ROMA
ANTICA, E MODERNA
O SIA
NUOVA DESCRIZIONE
Di tutti gl' Edifizj antichi, e Moderni Sagri, e profani della Città di Roma:

Co' nomi degl' Autori di tutte le Opere di Architettura, Scultura, e Pittura.

Colla notizia degl'Acquedotti, Strade, Costumi, Riti, Magistrati, e Famiglie antiche Romane.

UNA
RELAZIONE
DELLA PRESENTE CORTE DI ROMA
DE' SUOI MINISTRI, CONGREGAZIONI, E TRIBUNALI,

E la Cronologia de' Re, Consoli, Imperadori e Pontefici Romani:

CON DUECENTO E PIU FIGURE IN RAME.

Il tutto cavato dal Baronio, Bosio, Nardini, Grevio, ed altri Classici Autori.

TOMO TERZO.

IN ROMA MDCCLXV.

A spese di Niccola Roisecco Mercante Libraro, e Stampatore in Piazza Navona

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Archiep. Nicomed. Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius O. P. Sac. Pal. Apost. Magister.

914.56
R664
1765, v.3

M. SEXTON
5Ja31

DELLE LEGGI.

OMA quanto fu gloriosa per l'eroiche azioni de' suoi Cittadini, altrettanto si rese ammirabile al Mondo tutto per l'ordine delle Leggi, e per il governo, come l'erudito Lettore potrà conoscere da quello, che quì succintamente da diversi Autori si è raccolto.

Stabilita, ed ampliata da Romolo la nuova Città, di cui egli fu eletto Re, diede al suo Popolo le seguenti leggi:

Ne quid inaugurato faciunto.
Patres Sacra Magistratusque soli peragunto, ineuntoque.
Plebei agros colunto.
Sacrorum omnium potestas sub Regibus esto.
Sacra Patres custodiunto.
Populus Magistratus creanto.
Leges discunto.
Bella decernunto.
Deorum fabulas ne credunto.
Deos peregrinos, præter Faunum, ne colunto,
Nocturnas in Templo vigilias ne habento.
Parricidas capite puniunto.
Ne quis præsentibus Feminis obscæna verba facito.

715048

Quisquis demissam ad talos togam in Urbe habeto.
Monstruosos partus quisquis sine fraude cædunto.
Ne quis nisi per portas Urbem ingreditor, neve egreditor.
Mœnia sacrosancta sunto.
Mulier Viro legitime conjuncta, fortunarum & Sacrorum socia illi esto; ut domusque ille dominus, ita hæc domina.
Filia uti Patri, ita defuncto Viro hæres esto.
Adulterii convictam vir & cognati, uti volent, necanto.
Si vinum biberit domi, uti adulteram puniunto.
Parentum in Liberos omne jus esto relegandi, vendendi, & occidendi.

Delle Tribù.

SUccessivamente divise in tre parti tutto il terreno, che possedeva, come riferisce Dionisio Alicarnasseo; una delle quali assegnò per la costruzione de' Tempj, e per il sostentamento de' ministerj sagri; l'altra per gli usi pubblici, come Fori, Basiliche &c. e la terza finalmente riservò per gli usi privati. Questa terza parte fu nuovamente divisa in trenta parti eguali per le trenta Curie. Imperciocchè Romolo aveva distribuito il Popolo in tre parti, le quali o dal tributo, che dovevano dare, o dal numero ternario, o finalmente secondo Plutarco dalla parola Greca *Tribus*, che appresso gli Ateniesi significava la terza parte, furono dette *Tribù*; e queste furono di nuovo divise in dieci Curie. Ciascheduna Tribù aveva il suo Tribuno, il quale però ne' tempi susse-

feguenti fu abolito, a riferva del Tribuno militare. Erafi quefta divifione ftabilita per la milizia; imperciocchè in que' primi tempi fi fceglievano da ciafcheduna Tribù cento Cavalieri, e mille Pedoni: e dalla parola mille derivò quella di *Miles*, al riferire di Alicarnaffeo.

Aumentatafi anche più la Città, reftò nondimeno lo fteffo numero delle Tribù. La prima fi diceva *Ramnenfium* da Romolo, come attefta Varrone, e Properzio; la feconda *Tatientium* da T. Tazio Re de' Sabini; e la terza finalmente *Lucerum*, o da Lacumone Etrufco, o pure dall' Afilo ftabilito da Romolo in un Bofchetto fituato nel Campidoglio in Latino detto *Lucus*.

Crefcendo maggiormente Roma, Tarquinio Prifco quinto Re de' Romani duplicò il numero delle Tribù, ritenendo però le fteffe denominazioni, dicendofi *Ramnenfes primi*, *Ramnenfes fecundi*, come attefta Fefto. Effendofi poi quefte molto aumentate, e fpecialmente quella nominata *Lucerum*; Servio Tullio VI. Re mutò il fudetto ordine, e divife la Città in quattro porzioni, e l'Agro Romano in quindici, o dieciffette, variando fopra di ciò gli Autori, come più ampiamente fi può vedere nel Grevio. Alcune dicevanfi Tribù Urbane, ed altre Rufticche; le Urbane, fecondo il Sigonio, furono la Suburana detta ancora Sucufana, l'Efquilina, Collina, e Palatina, così nominate da' luoghi, onde erano ftate prefcielte. Dipoi in diverfi tempi vi furono aggiunte altre Tribù, che arrivarono al numero di trentacinque, come Stellatina, Pomptina &c.

molte delle quali presero parimente il nome dal luogo, come più distintamente può vedersi presso il Grevio, ed il Panvinio.

Delle Curie.

DIcemmo, che Romolo divise ciascheduna Tribù in dieci Curie, alle quali fosse dato il nome dalle Sabine rubate; ma restandoci in oscuro il loro nome, restano anche esse incerte. Furono dette Curie *a curando* le cose sagre; essendochè ogni Curia aveva alcune cose sagre particolari, ed un Capo principale chiamato Curione, conforme narra il Grevio, ed il Nardini: ed esse Curie erano quasi simili alle odierne Parrocchie, così corrottamente dette, come ancora a tutti li detti Curioni presedeva il Curione Massimo. Furono anche dette Curie dalla cura, che dovevano avere della Repubblica; dicendosi Curia il luogo, dove si teneva il Senato. In alcuna delle Curie erano descritti li Cittadini abitanti in Roma, e in Campagna, avendo li Coloni, e li Servi le loro Curie particolari, come diffusamente si può vedere nel Grevio, ed in altri Storici delle Antichità Romane.

Dell'Istituzione, e numero de' Senatori.

INalzato Romolo al Trono divise in tre ordini il Popolo Romano. Scelse primieramente tutti quelli, che superavano gli altri nelle virtù, età, nascita, e ricchezze, e chiamolli *Patrizj*, come

come dice Dionisio Alicarnasseo, che assegna varie ragioni di tal denominazione. Da questi *Patrizj* comandò Romolo, che ogni Tribù dovesse scieglierne tre, siccome ogni Curia, ed a questi novantanove ne aggiunse uno dal medesimo giudicato piu idoneo,al quale cometteva il governo della Città, quando esso conduceva l'esercito fuori de' confini del Regno; li quali cento uomini erano detti Senatori, e Padri di onore, e di benevolenza, come narra Plutarco.

Poco dopo la fondazione di Roma, confederatisi li Romani colli Sabini, anche di questi ne furono aggiunti cento per i voti del Senato, al riferire di Dionigio. Tullio Ostilio III. Re de' Romani, essendo venuti a Rom a li Albani, unì colli Senatori quelli delle più nobili Famiglie, come della Giulia, Servilia, e Quinzia. Tarquinio Prisco mise fra i Patrizj, e Senatori cento della Plebe, e questi ultimi Senatori furono nominati delle minori Genti; imperciocchè gli altri eletti da Bruto col tempo si nominarono delle maggiori Genti. Tarquinio Superbo volle si chiamassero *Patres conscripti* gli eletti da esso, benchè siano in ciò varie le opinioni, come si può vedere in Livio II. I.

Dell'Elezione del Senato.

FU eletto il Senato dagli stessi Re, li quali poi essendo stati discacciati, fu questo eletto dalli Consoli. Prima delli Censori, si nominava il Console dal Popolo, e da questo li Senatori;

benchè ciò si ponga in dubio dall'Ottomano, e dal Grevio, per sino alla creazione de' Censori; leggendosi in Livio xxiii. e 23., che una volta sola, essendo libera la Repubblica dopo la rotta di Canne, fosse creato Dittatore Fabio Bruto per eleggere il Senato.

Requisiti, che ricercavansi per essere Senatore.

CInque requisiti erano necessarj per la dignità Senatoria: la Nascita, l'Ordine, l'Età, il Magistrato, e l'Avere. In quanto alla prima nel cominciamento della Città alli soli Patrizj era conceduto l'ingresso nel Senato; talmente che tanto i Plebei annoverati nel Senato da Tarquinio Prisco, quanto gli altri da Giunio Bruto, dovevano prima essere ammessi tra li Patrizj; ma nel tempo delli Decemviri furono ammessi li Plebei senz'altra cerimonia nel Senato. In quanto al secondo, doveano i Senatori essere desunti dall' Ordine equestre, il quale per questo motivo fu nominato il Seminario del Senato. In quanto al terzo è certo, secondo Tacito, che si aveva riguardo alla età, ma quale dovesse essere, non se ne ha alcuna certezza stabile. In quanto al quarto, cioè al Magistrato, al riferire del Sigonio, si conferiva la dignità Senatoria solamente a quelli, che avevano esercitato qualche Magistrato, o almeno aveano la carica di Questore. Rispetto al quinto finalmente si aveva la considerazione all'Avere, e benchè ne' primi tempi vi si facesse poca riflessione, nel fiorir poi della Repubbli-

blica, come raccontano Plinio, e Suetonio, dovevano i Senatori avere 800000. Sesterzj, che fanno 20000. Filippi. Augusto poi stabilì l'Entrata di 30000. Filippi. I Senatori finalmente negli spettacoli pubblici siedevano in luogo distinto, ed agl'altri tutti eminente, come si raccoglie da Tito Livio.

Della Veste Senatoria.

VEste propria de' Senatori era una toga, la quale dalle spalle distendevasi sino ai piedi. Chiamavasi *laticlavia*, perchè nel giro di essa era cucita una larga striscia di porpora a differenza di quella, che portavano i Cavalieri; la quale perchè era alquanto più stretta, si chiamava Angusticlavia. Non portavano calze; ma alcuni stivaletti di color nero, i quali coprivano il piede, e la metà della gamba, ed erano ristretti da una mezza luna di argento, la quale avea inciso, o fatto a rilievo il numero centenario.

Del modo di radunare il Senato.

LA facoltà di radunare il Senato era presso i Re; i quali essendo stati discacciati, restò alli Consoli, Dittatori, Maestri de' Cavalieri, Pretori, Tribuni della Plebe, Prefetti della Città, ed altri, al riferir di Livio. Si convocava il Senato, o per Editto, nel quale si esprimeva la causa, secondo Tacito, o per mezzo di un Cursore; ed in caso che qualche Senatore mancasse

d'intervenire, era obbligato di pagarne la pena. Il Senato non potevasi radunare, se non in un Tempio, o in altro luogo consagrato dagli Auguri, e perciò nella Curia si fabricavano li Tempj, come racconta Livio.

Il tempo proprio di radunare il Senato era il primo del mese, li 7., o 9., e li 15., ed essendovi necessità, si poteva radunare in qualsivoglia giorno, purchè non fosse Comiziale, come più diffusamente prova il Zamoscio, ove parla del Senato Romano. Augusto però istituì il primo del mese, ed il decimoquinto, siccome stabilì il numero di dugento Senatori; di maniera che se fossero minori di detto numero, non si poteva legittimamente risolvere cosa alcuna nel Senato, e con più ampiezza ne discorre Svetonio nella vita di Augusto.

Il Magistrato, avanti di tenere il Senato, sagrificava una vittima, e prendeva gli augurj, e poi entrava nella Curia, al dire di Svetonio; dove cominciava prima a riferire le cose divine, e dipoi le umane, secondo Gellio.

Dell'Ordine Equestre, e sua origine:

Romolo avendo diviso il Popolo Romano in tre Tribù, da ciascuna di esse scielse cento Giovani li più eccellenti di prosapia, ricchezze, ed altre doti singolari, che a cavallo avessero l'obligo di servire per custodia della di lui persona. Questi nel principio furono detti *Celeri*, o dal loro primo Capitano Fabio Celere, o dalla pa-

parola Greca *Kelis*, che significa Celere al parere di Scaligero, e furono distribuiti in tre Centurie, nominate *Ramnensium*, *Tatientium*, & *Lucerum*. Tarquinio Prisco ne accrebbe il numero sino a 1800. Servio Tullio fece diecidotto Centurie di Cavalieri, e questa fu l'origine dell'Ordine Equestre; di modo che *Cavalieri* non furono solamente detti quelli, che cavalcavano; ma più propriamente quelli, che dalli Censori erano eletti dell' Ordine Equestre.

Quali requisiti si richiedevano per essere Cavalieri.

NEll' elezione de' Cavalieri si considerava l'Età, la condizione della Famiglia, e l'Entrata. La prima dovea esser di anni dieciotto. Il secondo, che fossero Patrizj o cittadini; benchè sotto gl'Imperadori fossero ammessi in questa dignità anche i Liberti, come riferisce Svetonio. Ed in quanto alla terza non potevano aver meno di entrata di 400. Sesterzj.

De' segni, co' quali si distinguevano i Cavalieri.

IL Censore, o il Capitano dell' Esercito donava ai Cavalieri il Cavallo, l'Anello di oro (imperciocchè la Plebe portava l'Anello di ferro) e la Veste angusticlavia a distinzione de' Senatori: e negli Spettacoli sedevano nel decimoquarto gradino, come più diffusamente riferisce Livio.

Degl'

Degl' Uffizj de' Cavalieri.

IL primo uffizio de' Cavalieri era di andare alla guerra, essendochè in loro consisteva la principal forza dell' Esercito Romano; secondo di giudicare; mentre dopo la Legge Sempronia la giudicatura fu trasferita dal Senato all' Ordine Equestre, la quale poi di nuovo fu resa comune col Senato. Li Cavalieri anche conducevano in Roma i Tributi, che si esigevano dalle Provincie, divisi in certe compagnie, e quello, che presedeva alla compagnia, si chiamava Maestro della compagnia; e questi erano in tale stima, che da Cicerone vengono detti *honestissimos, & ornatissimos*, Or. pro L. Manil. c. 7., & pro Plancio c. 9. *florem Equitum Roman. ornamentum Civitatis, firmamentum Reip. publicanorum ordine contineri.*

La dignità de' suddetti Cavalieri era prossima alla Senatoria, contribuendogli maggiore splendore il trasferirsi, che facevano ogn' anno, secondo Dionigio Alicar. alli 15. di Luglio coronati tutti, e vestiti con le Toghe Palmate, *o Trabee*, sopra li loro Cavalli, e portando nella mano gli ornamenti militari, che per merito della loro virtù avevano ricevuti dagl' Imperadori nel Tempio dell' Onore in Campidoglio.

DELL'

DELL' ORDINE POPOLARE.

Differenza tra li Patrizj, e li Plebej. e la Plebe.

I Patrizj appreſſo i Romani erano ſimili a quelli, che oggi volgarmente ſi chiamano Nobili, cioè, che diſcendevano da famiglie antiche, benchè eſſi non aveſſero avute cariche onorevoli. Li Nobili convenivano con quelli, che in oggi ſi chiàmano Patrizj, ed erano tali, che o loro medeſimi, o i loro Maggiori avevano eſercitato i Magiſtrati Curuli. Aveano il privilegio di tenere ne' loro Cortili le Immagini degli Antenati, che erano formate di cera in mezzi buſti, e tenevano rinchiuſe in certi armarj, che ſi aprivano ne' giorni feſtivi, e ſotto delle medeſime erano ſcritti li titoli, ed onori con tutte le azioni glorioſe da eſſi fatte. Nel principio della Repubblica fu una gran differenza tra li Patrizj, e li Plebej; di modo tale che i ſoli Patrizj potevano eſſere Sacerdoti, fare i ſagrifizj, ed eſercitare i Magiſtrati; e li Plebej non potevano contrarre Matrimonio colle figliuole de' Patrizj, come riferiſce Livio; benchè poi a poco a poco tutte le coſe ſuddette ſi rendeſſero comuni anche alla Plebe, come ſi dirà a ſuo luogo.

De' Padroni, e Clienti.

ACciocchè non naſceſſero differenze tra i Patrizj, e Plebej, e per unirli fra di loro con qual-

qualche legame, iſtituì Romolo, che ciaſchedun Plebeo ſi elegeſſe per Padrone a ſuo arbitrio un Patrizio, di cui egli ſi chiamava cliente, al riferire di Dionigio. L'uffizio del Padrone era difendere il cliente, e fare tutto ciò, che dovrebbe fare il Padre per i proprj figliuoli. Il cliente poi dovea ajutare il Padrone colla forza, e colle ſoſtanze, e morendo li clienti ſenza teſtamento, i Padroni erano loro legittimi eredi, e tutori de' loro figliuoli.

De' Comizj in genere.

LI Comizj furono detti *a Comeundo*, come narra Feſto: ed erano un'adunanza di tutto il Popolo per dare il voto ſopra di qualche affare. Si diſſe di tutto il Popolo, perchè quando ſe ne radunava una ſola parte, ſecondo Gellio, ſi chiamava Concilio. Si ordinavano i Comizj dal Magiſtrato, ed in alcune cauſe dal Pontefice Maſſimo, ed i Magiſtrati preſedevano, e dirigevano i Comizj, ne' quali ſi trattavano le coſe maggiori, che riguardavano il Pubblico. I Comizj, non ſi potevano tenere in altro tempo, che ne' giorni comiziali, cioè in quelli, nei quali ſi poteva trattare col Popolo.

Diſtinzione de' Comizj.

TRE furono i generi de' Comizj. Il primo *Curiato* iſtituito da Romolo; il ſecondo *Centuriato* ordinato da Servio Tullio; il terzo *Tributo* dalli Tribuni della Plebe.

Del

Del modo di tenere i Comizj Curiati.

I Comizj Curiati erano quelli, ne' quali interveniva il Popolo diviſo in Curie, e dal voto della maggior parte di eſſe dipendeva la riſoluzione dell' affare propoſto. Subito che ſi erano radunate ſedici Curie, era il fine de' Comizj, eſſendo diviſo tutto il Popolo in trenta Curie, come ſi è detto. Intimate che erano tutte le Curie, quello, che aveva il Comizio, eſponeva la ſua chiamata al Popolo, ed allora il Popolo, ciaſcuno nella ſua Curia, andava ordinatamente al Comizio, che poi tirata la ſorte, ſecondo che uſcivano, davano il voto: e la prima Curia, che uſciva, ſi diceva il Principio. Ai Comizj doveano precedere gli augurj, e perciò v' intervenivano gli Auguri, ricercandoſi ancora l' autorità del Senato; come più diffuſamente riferiſcono Livio, Gellio, Dioniſio Alicarnaſſeo, ed il Grevio.

Delle Cauſe per le quali ſi facevano i Comizj Curiati.

NE' primi tempi le Cauſe, che ſi riſolvevano in queſti Comizj, erano di tutte le coſe permeſſe all' arbitrio del Popolo. Ma dopo l' iſtituzione de' Comizj Centuriati, e Tributi, due ſole Cauſe generali facevano radunare i Comizj: la prima era per dare alcune leggi, e la ſeconda per la creazione di alcuni Sacerdoti, che erano i Flamini, ed il Curione Maſſimo, al dire del Grucch *de Comit. Roman.*

De'

De' Comizj Centuriati.

I Comizj Centuriati, detti ancora maggiori, eran quelli, ne' quali il Popolo diviſo per le claſſi delle Centurie proferiva il voto; di modo che quello, che ſi riſolveva dalla maggior parte delle Centurie, ſi attendeva; e ad effetto di meglio intendere, coſa foſſero le Claſſi, e le Centurie, conviene di parlare del Cenſo.

Del Cenſo.

IL Cenſo era la numerazione del Popolo colla ſtima delle facoltà. Fu queſto iſtituito da Servio Tullio ſeſto Re de' Romani, che comandò, che tutti i Cittadini sì dentro, che fuori della Città doveſſero dar la nota di tutto il loro avere, ed il proprio nome, ed età, con quello della moglie, e figliuoli. Di più ordinò, che quando ſi celebravano i Paganali dai villani in onore de' Dei Tutelari, (il che facevaſi una volta l'anno,) ſi doveſſe pagare da ciaſcheduno una certa ſorte di moneta, cioè di una qualità dagli uomini, di altra dalle donne, e diverſa dalli fanciulli; ed in tal guiſa quaſi in momenti potevaſi aver certa cognizione del numero de' cittadini, e delle loro ricchezze. Diviſe poi tutti li cittadini in ſei Claſſi, le quali di nuovo diviſe in Centurie, ed in ciaſcuna Claſſe aſſegnò il luogo più onorevole alli piu facoltoſi; e quantunque ſi dicano ſei Claſſi, Livio lib. 3. c. 30. cinque ſolamente

mente ne nomina. Quelli ch'erano descritti nel-
a prima Classe, si nominavano Classici, e gli al-
ri fra la Classe. Ciascheduna Classe aveva le ar-
ni più, o meno onorevoli secondo le facoltà; la
quinta Classe però non aveva altre armi, che le
'ole fionde, e perciò combatteva fuori di ordi-
ıe, come riferisce Alicarnasseo.

Del Lustro.

STabilito il Censo, lo stesso Tullio ordinò il
Lustro, il che facevasi con condurre intorno
ıll' Esercito, e Popolo radunato nel Campo Mar-
:o un Porco, una Pecora, ed un Toro, e ciò si
liceva *lustrare*: i quali Animali immediatamen-
e si sagrificavano. Fu anche detto lustro a *luen-
lo*, cioe *solvendo*, perchè essendo composto di
inque anni, dentro tal tempo si pagavano da'
Publicani alli Censori tutti li Tributi. Differisce
l lustro dall' Olimpiade, perchè questa celebra-
rasi ogni quattro anni appresso i Greci, ed il lu-
tro presso i Romani comprendeva lo spazio di
:inque anni.

*Delle Cause per le quali facevansi
i Comizj Centuriati.*

QUesti Comizj si tenevano per tre cause. Per
creare i Magistrati. Per la promulgazio-
ne delle leggi. Per giudicare quelli, che aveva-
no maltrattati i Cittadini, o avevano congiurato
contra la Repubblica, i Senatori, i Consoli &c.

Pri-

Prima si creavano tutti i Magistrati maggiori ordinarj cioè i Consoli, e Pretori, ed anche gli straordinarj, come i Censori, i Decemviri, e li Tribuni de' Soldati colla potestà consolare; quali dopo essere stati creati, si dicevano *Designati*.

Dipoi si promulgavano le Leggi, come la Valeria, quelle delle dodici Tavole, quella di richiamare Cicerone dall'esilio &c.

Per fine un solo Giudizio si faceva ne' Comizj, che chiamavasi *Judicium Perduellionis*, essendo stabilito nella Legge delle dodici Tavole, che della vita de' Cittadini non si potesse dar giudizio, se non ne' Comizj Centuriati.

Quali persone intervenivano alli Comizj Centuriati.

SI tenevano questi Comizj da' Magistrati maggiori, cioè Consolе, Pretore, Dittatore, e dagl' Interregj, e potevano intervenirvi tutti li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto, o abitassero dentro la Città, o fuori.

Delle cose che precedevano i Comizj.

VEntiotto giorni avanti ai Comizj si pubblicava con Editto il giorno stabilito per tenerli, acciò i Cittadini dimoranti fuori della Città potessero intervenire; e se erano per lo stabilimento di qualche legge, si spiegava nell'editto, acciò potessero andar pensando, se doveva-

no da

no dare il voto, che detta legge fosse da promulgarsi, o da rigettarsi. Si prendevano prima gli augurj, che ritrovandosi non buoni, si trasferivano i Comizj in altro giorno. Non potevansi tenere i Comizj in altri tempi, che ne' giorni comiziali, cioè in quelli giorni, che potevasi trattare col Popolo. In tal giorno dunque, fatti prima i Sagrifizj, discendeva il Popolo nel Campo Marzo, non potendosi celebrare dentro la Città, perchè dovevansi fare coll' Esercito armato, il quale non poteva entrare nella Città. Dipoi una parte del Popolo andava sul Monte Gianicolo, ed ivi inalzava la bandiera. Se erano principiati i Comizj, si potevano anche dismettere: se qualcheduno fosse stato sorpreso da mal caduco, o pure se il Tribuno della Plebe, o altro della medesima autorità avesse detta la parola *Veto*; o pure se avesse levata la Bandiera dal Gianicolo; ed ancora si dismettevano al riferir di Livio, se qualche improvisa tempesta fosse sopragiunta.

Di quello si operava ne' Comizj.

Congregato il Popolo, il Magistrato, che presiedeva alli Comizj, ad esso perorava, e tali perorazioni si facevano anche framezzo de' Comizj per mendicare i voti al Popolo medesimo.

De' Candidati.

Si chiamavano Candidati quelli, che richiedevano gli onori, e questi fra i legittimi giorni

 si ve-

si vestivano con una candida Toga, che era segno della richiesta. L'elezione però de' medesimi si riconosceva dal Magistrato, acciò il Popolo non promovesse indegni agli onori, come vogliono Lipsio, e Plutarco.

Siccome era assegnato il luogo ad ogni Centuria; così ciascheduna di esse, radunar doveasi nel suo proprio luogo. Questi luoghi chiamavansi *Septi*, e Noi ne abbiamo fatta la descrizione, ove abbiamo parlato del Campo Marzo: poichè se altrove tener si dovevano i Comizj, i Septi delle Centurie, erano riserrati da alcune Corde. Erano dipoi chiamate ad una ad una nel Campo, o sia luogo de'Comizj per ivi dare il suo Voto. La prima chiamata si diceva *prerogativa*, e le altre *jurevocatæ*. Il Voto della prima Centuria per l'ordinario dava il maggior peso alla risoluzione; come suole accadere negl'affari pubblici, ne' quali ha la maggior parte il sentimento di quelli, che hanno la sorte di essere i primi a parlare. E veramente dovea ciò attribuirsi alla sorte: poichè alla sorte spettava di decidere qual Centuria essere dovesse la prima a dare il suo voto. Ne'principj della Repubblica davasi questo a voce. Ma perchè nascevano quindi confusioni e disordini, come è facile di persuadersi; quindi dalle leggi Gabinia, e Cassia fu stabilito, che si scrivesse sopra di alcune Tavolette, le quali a tale oggetto distribuivansi da alcuni, che si chiamavano *Diribitores*: nelle quali Tavolette, se crear doveansi i Magistrati, si scrivevano i nomi de' Candidati. Se proponevasi lo stabilimento di

o di nuova legge; si doveano scrivere da quel-
i, che erano per la parte affermativa, le due
Lettere *V.R.*, le quali significavano *Uti rogas*. Gli
oppo nenti però prendevano una di quelle Tavo-
ette nelle quali era inciso un *A.* significante *An-
tiquo*. Se proponevasi il giudizio di qualche reo:
a di lui condanna denotavasi dalla Lettera *E.*, e
' assoluzione dall' *A.* ed altri si servivano delle
due Lettere *H. L.* dinotanti *Non liquet*. Che se
eguale fosse il numero de' primi, e de' secondi il
Reo aveasi per assoluto; come riferiscono Dio-
nigio, Livio, Cicerone, ed altri.

De' Comizj Tributi, loro definizione, ed origine.

IL terzo genere de' Comizj dicevasi de' Tribu-
ti, perchè ogni Tribù dava in questi il voto.
Principiò l'anno seguente alla creazione de' Tri-
buni della Plebe, cioè l' anno 263. dalla fonda-
zine di Roma, al sentimento di Alicarnasseo, e
furono freguenti dopo la legge Publica.

Fine de' Comizj.

IL Candidato, che aveva avuti maggiori voti,
si chiamava dal Magistrato, ed essendo pre-
ventivamente onorato dal Popolo, era dipoi con
gran pompa condotto alla propria casa.

Ebbero tanto i Comizj Curiati, quanto i Co-
mizj Tributi (di cui discorreremo in appresso) la
piena libertà di votare, e giudicare fino a Giulio

 Cesa-

Cesare, che scemò molto l' autorità del Popolo. Augusto gli la ristituì in qualche parte, ma Tiberio ne li privò totalmente, ed in seguito si rimise il tutto nella potestà del Principe, come attestano Livio, Svetonio, e Tacito.

Delle cause, per le quali si adunavano i Comizj.

SI radunavano i Comizj per quattro cause, per la creazione de' Magistrati; per la surrogazione de' Sacerdoti; per stabilire qualche cosa; e finalmente per giudicare.

Li Magistrati che si creavano in questi Comizj, altri erano Urbani minori ordinari, come Edili, Curuli, e Plebej, Tribuni della Plebe, Questori &c. ed altri Urbani minori straordinarj, come Prefetti dell'Annona, Decemviri Navali, Questori del Parricidio, Curatori delle Strade. I Magistrati Provinciali ordinarj, cioè Proconsoli, Propretori, e Proquestori. I Provinciali straordinarj, cioè i Triumviri, o Quinqueviri creati per condurre le Colonie, o per la divisione de' Campi.

La surrogazione de' Sacerdoti consisteva nella elezione de' Pontefici, Auguri, Feciali, Epuloni, e li Quindici, che facevano le cose Sagre.

Le leggi, che si promulgavano ne' Comizj, si chiamavano *Plebiscìti*, ed erano varie, come de' Trionfanti, per stabilire il giorno del Trionfo, decidere le questioni pubbliche, e specialmente la pace colli Nemici.

Li

Li giudizj non erano della pena capitale, na di quelli, che venivano calunniati, o pure di qualche condannato a morte, che ricusasse sottomettersi al giudizio del Popolo, e si adunavano i Comizj per sentenziarlo all'esilio.

Di quelli, che intervenivano alli Comizj.

SI facevano li suddetti Comizj, se dovevansi creare li Magistrati dal Dittatore, o dal Console, o dal Tribuno de'Soldati colla potestà Consolare. Nelli Comizj de' Sacerdoti non intervenivano se non che i Consoli; nelli Comizj poi de' Giudizj, e delle leggi, presiedevano i Consoli, Pretori, o i Tribuni della Plebe.

Potevano intervenirvi tutti li Centuriati, cioè i Cittadini, che avevano la facoltà di dare l voto; benchè da' Magistrati qualche volta si dasse la libertà alli Popoli Latini di poter votare nella Tribù. Alcuni avevano due Tribù, una dov'erano nati, e l'altra o per ragione di adozione, o ricevuta in premio, o pure comprata, ad effetto di avere maggior parte nella distribuzione, del che parlano più diffusamente Livio, Panvinio, ed il Grevio.

Le altre cose erano comuni alli Comizj Centuriati, ne vi era altro di particolare, se non che potevansi raddunare senz' ordine del Senato, ne si riguardavano gli Augurj.

Il luogo di questi Comizj era il Campo Marzo, se erano per la creazione de' Magistrati; e per le leggi, o giustizia il Foro, o il Cam-

 pido,

pidoglio, ed alle volte il Cerchio Flaminio.

Per la elezione de' Magiſtrati ſi radunava il Comizio il primo giorno di Agoſto; per i Sacerdoti, quando alcuno di eſſi moriva, e per le altre coſe in tutti li giorni comiziali: ma furono aboliti queſti Comizj nel medeſimo modo, e tempo, che ceſſarono i Comizj Centuriati.

Diviſione de' Magiſtrati.

I Magiſtrati Romani furono di varj generi, e ſi dividevano in ordinarj, li quali ſempre regnarono nella Republica; ed in ſtraordinarj, li quali non ſempre vi furono. Li Magiſtrati ordinarj erano li Conſoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Queſtori &c. Gli Straordinarj, il Dittatore col ſuo Maeſtro de' Cavalieri, il Cenſore, l' Interrege &c.

La ſeconda diſtinzione de' Magiſtrati procedeva dalle Perſone, ed alcuni furono Patrizj, altri Plebei, ed altri Miſti. Certamente nel principio della Republica tutti li Magiſtrati erano compoſti di Patrizj; ma poi col tempo tutti gli onori furono comunicati colla Plebe, eccettuato l' Interregno. I Magiſtrati plebei furono i Tribuni della Plebe, gli Edili, e tutti gli altri Miſti

Terzo ſi dividevano i Magiſtrati in maggiori, e minori dalla qualità; li maggiori per eſſer compoſti da quelli, che avevano dignità maggiori, come Conſoli, Pretori, e Cenſori, e perchè ancora avevano il Littore, che non era permeſſo agli altri. Li minori, perchè ſi componevano da perſone di minor qualità. Quar

Quarto dalla Sede Curule, di cui avevano 'uſo alcuni Magiſtrati.

Quinto dalli luoghi, eſſendo alcuni urbani, d altri provinciali, come atteſtano Gellio, e)ionigio Alicarnaſſeo.

Degl' Abili al Magiſtrato.

PER eſſercitare il Magiſtrato, ſi ricercavano due qualità, una della naſcita, e l'altra degl' ınni. Della naſcita, mentre nel principio tutti i Magiſtrati erano Patrizj, ma a poco a po- :o ſi variò.

L'abilità degl' anni fu prefiſſa dopo la legge ınnale, nella quale ſi ſtabiliva una determinata quantità di anni a ciaſchedun Magiſtrato; ma quale foſſe queſta quantità di anni, non è a ſuf- icienza noto; poichè alcuni dicono, di non eſſer- 'i ſtato anno certo, altri, eſſerſi ricercati anni 31., ıltri 27.; ma più veriſimile pare il ſentimento di ipſio, che ne ſtabiliſce 25., e per i Tribuni, ed Edili 27. o 28. Per il Conſolato è certo eſſere ſta- :o ſtabilito l'anno 43., benchè nel tempo degl' mperadori queſte leggi non furono oſſervate. Che età ſi ricercaſſe per i Magiſtrati ſtraordina- 'j, non ſi raccoglie, ſe non che, come narra Li- vio, che i Dittatori, e Cenſori quaſi tutti furo- ıo eletti, eſſendo Conſoli.

De' Re, e Tribuno de' Celeri.

NE' principj di Roma fu coſtituito il Regio Impero non aſſoluto, ma aſſai limitato; e le principali poteſtà de' Re erano di aver cura delle coſe ſagre, e del culto delle Deità, delle leggi, e coſtumi, e delle ragioni della Patria: giudicare le ingiurie gravi: radunare il Senato, e denunziarne al Popolo i decreti. Nel tempo di guerra poi avevano ampliſſima facoltà, in forma tale, che il ſommo arbitrio delle coſe, e la ragione della pace, e della guerra reſtava ſempre appreſſo il Popolo. Dionigio Alicarnaſ. *lib.* 4. *c.* 74. 75.

Le inſegne reali erano la Corona di oro, lo Scettro, la Sede Curule di Avorio, la Toga purpurea meſcolata di bianco, e dodici Littori colli Faſci, ed Accette.

Iſtituì ancora Romolo il Tribuno de' Celeri, che preſedeva a' Cavalieri, ed aveva la prima dignità, e poteſtà dopo il Re nella guerra; ma diſcacciati li Re, anche queſt' onore andò in oblivione, e da Numa furono anche aboliti li Celeri, come vuole Plutarco in Numa *pag.* 64.

De' Conſoli, loro nome; ed Iſtituzione.

ROma eſſendo divenuta Repubblica, il maggior onore, che in eſſa regnaſſe, fu il Conſolato; e queſto Magiſtrato fu con triplicato nome chiamato, come atteſta Cicerone *pro Plancio* 25.

Regio

Regio imperio duo sunto: iique præeundo, judicando, consulendo, Prætores, Judices appellantur. *Consulere* però in questo luogo pare significhi *ad Senatum referre*, essendo questo fra i principali uffizj de' Consoli. Quintiliano però nelle Istituzioni Oratorie L. 1. c. 6. dice, che la parola *consulere* significa lo stesso, che giudicare. Finalmente J. C. l. 2. §. 16. ff. de Orig. Jur. *Consules dicti sunt ab eo, quod plurimum Reipublicæ consulerent. Prætores autem sunt dicti, quod præirent Jure, & exercitu.*

Furono istituiti li Consoli subito discacciati i Re, essendo necessario, che la Repubblica avesse qualche Governatore: ne furono creati due, perchè era pericoloso il governo di un solo.

La distinzione de' Consoli erano primieramente dodici Littori colli fasci &c. Secondariamente la Sedia Curule di Avorio. Terzo la *Toga prætexta*, il di cui lembo era intessuto di porpora, e questa ne' principj prendevasi avanti li Dei Penati, poi dal Tempio di Giove Capitolino, dove publicamente si conservava. Quarto portavano *Scipionem eburneum*. Sotto gl'Imperadori fu aumentato il Fasto, come la *Toga picta*, il Lauro ne' Fasci &c., anzi gl'Imperadori stessi si arrogarono col nome l'autorità tutta de' Consoli; così Dionigio, Giovenale, Vospico, e Lampridio &c.

Della

Della potestà, ed uffizio de' Consoli.

FUrono creati li Consoli in luogo de' Re con tutta l'autorità, e pieno onore; e perciò Cicerone chiama il loro governo *Imperium Regium*. Ma nel primo anno della loro Istituzione restò diminuita la loro potestà da Publicola, e proseguì la diminuzione, regnando Tullio, e poi Tarquinio Superbo; e maggiormente si diminuì nella creazione de' Tribuni della Plebe. Nel tempo poi della Rupubblica si aumentarono di nuovo i loro uffizj, ed erano il Capo di tutta la Repubblica, e di tanta autorità, che al riferir di Cicerone *pro Sext.* li Re, e Nazioni estere avevano per somma gloria di essere sotto la loro protezione, essendo tutti soggetti al loro Magistrato, eccettuato il Tribuno della Plebe. Secondo, avevano somma autorità nel tempo di guerra, come l'avevano avuta per l'avanti i Re. Terzo, avevano l'Imperio sopra le Provincie, potendo richiamare i Sudditi, forzarli, e punirli. Quarto, radunare il Popolo, trattar negozj con esso, e dar leggi. Quinto, ricevere le lettere de' Presidenti delle Provincie, ed i Legati, e dare essecuzione alli decreti del Senato, e del Popolo. Sesto, radunavano il Senato, lo consultavano, numeravano le sentenze, e lo licenziavano.

Di

Di alcuni Riti Consolari.

PRima della Guerra Punica il Consolato si principiava il primo giorno di Marzo: il che però non è a sufficienza certo; ma dalla fondazione di Roma l'anno 598. furono per detto affare destinate le Calende di Gennajo. In questo giorno, la mattina di buon'ora, dal Senato, e Popolo venivano salutati li Consoli nelle loro Case, poscia condotti nel Campidoglio sagrificavano alcuni Bovi a Giove. Fra cinque giorni poi giuravano l'osservanza delle leggi, e peroravano al Popolo delle cose operate da loro.

Del tempo, che durava il Consolato.

FUrono i Consoli in Roma de' soli Patrizj dall' anno 244. della fondazione sino all'anno 302. nel quale si crearono i Decemviri colla potestà Consolare; ma dopo due, o tre anni tornarono i Consoli fino all'anno 309. dopo del quale, quando i Consoli, e quando i Tribuni de' Soldati, secondo prevalevano i Padri, o la Plebe nelle loro contenzioni; e venendo col tempo meno la potestà consolare, il Consolato non durava più un'anno, come prima, ma mesi sei, tre, e due, ed ancora per pochi giorni, anzi ore, e questi si dicevano Consoli minori. Sotto l'Impero di Giustiniano si cessò di crearli: poichè gl'Imperadori nel primo anno dell'Impero prendevano il Consolato, e ciò durò, fino che per opera di Papa Leo-

ne

ne III. il Senato Romano diede l'Impero a Carlo Magno.

De' Pretori, e loro origine.

IL secondo onore del Magistrato ordinario fu in Roma quello del Pretore. Seguì la creazione del primo Pretore l'anno della fondazione di Roma 387. in persona di Sp. Furio Camillo sì per rendere il Consolato comune al Popolo, come ancora perchè egli giudicasse le Cause, mentre essendo i Consoli impegnati nelle guerre, non potevano assistere ad ogni cosa, e perciò il Pretore poneva le bilancie nelle monete. Fu creato il Pretore ne' Comizj Curiati colle medesime facoltà, che li Consoli, e perciò alle volte si nominò loro Collega.

Del numero de' Pretori.

SI creò nel principio un solo Pretore; ma l'anno 510. dalla fondazione di Roma, per la frequenza de' negozj se ne aggiunse un'altro, il quale giudicasse le Cause vertenti tra i Cittadini, e Peregrini, mentre che apparteneva al primo di giudicare quelle, che vertevano tra' Cittadini: e perciò nominavasi Urbano. Furono anche eletti due Pretori per la Sicilia; due anche per le Spagne, dopo che furono soggiogate: e sebbene siano varie le opinioni circa il numero de' Pretori, è però certo, che Giulio Cesare l'anno 707. della fondazione della Città creò dieci Pretori,

e poi

: poi aumentò il loro numero a 15., ma dopo uc-
:ifo, ritornò il loro numero a dieci. Augufto
ne fece 12., e fucceffivamente 16. Claudio Impe-
'adore ne aggiunfe altri due, che giudicaffero
nelle Caufe de' Fideicommiffi. Di quefti Tito ne
evò uno, che poi rimife Nerva, acciò giudicaf-
fe tra li Privati, ed il Fifco. M. Aurelio Antoni-
no iftituì il Pretore Tutelare. Diminuendofi poi
'Impero, fi fcemò anche il numero de' Pretori,
di modo tale che al tempo degl'Imperadori Va-
entiniano, e Marciano fe ne creavano folamen-
te tre, e finalmente fi abolirono del tutto circa il
tempo di Giuftiniano.

Diftinzione de' Pretori.

LA diftinzione de' Pretori era primieramente
l'accompagnamento di fei Littori colli Fa-
fci, almeno fuori della Città: e quando leggefi
in alcuni Autori, che i Pretori foleano effere ac-
compagnati da due Littori, deve intenderfi, che
i Littori non potevano effere meno di due. Se-
condo, la Toga Pretexta come li Confoli. Ter-
zo la Sede Curule. Quarto il Trìbunale, che era
un luogo eminente, dove fi fituava la Sede Curu-
le del Pretore. Quinto l'Afta; e finalmente il
Coltello, l'una fegno di giurifdizione, e l'altro
di litigio.

Degli

Degli uffizj del Pretore.

IL primo uffizio del Pretore era di presiedere ai Giuochi, e specialmente a quelli del Cerchio, come li Megalensi, e Florali, quali si facevano con grande spesa, e pompa. Secondo, di esiggere *sarta tecta*, quando la Censura era vacante, con ordine del Senato. Terzo esercitare l'uffizio de' Consoli nella loro assenza. Ma il più speciale era quello della Giurisdizione, come parla Cicerone *de legibus lib. 3. cap. 3. Juris disceptator, qui privata judicet, judicarive jubeat, Prætor esto: is juris civilis custos esto, huic potestati parento*. E per tanti uffizj non poteva assentarsi da Roma, se non che per lo spazio di dieci giorni.

Della Giurisdizione.

TUtti li Giudizj erano privati, o pubblici. Alli privati presedevano due Pretori, cioè l'Urbano, ed il Pellegrino. Alli pubblici una volta assisteva il Popolo stesso, che per esercitarli creava il Questore, o il Dittatore. Delli Servi, e delli Uomini d'infima condizione giudicavano i Triumviri, e li Edili giudicavano delle cose spettanti al loro uffizio. Cresciuta poi in immenso la Repubblica, fu stabilito, che i due suddetti Pretori esercitassero la consueta giurisdizione nelle Cause private, e gl'altri quattro sopraintendessero alle Cause Capitali decretate dal Senato, le quali furono dette perpetue.

Le

Le prime Queſtioni furono perpetue *de Re-etundis, de Ambitu, de Majeſtate & de Peculatu.* .. Silla a queſte aggiunſe quelle *de Falſo*, il qual iudizio ſi ſtendeva anche contro quelli, che dulteravano la moneta, contro i Sicarj, Parri-idi, e Venefici.

Li Pretori ſi dividevano a ſorte frà loro le ueſtioni riſolute dal Senato, e molte volte due 'retori preſedevano ad una Cauſa, ed altre volte no ſolo giudicava di due Cauſe.

Il Pretore Urbano era più onorevole degl' ltri; imperciocchè queſto era il Cuſtode de' di-itti de' Quiriti, e dalli Editti di eſſo ſi regolava-o gli altri Pretori; e perciò fu detto Maggiore, Maſſimo. Nel principio del Magiſtrato il Pre-ɔre Urbano proponeva la formola, cioè l'Edit-ɔ, ſecondo il quale doveva giudicare delle coſe pettanti alla ſua giuriſdizione, e queſto Editto ſi inuovava ogn'anno, per lo che fu detta *legge an-ua* da Cicerone *in Verrem l.* 1. *c.* 24. Ma per-hè li Pretori, o per far grazia, o per ambizione, on giudicavano a dovere ſecondo l'Editto dell' nno della fondazione di Roma 686. cioè ſecon-o la legge Cornelia emanata da C. Cornelio Tri-uno della Plebe, fu ordinato, che li Pretori do-eſſero onninamente giudicare a tenore dell'Edit-) da eſſi pubblicato. Nel tempo di Adriano mperadore Salvio Giuliano Proavo di Didio iiuliano Imperadore Giuriſconſulto di gran no-ıe, tutti li Editti de' Pretori raccolſe, e diſpoſe ı un Volume con buon'Ordine.

Il Pretore tutta la ſua poteſtà eſeguiva con queſte

queste tre parole *Do*, *Dico*, *Abdico*: la prima si gnificava la potestà de' beni, delle possessioni, de lazioni &c. la seconda della ragione, o delle sen tenze da darsi; la terza di giudicare, ed ese guire.

Giudicava il Pretore nelle Cause leggiere, o sedente nel Tribunale, o per decreto, o come si suol dire *de plano*, o per libello, e ciò faceva ne' giorni chiamati *fasti a fando*, perchè le sud dette tre parole si ponevano in esecuzione in que sti giorni.

Tutte le suddette cose con piena potestà fu rono esercitate dai Pretori nella libertà della Re pubblica; ma negli ultimi tempi dell' Imperi non rimase loro altra facoltà, che quella de Giuo chi, e perciò Boezio discorrendo de' Pretori de suo tempo, dice: *Præturam inane nomen, & Se natorii census gravem sarcinam.*

Delli Edili, loro nome, origine, e differenza

FUrono detti gli Edili o dalla cura, che avev no delle Case pubbliche, e private dette *Ædes* in Latino, o dal conservare le leggi det Plebisciti nel Tempio di Cerere; e furono di tr specie Plebei, Curuli, e Cereali istituiti in di versi tempi.

Gli Edili Plebei si crearono nel medesim tempo, che i Comizj, ed i Tribuni della Plebe l'anno 260.; e perciò anche si dicono Collegli de' Tribuni. Li Curuli così si dissero dalla Sed Curule, e dalla Toga pretesta, le quali cose era no proibite alli Plebei. Fina-

Finalmente l'anno 709. dalla fondazione del-
a Città, Giulio Cesare aggiunse due Edili ad
ffetto di aver cura dell'Annona, sempre creati
ra i Patrizj, detti Cereali da Cerere Dea presi-
dente al Grano.

Gl'uffizj degli Edili vengono descritti da Ci-
erone *de legibus* III. *cap.* 3. *Suntque Ædiles cu-
atores Urbis, Annonæ, ludorumque solemnium:
llisque ad honoris amplioris gradum primus ad-
census esto.*

Li Edili Curuli si distinguevano precisamen-
e dalla Sede Curule, e Toga pretesta, come si
lisse; e benchè li Edili del Popolo Romano for-
nassero un Magistrato, non avevano la vocazio-
ne se non di ordine del Tribuno della Plebe, e
potevano chiamarsi in giudizio dalli Privati, ne
conducevano Littori, ne Viatori, ma si serviva-
no de' Servi pubblici. Contuttociò si stimavano
sagrosanti, come con Catone afferma Festo: e
quindi è, che nessuno poteva fargli ingiuria senza
riceverne severissimo gastigo. Durò, come mol-
i vogliono, questo Magistrato fino al tempo di
Costantino Magno, benchè con qualche muta-
zione.

De' Tribuni della Plebe, loro nome, ed origine.

TRibuno, secondo il Vossio, significa *Curato-
re*, o *Prefetto* di qualche cosa; e perciò
furono detti Tribuni de' Soldati, e dell'Erario,
perchè pagavano al Questore lo stipendio de'
Soldati, e poi nel tempo degl'Imperadori si dis-

fcro Tribuni delle delizie, delli Matrimonj, delle Scuole; ma sopratutti il più stimato era il Tribuno della Plebe creato nell' occasione, che siegue.

Essendo la plebe angustiata dalle continue spedizioni militari, e perciò trascurando gli affari domestici, ed avendo contratti molti debiti, e molte volte astretti da' Creditori, ne avendo modo di poterli soddisfare, erano i debitori condotti in servitù, e non potendola più sopportare, domandò qualche rimedio ai Patrizj, ne essendo esauditi, finalmente fattosi Capo un certo Sicinio uomo di gran cuore, passò l'Aniene, e si ritirò nel Monte Sagro, ne volle ritornare in Roma, se prima i Patrizj non le promisero la remissione de' debiti, e la liberazione dai legami; dandole inoltre per difesa, e padrocinio il Tribuno della Plebe, come di fatto seguì l'anno 259.

Dell'Uffizio de' Tribuni.

DE' Tribuni della Plebe in questa guisa parla Cicerone *de leg.* 3. *Plebs, quos pro se contra vim auxilii ergo creassit, Tribuni ejus sunto; quodque ii probibessint, quodque plebem rogassint, ratum esto. Cum Patribus, Populoque jus habento, iidemque ad plebem, quod censuerint, ferunto, Sanctique sunto; neque plebem orbam Tribunis relinquunto.* Tutto ciò era nel tempo di Cicerone; ma nel principio della loro istituzione non avevano altro uffizio, che di difendere la Plebe contro i Patrizj, e Magistrati, consistendo la loro

o poteſtà ſolamente nel proibire; e perciò potevano liberare il Reo dal giudizio, e dalle carceri; perlochè le loro caſe dovevano eſſere aperte il giorno, e la notte, e perciò non gli era lecito uſcir fuori delle Porte della Città. Era loro permeſſo intervenire a tutti gli atti de' Magiſtrati con quella ſolenne parola *Veto*; della quale era tanta la forza, che ſubito ſi carcerava chiunque non aveſſe ubbidito, o Privato, o Magiſtrato che foſſe. Erano i Tribuni della Plebe ſagroſanti, e ſe qualcuno li aveſſe offeſi, o coll'opere, o colle parole, era reo di morte. Col tempo ſi arrogarono tanta autorità, che Cicerone *de LL. cap.* 9. molto ſe ne lamenta.

Avendo L. Silla oppreſſa coll'armi la Repubblica, privò quaſi queſti Tribuni della loro poteſtà, avendo pubblicata la legge l'anno 672. *Ne quis Tribunus plebis fuiſſet, alium deinceps Magiſtratum caperet: neve iis jus eſſet concionandi, vel leges ferendi, neve ad eos provocaret*, benchè l'anno 679. Cotta Conſole concedeſſe loro la facoltà di poter pretendere il Magiſtrato. Succeſſivamente ne' tempi degl' Imperadori Nerva, e Trajano, la loro dignità non fu altro, che un'ombra vana, ed un nome ſenza onore, ed in tal guiſa reſtarono nella Repubblica fino al tempo di Coſtantino Magno; eſſendochè ne' tempi ſeguenti non ſi trova chi faccia menzione de' Tribuni della Plebe.

De' Questori, loro nome, origine, e numero.

SI dissero li Questori *a quærendo*, e la loro origine si crede antichissima, e forse al tempo di Romolo, o di Numa; certamente erano nel tempo di Tullo Ostilio, benchè si creassero dai Re, e poi secondo Tacito *Annal.* XI. *cap.* 22. fu data la facoltà alli primi Consoli di creare i Questori. Altri dicono, che subito discacciati i Re mediante la legge Valeria, furono creati dal Popolo due Questori, che presedessero all'Erario. L'anno poi *ab V. C.* 333. ne furono creati altri due, che seguissero li Consoli nella guerra, e fossero pronti al ministero di essa. Soggiogata poi l'Italia tutta, si aggiunsero altri quattro Questori per le quattro Regioni d'Italia. Silla aumentò il numero de' Questori a venti. Nel tempo di Giulio Cesare il loro numero giunse a quaranta, e sotto gli altri Imperadori fu arbitrario. Di tutti i suddetti questori, li due, che erano detti Urbani, avevano la cura dell'Erario, e gli altri si dicevano Provinciali, o Militari.

Il Questore Urbano non aveva ne Littori, ne Viatori: li Militari in assenza del Pretore avevano i Littori. Si poteva esercitare la Questura in età di anni 26. o 27. e chiunque era stato Questore, poteva entrare in Senato. Nel tempo degl' Imperadori ebbe anche la Questura le sue vicende dell'aumento, e detrimento.

Di

Di altri Magiſtrati Minori ordinarj.

FUrono ancora altri Magiſtrati Minori ordinarj, come i Triumviri Capitali, che giudicavano degl'uomini dell'infima ſorte. Li Triumviri Monetali: *ſive auro, argento æri, ſtando, feriundo*, che nelle antiche lapidi ſi notava A. A. A. F. F. Da queſto furono diverſi li Nummularj, alli quali ſpettava l'eſame della Moneta. Inoltre vi erano i Triumviri notturni, che ſopraintendevano agl'incendj, e avevano l'obbligo d'invigilare la notte alla Città: li Triumviri della Sanità, e li Quatuorviri *Viales*, ed altri molti; e da tutti queſti inſieme co' Decemviri, che giudicavano nelle liti, ſi componeva un Collegio detto *Vigintivirorum*, del quale parla *Tacito Ann.* III. *c.*9.

De' Magiſtrati ſtraordinarj, e primo del Dittatore, e Maeſtro de' Cavalieri.

IL Dittatore fu così chiamato *a Dicendo*, ovvero *a Dictando*, perchè *multa dictaret*, cioè *ediceret ædictum* appreſſo gli Antichi ſignifica *ſummum Imperium*, e con altro nome ſi dice *Magiſter Populi*, & *Prætor Maximus*. Appreſſo i Romani ſi diſſe Dittatore.

La prima, e ſpecial cauſa di creare il Dittatore fu il timore di qualche ſedizione, o di graviſſima guerra. Secondo per radunare i Comizj. Terzo per l'elezione del Senato. Quarto per eſercitare la Giudicatura. Quinto per l'iſtituzione

de' Giuochi, particolarmente quando era impedito il Pretore. Seſto per coſtituire le Ferie. Settimo finalmente per piantare il chiodo nel Tempio di Giove in tempo di peſtilenza, o di altra diſgrazia, acciò ſi divertiſſe dalla Repubblica ogni infortunio. Generalmente ſi diceva Dittatore quello, che ſi ammetteva al comando ſtraordinario per breve tempo. Si creava il Dittatore co' voti del Popolo, come gli altri Magiſtrati, ma per ordine del Senato, che eleggeva per queſta carica chi voleva de' Senatori Conſolari.

La poteſtà de' Dittatori fu regia, anzi maggiore, al riferire di Dionigio Alicarnaſſeo, avendo l'arbitrio di tutto, sì in pace, che in guerra; e per dimoſtrare il loro molto potere ſi ſervivano di 24. Littori co' faſci conſolari, e di tutte le regie inſegne, anche dentro la Città, onde elegantemente diſſe *Livio H. c. 30. Dictatoris Imperium ingenio ſuo vehemens*.

Queſtà poteſtà fu però circoſcritta da alcuni termini. Primieramente durava per ſoli ſei meſi, acciocchè, colla lunghezza del tempo la potenza non ſi convertiſſe in tirannide; e benchè non foſſe terminato l'affare, per il quale era ſtato creato Dittatore nello ſpazio delli ſei meſi, contuttociò ſpirato queſto termine era forzato di deporre la Dittatura. Secondo non poteva metter mani nel denaro del Pubblico ſenza ordine del Senato. Terzo non poteva andare ad eſercitare la ſua poteſtà fuori d'Italia. Quarto era proibito di calvacare, ed era conceſſo ſolamente, quando doveva andare alla Guerra. Neſſuno per altro nel

lo

) ſpazio di trecento e più anni ſi abusò della po-
:ſtà dittatoria, ſino a tanto che l'anno della fon-
azione di Roma 672. L. Cornelio Silla ſi arrogò
ı Dittatura, tralaſciata per 120. anni, e queſta
ſercitò crudelmente, avendo fatti morire mol-
ſſimi Cittadini, e fatte molte altre violenze, di
ıodo che molti a di lui imitazione, benchè con
ıinor crudeltà fra'quali Giulio Ceſare, ritenne la
)ittatura ſino alla morte; dopo di che per legge
npoſta da Antonio Conſole, fu levata in perpe-
ıo la Dittatura dalla Republica.

Proſſimo al Dittatore era il Maeſtro de' Ca-
alieri, il quale ſi creava dal Dittatore, benchè
ualche volta foſſe creato dal Senato, ed ancora
al Popolo. Il ſuo uffizio era di aſſiſtere in tutto,
jutare, ed eſſere obbediente al Dittatore. La di-
ıi diſtinzione era come quella de' Pretori, cioè
.ittori colli faſci &c.

De' Cenſori, loro origine, ed uffizio.

DAL Cenſo, di cui abbiamo parlato di ſopra,
venne il nome de' Cenſori, i quali coſtitui-
ano un Magiſtrato, che da alcuni ſi annovera
:a gli ordinarj, e da altri tra gli ſtraordinarj.
Cenſori erano due, e ſebbene il loro uffizio, ſe-
ondo la Legge Emilia pubblicata l'anno 319.
uraſſe cinque anni, molti nondimeno vogliono,
he la loro autorità ſi riſtrigneſſe a dieciotto meſi,
redendo inveriſimile, che per un tempo maggiore
oteſſero ſoſtenere il graviſſimo peſo delle loro
combenze. Queſte poſſono riſtringnerſi a due;

cioè alla ſtima delle facoltà de' poſſidenti colla eſazione del danaro, che doveano queſti pagare, ed alla vigilanza ſopra i coſtumi. Per fare la ſtima delle facoltà ſi conducevano i Cenſori nel Campo Marzo: e quivi ſedendo eſſi ſopra ſedi curuli il Trombetta chiamava ad uno ad uno tutti li Cittadini, acciò rendeſſero conto delle proprie facoltà, della Famiglia, e loro età, e quando taluno ſi trovaſſe in bugia, o che dilapidati aveſſe i proprj beni, era battuto colle verghe, ed i beni di lui ſi vendevano all'incanto. I nomi poi di ciaſcheduno, il numero de' figliuoli, e l'aſſe de' Beni notavaſi in alcune Tavole, dalle quali in un ſolo colpo di occhio potevano i Senatori eſſere iſtruiti dello ſtato della Città, del numero de' Cittadini, e delle facoltà di eſſi, e quindi di quello ancora della Repubblica. La cenſura de' coſtumi non riguardava i delitti gravi, come quelli, che gaſtigati erano da altro Tribunale, ma le colpe minori; cioè ſe taluno combattuto aveſſe debolmente, non aveſſe in tempo proprio coltivati i terreni, reſtato foſſe celibe ſenza legitima cauſa, aveſſe contratti debiti ſenza neceſſità; ma di tutti gli altri delitti lo ſpergiuro era gaſtigato con maggiore ſeverità.

Da principio i Cenſori ſi deſumettero dal corpo de' Patrizj, furono dipoi eletti anche quelli, che erano ſtati Conſoli, e per fine queſto uffizio fu reſo comune anche alla Plebe.

I Cenſori prima d'incominciare l'eſercizio del loro uffizio doveano giurare di nulla fare per grazia, o per odio, ma coll'animo ſpogliato da qua-

qualunque passione, e dipoi sagrificavano nel Campo Marzo un Porco, una Pecora, ed un Toro, e quindi questa sorta di sagrifizj chiamavasi *Suovetaurilia*: e quando terminavano l'uffizio giuravano di avere osservate le leggi, e rendevano conto dell'Erario pubblico. Fu certamente molto onorevole questo Magistrato, chiamato giustamente da Cicerone *In Pison.*4. *Magistra pudoris, & modestiæ*, e da Plutarco *in Cat. ma. Fastigium quasi omnis honoris, & quodammodo omnium in Republica actionum consumatio*. Incominciò nondimeno ad essere avvilito in tempo di Clodio, che fu Tribuno della Plebe nel 695., e dopo Augusto restò intieramente abolito.

Dell' Interrege.

GL'Interregj furono istituiti dopo la morte di Romolo; imperciocchè non essendo gli Ordini concordi fra di loro, e nascendo controversia fra li Romani, e Sabini tra quale delle due Nazioni dovesse scegliersi il nuovo Re, si stimò bene, che l'amministrazione del Regno fosse appresso di uno de' Senatori per cinque giorni, i quali terminati, doveva nominare un altro, e così successivamente fino alla creazione del nuovo Re. Nel tempo poi della Repubblica vi era l'Interregno, quando mancavano li Consoli, e il Dittatore, il che succedeva per il caso di loro morte repentina; o per altre gravissime cause.

Del Frefetto della Città.

IL Prefetto della Città in diversi tempi fu di genere diverso, e nel principio della Repubblica essendo i Re, e poi i Consoli distratti da diverse guerre, acciò la Città non restasse senza chi la governasse, sostituivano alcuno con regia, o consolare potestà, il quale in loro assenza adempisse le veci regie, o consolari, e fu detto Prefetto della Città. Questi poteva radunare, e consultare il Senato, trattare col Popolo, e radunare i Comizj Centuriati.

Del Prefetto Pretorio.

SEguono ai Prefetti della Città i Pretorj, li quali secondo Cassiodoro, si crede succedessero al Maestro de'Cavalieri. Nel principio della loro istituzione avevano cura delle sole cose militari, e propriamente erano il Magistrato di Cesare; e Marco Antonio fu il primo, che principiò ad aver seco li Prefetti, coll'autorità de' quali giudicava. Comodo Imperatore per attendere alle delizie, diede di tutte le cose la cura al Prefetto Pretorio, che poscia essendo stato ucciso, vedendosi detto Prefetto avere una gran potestà, ne furono costituiti due; ma poi seguite diverse variazioni, finalmente gli fu conceduta la giudicatura, e le appellazioni.

Costantino divise la gran potestà de' Prefetti. Ne creò quattro, uno per l'Oriente, l'altro nella

ella Schiavonia, il terzo nell' Italia, ed Africa, d al quarto diede la Prefettura della Francia, pagna, e Bretagna; ma gli levò il governo della milizia, che trasferì al Maestro de' Soldati. Ritennero però sempre i Prefetti Pretorj una randissima autorità, e si dava ad essi l' appellaione dalli Presidi delle Provincie. Il più delle olte si creavano li Prefetti Pretorj dalli Cavalieri; ma Alessandro Severo gli accumulò la Dinità Senatoria, acciò non si giudicassero i Senaori da chi non era Senatore.

Del Prefetto dell' Annona.

IL Prefetto dell' Annona fu creato in occasione di somma penuria del Grano, e si annoverò ra i Magistrati urbani straordinarj. Pompeo M. sercitò questa Prefettura. Augusto istituì il Cuatore del grano ad effetto di distribuirlo al Poolo; e tal dignità dovette anche essere di mola considerazione, poichè da Varo fu accettata n luogo dell' abolita Prefettura Pretoria.

De' Decemviri per scrivere le Leggi colla potestà Consolare.

NEL principio della Repubblica furono pochissime le Leggi in Roma, giudicandosi le iti dall' arbitrio de' Re, e quello, che loro parea giusto, si stabiliva per legge. Essendo poi queste leggi cognite alli soli Patrizj, i Consoli giudicavano a proprio genio. Avendo sofferto

ciò

ciò la Plebe per molto tempo, l'anno 291. C. Terenzio Arsa Tribuno della Plebe promulgò la seguente legge: *ut Quinqueviri scribendis de Imperio Consulari legibus crearentur: utique quod Populus in se jus dedisset, eo Consules uterentur, neve ipsi licentiam, ac libidinem suam pro lege haberent*. Ma essendo continua la contesa fra la Plebe, ed il Senato; nel 299. per ordine del Senato furono mandati uomini capaci nella Grecia, acciò descrivessero le leggi delli Ateniesi promulgate da Dacone, Solone, e da altri. Ritornati questi nell'anno 302., ed uniti con gli altri Magistrati, scielsero tra i Patrizi dieci uomini colla potestà consolare ad effetto di ordinare, e prescrivere le leggi; e questi stabilirono leggi giustissime; di modo tale, che il Popolo ne fu sodisfattissimo: ma essendosi creati altri dieci nell'anno seguente, e questi studiando di opprimere la libertà, e farsi padroni dell'Impero, parte perirono nella fuga, e parte nelle Carceri. Le leggi però pubblicate essendo ottime, e giuste, furono sempre osservate; e sono le celebri dodici Tavole *Juris publici, privatique per Orbem Romanum norma, ac fundamentum*, come attesta Tacito.

Delli Tribuni de' Soldati colla Podestà Consolare.

Recando sommo incomodo alli Tribuni della Plebe la farragine de' negozj, ed il Senato non volendo assumere tante brighe, ne rendere co

e comune il Consolato colla Plebe; l'anno 309. u stabilito, che si dovessero creare tre Tribuni elle Milizie dalli Patrizj, e tre dalli Plebei, i uali con potestà consolare dovessero governare a Repubblica; e finito l'anno, il Senato doves- e nuovamente interrogare la Plebe, *Consulesne, n Tribunos mallent*, acciò si elegessero quelli, he più loro piacessero. Nel primo anno furono reati Tribuni soli tre de' Patrizj, che poi sog- ettati li Consoli furono aboliti. Negli anni se- uenti furono nuovamente dalli Consoli, e poi lalla Plebe, secondo prevaleva il partito, ora legli uni, ora degli altri.

Di altri Magistrati.

DA molti si annoverano fra i Magistrati stra- ordinarj quello de' *Triumviri, o Tresoviri, Reipublicæ costituendæ*, e furono Giulio Cesare, Marco Antonio, e Lepido; ma la verità si è, he il loro non fu Magistrato, ma una vera ti- annide tanto più, che essendosi ritirato Lepido, superato e morto Marco Antonio, Giulio Ce- are assunse la Dittatura, ne la dimise se non col- a morte, e da lui principio ebbero gl' Impera- lori Romani.

Vi furono ancora altri Magistrati straordi- iarj minori; come *Quinque-viri Mensarii*; *Quin- ue-viri muris, turribusque reficiendis*; *Decem- iri navales*; *Trium-viri ædibus sacris reficien- lis &c.* Ma di questi si dice lo stesso, che degli rdinarj; mentre dallo stesso nome viene a suffi- cienza

cienza dichiarato il loro uffizio. Tutti questi Magistrati, benchè minori, erano onoratissimi, come si legge in *Livio* 40. *c.* 42. delli Duum-viri Navali; e al *c.* 29. *e* 43. delli Trium-viri *Coloniæ deducendæ*. Sotto gl'Imperadori vi furono li Curatori del Calendario, che esigevano l'onorario dovuto alli Principi.

DEI MAGISTRATI PROVINCIALI, CIOE' DEI PROCONSOLI, PRETORI, E LORO LEGATI.

Del nome, e diversi generi di Proconsoli.

PRovincia è una regione, la quale il Popolo Romano *provicit*, *o procul vicit*; e perchè ogni anno si dava la facoltà a qualcheduno di governarla, perciò fu presa la voce per ogni uffizio, come asserisce Cicerone *I. In Verr.* 13. Questi Magistrati si nomarono Proconsoli, e Propretori, i quali avevano subordinati li Questori, e li Legati. Prima della seconda guerra punica non vi era necessità de' Proconsoli, perchè i Magistrati urbani erano sufficienti per regolare tutti li negozj; poi dilatatosi l'Impero, si mandarono al governo delle Provincie, il che si faceva in diversi modi, cioè, alle volte si mandavano i Privati per Proconsoli; ad alcuni fu prorogato il governo della Provincia più dell'anno: e più usitatamente si dicevano Proconsoli quelli, che essendo stati Consoli in Roma, si mandavano al governo delle Provincie.

Pri-

Prima che li Prefidi andaffero alla refidenza lelle loro Provincie, veniva ad effi regolato dal ienato l'efercito, il viatico, e la corte, nella juale erano i Legati, Tribuni, Prefetti, Centuioni, Miniftri, e li Contubernali, che erano ;iovinetti primarj della Città, i quali andavano otto la cura de' Prefidi, acciò colla loro difciılina s'iftruiffero ne' rudimenti militari, ed eferizj cavallerefchi. Ciò fatto il Proconfole offeiva nel Campidoglio, e poi veftito col Paludanento, che era la vefte imperatoria, fi accingeva al viaggio accompagnato dai Littori co' Faci &c., e dalli amici, che lo corteggiavano per jualche fpazio fuori della Città.

Uffizj de' Proconfoli nelle Provincie.

QUefti Magiftrati avevano il comando della milizia, e la giurifdizione, e cognizione lelle caufe, ed il governo, ed amminiftrazione li tutto quello, che apparteneva alla Provincia, ella quale fi regolavano a fimilitudine dell'amniniftrazione di Roma.

Ritorno de' Proconfoli dalla Provincia.

TErminato l'annuo uffizio (computandofi l'anno dal giorno dell'ingreffo nella Provincia) onfegnava al Succeffore, fe era giunto, la Proincia, e l'efercito, ed effo, a tenore della lege Cornelia, partiva dentro il termine di 30. giori, avendo depofte in due Città della Provincia tutte

tutte le ragioni di essa. Se poi non era il Successore venuto, contuttociò partiva, lasciando il Questore sino all' arrivo del nuovo Proconsole. Giunto poi in Roma, entrava privatamente nella Città, se non richiedeva il trionfo; altrimente restando fuori di essa, convocato il Senato nel Tempio di Bellona, o in altro luogo, esponeva il Proconsole tutto ciò, che aveva operato nella Provincia. Se aveva ben governato, veniva molto onorato, sino ad innalzargli statue, e trofei.

De' Propretori.

TUttociò, che si è detto de' Proconsoli, deve intendersi de' Propretori; ne vi era altra differenza fra di loro, se non che i Proconsoli avevano dodici Littori; e li Propretori sei, e la Corte, e l' Esercito de' Proconsoli era maggiore, e più copioso.

Ordinazione delle Provincie istituita da Augusto.

ALtro genere di Proconsoli fu istituito da Augusto, il quale tutto l' Impero Romano divise in due parti, ritenendo per se le Provincie più forti, e dando le altre in governo al Senato, e Popolo Romano. La prima divisione secondo *Dio. 53. ad A. E.* 126. fu tale: *Senatoriæ, & Populares provinciæ erant Africa, Numidia, Asia, & cum Epiro Græcia, Dalmatia, Macedonia, Sicilia, Creta, Cyrene, Bithynia, cum Pon-*

Ponto finitima, Sardinia, atque Hispania Boetica; Imperatorias Provincias continuit hasce: Hispaniæ quod reliquum erat, ut Tarraconensem, & Lusitaniam, omnem Galliam, Narbonensem scilicet, Lugdunensem, Aquitaniam, & Celticam, cum iis populis, qui eorum coloni essent: item Cœlesyriam, Phœniciam, Ciliciam, Cyprum, Ægyptum, alle quali se ne aggiunsero delle altre. Per reggere le Provincie Senatorie, si estraevano a sorte i Proconsoli, e i Pretori, che dovevano esserne Governatori.

Delli Legati.

AVevano i Proconsoli, e Propretori li Legati dati, o concessi loro dal Senato. Questi erano tre di numero, che poi si aumentavano secondo la dignità del Pretore, e grandezza della Provincia. L'uffizio de' Legati era di esser come Vicarj de'loro Presidi, ad effetto di prestargli ogni assistenza col consiglio, e colle opere; e questo uffizio era molto onorevole.

De' Ministri de' Magistrati.

TRA i Ministri de' Magistrati erano in primo luogo gli Scrittori, che registravano nelle Tavole le Leggi, ed atti publici, e da' Magistrati, a' quali servivano, prendevano i nomi, come *Scribæ Quæstorii, Ædilici, Prætorii &c.* ed il loro uffizio era molto onorevole.

Degli Accensi.

ACcensi furono detti *ab acciendo*, e questi convocavano il popolo in giudizio avanti il Pretore, indicevano il silenzio, e precedevano i Consoli in quel mese, che non portavano i Fasci.

De' Vociferatori.

I Vociferatori detti *Praecones* erano divisi in Decurie, ed i loro uffizi erano molti, cioè di far silenzio ne' sagrifizj; d'intervenire nelle vendite dette *auctiones*, acciò pubblicassero le cose da vendersi, e ne riferissero le offerte; di regolare l'udienza nelle Perorazioni, che si facevano al Popolo; di intimare i Comizj; di pubblicare le nuove Leggi al Popolo; citare gli Accusatori, i Rei, ed i Testimonj in giudizio, e leggere gl'istrumenti. Leggevano parimente al Senato le lettere trasmessegli, e l'uffizio loro era di molto lucro, e per lo più erano liberi.

De' Viatori, e de' Littori.

I Viatori erano alcuni Ministri degli Edili, e de' Tribuni della Plebe, destinati a viaggiare continuamente dalla Città nella Campagna, dove soleano dimorare gli antichi Romani, come quelli che erano molto dediti all'Agricoltura.

I Littori furono così detti *a ligando*, e la loro istituzione si attribuisce a Romolo, il quale volle,

volle, che precedessero i Magistrati maggiori, eccettuati i Censori, portando nelle mani un Fascio di Verghe, tra le quali era legata un Accetta. Era inoltre uffizio di essi di sgombrare le strade dalla calca del Popolo per dare il passo libero ai Magistrati, servendosi invariabilmente della seguente formola: *Si vobis videtur, discedite Quirites*: e la presenza di essi incuteva altresì al Popolo il giusto timore, e rispetto dovuto a' Magistrati medesimi: ed oltre di ciò battevano i condannati colle Verghe, e li percuotevano ancora coll'Accetta, qualora i Giudici lo comandassero con quelle parole: *Lictor, adde virgas reo, & in eum lege age*. Deve però avvertirsi, che questo ufizio esercitavasi dai Littori, quando il Reo era di sua natura libero: poichè se era del numero de'Servi, il gastigo eseguivasi dal pubblico Carnefice, a cui parimente apparteneva di eseguir quelli, che condannati erano alla morte: e da ciò deve arguirsi, che i Littori si desumevano dal ceto della più infima plebe; ed il Carnefice era in sommo obbrobrio.

De' Giudizj privati.

SE non si poteva aggiustare amichevolmente la lite fra le Parti, l'Attore chiamava in giudizio l'Avversario, acciò insieme con lui andasse dal Pretore; e non volendo andarvi, secondo la legge delle XII. Tavole, si conduceva per forza; se prima però gli avesse ciò detto alla presenza di qualcheduno chiamandolo per testimonio;

 il che

il che si faceva con toccargli le orecchia, perchè supponevano, che ivi fosse la sede della memoria. Ma poi con editto fu stabilito, che, se alcuno chiamato in giudizio non vi andasse, dovesse carcerarsi, se non dava la sicurtà di stare alla ragione, e così carcerato si tratteneva fino al giorno dell'istanza. Se poi si ritirava nella propria casa, non era lecito di levarlo di là, essendo a ciascuno sicuro rifugio la casa propria: bensì se gli affiggevano le citazioni, le quali si facevano coll'intermittenza di dieci giorni, e se alla terza non compariva avanti il Giudice, con decreto del medesimo gli si subastavano tutti i beni. Comparendo in giudizio il Reo, l'Attore domandava al Pretore la facoltà di poterlo convenire, ed il Reo domandava il Difensore. Il terzo giorno il Pretore faceva citare i litiganti, e decideva la causa, ovvero deputava il Giudice. E qui è necessario di avvertire, che siccome tutte le azioni aveano le sue proprie formole; perciò non era lecito di mutarle a capriccio dell'Attore.

De' Centumviri.

DI questi ne furono creati tre per ciascheduna Tribù, acciò veramente fossero 105. di numero; e giudicavano nelle Cause molto gravi, dov'entrava il Punto juris; ne dal giudizio di essi potevasi appellare.

Della

Della forma de' Giudizj Civili.

IL Giudice, o l'Arbitro dovevasi approvare, dal reo, e nel giudizio Centumvirale doveano consentire sì l'Attore, che il Reo; poi si dava la sicurtà di stare alla ragione, e di avere il giudizio rato, e grato. La sicurtà si prestava dal Procuratore, se il Reo era assente, o dallo stesso Reo, quando era presente in giudizio, o fuor di giudizio, confermandola il suo Procuratore. Tre erano le clausule di dette sicurtà, cioè *di soddisfare alla re judicata, de re defendenda*, cioè *judicio sisti*, e *de dolo malo*. La sicurtà di avere il giudizio rato si prestava dal Procuratore con moto speciale di Prefettura, e tuttociò si faceva ad effetto, che i giudizj non fossero vani. Poscia facevasi la contestazione del giudizio, la quale non era altro che l' espolizione della cosa controversa fatta da ambe le parti al Giudice. Il Giudice primieramente giurava di giudicare a tenore delle leggi, e susseguentemente ambidue i Litiganti giuravano di calunnia. In caso che nel giudizio intervenisse inganno, il Giudice prendeva più d' un Perito della legge per consigliere del Giudizio. Finalmente s' inducevano i testimonj, e si producevano le scritture. Prima del tramontare del Sole si proferiva la sentenza: ed acciocchè non si dicesse, che si era sinistramente giudicato, molte volte si domandava il giudizio dell' Imperadore. Gli Arbitri però pronunziavano prontamente l'arbitrio, e se il Reo non ubidiva, si condannava.

Terminato il giudizio, si dava al Reo la restituzione *in integrum*, se v'interveniva qualche giusta causa, che lo richiedesse.

Se dentro il termine di trenta giorni dopo la sentenza il Reo non appellava, si condannava dal Giudice alle carceri, fintanto che avesse soddisfatto il suo Avversario Attore.

Il Giudice finalmente se avesse dolosamente giudicato, faceva la lite sua propria, e se aveva ricevuto denaro da' Litiganti, secondo la legge delle XII. Tavole, era condannato alla pena capitale: E questa era la forma de' Giudizj civili.

De' Giudizj Criminali.

I Giudizj pubblici erano quelli, dove si trattavano le Cause Criminali; e furono ordinarj quelli che si trattavano dai Pretori, ed estraordinarj, che si facevano dai Questori.

Volendosi accusare qualcheduno, si chiamava in giudizio nella stessa guisa, che ne' giudizj civili. Il Pretore costituiva un giorno certo, nel quale dovesse intervenire il Reo, e l'Accusatore. Ciò seguito il Reo insieme co' Parenti, ed Amici si procurava il Difensore, e venendo il giorno stabilito, si citavano gli Accusatori, il Reo, ed il Difensore, ed avanti il Pretore si discuteva l'accusa, e la difesa; l'accusa dovevasi appoggiare a' testimonj, ed altre validissime prove. I testimonj dovevano essere Uomini liberi, e non infami, e fossero eglino volontarj, o forzati, doveano giurare, esser vero cio che deponevano.

Suc-

Successivamente i Giudici promulgavano la sentenza nel modo seguente. Il Pretore dava ai Giudici le Tabelle, le quali erano tre; una dell' assoluzione, e conteneva la lettera A; l'altra della condanna colla lettera C; la terza colle lettere N L significanti *Non liquet*, essendo incerto, se il Reo dovevasi condannare, o assolvere. Queste Tabelle da' Giudici si mettevano dentro di un'urna, che poi da quella levate, e da esse avendo il Pretore riconosciuta la qualità della sentenza, la pronunziava concepita con una certa Formola, che dimostrava, esser nel di lui animo qualche dubiezza.

De' Giudizj Popolari.

I Giudizj popolari si tenevano ne' Comizj nella guisa seguente. Il Magistrato, volendo accusare qualcheduno, convocato il Popolo stabiliva la giornata, in cui doveva comparire il Reo a sentire l'accusa. Venuto il giorno stabilito, si citava il Reo ad intervenire, ne comparendo, ne facendosi per esso legittima scusa, si gravava. Comparendo poi l'Accusatore dovea provare l'accusa con indizj, e testimonj, il che facevasi in tre giorni. Poscia si promulgava l'accusa, dove contenevasi scritto il fallo commesso, e la pena; dipoi si dava la facoltà al Reo di difendersi; e successivamente il Magistrato, che accusava, stabiliva il giorno, in cui ne' Comizj proferir dal Popolo si dovesse la sentenza per mezzo delle solite Tabelle.

De' Supplizj de' Romani.

I Supplizj riguardavano o la robba o il corpo; circa la robba era il danno, che in quella ricevevano; in quanto al corpo erano le carceri, le battiture, l'ignominia, l'esilio, la schiavitù, e finalmente la morte. Circa la robba era la multa, ed anticamente consisteva nelle pecore, e bovi solamente, ma poi vedendosi, che questi erano chi di maggiore, e chi di minor valore, furono tutti valutati in un prezzo conveniente, di modo che la maggior multa di que' tempi era di 3000. Assi.

Le carceri erano pubbliche, o private. Le carceri pubbliche erano destinate alli Rei dopo la confessione del delitto, ne si conducevano al patibolo, se non dieci giorni dopo terminato il giudizio, e promulgata la sentenza, come narra *Tacit. Annal.* III. 51. Le private erano le case de' Magistrati, e de' Nobili, dove si custodivano i Rei.

La frusta, o battiture si faceva colle verghe, ed era il supplizio maggiore di tutti, eccettuata la morte.

Il taglione secondo la Legge delle XII. Tavole portava, che il reo fosse offeso in quella parte del corpo, nella quale aveva recato danno agli altri, purchè non si fosse con essi concordato per la remissione della pena.

L'esilio nella sentenza della pena non si esprimeva; si diceva proibizione dell' acqua, e del fuoco, e questa pena era la più mite.

Li

Li condannati a morte prima si battevano colle verghe, e poi si percuotevano coll'accetta, o si strangolavano col laccio nelle carceri, o si precipitavano in un luogo, che era nelle medesime carceri, o pure dalla Rupe Tarpea; ma questa pena fu col tempo abolita. Il supplizio poi ordinario de' Servi era la Croce, o Forca, la quale dovevano essi portare. Molte volte ancora i Servi erano bollati nell a fronte con alcune lettere.

Non di rado anche per ignominia si strascinavano i cadaveri cogli uncini per la Città, e si precipitavano dalle Scale Gemonie, e dipoi si gettavano nel Tevere.

Per l'ordinario la esecuzione de' supplizj facevasi nel Foro, nel Campo Marzo, nelle Basiliche, e nel Campidoglio: e non di rado alle pene corporali si aggiugneva quella ancora del nome, o del Ritratto: Poichè non solamente il nome del reo cancellato era da' Fasti; ma inoltre a veruno de' Consanguinei, e Successori, era lecito di prenderlo. Per fine la pena del Ritratto consisteva nella proibizione, che il di lui Ritratto posto fosse ne' funerali.

Della diversità delle Deità adorate da' Romani.

FUrono quasi innumerabili li Dei, che i Romani adorarono, e specialmente nel progresso del tempo, e dilatazione dell'Impero, di modo che s'intromisero nella Città quasi tutte le

Deità

Deità ſtraniere : e noi faremo menzione delle più celebri.

E principiando da Giove; fu egli creduto dalla ſtolta Gentilità Padre degli Dei, e degli Uomini, detto quaſi *Juvans Pater*, ſecondo alcuni Autori, e ſecondo altri ſi crede, eſſer derivata la voce di Giove dalla parola Ebraica *Jehovah*.

Con molti cognomi nominarono Giove i Romani, i principali de' quali ſono i ſeguenti: Giove *Feretrio*, così detto *a ferendo*, perchè le ſpoglie più ricche tolte agli inimici ſi portavano al ſuo Tempio.

Giove *Statore* detto *a ſiſtendo*, al quale dedicò il Tempio lo ſteſſo Romolo, acciò fermaſſe i Romani fuggitivi dai Sabini.

Giove *Elicio*, detto *ab eliciendo*, mentre credevano con alcune parole farlo ſcendere dal Cielo ad oprar prodigj.

Giove *Capitolino* così nominato dal Campidoglio, per eſſere ſituato il ſuo Tempio nel Monte Tarpejo, e perciò detto ancora Tarpejo.

Giove *Laziale*, il cui Tempio fu conſagrato da Tarquinio Superbo, acciò foſſe adorato da tutti i Popoli del Lazio.

Dieſpiter, quaſi Padre del giorno, e della luce detto ancora *Lucetius* ſecondo Feſto : e *Dijovis* al riferir di Varrone *de LL.* iv. Giove *Lapis*, così detto dalla pietra, che tenevano in mano quelli, che giuravano.

Giove *Oſpitale*, così detto *ab hoſpitalitate*. E finalmente *Vegiove*, credendo, che aveſſe la facol-

facoltà solamente di nuocere, così detto dalla particola *Ve*.

Segue *Giunone*, parimente così detta dal *Giovare*, come molti vogliono. Questa Dea propriamente presiedeva alle ricchezze, ed alli Regni, e perciò ebbe il suo Tempio nell'Aventino col titolo di *Giunone Regina*. Presiedeva ancora ai matrimonj, e perciò chiamavasi *Juga*. Come presidente alle Partorenti fu detta *Giunone Lucina*, quasi desse la luce a quelli, che nascevano, e *Giunone Moneta*, *a monendo*.

Alla Dea Vesta fu da Numa eretto il primo Tempio, in cui non era veruna Statua, e vi si conservava il fuoco perpetuo dalle Vergini Vestali.

Fu molto venerata Minerva, ed aveva diversi Tempj in Roma, e specialmente nel Campidoglio insieme con Giunone. Siccome ancora le nove Muse come presidenti alle scienze.

Presiedeva Cerere ai Grani, ed alle Biade: e le feste di essa si celebravano in Roma nel mese di Aprile per otto giorni da caste Matrone, che in questo tempo dovevano astenersi dal vino, e dagli Uomini.

Il primo Tempio dedicato a Diana in Roma fu costruito da Servio Tullio nel Monte Aventino. Si facevano gran feste in suo onore; nelle quali i fanciulli, e le fanciulle ballavano, e cantavano canzoni in sua lode.

Venere così detta *a veniendo*, era venerata specialmente dai Romani, perchè Enea traeva

da

da essa la sua origine, e perciò Giulio Cesare fece costruire in Roma un Tempio a Venere Genitrice. *Suet. Jul.* 61. Anche sotto altri nomi si aveva in venerazione dai Romani, come *Ericina* dal Monte Erice di Sicilia, dove Enea gli aveva fabbricato un Tempio. *Cluacina* dal verbo *Cluere*, cioè purgare, perchè era costruito il Tempio nel luogo, dove i Romani, ed i Sabini deposte le armi, si erano rinconciliati. *Libitina*, al cui Tempio per istituto di Servio Tullio per ciascun morto si pagava una moneta, e le Feste di essa si celebravano nel Mese di Aprile dalle Donne coronate di mirto.

Seguono a Venere i suoi Figliuoli gemelli *Eros*, ed *Anteros* significati per Amore, i quali parimente furono adorati dai Romani; siccome ancora le tre Grazie compagne di Venere.

Marte ancora era da essi sommamente venerato credendosi suoi Figliuoli Romolo, e Remo, e fra altri Tempj ne ebbe uno magnificentissimo nel Foro, in cui si venerava col nome di Marte Ultore.

Segue Bellona, così detta *a Bello*, e li suoi Sacerdoti *Bellonarj*; essendochè mentre celebravano i sagrifizj, agitati dal furore predicevano le cose future, e con coltelli si ferivano, supponendo placare la Dea col sangue.

Si adorava ancora la Vittima sotto figura di una Vergine alata, che teneva una palma in mano.

Ne culto minore davasi a Mercurio, come Deità soprastante alle scienze, merci, e viaggi,

la cui ſtatua ſi poneva inſieme con quella di Minerva, e di Ercole.

Nettuno ſi crede, eſſere ſtato adorato in Roma ſino da' primi tempi ſotto nome del Dio Conſo. Per lo più lo figuravano con volto ſenile, dentro carro tirato da' Cavalli Marini con Tridente nelle mani.

Aggiungevano a Nettuno Portunno Dio cuſtode de' Porti; e la di lui Madre Matuta creduta per l'Aurora.

Vulcano Dio del fuoco, e de' Fabri, parimente ſi adorava da' Romani, nella cui feſtività correvano colle faci; e quello che veniva ſuperato nel corſo, doveva dar la face al Vincitore.

Si adorava Apollo per le credute ſue quattro qualità, cioè come Inventore della Medicina, e Botanica; Come preſide all' arte di ſaettare, potendoſi i raggi del Sole paragonare alle ſaette; Come preſidente della Poeſia, e della Muſica; e finalmente perchè lo credevano eſercitare l' arte divinatoria.

Ad Eſculapio figliuolo di Apollo, Dio della Medicina, fu dedicato il Tempio nell'Iſola Tiberina, dove ſolevano dimorare di notte gli Ammalati, acciò foſſero in ſogno avvertiti de' rimedj opportuni per la guarigione.

Giano eſſendo Dio dell'Anno, ſecondo Ovidio, dal ſuo nome fu detto *Januarius* il meſe di Gennaro al riferir di Varrone, e da Romolo, dopo pacificatoſi co' Sabini, gli fu conſagrato il primo Tempio, in cui era ſituata la ſua ſtatua bifronte colle dita figurate in tal guiſa, che dinota-

notavano li 365. giorni dell'anno, come accenna Plinio. Alle volte ancora si dipinse con quattro facce, per significare i quattro tempi dell'anno, ed il suo Tempio si teneva aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace.

Per Saturno, secondo il sentimento di Dionigio Alicarnasseo, s'intendeva l'universa natura del Mondo, e le feste, che dicevansi Saturnali, si celebravano da' Romani in onore di questa Deità con grande allegrezza nel mese di Dicembre.

Adoravano ancora i Romani Rea figlia del Cielo, e moglie di Saturno, chiamata ancora *Opis*, *e Cibele* figurata per la terra; li di cui sagrifizj facendosi dai Sacerdoti, questi agitati dal furore profetizavano, e si tagliavano li genitali.

Credevasi essere il Genio della Natura, ed aver forza di generare tutte le cose, detto dal verbo antico *geno* usato da Lucrezio pro *gigno*; credendo gli Antichi, che ciaschedun uomo, e luogo avesse il suo Genio, ed ancora due, cioè uno buono, e l'altro cattivo, i quali nelle lapidi sepolcrali si chiamavano *Dii Manes*.

Seguivano al Genio i Dei Penati, e Lari, li quali erano scelti ad arbitrio proprio da ciascheduno.

Per le Deità Infernali si adorava Plutone, e la di lui Moglie Proserpina, e le tre Parche Cloto, Lachesi, ed Atropo; siccome le tre Furie Aletto, Tesifone, e Megera.

Bacco era creduto Dio del Vino, e Sileno suo Maestro al riferir di Orazio colle Ninfe, e Sati-

Satiri suoi Compagni in seguito da Donne ubbriache, e furiose, come dice Orazio *Od.* 11. x. 19. v. 9. Le cui feste furono dette *Liberalia*, per il miele, che gli si offeriva, credutone esso l'inventore.

Adoravasi ancora Priapo figliuolo di Bacco, e Venere come custode degli Orti; al quale le Spose offerivano le primizie.

Similmente si aveva in venerazione il Sole, al quale si sagrificava il Cavallo per la celerità, e la Luna, alla quale fu fabbricato un Tempio nel Palatino col nome di *Noctilucæ*, ed un'altro nell' Aventino.

Le altre Deità dette *Dii minorum gentium* furono Quirino, Ercole, Castore, e Polluce, e diversi Imperadori annoverati fra gli Dei; Il Dio Pane, Fauno, e la Buona Dea, Silvano, Vertunno, e Pomona, la Dea Pale, Flora, il Dio Termine, ed altre molte Deità, che a loro capriccio si figurarono i Romani.

Delle Deità forastiere.

NE' primi tempi dopo la fondazione di Roma, non s'introducevano in essa Deità adorate da altre Nazioni; ma dilatatisi poi li confini dell'Imperio, furono ricevute nella Città moltissime Deità straniere; e sopra tutte quelle degli Egizj; onde non è da maravigliarsi, se leggiamo nelle notizie dell'Imperio, esservi stati in Roma quattrocento e venti Tempj de' Dei, Si legga il Sermone di S. Leone Magno *in Natal. Apost. Pe-*

tri,

tri, & Pauli, dove parlando di Roma dice: *Hæc autem Civitas ignorans suæ provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus; & magnam videbatur assumsisse religionem, quia nullam reputabat falsitatem.*

De' Ministri sagri, ed inspecie de' Pontefici.

LI Pontefici furono così chiamati o dalle parole *posse*, & *facere*, atteso che avevano somma potestà, ed autorità nelle cose sagre; o piuttosto dalla cura, che avevano di risarcire il Ponte Sublicio. Furono prima istituiti da Numa quattro de' Patrizj, e quattro della Plebe, come attesta *Livio* x. 6. Silla ne aggiunse altri sette.

L'uffizio de' Pontefici era di giudicare di tutte le Cause, che concernevano le cose sagre; sopraintendere a tutti li Sacerdoti, e stabilir leggi circa il culto delli Dei. Presiedeva al Collegio Pontificio il Sommo Pontefice istituito da Numa.

Degli Auguri.

ROmolo fu il primo, che istituisse gli Auguri, *Dion.Halic.* II.54. Il loro uffizio era di predire le cose future, che raccoglievano dal volare, e scherzare degli uccelli; il che facevano nel modo seguente. Sedevasi l'Augure vestito della Toga Augurale, e riguardando l'Oriente, col bastone incurvato designava una certa parte del Cielo;

Cielo; Osservava poi diligentemente, quali uccelli si portasser o verso quella parte, come ancora i loro moti, gesti e canti, e tanto dal moto loro, come da' tuoni, fulmini, e tempeste, e da altre cose prediceva l'esito felice, o infausto delle operazioni.

Seguivano agli Auguri, gli Aruspici parimente istituiti da Romolo, li quali predicevano le cose future dalle osservazioni, che facevano.

De quindecim Viris sacris faciendis.

TArquinio Re de' Romani, avendo acquistati tre libri Sibillini, diede questi in custodia a due Uomini illustri, che poi furono accresciuti fino al numero di dieci nell'anno 387. dalla fondazione di Roma. Silla poi li ampliò al numero di 15.. e quello, che presiedeva, si chiamava Maestro del Collegio. L'uffizio di questi era di custodire detti libri Sibillini, e tutto ciò, che leggevano riferire al Senato; siccome di procurare l'osservanza delle Cerimonie de' Sagrifizj, e di altre cose descritte in detti libri, come diffusamente narra Livio.

De Fratribus Arvalibus.

ACca Laurenza nutrice di Romolo avendo dodici figli, co' quali era solita di sagrificare, ed essendolene stato tolto uno dalla morte, in luogo di questo si adottò Romolo, ed unita se stessa con essi, li nomò *Fratres Arvales*; per-

chè facevano ſagrifizj pubblici per l'abbondanza della raccolta, quali ſagrifizj ſi dicevano *Ambarvalia*, e dipoi *Laurentalia*, perchè ſi facevano nel meſe di Aprile in onore di detta Laurenza.

Delli Curioni.

SEcondo l'Iſtituto di Romolo ſi eleſſero trenta Curioni, uno per ciaſcheduna Curia, li quali avevano cura de' ſagrifizj, ciaſcheduno per la ſua Curia. Potrebbe quaſi dirſi, che foſſero quello, che in oggi ſono i Parrochi, o Curati tra i Criſtiani: ed eſſi ancora furono detti Curioni *a curando*.

Degli Epuloni.

ESſendo molto aggravati li Pontefici dalla moltitudine de' ſagrifizj, l'anno 557. dalla fondazione di Roma furono creati tre Epuloni; li quali dovevano fare il Sagrifizio Epulare delli giuochi, alli quali poi da Silla ne furono aggiunti altri quattro. Avevano queſti ſomma cura delle vivande, acciò ſi faceſſero con tutta lautezza ne' ſagrifizj.

Delli Feciali.

SI vuole, che li Feciali ſi diceſſero *a faciendo*, perchè da eſſi ſi ſtabiliva la pace, e la tregua. L'uffizio ſpeciale di queſti era di annunziare la guerra, e di ſopraintendere al modo di far la pace,

ce, e ſtare attenti, che i Romani non intraprendeſſero una guerra ingiuſta. In ſomma avevano cura di tutte quelle coſe, che ſpettavano alla conſervazione della pace.

Del Re de' Sagrifizj.

FU creato il Re de' Sagrifizj, dopo eſſere ſtati diſcacciati li Re, acciò da eſſi ſi faceſſero li Sagrifizj, che per avanti ſi facevano dalli medeſimi Re,

Delli Flamini, e ſpecialmente del Flamine Diale.

LI Flamini erano Sacerdoti di qualche Nume particolare, ed avevano cura ſpeciale dei ſuoi Sagrifizj, ed erano così chiamati dal filo, col quale ſi cingevano il capo, quaſi ſi diceſſero *filamines*: o dal flameo coprimento della teſta, come vuole il Voſſio dopo *Dioniſio Alicarnaſſeo II. c.* 64. Numa ne creò tre, cioè il *Diale* che era Sacerdote di Giove, il *Marziale*, ed il *Quirinale*. Alli quali in varj tempj ne furono aggiunti altri 12. in onore di altri Dei, che furono detti Flamini minori, ſiccome i primi maggiori. Il più ſtimato di tutti, ed onorevole, fu il Flamine Diale, il quale ſi ſerviva della Sede curule, del Littore, e della Veſte preteſta. Il Flamine Marziale era proſſimo al Diale, al quale ſeguiva il Quirinale iſtituito in onore di Romolo. Degli altri 12. detti Flamini minori, e plebei poco im-

porta riferirne i nomi, l'ultimo de' quali fu il Flamine Pomonale, come dice Festo.

Delli Salj.

Essendo travagliata Roma da una gran pestilenza, istituì Numa li Sacerdoti di Marte, nominati *Salj*; imperciocchè diceva esser caduto dal Cielo uno scudo di metallo, e che subito cessasse la pestilenza, e che la Ninfa Egeria predicesse che questa Città sarebbe stata potentissima, fino a tanto che in essa si conservasse questo scudo; laonde acciò non fosse rubbato, Numa fece fabbricare 11., o 12. scudi nella forma medesima da Veturio Mamurio. Dipoi elesse dodici giovini Patrizj, li quali portassero questi scudi in onore del Dio Marte per la Città il giorno primo di Marzo, cantando, e saltando, dal che furono detti Salj *a saliendo*, sive *saltando*.

Delli Luperci.

Questi erano Sacerdoti del Dio Pane i più antichi di tutti, già istituiti nell'Arcadia da Evandro. Si dissero Luperci dal Dio Pane detto *Lupo* in greco. Il luogo, dove si adorava, si chiamava *Lupercale*, e le di lui Feste *Lupercali*, che si celebravano nel mese di Febrajo: ed in esse i Luperci scorrevano nudi per la Città, ricoperte le sole pudende con pelli di Capre, che avevano poco prima sagrificate, e con sferze in mano fatte parimente di pelle di Capra, colle quali

quali sferzavano quelli, che incontravano, e specialmente le Donne, perchè credevano renderle feconde.

De' Sacerdoti di Ercole.

SI dissero questi *Potitii*, e *Pinarj*, e facevano i sagrifizj ad Ercole, e custodivano li suoi Tempj; e furono chiamati *Potitii* quelli, che si trovarono pronti al sagrifizio istituito da Evandro ad Ercole ancor vivente, che vinto Gerione ritornava dalla Spagna, *quod extis potiti essent*. Gli altri, che vennero tardi, furon detti *Pinarj a* Πειναω *esurio, quod iis fames extorum indicta fuisset*.

De' Sacerdoti di Cibelè.

ERano questi detti Sacerdoti della Madre de' Dei, nominati *Galli* dal Fiume Gallo nella Frigia, la di cui acqua bevuta si credeva, che incitasse le persone al furore. In memoria di Ati si levavano li genitali, essendoche avendo Ati promessa perpetua castità alla Dea, dipoi avendo intrapreso ad amare la Ninfa Singaritide, fu eccitato dalla Dea al furore, perciocchè si tagliò i genitali. Così essi ancora dal furore agitati si ferivano nelle braccia, ed in tal guisa credevano di profetizare.

Delle Vergini Vestali.

LE Vergini Vestali furono create da Numa in numero di quattro ad onore della Dea Ve-

ſta, ed altre due ne aggiunſe il Re Servio Tullio. Nel principio ſi prendevano dalli Re, e queſti diſcacciati dal Pontefice Maſſimo, il quale ſceglieva venti Vergini di oneſti parenti, e di forma decente: di queſte poi il Pontefice Maſſimo ne eleggeva una, la quale era obbligata per anni 30. a ſervire la Dea. Nelli primi anni 10. imparavano tutto ciò, che era neceſſario per il loro miniſtero nelle coſe ſagre; nelli 10. ſeguenti eſercitavano li Sagrifizj, ed il reſtante conſumano nell' inſegnare alle Novizie. Paſſati poi li anni 30. ſi potevano maritare. Il loro uffizio era di cuſtodire il fuoco perpetuo, che ſe a caſo ſi foſſe eſtinto, quella, per di cui colpa foſſe ciò accaduto, era battuta dal Pontefice. Secondariamente cuſtodivano l' arcano dell' Imperio, che da molti ſi crede foſſe il Palladio. Per terzo dovevano aſſiduamente ſagrificare alla Dea; e perciò erano arricchite di moltiſſimi ſpeciali privilegj, ed onori. Se poi qualcheduna di eſſe foſſe convinta d'inceſto, veniva giudicata dal Pontefice, e ſi ſeppelliva viva nel campo Scelerato: come abbiamo detto altrove, e lo ſtupratore ſi conduceva nel Foro, e ſotto la forca con reiterate battiture ſi faceva morire.

De' Luoghi Sagri.

I Luoghi, dove ſi facveano i Sagrifizi, e funzioni ſagre, erano i Tempi, gli Altari, ed i Boſchi conſagrati agli Dei.

Dell' Adorazione.

IL maggior culto de' Dei consisteva nell' Adorazione, la quale facevasi per lo più col capo velato, acciò dalla visione degl' oggetti non restasse distratta la mente. Mentre pregavano, lo che facevano colla faccia voltata all' Oriente, toccavano gli Altari, il che facevano ancora, quando giuravano *Juven.* XIII. 89. o pure toccavano le ginocchia delle Imagini delle loro Deità; si muovevano in giro, ed avendo terminata la preghiera, si fermavano; ed ancora si ponevano la mano alla bocca, dal che si disse adorazione.

La supplicazione era un onore, che si faceva alli Condottieri degl' Eserciti, quando restavano vincitori, e consisteva nell' aprirsi li Tempj per rendere grazie agli Dei dell' ottenuta vittoria, e questo era di sommo giubilo alla Città, come attesta *Livio* VII.28.; e dalli Duumviri per quest' effetto stabiliti, se ne aveva tutta la cura; e precisamente allora si preparavano i Lettisterni, coll' assistenza de' quindici *Sacris faciundis*; ed erano questi quasi una certa sorte di Convito, che si preparava dagl'Epuloni alli Dei.

De' Sagrifizj, e prima delle persone, che v' intervenivano.

I Riti de' Sagrifizj riguardavano le persone, che sagrificavano, le Vittime da sagrificarsi, e lo stesso sagrifizio.

Nelle persone sagrificanti si ricercava la ca-

ſtità, come ſi ſtabiliſce nelle leggi delle dodici Tavole: *ad Divos caſte adeunto*. Si doveano inoltre lavare prima de' Sagrifizj, e ſpecialmente le mani; per il quale effetto erano ſituati vicino ai Tempj alcuni vaſi, e queſti dovevano eſſer puliti, e bene adornati. Doveano parimente avere le veſti pulite, e candide, e portare in teſta le Corone formate di quella pianta, che credevano eſſer più grata a quella Deità, a cui ſagrificavano. E prima del Sagrifizio, facevano molte preghiere, ed offerivano voti.

Degl' Animali da ſagrificarſi.

GL' Animali da ſagrificarſi ſi dicevano *Vittime*, ovvero *Oſtie*; fra le quali vi era queſta differenza, che l'oſtia ſi poteva ſagrificare da ciaſcheduno, e la Vittima ſolamente da quello, che aveva vinto l'inimico. L' oſtia ſi ſagrificava prima di andare contro l' inimico, e la Vittima dopo ottenuta la Vittotia.

Le Oſtie dovevano eſſer ſane di corpo, e belle, e perciò ſi ſceglievano dai Sacerdoti, e queſte dovevano eſſere quelle, che ſupponevano eſſere più grate alli Dei, ed eſſendo pingui, le ſtimavano più proprie: e ſi adornavano con faſcie, e corone, ed ancora gl'indoravano le corna.

Del Sagrifizio.

PRima s'indiceva ſolamente il ſilenzio. Secondo, ſi aſpergeva la Vittima con farro roſtito,

to, e sale; ciò fatto il Sacerdote gustava un poco di vino, e poi ne faceva gustare agli Astanti, e successivamente ne aspergeva fra le corna la Vittima, svellendo ancora alcuni peli dalla fronte di essa, li quali gettava nella materia da ardere già preparata sopra l'Altare. Non solamente gustavano il vino, ma ancora il sangue, col quale aspergevano l'Altare, e dopo, secondo la qualità delle Deità, a cui sagrificavano, si servivano dell'acqua, del miele, del latte, e dell'oglio. Seguiva poi l'accensione del fuoco, il che doveva farsi con legna secche, e spaccate, levate dall' Albero sagrato a quel Dio, al quale si facevano i sagrifizj. L'uso dell'incenso era freguentissimo ne' sagrifizj, e lo bruciavano negl'Incensieri, o lo gettavano nel fuoco, e dal bruciare, e dal fumo congetturavano le cose future.

Poi si conduceva l'Ostia, o la Vittima all' Altare dalli Vittimarj seminudi, e quando era avanti l'Altare si scioglieva; ed era pessimo segno, se fosse fuggita. Ciò fatto si percoteva colla Clava, o coll'Accetta dal Ministro, quando ne veniva comandato dal Sacerdote, ed in conseguenza se le tagliava la gola, e subito raccolto il sangue nelle tazze, se ne aspergevano gli Altari. Morta la Vittima, si poneva sopra la Mensa Sagra, e si scorticava, facendosi in pezzi, ed alle volte brugiavasi intiera. I Sagrificanti poi cogli amici mangiavano la parte della Vittima, che loro spettava.

Terminato il Sagrifizio, e lavatesi nuovamente le mani, e gustato il Vino, dopo alcune pre-

preghiere licenziavasi il Popolo. Al sagrifizio seguivano l'*Epulæ Sacrificales*, quali erano pubbliche, se erano pubblici li Sagrifizj, e si preparavano con sontuosità dalli sette Epuloni; o erano private, quando da persone private si sagrificava, ed allora cogli amici in convito privato mangiavano le parti, che avevano divise colli Dei, o per meglio dire co' Sacerdoti.

De' Sagrifizj de' Dei Infernali.

ERA gran differenza tra i Sagrifizj, che facevansi alle Deità Celesti, e quelli delle Deità Infernali.

Primieramente i Sacerdoti, che sagrificavano alli Dei Superni, vestivano di bianco, e quelli degli Infernali vestivano di negro. Alli Celesti si sagrificavano le Vittime bianche, ed agli Infernali le negre. A' primi si sagrificavano le Vittime colla faccia rivolta al Cielo, ed ai secondi riguardando la terra. Sagrificandosi alli Dei superiori, scannavano le Vittime nella parte superiore, ed alli Infernali nella parte inferiore. I Sagrificatori de' Dei superni si lavavano, e quelli degl' Infernali si aspergevano. La libazione de' superiori si faceva colla mano supina, ed alli Infernali colla mano rivoltata. Similmente le preghiere alli superiori si facevano colle mani sollevate al Cielo, ed agli altri colle mani verso la terra, la quale percuotevasi co' piedi: E per fine allorchè sagrificavasi alle Deità Infernali, si mettevano ancora i Vasi nel fuoco.

Vasi

Vaſi, ed altri Iſtrumenti per l' uſo degli antichi Sagrifizj.

RAppreſenta queſta figura tutti gli ſtrumenti de'Romani Sagrifizj eſtratti dal libro di Gu-gliel-

glielmo Choul, ove si tratta della Religione antica de' Romani.

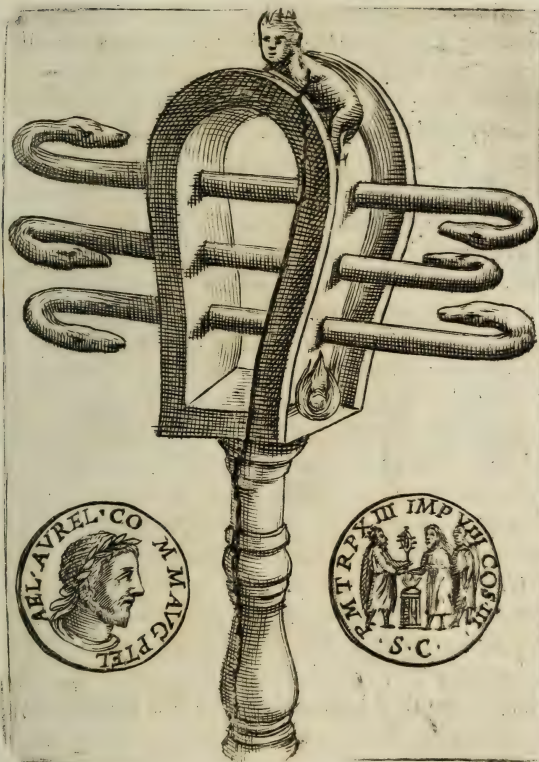
La medaglia dunque di Domiziano segnata colla lettera A. dimostra il Sagrifizio, che si faceva ne' giuochi secolari, in tempo del quale tutto il Popolo inginocchiato insieme coll' Imperadore adorava i suoi Dei. La lettera B. dimostra una gabbia con due galli, dal mangiare de' quali prendevano gli augurj, se si doveva fare il Sagrifizio, o no; poichè se quelli mangiavano presto, e con ingordigia, in maniera che gli cadesse per la fretta il pasto per terra, essi l' avevano per buon segno, ma se al contrario mangiavano adagio, e con disprezzo, l' avevano per cattivo augurio. Il C. rappresenta un bacile grandissimo, dove si riponevano le interiora dell'animale, che si sagrificava, essendone altri più cupi, ne' quali si riceveva il sangue. La cassetta segnata col D. chiamasi *Acera*, ove si riponeva l'incenso con altri odori, co' quali si condivano le carni de' Sagrifizj. La medaglia segnata con l'E. ci esibisce un Sagrifizio detto *Suovetaurilia* instituito dal Re Servio Tullio ad onore di Marte, di cui abbiamo parlato, trattando de' Censori. La lettera F. mostra una pila, dove si conservava l'acqua di Mercurio, che spargevano i Sacerdoti sopra del Popolo. G. Altare del Sagrifizio. H. Un vaso antico detto *Præficulum*, o ampolla col vino, col quale il Sagrificante bagnava la testa della vittima I. Un berettino bianco, che adoperava il Sacerdote chiamato *Flamen Diale*. K. Un ornamento, che portava in testa il Pontefice

tefice Massimo alla foggia di Mitra. Aveva il medesimo Pontefice Massimo una pienissima facoltà sopra de' Sagrifizj, e funerali, essendo particolarmente interprete delle cose divine, ed umane. L. indica l'Altare, dove si mettevano le primizie de' frutti. M. il Candeliero, che si faceva ardere con olio, o balsamo. N. il vaso nel quale si cuoceva la carne, che avanzava per li Sacerdoti, e suoi parenti. O. la mazza, con la quale atterravano i Tori. P. l'Aspersorio, che era di lauro, o di olivo. Q. certe rotelle, che credevano fossero venute dal Cielo. R. la Scure. S. *secespita*, che era un istromento di ferro lungo, ornato d'oro, e di argento, così detto *a secando*. T. il coltello. V. la pelle della Vittima. X. il Lituo. Y. coltelli nella guaina, che portavano li *Vittimarj* alla cinta, quali chiamavansi ancora *Popa*, siccome ancora alcuni giovanetti ministri dicevansi *Camilli*. Z. un vaso detto *simpulo*. Alcuni di questi strumenti si veggono espressi nella seguente medaglia, la quale ci viene riportata da Antonio Agostini ne' suoi celebri Dialoghi.

Ado-

Adopravano anche ne' Sagrifizj diversi altri istrumenti, li quali o servivano per uso delle mense, o per ornamento, che da noi per brevità si tralasciano.

Qui si deve far distinzione fra l'Ara, e l'Altare. L'Altare era una cosa angusta, nella quale si sagrificavano le Vittime. L'Ara fu detta *Abarsa*, e anticamente fu detta *Asa*, il che conferma Macrobio, dicendo *Aram ab Area, scilicet loco puro dictam*. Imperciocchè quelli, che pregavano, o giuravano, conforme abbiamo detto, la toccavano con le mani. L'Ara dunque era quella, dove si supplicava solamente, o pure si libava. L'Altare fu stabilito per le Deità superiori, e l'Ara alle Deità terrestri, ed infernali.

Del

Del Sistro, e suo uso.

ERA questo un istrumento di bronzo talmente lavorato, che scuotendosi colle mani rendeva un suono acuto e soave, e servivansene propria-

priamente i Sacerdoti dell' Egitto, quando sagrificavano alla loro Dea *Iside*; e perciò Marziale così favella de' medesimi nel 2. libro:

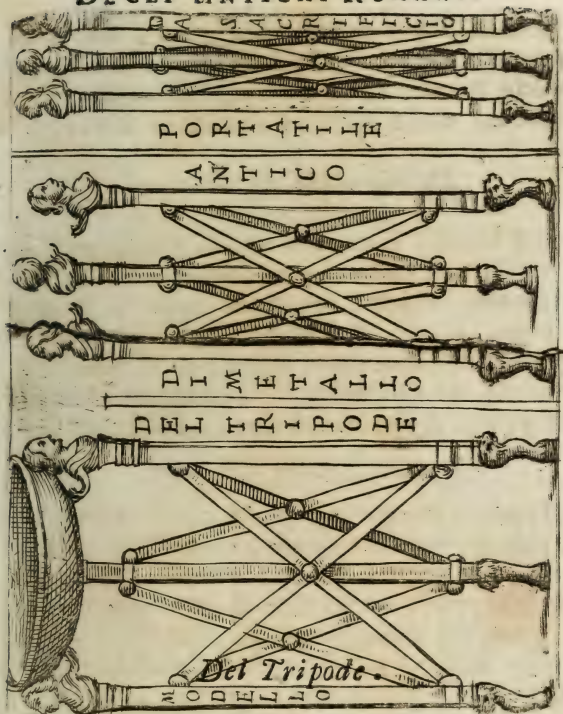
Linigeri fugiunt Calvi, Sistrataque turba.

I Sagrifizj, che si offerivano alla detta pretesa Dea, erano abominevoli; e perciò si occultavano alla vista del popolo, e li ministri avevano una rigorosissima proibizione di parlarne. Tertulliano nel suo *Apologetico* fa menzione della prudenza di Pisone, e Gabinio Consoli Romani, i quali abolirono in Roma l' abuso, che già ne era stato introdotto. Ne mancò più volte il Senato di rinuovare sotto pene più severe i medesimi divieti Consolari, come si legge in Tacito, e Dione. Contuttociò l' Imperador Ottone fu così affezionato alle laidezze di simili cerimonie, che volle farsi Sacerdote d' Iside, e portare colla testa rasa egli stesso il simulacro d'*Anubi*, secondo l'attestazione di Suetonio al capo 12. della di lui vita; cioè: *Sacra etiam Isidis sæpe in lintea, religiosaque veste propalam celebrasse.*

Li Sacerdoti della medesima si chiamavano *Isiaci*, come si legge nel citato Autore, il quale descrive la fuga di Domiziano dal Campidoglio, che si sottrasse dal furor de' suoi Avversarj coll' abito simulato de' menzionati Ministri: *Mane Isiaci cælatus habitu, interque Sacrificulos vanæ superstitionis, aufugit &c.*

Conservasi un Sistro con altri antichi istrumenti nel Museo del già Cavalier Gualdi, oggi posseduto da' PP. Minimi della SS. Trinità de' Monti.

Del

Del Tripode.

FU questo, secondo la mente di molti Autori, uno istromento sagro de'Romani composto di bronzo, e dedicato al Dio Apollo; perciò il nobilissimo Poeta Mantuano parlando di esso, fa unitamente menzione dell'alloro albero particolarissimo dello stesso Apollo, come apparisce da questi due versi dell'Eneide.

Trojugena interpres Divum, qui nomina Phœbi,
Qui Tripodas, Clarii Lauros, qui sidera sentis.

Dionigi però, col Marliani, ed altri, lo ſuppone dedicato ancor' a Giove. La figura del Tripode ſi ravviſa in diverſe medaglie, ed altre memorie, dalle quali ſi cavò la ſovrapoſta figura.

De' Giuochi de' Romani.

FRA le coſe ſagre erano i Giuochi pubblici, i quali facevanſi, o per placare l'ira de' Dei immortali, o per conciliarſi la loro benevolenza, o per ſalute del Popolo, o per acquiſtarne la grazia; dividendoſi queſti in Circenſi, negli ſpettacoli de' Gladiatori, e Giuochi Scenici; e queſti poi in Stabiliti, Votivi, e Straordinarj.

De' Giuochi Circenſi.

ROmolo il primo ſtabilì queſti Giuochi in onore del Dio *Conſo*, ch'era lo ſteſſo che Nettuno, e furono primieramente celebrati nel Campo Marzo, e dal Dio Conſo detti *Conſuali*; poſcia detti *Circenſi*, allora che Tarquinio Priſco fece coſtruire il Cerchio tra l'Aventino, e Palatino nella Valle Murzia, che poi a diſtinzione degli altri fu detto Maſſimo. Nel mezzo di queſto Cerchio circa l'eſtremità vi erano tre Piramidi in forma di Cono, o Cipreſſo, le quali ſi dicevano *mete*. Auguſto Imperadore vi poſe nel mezzo un Obeliſco traſportato dall' Egitto alto piedi 132. e conſagrato al Sole; ne molto lontano ve n' era altro conſagrato alla Luna di altezza piedi 88.

Prima di principiare i Giuochi, con pompa gran-

grandiſſima ſi portavano proceſſionalmente le Immagini de' Dei, precedendo ordinatamente alcuni ſoldati, parte a cavallo, e parte pedoni. Succeſſivamente ſeguivano i Carri co' loro Condottieri, e poſcia gli Atleti colle pudende ſolamente coperte. Seguivano li Saltatori, Trombettieri, e Suonatori; in appreſſo i Miniſtri, che portavano gl' incenſieri, e vaſi ſagri di oro, e di argento: e finalmente i Simulacri de' Dei portati dagli uomini ſulle ſpalle. Terminata queſta pompa ſi facevano i ſagrifizj.

I Giuochi Circenſi furono per lo più di ſei generi; cioè la Corſa, la Lotta, il giuoco di Troja, la Caccia, la Battaglia equeſtre, e finalmente la Navale. Specialmente però era la corſa de' cavalli, della quale ſopramodo ſi dilettavano i Romani. Correvano o co' carri, o co' cavalli. I Cocchieri nel principio della Repubblica erano uomini ignobili, e per lo più ſervi; ma corrotti poi li coſtumi della Repubblica, non ſolo i Nobili della Città, ma molti degli ſteſſi Imperadori ſi miſero a correre colla carretta ne' Cerchi. Per correre ſi mettevano i carri a capo del Cerchio in luogo a ciò deſtinato con quell' ordine, che a ſorte gli toccava, e quello, che preſedeva alli giuochi, dava con un pannolino il ſegno. Allora ſubito rilaſciata la catena, ſi davano a correre intorno il Cerchio, e quello, che prima di tutti lo circondava ſette volte, reſtava vittorioſo.

Il ſecondo genere de' giuochi Circenſi era l'Atletico, cioè di quelli, che colla forza, o col-

la velocità combattevano, e comprende quelli, che correvano, o combattevano co' pugni, o facevano alla lotta. Quelli, che correvano, osservavano le stesse regole, che nel corso delle Carrette. Quelli, che combattevano co'pugni, si armavano le mani con una certa sorta di guanti fatti di cuojo, dove erano cuciti pezzi di ferro, e di piombo per rendere i colpi più gravi.

I Lottatori poi procuravano di gettarsi in terra l' uno l' altro, ungendosi di olio, per rendersi agili le membra, e si aspergevano l' un l'altro di polvere; ad effetto di prendersi con più facilità. Fra gli altri giuochi vi era ancora il Salto, ed il lanciare del piatto, benchè di raro, e forse mai usati dalli Romani.

Terzo, si facevano nel Cerchio anche i Giuochi di Troja da' fanciulli nobili maggiori, e minori, quali correndo in truppa co' Cavalli, rappresentavano una specie di battaglia curiosa, come narra *Virgilio nel* v. *dell' Eneide*.

Il quarto genere de' Giuochi Circensi era la Caccia, e questa era una battaglia, che facevano gli uomini colle fiere, o pure le fiere fra di loro: perlochè molte volte riempivasi il Cerchio di alberi, riducendolo in forma di selva.

Quinto, si faceva il combattimento a piedi, e a cavallo, a similitudine di una vera battaglia, e vi seguiva l' uccisione di molti.

Sesto, ne' primi tempi si facevano ne' Cerchi le battaglie navali: e perciò si riempivano di acqua, che per sotterranei meati vi scaturiva; e ciò non solo per il diletto, ma anche per l'esercizio.

zio. Suſſeguentemente furono fatte le Naumachie, dove colle Navi formalmente ſi combatteva.

De' Gladiatori.

L'Altra ſorte di Giuochi fu lo ſpettacolo de' Gladiatori gratiſſimo al popolo. Queſti molte volte ſi facevano in onore de' Defonti avanti il rogo, in cui ſi bruciavano i cadaveri. Tal volta nel Foro, che perciò ſi adornava di tavole. Ordinariamente però ſi facevano negli Anfiteatri, che prima erano di legno, ed amovibili, fino a tanto che Statilio Tauro coſtruſſe il primo di pietra. Il maggiore di tutti fu quello principiato da Veſpaſiano, e terminato da Tito ſuo figlio, oggi corrottamente detto *Coloſſeo* dal Coloſſo di Nerone, che vi era ſituato da vicino. Prima de' Giuochi ſi affiggeva il libello, nel quale ſi determinava il giorno di eſſi, e ſi enunciavano i nomi de' Gladiatori più celebri. Nel giorno poi deſtinato, radunatiſi li Gladiatori nell' Anfiteatro, uniti gli uomini pari con pari, e riconoſciuteſi le armi dal Preſidente de' Giuochi, giocavano colle armi, e con arte maraviglioſa lanciavano le Aſte. Dato il ſegno colla Tromba, laſciati gli ſcherzi, ſi preparavano al combattimento, dove atrocemente ſi ferivano, e ſi uccidevano. Si davano ancora i premj alli Vincitori, che erano, o una Palma, o una Moneta.

De' Teatri, e Comedie.

IL terzo genere de' Giuochi erano i Scenici, i quali si facevano nelli Teatri, ed erano le Comedie, Tragedie, Drammi, e cose simili.

Di altre sorti di Giuochi.

DAl tempo ancora si dividono in tre sorti li Giuochi, e sono Determinati, Votivi, e Straordinarj.

Li Giuochi determinati furono quelli, che si facevano in onore di qualche Deità, ed erano; li *Megalensi*, che per lo più erano Scenici, e si celebravano nel principio di Aprile in onore della Madre delli Dei. Li *Cereali*, ne' quali le Matrone piangevano il rapimento di Proserpina fatto da Plutone, e per otto giorni circa la metà di Aprile si facevano scaramucce a cavallo. I *Florali*, che si facevano nel principio di Maggio, accciò venissero bene i fiori. I *Marziali*, che si celebravano in onore di Marte Ultore circa la metà di Maggio. I *Capitolini* a Giove Capitolino, per aver preservato il Campidoglio da' Francesi. I *Romani*, quali si facevano dalle none agl' idi di Settembre in onore di Giove, Giunone, e Minerva, Dei Lari di Roma, e questi per la salute del Popolo Romano. I *Plebei*, quali si facevano nel Cerchio circa la metà di Ottobre in memoria della ricuperata libertà dopo scacciati li Re. I *Consuali*, in onore di Nettuno circa

li 20.

li 20. di Agosto, e ciò in memoria del ratto delle Sabine. I *Compitalizj*, in onore de' Dei Lari, e della Dea Mania, e si celebravano specialmente dalli Servi. Gli *Augustali*; I *Palatini*; e per fine i *Secolari*, che si facevano ogni cento, e dieci anni per la salute, e conservazione dell'Imperio, quali essendo imminenti, il Trombettiero convocava il Popolo; e furono specialmente celebrati per tre giorni, e tre notti continue in onore di Apollo, e Diana: celebrandosi i giuochi per tutti i Teatri, e li Sagrifizj in tutti li Tempj. Finalmente il terzo giorno ventisette Fanciulli, ed altrettante Fanciulle cantavano versetti nel Tempio di Apollo.

I Giuochi votivi sono quelli, che gl'Imperadori, prima di andare alla guerra, facendo voto a qualche Deità, promettevano di fargli li Giuochi, quando ne ottenessero la Vittoria, ed a questi si aggiunsero i Quinquennali, i Decennali, e Vicennali, secondo che regnavano cinque, dieci, o venti anni.

Gli straordinarj furono i Funebri, e li Giovenali istituiti da Nerone, quando principiò a spuntargli la barba. Vi erano altri Giuochi straordinarj, come i Natalizj, e questi erano onorati dal Magistrato.

Del Tempo, e primieramente dell'Anno.

Era uffizio del Pontefice l'ordinazione dell'Anno, e del tempo, la cui divisione si ristringeva nell'anno, mesi, e giorni.

La forma dell'anno appreſſo i Romani in diverſi tempi fu anche diverſa. Romolo fu il primo, che iſtituì l'anno di giorni 304., i quali erano diviſi in dieci meſi, ed appreſſo ſeguivano gl' altri coll' ordine ſteſſo, col quale vengono regolati al preſente. Ma queſto anno non convenendo col corſo del Sole, e della Luna, Numa lo ampliò a giorni 354. ore otto, e minuti 48., regolandolo ſecondo l' anno lunare; e dalli dieci meſi, che dovevano eſſere di 36. giorni, levò a ciaſcun meſe ſei giorni, formandone altri due meſi, uno di 29. giorni, e l'altro di 28., dando ad uno il nome di Gennajo, ed all' altro di Febrajo, e queſti li ſtabilì per gl'ultimi meſi dell' anno, perchè fiſsò per capo dell' anno il meſe di Marzo. Tutti i meſi ebbero il numero ſparo de' giorni, eccettuato Febrajo, il quale ancora ſi teneva per meſe funeſto, eſſendo che in eſſo ſi celebravano le Feſte per placare le Anime de' loro Maggiori. Superandoſi ogni anno dall'anno ſolare il lunare di undici giorni, ed un quarto in circa, ogni due anni fu iſtituito il meſe intercalare dopo il 23. giorno di Febrajo; ma avendo in ciò errato Numa, per aver fatto queſto anno lunare più lungo di un giorno, nuovamente la forma dell'anno retrocedè dal corſo del Sole: onde fu iſtituito o dal Re Servio Tullio, o pure dalli Decemviri, che nel vigeſimoterzo, o nel vigeſimoquarto anno ſi tralaſciaſſe il meſe intercalare. Ma eſſendo queſta intercalazione ad arbitrio de' Pontefici, queſti a loro arbitrio creſcevano, e calavano più giorni: di maniera tale che in tempo di Giulio Ce-

Cesare il principio dell'anno era retroceduto per sessantasette giorni. Imperciocchè se i Pontefici volevano istituire un Magistrato, intercalavano pochi giorni, e se volevano, che si pagassero più tardi li dazj, intercalavano in maggior quantità. Giulio Cesare poi riformò l' anno al corso del Sole, e comandò, che li sessantasette giorni si congiungessero insieme coll' intercalare, di modo che quell' anno, detto l' anno della confusione, fosse di giorni 445., e stabilì, che per l'avvenire l' anno fosse composto di giorni 365., e di ore sei; le quali ore formando ogni quattro anni un giorno, ordinò, che dopo il sesto delle Calende di Marzo, cioè alli 24. Febrajo si dovesse crescere un giorno, dal che derivò il nome di anno bissestile, perchè due volte si diceva *Sexta die ante calendas Martias*, e questa è la forma dell' anno, che oggi si dice Giuliano, ovvero antico. Dell' anno Gregoriano non è di nostro istituto il discorrerne.

Delli Mesi.

Li Mesi aveano allora quasi l' istessi nomi, che hanno in oggi. Il mese di Gennajo, il quale apre l' anno, fu detto da Giano Dio del Tempo. Febrajo dal purgarsi, essendo che in quel tempo si purgava il Popolo, e da' Greci viene chiamato *Expiatorius*. Marzo da Marte, per essere stato a lui consagrato. Aprile *ab aperiendo*, perchè in quel tempo la madre terra apre le sue viscere; altri lo deducono da Venere, a cui lo vo-

vogliono consagrato da Romolo, come discendente della medesima per mezzo di Enea suo Autore. Maggio in onore de' Maggiori, o de'Vecchi, conforme Giugno in onore de' Giovani fu detto: benchè altri Maggio l'abbiano detto dalla Dea Maja madre di Mercurio, ed altri dalla Dea Maestà, che fu figlia dell'onore, e della riverenza; e Giugno appresso alcuni Popoli del Lazio e da Giunone, e perciò fu detto *Junonius*, *&* *Junonialis*. Il mese di Luglio fu detto Quintile, per essere il quinto mese dopo Marzo, e successivamente fu nominato *Julius* in onore di Giulio Cesare; e per la medesima ragione fu detto Sestile il mese seguente, poscia nominato Agosto da Augusto successore di Giulio Cesare. Gl' altri mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre dall'ordine, che tengono principiando dal mese di Marzo; benchè poi per adulazione de' Principi furono denominati col nome di alcuni di essi, come Settembre Tiberio: Ottobre Livio, in onore di Tiberio, e della di lui madre; e li medesimi mesi poi furono chiamati Germanico, e Domiziano in onore de' suddetti Imperadori. Anzi Commodo impose a tutti li mesi il nome desunto da' suoi cognomi, e per la di lui morte fu abolito, come diffusamente ne discorre Suetonio.

Divisi erano i Mesi in tre parti, cioè Calende, None, e Idi. Si dicono le Calende tutti li primi giorni di ciascun Mese, avendo desunta la denominazione dal verbo antico *Kalo*, cioè *voco*; imperciocchè il Pontefice *a Kalendo*, *sive oran-*

orando annunciava la nuova Luna al Popolo; e nelle calende di Gennajo si mandavano regali fra di loro, conforme anche oggi si costuma; si pagavano ancora nelle calende di ciascun mese i frutti de' denari dati ad interesse, e da ciò il libro, nel quale si scrivevano i nomi de' debitori si chiamava Calendario. Le None erano alli 7. di Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre, e gli altri mesi le avevano alli 5.; e gli fu dato il nome di None, perchè da queste agl' Idi vi corrono nove giorni. Gl'Idi furono detti *a videndo*, perchè allora la Luna si vedeva piena, e secondo altri *ab iduando*, che in lingua etrusca significava dividere; perchè gl' Idi dividono quasi il mese in mezzo. Le calende erano sotto il patrocinio di Giunone, che perciò fu detta *Juno Kalendaris*. Gl' Idi erano sotto la protezione di Giove; e finalmente la maniera di numerare i giorni secondo il costume de'Romani si può vedere in qualsivoglia Calendario.

Del Giorno.

IL Giorno civile appresso i Romani principiava, come appresso di noi, dalla mezza notte, le di cui parti erano *media nox*, *media noctis inclinatio*, *gallicinium*, *conticinium*, *diluculum*, *Mane ad meridiem*, *meridies*, *meridiei inclinatio*, *Sol*, *Occasus*, *vel suprema tempestas*, *Vesper*, *Crepusculum*, *Prima nox intempesta ad mediam noctem*. Altrimente poi tanto la notte, che il giorno erano divisi in quattro vigilie, come

me *Macrob. Satur. 1. 3. Dies dividebatur in horas duodecim; ſive longus eſſet, ſive brevis. Eodem modo etiam nox. Ita oriente Sole numerabatur hora prima diei, & ſic porro uſque ad duocecim. Tum poſt occaſum Solis rurſus hora prima noctis.*

De' Giorni Feſtivi.

ALcuni de' Giorni erano dagli antichi Romani chiamati *Feſti*, ed altri *Profeſti*, li quali erano giorni dedicati alli Dei, e le ferie, ed altri feriati. Le Ferie ſi dicono dalla parola Greca, che vuol dire *Feſtum diem agere*, e anticamente le chiamavano *ferias*. Furono queſte ferie o pubbliche, o private. Le pubbliche erano o ſtative, o concettive, o imperative. Le principali ferie ſtative furono le Agonali celebrate in onore del Dio Giano negl' Idi di Gennajo. Le Carmentali ſi celebravano in onore di Carmenta nel terzo degl' Idi di Gennajo, e nel decimo ottavo delle Calende di Febrajo; volendo molti, che Carmenta foſſe moglie di Evandro Arcade, e ſolita a proferire oracoli in verſi, e perciò detta Carmenta *a Carminibus*, eſſendo il ſuo vero nome *Nicoſtrata*. I Lupercali ſi celebravano alli 15. delle Calende di Marzo, in onore del Dio Pane. Le Matronali ſi celebravano nelle Calende di Marzo in memoria della pace, che fecero fare le Madrone alli Romani, e Sabini.

Le Ferie concettive erano quelle, che ſi celebravano ogni anno da' Magiſtrati, ovvero da' Sacerdoti, e queſte erano primieramente le Latine,

tine, delle quali abbiamo parlato altrove. Le Paganali si celebravano ogni anno dalle Tribù delle Ville alli Dei Tutelari. Le Sementine si celebravano, quando si seminavano le Campagne per la felice raccolta. Le Compitali si celebravano in onore delli Dei Lari. Le Imperative erano quelle, che venivano comandate dal Consolo, dal Pretore, e dal Pontefice Massimo per qualche necessità, del quale genere furono le *Novendialia* in occasione, che fu riferito al Senato, di essere piovute pietre. Le Ferie private erano particolari per ciascheduna famiglia, ed erano o stative, o si celebravano in occasione di natali, o in occasione, che cadessero fulmini; di modo che ogni qualvolta si sentisse tuonare, era giornata feriata, fino a tanto che fossero placati i Dei. Le Ferie pubbliche si annunciavano al Popolo dal Presidente de'Sagrifizj, e dal Pretore: Dal primo, acciocchè i Sagrifizj con tutta proprietà si facessero, e si astenessero da' negozj, essendochè nelle ferie non era lecito fare nessuna opera, se non quelle, che tralasciate potessero recare danno.

I Giorni profesti erano quelli, che si concedevano agli uomini per amministrare le cose della Repubblica, e le private: Questi si dividevano in Fasti, ne' quali il Pretore diceva quelle tre parole *Do*, *Dico*, *Abdico*; ed in nefasti, li quali, secondo i termini moderni, si può dire, che erano vacanze; oppure erano giorni *Intercisi*, o *Endocisi*, e secondo altri *Edontercisi*, e questi erano, quando in alcune ore di questi gior-

giorni si poteva agire giudizialmente, e nelli altri, che erano proibiti.

Inoltre altri giorni erano comiziali, ne' quali si potevano celebrare i Comizj; altri si dicevano *nundinæ quasi novendinæ*, perchè ogni nove giorni si celebravano, e questi erano, quando la gente di campagna veniva al mercato, ed a ricevere le Leggi. Ne' giorni pubblici, ne' quali era lecito di andare contro de' nemici, non si poteva fare cosa nessuna pubblicamente, ma esattamente si dovevano distinguere da' giorni nefasti. Il giorno denominale era il quarto delle Calende, None, ed Idi di ciaschedun mese, ed ancora così erano denominate alcune ferie. Finalmente si avea per giorno infaustissimo l'*Alliensis*, perchè in quel giorno, che era il decimo quinto delle Calende di Settembre, i Romani furono battuti da' Francesi, e da' Vejenti, come narra Livio nel sesto, e primo.

De' Sponsali de' Romani.

OGni qual volta si contraeva da' Romani il matrimonio, era costume, che chi desiderava prender moglie, dovesse domandarla a quel-

quello, che l'aveva in custodia, e questi prestandovi l'assenso, per essere un mutuo contratto, si dicevano Sponsali. Quando si effettuava il contratto, si diceva lo Sposo *speratus*, e la Sposa *sperata*. Gli Sponsali si potevano fare col solo consenso; ma per lo più se ne stipolava istrumento. Allora lo Sposo quasi in luogo di pegno, o di caparra dava l'anello alla Sposa, quale al tempo di Plinio era di ferro, e poi fu di oro.

Le parole, colle quali si concepivano gli sponsali, furono: *Volete voi darmi Caja vostra Figlia per moglie?* la quale formola era nelle figlie di Famiglia usitata; ed è probabile ancora, che piuttosto si servissero di quest'altra, quando la Zitella era sotto la potestà di qualcheduno: *Volete voi darmi Caja per moglie, che è nella vostra potestà?* Come molti raccogliono da Cicerone *pro Flacco*. Per questo non si ricercava altro, che il semplice consenso; le convenzioni poi si stabilivano per istrumento.

Per stabilimento di questi contratti, dallo Sposo si dava la caparra alla Sposa, ed erano molte cose appartenenti agli ornamenti feminili, come vesti, collane, e cose simili, ed anche l'Anello in luogo di pegno, il quale si diceva *Pronubo*. Si deve notare in questo luogo ciò, che riferisce Isidoro nella sua Etimologia *Lib.* 2., che le femine non erano solite portare altri anelli, se non quello, che essendo Donzelle le era messo dallo Sposo; ne potevano portarne più, che due di oro: e crede ancora, che si dasse dallo Sposo l'anello alla Sposa, o per una reciprocanza di affet-

affetto, ovvero acciò mediante questo, fossero uniti i loro cuori, e perciò si metteva nel quarto dito della mano manca, credendosi essere in esso una vena, che corrisponde al cuore.

Questo anello era di ferro, e senza gioja, siccome abbiamo detto di sopra, essere riferito da Plinio nella sua Storia naturale.

Quelli poi, i quali s'intromettevano nel trattare i matrimonj, e che anche giungevano a perfezionarne il contratto, si dicevano *Proxenetæ*, *& Auspices*. Questi erano quelli, i quali facevano tutto il contratto, e stabilivano la dote, i patti, e le condizioni: e venendo il giorno dello stabilimento, i medesimi la mattina nell' Aurora osservavano gli augurj, ed avevano cura, che tutto il convenuto si facesse rettamente, e se ne formasse istrumento, il quale da' medesimi si scriveva, e contrasegnava, ed allora uno di loro ad alta voce leggeva tutto ciò, che in esso si era stabilito, e susseguentemente da tutti con felici acclamazioni si applaudiva, e si augurava alli futuri Sposi ogni possibile felicità. Se intervenivano Donne nel contratto, queste si dicevano *Pronube*, e dell' uffizio loro se ne discorrerà a suo luogo.

Del giorno delle nozze, e della forma di esse.

STabilito il contratto degli Sponsali, si soleva stabilire il giorno per la celebrazione de' medesimi: mentre non era lecito sposarsi in qualun-

que giorno: poichè sebbene fosse lecito di celebrare le nozze, poteva contuttociò per molti accidenti esser impedito. I giorni infausti erano le Calende, le None, e gl'Idi, e tutte le Ferie per le sole Vergini, mentre le Vedove potevano in questi giorni sposarsi. Si stimava ancora infelice il mese di Maggio, come riferisce Ovidio nel quinto de' Fasti:

Mense malum Majo nubere vulgus ait.

Evitavano ancora il conjugio ne' Parentali, per essere giorni infausti; ed era ancor proibito tutto il triduo, nel quale si celebravano le feste da' Salj, finochè fossero riposte le armi nel Tempio di Marte. Il tempo piu atto a celebrarsi le nozze era quello, che seguiva dopo gl'Idi di Giugno, nel qual tempo ancora si stava molto avvertito, che non succedesse o terremoto, o tempesta, essendo che stabilire il matrimonio in queste perturbazioni di Cielo, o di Terra, si supponeva presagio di grandi infortunj, ed infelicità nel matrimonio.

Tre giorni s'impiegavano nella celebrazione delle nozze. Nel primo lo Sposo visitava la Sposa in casa del Padre; ed il giorno non si deve intendere il naturale ma il civile, che principia dalla mezza notte. La notte seguente la Sposa andava a dormire in Casa del Suocero, in letto separato dallo Sposo. All'alba poi circa la prima, o seconda ora del giorno, le quali ore, secondo Festo, erano dedicate agli Sponsali, la Sposa usciva di casa del Suocero, e questo propriamente si diceva giorno delle nozze. Il terzo giorno,

o, che si diceva *postridie nuptiarum*, essendo he il marito era diventato uomo, la Sposa ritornava in casa del Padre, dove si facevano conviti, e banchetti chiamati da essi *repotia*, dove iceveva i donativi dagli Amici.

In tre modi dagli antichi si contraevano i matrimonj, cioè coll'uso, col farro, e colla coenzione. La coenzione secondo *Boezio lib. 2. ad Top. cit.*, si faceva con alcune solennità, e quasi comprandosi, s'interrogavano vicendevolmente: l'Uomo diceva alla Donna *se voleva essere madre di famiglia*, e quella rispondeva, *di voler essere*. Similmente la Donna interrogava l'Uomo, *se voleva essere a lei Padre di famiglia*, il quale rispondeva *di sì*. Ed in questa guisa la Donna perveniva in mano dell'Uomo. E' credibile però, che questo contratto si perfezionasse con qualche vendita, o intervento di denari. Di questa natura fu il matrimonio, che Nonio Marcello riferisce con queste parole: *Veteri Romanorum lege nubentes mulieres asses tres ad virum venientes ferre solebant; atque unum quidem, quem in manu tenebant, tamquam emendi causa marito dare: alium quem in pede habebant, in foro Larium familiarium ponere; tertium in sacciperio, sive in marsupio majori conditum, in compito vicinali resignare solebant Laribus Compitalibus, quibus fiebant sacra: & ita matrimonium dicebatur per æs, & libram contractum*. E da ciò ne seguiva, che la Donna andava in mano, e sotto il dominio del Marito, e diveniva Compagna, e partecipe de' beni suoi, e sua Erede;

de; l'Uomo però non era sotto la potestà della Donna, ma come comprato dava a quella la porzione conveniente della sua eredità.

La confarreazione si faceva alla presenza di dieci testimonj, con alcune parole particolari, e con solenne sagrifizio, nel quale si adoprava il pane di farro, ed in questa maniera veniva la Donna in potere dell' Uomo. Contraevasi alla presenza del Pontefice, come si rileva da Servio: *Farro nuptiæ fiebant per Pontificem maximum, & dialem flaminem, per frugem, & molam salsam conjungebantur, unde confarreatio appellatur; ex quibus patrimi, & matrimi nascebantur.* Questo modo di celebrare gli Sponsali fu religiosissimo, e perciò si adoprava il farro arrostito, che spessissimo serviva ne' Sagrifizi. Da questo modo di celebrare il matrimonio gli Antichi dicevano *confarreari matrimonium*, e quelle Giovani, che così si maritavano, subito passavano dalla potestà del Padre in quella del Marito; e siccome il matrimonio si celebrava colla confarreazione, così colla disfarreazione si discioglieva.

Gli Sponsali poi, che si celebravano coll' uso, erano quelli, ne' quali la Donna si poneva in tal maniera in mano dell' Uomo, che questo non aveva altra ragione sopra di essa, che l'uso; non essendo passata in di lui dominio, ne col farro, ne colla compra, ma solamente venuta in casa del Marito, come Donna di esso. Questa *Jure Quiritum* non era moglie, ne madre di famiglia, ma solamente moglie per ragion naturale.

rale. Quella dunque, che si aveva per ispofa solamente per l'ufo, differiva dalla madre di famiglia; mentre questa paſſava nella poteſtà del marito, e nella di lui famiglia, ed era all' Uomo in luogo di figlia; quella poi, che andava in mano del marito per il ſolo uſo, ſi diceva moglie ſolo per la generazione de' figliuoli. Differiva dalla concubina, la quale mai ſi prendeva per uſo, come la moglie, e maſſimamente quando v' era il poſſeſſo di eſſa per un' anno, purchè in queſto tempo per tre notti non foſſe ſtata ſeparata dal marito; inoltre quella ſi diceva meretrice, e queſta moglie: con quella ſi diceva, eſſere concubinato, e con queſta ſi diceva, eſſervi le nozze.

Delli ornamenti della nuova Spoſa.

LA teſta ſi ornava nell'iſteſſo modo, che le Vergini Veſtali, come riferiſce Seſto Pompeo. Si ornava ancora con un' aſta, la quale foſſe ſtata nel corpo di un Gladiatore ucciſo, e che ſerviva per accomodarle i capelli; e come l'aſta ſuddetta era ſtata congiunta col corpo del Gladiatore, così la Spoſa dovea eſſere congiunta con ſuo marito; o pure eſſendo le Matrone ſotto la tutela di Giunone Curite, così detta dall'aſta, che portava, che, ſecondo la lingua de' Sabini, ſi dice *Curizo* pure per annunciarle una prole maſcolina, forte, e bellicoſa. Plutarco in Romolo dice eſſere molti, che affermano, che ſi aggiuſtavano i capelli alla Spoſa coll'aſta in ſegno

delle prime nozze, che contraſſero i Romani co
la guerra nel ratto, che fecero delle Sabine.

Si veſtiva con una veſte longa ſimile a quel
la, che fu prima teſſuta da Caja Cecilia, il ch
certamente ſi dice, eſſere derivato in uſo dal ma
trimonio felice di una Te ſſitrice. Fu queſta Ta
naquilla moglie di Tarquinio Priſco induſtrioſi
ſima nel lavorare la lana, e donna di ſomma
bontà: E perciò il di lei nome per buono auguri
fu preſo in tutte le nozze, come ſi dirà in appreſ
ſo. Si cingeva poi la Spoſa con un cingolo fatt
di lana di pecora al dire di Feſto; perchè ſicco
me tal lana è conglomerata in fiocchi, ed unit
tra di ſe; così la Spoſa dovea eſſer cinta, ed uni
ta col ſuo Spoſo. Il cingolo ſuddetto riſtretto co
nodo erculeo, [in onore di Ercole] ſi ſcioglieva
dallo Spoſo, perchè come luj fu felice nella pro
le, avendo laſciati ſettanta figliuoli, così felice
anche doveſſe eſſere e fecondo. Da queſto cingo
lo fu dato il cognome a Giunone Cinxia, men-
tre queſta avevaſi per Nume Tutelare dei matri
monj. Portava inoltre la nuova Spoſa una co-
rona compoſta di fiori, e verbene ſotto del Flam-
meo, ch'era un velo, col quale ſi copriva, e que-
ſto ſeguiva nel giorno, che doveva andare allo
Spoſo. Da ciò è derivato il nome di nozze; eſ-
ſendo che appreſſo degli antichi le parole *nubere*
& obnubere ſignificava velare, e cuoprire. Fu
detto Flammeo il velo, col quale la Spoſa ſi rico-
priva, non dal colore di Fiamma, poichè era
del colore di loto, ma da Flaminica, alla quale
non eſſendo lecito fare il divorzio, di quello ſi
ſervi-

ferviva continuamente, e perciò si velavano le Spose per un buono augurio che dovessero stare, per fino che vivevano col loro Marito. Si diceva *Flammeo* ancora per custodire il rossore, acciò la Pudicizia non restasse polluta dagli sguardi, ed acciò non fosse da altri prima mirata, che dal suo marito. Ne solamente il velo era di colore giallo, ma tutti gli altri vestimenti nuziali, ed ancora le scarpe.

Dovea lo Sposo farsi tagliare i capelli; ne si crede lontano dal vero, che l'istessa cerimonia si usasse da quelli, che erano i principali ministri delle nozze. Si faceva cio per causa di ornamento, ne si levavano affatto i capelli, ma si accomodavano, levandone quelli, i quali si credevano superflui. Si coronava ancora lo Sposo, come la Sposa con fiori, e verbene, ed insieme con esso tutta la famiglia, tutti i parenti, e quelli, che intervenivano alle allegrezze delle nozze.

Ornata la Vergine nella conformità, che si è detto, dovendo portarsi al Marito, si simulava di rapirla dal grembo della Madre, la quale non essendovi, dal seno di quella, che erale più congiunta; e ciò perchè felicemente riuscì a Romolo di pigliare per forza per se, e per i suoi le Sabine. S'introduceva la nuova Sposa in Casa dello Sposo, come abitazione del matrimonio; per lo che *Vxorem ducere*, quasi *domum ducere*, dicono i Latini.

Questo si faceva la sera, e procuravano gli Antichi, che seguisse con gran frequenza di popolo, e con gran pompa. Tre fanciulli condu-

cevano la Sposa, uno de' quali portava una face di spino bianco. Non mancano però molti di asserire, che le faci nuziali si facessero di pino; ma non si sa certamente di quale albore fossero solite farsi. Più probabile si suppone, essere state di spino bianco, mentre l'antichità supponeva, che questa pianta avesse gran virtù per discacciare le malìe, benchè Plinio asserisca, che nel suo tempo erano familiarissime le faci di carpino, e di nocchia. Queste talvolta furono da' Poeti dette *fœdæ facis jugales, faces legitimæ, fœdæ geniales, & festæ*: Plutarco le nomina Cerei, dicendo, che nelle Nozze era solito accendersene cinque, ne più, ne meno. La face poi colla quale si conduceva la nuova Sposa, prima che entrasse nella casa del Marito, era solita rapirsi dagli Amici, acciocchè dalla Sposa non si ponesse quella notte nella Casa del Marito, o pure che il Marito la conservasse, per abbruciarla nel Sepolcro, che l'uno, e l'altro si avevano per augurj di morte.

Non si deve lasciare sotto silenzio quello, che da molti si asserisce, cioè che nei tempi più antichi si portavano le Spose in sedia sollevata in alto; ma questo fu più tosto uso de' Greci, e degli Egiziani, che le spose sollevate in alto co' Cocchi dalla casa del Padre si portassero nell'abitazione del Marito. Questo costume fu osservato anche in Costantinopoli, e di ciò ne danno indizio i versi di Claudiano *de Nupt. Hon. & Mariæ v. 286.*

Ante

Ante fores jam pompa ſonat, pilentaque ſacram
Præradiant ductura nurum.

Che ciò ſi praticaſſe da' Romani, non ve n'è veſtigio: anzi ci aſſicura Pompeo Feſto, che preſſo di queſti la nuova Spoſa era condotta a mano dai Fanciulli, che ſi chiamavano *Patrimi*, e *Matrimi*.

Si portava avanti della Spoſa, quando ſi conduceva al marito, la conocchia colla lana, e col fuſo per preſagio di quello, che dovea fare in caſa del marito, cioè per lavorare. Si portavano ancora tutti gl'utenſili della Spoſa, e tutto ciò, che era per ſuo proprio uſo, ed il fanciullo ſi chiamava Camillo, col qual nome i Romani chiamavano i fanciulli nobili, che ſervivano a queſto miniſtero. Il vaſo poi nuziale fu detto Cumero dalla ſimilitudine delle Cumere, che erano vaſi per uſo del Popolo da tenere il grano. Le porte della Caſa del Marito ſi ornavano con feſtoni di fiori, e fronde, e particolarmente con roſe, lauro, e mortella intrecciata fra di loro. Arrivata la Spoſa alla porta, il Marito l'interrogava, *chi foſſe*, la quale riſpondeva, *di eſſere Caja*. Plutarco atteſta, che quelli, che introducevano la Spoſa, le ſuggerivano le ſeguenti parole: *ubi tu Cajus, ego Caja*; il ſenſo delle quali parole ſi ſtimava, che foſſe *ove tu ſei Padrone, e Padre di Famiglia, io Padrona, e Madre di Famiglia*; come i Giuriſconſulti nel proporre gli eſempj, ſi ſervono de' nomi di Cajo, e Tizio; nella ſteſſa guiſa in queſte cerimonie nuziali ſi ſerviva-

vivano del nome di Caja. Le foglie delle Porte si ornavano con fascie di lana, e dallo Sposo si ungevano con oglio, o con grasso di Lupo, prima che la Sposa entrasse, da dove è derivato il nome di *Uxor*, quasi *Unxor*, il quale costume fu assai in uso appresso gli Antichi, e perciò si diceva Giunone *Unxia*, come fu detta *Cinxia* dal cingolo nunziale, il di cui nodo si scioglieva dal marito. Si diceva ancora, *Domiduca*, & *Interduca* perchè accompagnasse le Spose alla casa, ed alla stanza dello Sposo, e che protegesse il loro camino. Si disse finalmente anche *Zygia*, ovvero *Juga* dalla congiunzione del maschio, e della femina.

Ma ritornando all'unzione delle foglie delle Porte, questa si faceva, come narra Plinio, dagli Sposi per evitare ogni male, che lor potesse succedere.

Si toccava da ambidue gli Sposi l'acqua, ed il fuoco, che era situato nell'entrare della Casa; quasi che con una fede incorruttibile, e con scambievole legame fossero vicendevolmente accoppiati, essendo uno di questi due elementi mascolino, ed attivo, e l'altro feminino, e passivo. Più ragioni rapporta Plutarco: *Quæst. Rom.* 1., le quali si tralasciano, per non recare tedio al Lettore; riportando solo ciò, che scrive Servio, cioè che con quest'acqua medesima si lavavano i piedi alli Sposi.

Nell'entrare la Sposa nella Porta quasi immobile era consueta fermarsi, per significare, che contro sua voglia s'introduceva in quel luogo, in cui

cui dovea perdere la ſua verginità; e perciò dagl'amici ſollevata in alto, s'introduceva dentro, avendo per coſa religioſa, che nell'entrare non toccaſſe la ſoglia della Porta. Varrone appreſſo Servio ſuppone, che dalla Spoſa non ſi faceſſe toccare la ſoglia, per non principiare il matrimonio con un ſagrilegio, calpeſtando la ſoglia della porta, che era conſagrata a Veſta caſtiſſima Deità.

Entrata la Spoſa, nel primo ingreſſo le ſi conſegnavano le chiavi, per augurarle la felicità del parto, o più toſto, come ſpiega Seſto, per la cuſtodia di tutte le coſe domeſtiche, e per l'amminiſtrazione di tutte le coſe famigliari della Caſa. Al contrario poi, quando ſi faceva il divorzio, le ſi comandava di prendere le ſue robbe, e le ſi toglievano le chiavi. Deve quì notarſi, che tutte le chiavi domeſtiche ſi conſegnavano alla Spoſa, eccettuate quelle del vino, imperciocchè ne era alle donne proibito l'uſo, acciò più facilmente conſervaſſero la caſtità. E per queſto Fauna ſorella di Fauno, per avere bevuto il vino contro il coſtume, perdè la vita fra le battiture datele dal Marito; giacchè queſti appreſſo gl'Antichi era giudice, ed eſſecutore di queſto peccato; e ſe qualch'uno oſſervava, che la ſua moglie beveſſe del vino, ſubito la ripudiava. Catone ſeveriſſimo cenſore delle donne ſtabilì, che ſi doveſſero bagiare dalli Propinqui, acciò non poteſſero naſcondere di aver bevuto del vino. Ritornando alla Spoſa, queſta ſi copriva con una pelle di lana, o per l'antico coſtume, che gl'uomini erano veſti-

vestiti di pelle, o per attestare al marito, che gl
sagrificava se stessa.

Della Cena Nuziale.

INtrodotta la nuova Sposa in Casa, dallo Sposo si dava la cena a tutta l'assemblea, che accompagnava la nuova Sposa, e dagl'antichi Scrittori si nominava *nuziale*, e da Claudiano *Epulæ geniales*. In essa fra le altre vivande, si dava il sugo di papavero mescolato con latte, e miele; come attesta Aldovrandi nel libro primo degl' Insetti. Era il papavero appresso i Gentili simbolo di fecondità, e perciò Livia, e tutte le Donne Auguste si ravvisano nelle monete, e marmi antichi, portare le spighe, ed i papaveri. Perchè nelle nozze si cenava in Casa dello Sposo, così sotto nome di sponsali si dava dalli Parenti della Sposa la cena allo Sposo, come si legge in Cicerone nel libro secondo *Epist. ad Q. Fratrem.*

Nelle festività nuziali, che si servissero de' suoni, e de' canti, vien dichiarato da Plauto, Terenzio, e da altri Scrittori. Erano anche soliti i Romani d'invocare Talassio nelle nozze, non altrimente che i Greci Imeneo: la quale invocazione, scrive Livio nel libro primo, esser derivata dal ratto delle Sabine, nel quale una giovinetta assai più bella delle altre fu rapita da un certo Talassio, e domandandosi da molti, a chi si portasse, fu detto universalmente, a Talassio; per la qual causa questa voce fu usurpata nelle nozze, come riferiscono Plutarco, e Servio.

Molti

Molti però credono, che l'origine di questa voce sia derivata dalla parola Greca Talassia, che significa *Lanificio*. Il Ferrario Scrittore assai diligente, e molto attento nell'investigare le cose dell'antichità, nel *lib. 6. cap. 19. de acclamatione* sostiene apertamente la prima opinione, solidamente provandola, ed affermando, che Talassio si acclamava non da' Convitati nella cena nuziale, ma dalla turba, quando la nuova Sposa s'introduceva nella Casa del Marito.

Finalmente i balli, ed il bevere, salutandosi vicendevolmente, era consueto nelle cene de' Sponsali. Lo Sposo, ed alcuni de' suoi Amici, i quali si chiamavano *Simpulones*, andavano passeggiando fra i Convitati nel dar loro da bevere, salutavano quelli, che venivano, si congratulavano della loro venuta, e l'invitavano alla cena. Furono detti *Simpulones a simpulo*, sive *simpuvio*, da un vaso picciolo di terra fatto a guisa di bicchiero, col quale si dava a bevere.

De' Sagrifizj, che si facevano ne' Sponsali.

ERA costume appresso i Romani di fare il Sagrifizio nuziale. Tutto il giorno delle nozze si passava non solamente in conviti, e balli, ma ancora co' Sagrifizj, non credendosi essere felice il matrimonio, se non era celebrato con tutte le solennità. Sagrificavano, secondo dice Varrone, una Scrofa, sì perchè il vincolo del matrimonio dovesse essere ripieno di ogni contento, ed inviolabile; ma ancora, perchè la Scrofa è più pro-

proclive di tutti gli altri animali alla lascivia; e per augurare fecondità alla Sposa, come la Scrofa, che fu ritrovata sotto dell'Elce, della quale dice Virgilio nell' 8. dell'Eneide verso 54. *triginta capitum fœtus enixa*.

Sagrificavano ancora spesse volte a Giunone, ma specialmente quando la nuova Sposa si cingeva col cingolo. Altri finalmente riferiscono, che da quelli, i quali si dovevano congiungere in matrimonio, si facevano Sagrifizj di notte ad alcune Deità, le imagini delle quali si conservavano dentro della loro stanza.

Delle altre Cerimonie delle Nozze.

ESsendo arrivata l'ora di riposarsi, da' Fanciulli detti Patrimi, e Matrimi, e da alcune Donne dette Pronube si collocava la Sposa nel letto ornato di rose, e detto geniale, quasi *generalis* dal generare i figliuoli, o pure dal genio in onore del quale si era stabilito. Nel condursi la Sposa nella stanza, v'intetvenivano Donne d'illibata pudicizia, le quali non avessero avuto che un sol marito, ad effetto di augurarle perpetuità nel matrimonio.

Alcune Vergini in questo tempo stavano alla porta della stanza cantando degl'Epitalamj i quali erano di due sorti; uno era solito cantarsi la sera, quando i Sposi andavano a letto, ad effetto di conciliar il sonno; e l'altro nell'aurora ad effetto di risvegliarli. Da alcuni Fanciulli, che freguentemente intervenivano in questa alle-

llegria, si cantavano versi giocosi detti Fecenini da una Città di campagna detta Fescennio, dove prima furono inventati, o pure perchè credeva, mediante questi versi, si potesse tener ontano il fascino, e le malie.

A questi Fanciulli si buttavano da' nuovi posi delle noci, come attesta Festo, acciò riempissero il luogo di strepito, e di rumore, onde on si sentisse cosa alcuna delle cerimonie delle nozze. Dagli Scrittori si riferiscono altre ragioni di questo costume: credendo molti, che le oci buttate alli Fanciulli significassero, che il Marito doveva rinunziare a tutte le cose giocose, e puerili; Altri, che il matrimonio si celebrasse sotto gl'auspicj di Giove, per essere le noci detta Deità consagrate, e perciò dette *Juglandes*, quasi *Jovis glandes*, e che la nuova Sposa osse madrona, come Giunone Regina de' Dei, moglie, e sorella di Giove.

Il giorno seguente alle nozze in Casa dello poso nuovamente si faceva la Cena, la quale si diceva *Repotia*, e si rinovava ogni volta che nasceva nuova prole. In questo mentre gli amici, parenti davano i doni nuziali alla Sposa, la quale avendo acquistata la libertà maritale, nuovamente sagrificava in casa del marito.

Del Divorzio.

IL Divorzio, per legge stabilita da Romolo, era permesso a gl'uomini solamente, e non alle Donne; e ciò si concedeva, se la Donna usava

va arte venefica verſo i Figli ; ſe aveſſe ſuppoſt
figli di altri per ſuoi ; ſe aveſſe commeſſo adulte
rio; ſe aveſſe bevuto vino ſenza licenza del Ma
rito , ed in queſto caſo dal marito ſi riſtituiva l
metà della dote, e ſi laceravano gl'iſtrumenti . L
forma del divorzio era *res tuas tibi habeto : Colli
ge ſarcinulas : exi , vade foras* . E di ciò era il ſe
gno, quando l'Uomo levava le chiavi delle coſ
domeſtiche alla Donna . Se poi ſi faceſſe il divor
zio ſenza colpa della Donna, era il marito obbli
gato di reſtituirle intieramente la ſua dote; ſe er
colpevole , ſi riteneva la ſeſta parte della dote
per figliuolo ſino alla metà della medeſima : m
ſe il divorzio ſeguiva per adulterio, il marit
riteneva la terza parte della dote , e tutti i dona
tivi, che le erano ſtati fatti nel tempo delle noz
ze , ſe non vi erano figliuoli.

Delle Menſe , e de' Conviti .

ESendoſi poco avanti parlato della cena nu
ziale , ſembra ora conveniente di riferire
coſtume de' Romani circa le menſe , ed i Conv
ti : al che però conviene di premettere , che ſeb
bene negli Storici ſi parli ſoltanto delle Cene , co
me quelle , nelle quali più dimoſtravaſi il luſſo
non però conviene inferirne , che una ſola volt
al giorno ſi mangiaſſe da' noſtri antenati . Egli
vero , che ſecondo Marziale *Lib.* 4. *Epig.* 8. ne
primi tempi prendevaſi una ſola volta il cibo
cioè nell'ora nona del giorno naturale , che co
riſponde alla terza dopo il mezzo dì de' noſtr
gior

;iorni. Ma ciò deve riferirsi a que' tempi, ne' juali i Romani facevano una vita sobria, auste-'a, ed applicata unicamente alla guerra. Poichè ntrodottasi tra essi la vita molle, ed il lusso, eggiamo, che non pochi nella prima mattina facevano la collazione detta *Jentaculum*, mangiavano poi nella ora sesta, e chiamavasi *prandiolum*; e dipoi cenavano la sera; e questa cena era il pasto più abbondante di tutti gli altri. Ma deve altresì riflettersi, che il mangiare più volte al giorno era proprio de' ragazzi, de' vecchi, e degl'infermi, de' Servi, e degli Artefici. V'erano anche quelli, che mangiavano dopo la Cena, ed allora chiamavasi Comessatio: ma ciò praticavasi da' golosi, e dissoluti, i quali per poter mangiare più dissolutamente, si servivano del vomito procurato per lo più col mezzo dell'acqua tepida, come attesta Cicerone nella Orazione *pro Dejotaro*. Ma tutte le persone bene accostumate soleano cibarsi al più due volte al giorno, ed anche una sola volta, e questa perchè era nella sera, dicevasi propriamente *Cena*.

Le Mense erano basse, e rotonde: quelle de' Plebei composte di semplici tavole ordinarie posate sopra a tre piedi di legno simile: e quelle de' più ricchi, ed amanti del lusso soleano essere formate di cedro, ovvero di Acero rette da un solo piede di avorio politamente lavorato, le quali perciò chiamavansi *Monopodia*, e compravansi a caro prezzo, come ne fa testimonianza Plinio: *Hist. nat. Lib. XII.* Questo piede bene spesso rassomigliava a quello di un Leopardo, o

di un Leone : e la menſa medeſima era alle volte ricoperta da una lamina di argento.

Ne' primi ſecoli per coſtume preſo da' Cretenſi, mangiavano i Romani ſedendo, come inſegna Varrone, ove deſcrive la vita del Popolo Romano, ne vi ammettevano le donne, parendo diſdicevole alla modeſtia, che queſte aſſiſteſſero alla tavola, ſpecialmente, quando v'intervenivano i Convitati. Ma queſta riſervata modeſtia non durò molto tempo, ed oltre all'ammetterſi alle tavole le donne unitamente con gli uomini, s'introduſſe ancora il coſtume di ſtare a giacere nel modo ſeguente, che ſi raccoglie dal Lib. 3. delle antiche Lezioni di Giuſto Lipſio. Si collocava la menſa nel mezzo del luogo deſtinato, che perciò chiamavaſi *Cænaculum* : e ponevanſi d'intorno tre Letti, da' quali il luogo medeſimo pigliò il nome di *Triclinio* : e quado ve ſe ne ponevano due, chiamavaſi *Biclinio* : come ſi rileva dal primo dell'Eneidi di Virgilio. Per l'ordinario però i commenſali non ſoleano eſſere meno di tre, ne più di nove : eſſendo quindi ſolito M. Varrone di dire che *il numero de' Convitati deve incominciare dalle Grazie, e finire colle Muſe*. I letti erano adornati con tapezzarie, e panni di porpora, o di ſeta ſecondo la poſſibilità di ciaſcheduno : e prima di porſi in eſſi, quelli che doveano mangiare, ſi lavavano le mani, deponevano le Solee, che noi direbbemo Scarpe, e mutate le proprie Toghe ſi mettevano alcune altre veſti particolari, che ſi chiamavano *Cenatorie*. I Convitati coronavanſi di fiori, o di mirto ; ſe la Cena era molto

lauta

lauta si ungevano con manteche odorifere, e la stanza tutta riempivasi di fiori. In ciaschedun letto giacevano tre persone, o quattro al più, come accenna Orazio nella Satira 4. del 1. Libro:

Sæpe tribus lectis videas cœnare quaternos:

E perciò rarissime volte i Convitati passavano il numero di dodici: e tenevasi per cosa sordida, che più di tre o quattro persone stassero in uno di tali letti. Stavasi in essi colla parte superiore del corpo appoggiata sopra del gomito, e la parte inferiore era giacente, e stesa del tutto: di maniera che il primo convitato stendeva i piedi dietro la schiena del secondo, ed il secondo teneva la testa inchinata all'umbilico del primo; e così successivamente. Eravi bensi framezzo dell'uno, e dell'altro un panno lino, o salvietta; ed il luogo di mezzo era stimato il più onorevole. Deve però notarsi, che se interveniva al Convito qualche Console, non ponevasi nel mezzo, ma nell' ultimo luogo, ad effetto che sopragiugnendo qualche affare potesse spedirlo con ogni sollecitudine senza disturbare i Convitati. A' piedi de' letti sedevano i parasiti, ovvero gli amici dell'ordine infimo, e per fine i fanciulli.

Ne' primi tempi la Cena fu semplicissima: ma accresciutesi dipoi le ricchezze de' Romani fu divisa in tre parti. Chiamavasi la prima *Gustus*, ovvero *Gustatio*; perchè si ponevano nella Tavola alcune cose, le quali potessero eccitare l'appetito, ed ancora delle uova: dal che nacque

il proverbio: *Cantare ab ovo usque ad mala*; cioè per tutto il tempo della Cena; e questa prima parte di essa dicevasi: *Antecena*, o *Antecenium*. Seguiva in appresso la Cena stessa, la di cui prima vivanda dicevasi: *Caput Cænæ*. Quello che ordinava le vivande nella mensa, era chiamato *Structor*, e chi le tagliava *Carptor*. Eleggevasi parimente uno, che da Orazio viene denominato *Taliarco*; a cui apparteneva di prescrivere le leggi del Convito, e stabilire il modo di bere: e perciò il di lui ufizio chiamavasi *Regnum vini*.

La bevanda ordinaria era il vino. I più temperati lo mescolavano coll'acqua fredda o calda ed i più dissoluti con unguenti, e con aromi. Il Taliarco stabiliva le leggi del bevere, determinando il numero de' bicchieri, e la persona, a di cui onore bevere si dovea: il quale onore faceasi per lo più a qualche Amico, ovvero a qualche uomo insigne, come ce ne istruisce Orazio *Od.* III. XIX. 9. Molte volte auguravansi l'un l'altro di vivere tanti anni, quanti bicchieri bevevansi: alle volte ancora quante erano le Lettere, che formavano il nome della persona, a di cui onore si beveva: leggendosi perciò in Marziale nell' Epigramma 72, *del* I. *Libro*: *Nævia sex cyathis, septem Justina bibatur; Quinque Lycas, Lyde quatuor, Iba tribus*. Nel qual caso però solea mettersi in un gran bicchiero tutto quel vino, che avrebbe dovuto riempire que' tanti bicchieri, che sarebbesi dovuto bevere: e quando s'invitavano l'un l'altro co' brindesi, bevevano tutti a tale invito incominciando dal primo fino all'ultimo.

Non

Non di rado comandava il Taliarco, dopo di aver bevuto il suo bicchiero, che si proponesse qualche questione gradevole: e chi contravenuto avesse a qualche legge del Convito, era privato di uno o due bicchieri della quantità stabilita. Versavano altresì nella mensa, o in terra, qualche poco di vino, per augurare prosperità agl' Amici. Bevevasi ancora ad onore di quelle deità, che credevasi assistere alla mensa, la quale tenevano gli Antichi per cosa sagra; poichè conciliavansi in essa le amicizie, e perciò ponevano nella mensa medesima, o vicino ad essa le imagini di tali Deità. Che se i Convitati doveano giurare, toccavano la Mensa, quasi che fosse un'Altare, come attesta Ovidio *Amor*. I. XI. 27.

Parlando Ateneo de' Conviti de' Romani asserisce, che le prime tazze destinate per bere furono alcune corna di bovi, che poi furono adornate con lavori di argento, e di oro: accresciutesi dipoi le ricchezze di essi, e più ancora il lusso, di questa sorta di metalli furono le tazze composte. Erano esse di varie specie, o piuttosto grandezze: ma le più comuni chiamavansi *Sextantes*, *Deunces*, e *Trientes*. Del *Sestante* si servivano le persone sobrie, ed i bevitori del *Deunce*: perciò si legge in Svetonio di Augusto Cesare: *Sextante bibisse, eumque Sexies tantum in conviviis publicis ori admovisse*: e Marziale ci conferma questa diversità di bicchieri nell'Epigramma 23. del 12. libro:

Poto ego Sextantes, tu potas Cinna Deunces:
Et quereris, quod non, Cinna, bibamus idem.

L'uso però del Triente era il più freguentato attesa la sua moderata capacità, e perciò se ne legge più spesso fatta menzione da' Poeti. Il Tralliani riferisce, che nel principio del Convito bevevasi dentro vasi piccioli, e nel fine ne' più grandi, e nella State rifrescavano il Vino o colla neve, come pur in oggi costumasi, ovvero tenendolo ne' Pozzi, secondo la testimonianza di Plutarco in *Symposiacis*, e di Giusto Lipsio *in Lib. Electorum*.

Grandissimo era il numero de' Ministri, i quali servivano alla mensa, come si rileva dalla Epistola 95. di Seneca: *Transeo Pistorum turbam, transeo Ministratorum, per quos signo dato ad inferendam cœnam discurritur*: E quelli che portavano a bere, erano chiamati *ad Cyathos*, ovvero *a potione*, come si deduce dalla seguente Iscrizione riportata dal Grutero:

M. ULPIO. AUG. LIB. PHEDIMO. DIVI. TRAJANI.
AUG. A. POTIONE. ITEM. A. LACUNA. ET
TRICLINIARCH. LECTORI. PROXIMO. ET
A. COMMENT. BENEFICIORUM ETC.

Oltre de' Ministri assistevano ancora non di rado alle mense alcuni giovani liberi, oppur anche servi d'ingegno acuto, e mordace, che diverti-

vertivano co' loro motti i Convitati; laonde cantò Giovenale nella *Sat.* 9.

Conviva joco mordente facetus;
Et ſalibus vehemens.

V'erano altresì i buffoni, altri ancora che ballavano, poeti che cantavano, ed Iſtrumenti diverſi da ſuono: anzi bene ſpeſſo le vivande portavanſi, e ſi levavano a tempo di ſuono; leggendoſi in Seneca *de Vita beata cap.* 11. *Aures vocum ſono, ſpectaculis oculos oblectantes*. E perfine v'erano anche in que' ſecoli que' tali, che andavano ſcroccando pranzi, e cene deſcritti egregiamente dal citato Giovenale nella *Satira* 3.

Perpetui comites, notæque per oppida Buccæ.

Della Consagrazione degl' Imperadori.

SOlevano i Romani porre gl' Imperadori defonti nel numero de' loro Dei, il quale atto solennissimo chiamavano con nome Greco *Apoteosin*,

eosin, quasi dir volessero *Deificazione*. Il modo,
he in ciò tenevano, era questo. Stava il Popolo
per alcuni giorni continui (come in publico lut-
o) assai mesto; poi collocavano una statua di
era dipinta rappresentante il defonto Impera-
lore in un talamo di Avorio coperto di preziosi
lrappi, che inalzavasi avanti del Palazzo Cesa-
eo. Intorno a questo buona parte del giorno sta-
vano i Senatori a mano sinistra, ed alla destra le
Matrone più nobili vestite di candide vesti, sen-
za gemme, o altri ornamenti; quali cerimonie
duravano sette giorni continui; ed in questo tem-
po i Medici accostandosi al talamo, prima finta-
mente dicevano, che egli stava male, in appres-
so pubblicavano, che aveva peggiorato, e final-
mente, che avea reso lo spirito. Dette queste pa-
role, i Senatori portavano su le spalle il letto per
a via Sagra nell' antico Foro, in cui i Magistrati
Romani solevano deporre a suo tempo le loro ca-
riche. Era preparato nel Foro un Tribunale di
egno dipinto a colore di marmo, sopra di cui
era un' alto edifizio sostenuto da colonne di con-
simil materia, e adornato di oro, e avorio; nel
mezzo del quale era un' altro letto coperto, con
alcune cortine formate di porpora, e vi poneva-
no la statua suddetta nobilmente vestita, dalla
quale un fanciullo con piume di Pavone discac-
ciava le mosche. Dall' una, e l' altra parte del
Foro stavano alcune scale, e gradini, ne' quali
sedendo ordinatamente da un canto moltissimi
giovanetti Patrizj, e dall' altro Matrone nobilis-
sime, cantavano con tuono lugubre le lodi del
defon-

defonto. Dopo di ciò principiava la pompa funebre ad uſcire fuori della Città verſo il Campo Marzo. Portavanſi nel principio di eſſa le ſtatue degl'antichi Romani, che erano ſtati tra tutti gl' altri piu illuſtri, dal Regno di Romolo ſin'al tempo di detta conſagrazione; ſiccome ancora delle Nazioni, e Provincie ſoggette al Romano Impero; quali ſtatue, ed imagini erano compoſte di avorio, di cera, o altre ſimili materie. Seguivano varie ſorti di Cittadini, Littori, Servi, Preconi, ed altri; dopo de' quali venivano Soldati a piedi, e a Cavallo; e tutto ciò, che ſpettava alla celebrazione del funerale, ſi portava appreſſo, inſieme con un' Altare dorato, ed abbellito con varie pietre prezioſe.

Saliva intanto il nuovo Imperadore ſu i Roſtri, e lodava onorevolmente l'eſtinto, accompagnando i Senatori, ed il Popolo i di lui encomj con lamenti, e con pianti. Il che compito, i Pontefici, e Magiſtrati prendevano di nuovo il letto dal ſuddetto tribunale, e lo conſegnavano ad alcuni Cavalieri, e Senatori, quali ſeguiti dagl' altri dell' ordine loro, e da molti Capitani degl' Eſerciti, lo portavano ſopra le loro ſpalle tra meſti ſuoni di Flauti nel Campo Marzo, dove ſtava preparata una gran mole compoſta di legna odorifere, piena di materie atte a deſtare il fuoco, coperta di panni teſſuti d'oro, e adornata di ſtatue di legno dorato. Collocato dunque nella cima di eſſa il ſimulacro del defonto, vi ſpargevano gran copia di odori, e fratanto i più favoriti Cavalieri facevano all' intorno molte

nolte danze con cavalli, e carri, all' uſo milita-
e, veſtiti di porpora, e parte armati. Finite
ueſte cerimonie, quello, a cui toccava ſucce-
lere nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuo-
o alla machina; e mentre quella gettava fiam-
ne, uſciva dalla ſommità di eſſa un' Aquila rin-
hiuſa, dicendo a tal viſta la turba ignorante,
ſſere allora portata dall'Aquila al coſpetto degli
Dei l' anima dell' Imperadore, e poſta nel nume-
o de' medeſimi, come ſcrive il Biondo, il Gol-
io, ed altri; e perciò gli ſi edificavano ſpeſſe
olte dal Popolo, ovvero da' ſuoi Parenti, e
ucceſſori nobiliſſimi Tempi.

Ebbe origine la deſcritta ſolennità da Ce-
are Auguſto, il quale deificò Giulio Ceſare: e
u ancor'egli deificato da Tiberio. Uſarono la
nedeſima funzione colle mogli, ed altri parenti
le' Ceſari, e la prima, che riceveſſe queſto ſu-
remo onore, fu Livia Auguſta.

Spiegazione della Figura, che rappreſenta la conſagrazione.

A *Legna ſecche odorifere meſcolate con aromati.*
B *Cortine d' oro lavorate con gran magnificenza.*
C *Statue di avorio, e di legno dorato.*
D *Baſe della mole funebre ornata di panni pre-ziosi.*
E *Bara nobiliſſima.*
F *Diverſi Cavalieri, che andavano intorno.*
G *Torcie di legno odorifero per accender il fuoco.*
H *Un' Aquila, che ſeco portava (come ſi luſingavano) l' Anima de' Ceſari.*
Popolo.

De' Riti de' Funerali.

GLi Antichi ebbero somma cura de'Funerali, perchè credevano, che le anime degl' insepolti errassero per anni cento intorno la Palude Stigia, prima di trapassarla per andare alli Campi elisj. Il modo poi, che tenevano i Romani, era il seguente.

Quando alcuno stava per morire, lo assistevano sino all' ultimo spirito, i Parenti, e li più prossimi, e subito spirato gli chiudevano gli occhi, che tornavano ad aprire nel Rogo. Ciò fatto interpolatamente lo chiamavano tre, o quattro volte; e poi ponevano il Cadavere in terra; lo lavavano con acqua calda, e l'ungevano. Lavato, ed unto, lo vestivano colle vesti più onorevoli, che avesse portato, mentre viveva. In appresso lo coronavano, e gli ponevano in bocca una certa moneta per pagare Caronte per il passaggio della Palude Stigia, e composto in tal guisa, lo ponevano in un letto per esser visitato da ognuno, piantando ancora avanti la Casa del medesimo Defonto un albero di Cipresso.

L' ottavo giorno dopo la morte si avvisava il Popolo dal Vociferatore, che facevansi l'esequie, e ciò seguiva con una certa formola quasi consimile alla seguente. *Exequias L. Titio L. F. quibus ire commodum est, jam tempus est, ollus offert.* Con gran pompa successivamente si portava da' Parenti, o da altre persone il Cadavere, che era posto nel letto, o lettiga con preziosi adobbi ador-

.dornata. Principiava poi la pompa funebre, iella quale, secondo la condizione delle perso-ie, intervenivano i Littori, e li Trombettieri. Andava avanti uno a questo effetto destinato, che con canto funesto celebrava del Defonto le odi. Intervenivano ancora molte Donne, che ındavano piangendo, e cantando del morto le odi, ed a questo uffizio col pagamento veniva-io destinate. In questa pompa si portavano tutte e Insegne degli Onori, e Dignità, che il Defon-o aveva conseguite in vita, colla sommità però verso la terra. Portavano ancora le immagini de' loro Antenati; ed innumerabile quantità di iaccole. Precedevano i servi con Pileo: segui-vano i figliuoli velati, e le figliuole col capo nu-do, i parenti, ed amici in abito lugubre pian-gendo, e strappandosi le vesti. Se era funerale di qualche illustre Persona, si portava nel Foro, do-ve dal figliuolo, o da altro parente si faceva l'o-razione funebre: dipoi coll'ordine medesimo si portava il Cadavere al luogo della sepoltura, o dove doveva brugiarsi.

Nella prima origine di Roma, gli antichi Romani seppellivano i Cadaveri. Ne' tempi suc-cessivi fino a gli ultimi degli Antonini si bruciaro-no, almeno quelli de' più nobili: benchè dipoi nuovamente tornassero a sepellirli. I fanciulli, che non superavano il settimo mese, si seppelli-vano. Per brugiare il cadavere si costruiva una Pira in forma di Altare, ovvero una Torre di le-gna facili ad ardere, come Abeto, Pino, Cipres-so, e simili, adornata con rami, e piante di Ci-

pre

presso, sopra la quale posto il Cadavere, si a
pergeva di liquori preziosi, e dalli parenti pi
prossimi si dava fuoco alla Pira, e mentre ardev
vi si gettavano gli ornamenti, le armi, e vesti pre
ziose; come ancora Incenzo, Aromati, e capel
li, che si tagliavano, come attesta Ovidio. All
volte mentre si brugiava il Cadavere, si spargev
del sangue umano, cioè degli Schiavi, de' Servi
o de' Gladiatori. Il Rogo essendo già consumato
si diceva *Bustum*; ed il luogo, dove si brugiav
il Cadavere, si diceva *Vstrina*.

Brugiato il Cadavere, si estingueva il fuoc
residuale, ne' principj col vino, e successivamen
te coll'acqua. Ciò seguito, le ossa, e le ceneri
ponevano da' Parenti nell' Urna, mescolandov
Fiori, e materie odorose. Poi dal Sacerdote
aspergevano tre volte tutti gli astanti coll' acqu
pura: e detto l' ultimo *vale* al morto, colla se
guente, o poco differente forma: *Æternum va
le, nos te ordine, quo natura jusserit, cuncti se
quemur*; finalmente da uno a ciò deputato si li
cenziavano tutti, e portavasi l'Urna al Sepolcro
nella quale si scriveva *S. T. T. L.* cioè *Sit tibi ter
ra levis*, ovvero *molliter ossa cubent*. Ritornat
a casa gli Amici co' Parenti, prima entravan
nel bagno, per purgarsi dalla polluzione del Fu-
nerale, e dipoi erano tenuti ad un banchetto
che chiamavasi funebre. Nove giorni dopo la ce-
lebrazione del Funerale, si facevano alcuni Sa-
grifizj chiamati *Novendialia*. E per ultimo la
Casa si purgava colle Ferie dette *Denicales*.

DEL-

DELLE
GUERRE.

Della Milizia Romana.

EL descrivere la Milizia Romana secondo il parere di Lipsio, che meglio di ciaschedun altro ha di questa materia trattato; consideraremo cinque cose, cioè l'Elezione, l'Ordine, Armi, l'Esercito, e la Disciplina, e questo riuardando i tempi, che precedettero Mario; oichè da lui, e successivamente da Cesare si mutò tutta la forma della Milizla.

Di quelli, che si eleggevano per la Milizia.

STabiliti li Consoli nel loro Consolato, si creavano 24. Tribuni de' Soldati in quattro Legioni; cioè 14. di Cavalieri, e dieci per i Pedoi, e questi secondo l' età loro dagl' anni decimo ettimo fino al quadragesimo sesto. Ne' primi empi non si eleggeva verun soldato dell' infima lasse de' Cittadini, se non in caso di somma neessità, benchè poi si cominciarono ad elegerne li tutte le sorti, eccettuati i Servi, i quali non urono mai ammessi nel numero de' soldati, se non che in caso di grandissima penuria di Citadini.

Do-

Dovendo dunque i Consoli fare l'elezione se ne intimava prima dal Vocifeatore l'annunzio, e levata la Bandiera dalla Fortezza, si convocavano tutti li Cittadini, che per l'età erano atti alla Milizia nel Campidoglio, o nel Campo Marzo, e allora i Tribuni de' soldati coll'istesso ordine, che erano stati creati, in quattro parti si dividevano in forma tale, che nella prima, e terza parte quattro giovani, e due vecchi, nella seconda, e quarta fossero tre giovani, e due vecchi; sedendo a parte i Tribuni, per togliere l'emulazione, ed i richiami, tiravano a sorte le Tribù, elegendone quattro giovani abili, e pari, ed a ciascheduna Legione ne assegnavano uno, fino a tanto che avessero compito il numero della Legione, acciocchè fossero eguali le forze di tutte le Legioni. Osservavano ancora d'eleggere per primi soldati quelli di buon nome, come Valerio, Salvio, Statorio, come accenna *Cicer. Div.* 1. 45. Molte volte tumultuariamente si scrivevano i soldati, i quali furono detti Subitarj, o Tumultuarj. Quelli, i quali ricusavano di ascriversi alla Milizia, erano forzati colle battiture, e colla privazione de' beni, e molte volte venduti anche per schiavi. Molti per sfuggire di essere ammessi nella Milizia, si facevano riputare inabili, con troncarsi il deto pollice; ma le giuste cause di non essere ammessi nella Milizia derivavano dall'età, o dall'onore, come Magistrati, o Sacerdoti, o per indulto concesso dal Senato, o per male, o per difetto, come se alcuno fosse sordo, o avesse altro difetto, che l'impedis

ediſſe di poter combattere, benchè nelle guer-
e repentine, come tumulti, o altro ſi prende-
ano molte volte indifferentemente. Sotto gl'Im-
eradori queſta maniera di eleggere i ſoldati per
o più non fu oſſervata, ſcegliendoſi a capriccio de'
Principi. L'elezione de'ſoldati a cavallo era più
facile, eſſendochè queſti erano de'già deſcritti nel-
e tavole de' Cenſori, e ſe ne aſſegnavano 300. per
Legione, come più ampiamente ſi può vedere
nel Grevio nella Prefazione al tomo primo delle
Antichità Romane. Terminata l'elezione, da cia-
ſcheduna Legione ſi ſceglieva un ſoldato, il qua-
le peroraſſe alla Milizia, e ſecondo l'aſſertiva
di queſto giuravano tutti li ſoldati; *Se pro viri-
bus Imperatori obtemperaturos, Ducem ſequutu-
ros, ſigna non deſerturos.*

Degli altri generi de' Soldati.

SI prendevano ancora i Soldati dalle Città d'I-
talia, alli quali da' Conſoli ſi prefiggeva il
giorno, ed il luogo, dove doveano radunarſi.
Queſti militavano a ſpeſe proprie, ne prendeva-
no da' Romani altro, che il ſolo grano, e per-
ciò avevano il proprio Queſtore. Da queſti ſi
devono diſtinguere i Soldati auſiliarj, i quali era-
no di gente ſtraniera. Erano altri Soldati, che
i chiamavano Veterani, i quali in grazia de'Ca-
pitani ſi facevano ſpontaneamente ſoldati, ed
erano molto onorati, ed eſenti dalle opere mi-
itari.

Dell' ordine de' Soldati Romani.

GLi Ordini sono o de' Soldati, o de' Capitani. I Soldati si distinguono o per generi, o per parti. Furono quattro i generi de' pedoni; il primo, e più basso ordine era di quelli più poveri, e più giovani, e perciò questa milizia era poco onorata, e poco sicura. A questi più vicini di età, e di onore erano quelli, che si dicevano *hastati*, appresso de' quali seguivano i Prencipi, quali erano in età floridissima; ed erano detti Prencipi, perchè erano quelli, che nel principio cominciavano la battaglia. Venivano appresso i Triarj detti ancora Pilani, *quod pilis uterentur*. Gli altri poi si dicevano *antepilani*, maggiori di età, ed esercitatissimi nel combattere, e di questi non si metteva maggior numero, che di 600. in ogni Legione. Tutti questi generi si dividevano in dieci parti, che si chiamavano *manipoli*; imperciocchè ne' principj della Republica per segno portavano un manipolo di fieno, e ciascheduno era composto di sessanta soldati. La Centuria poi non sempre significava un ordine di 100. uomini, ma una certa radunanza di persone. Il manipolo de' Triarj era solo di 60. soldati. Da tre manipoli di qualsivoglia genere, aggiuntovi un manipolo di Veliti, si componeva una Coorte, benchè questa Coorte in tempo della Repubblica non vi fosse, bensì se il bisogno l'avesse richiesto, di qualsivoglia genere de' soldati se ne componeva un manipolo. Da dieci Coorti si formava una Legione, la quale al tempo di Romolo (essendo

le

le Coorti assai minori) fu di pedoni tremila, ed essendo libera la Repubblica, di 4000., e 200., benchè questa, secondo i tempi, fosse varia, ora maggiore, ed ora minore, contenendosi sempre però il numero dentro li 6000. A questi sempre si aggiungevano trecento soldati a cavallo, che era nominata Ala, ed era divisa in dieci Turme, ed ogni Turma in tre Decurie. Il numero de' Soldati, che si prendevano dalle Città d' Italia, per lo più era eguale al numero de' Romani, e molte volte anche superiore, e de' cavalli era il doppio maggiore. Questi tutti erano divisi in due Corni, o più propriamente Ale disposte ad ambe l' estremità dell' Esercito. De' cavalli la terza parte, ovvero duecento si eleggevano per proprio uso de' Consoli, i quali si chiamavano straordinarj. Da questi nuovamente se ne prendeva una Turma di quaranta, i quali servivano per eseguire gl'ordini de' Consoli. I rimanenti 400. erano divisi in dieci Turme, e questo si coloriva dalli Romani sotto specie di onore, acciocchè questi soldati forastieri uniti insieme, dimostrassero la fede de' Popoli, da' quali erano stati mandati, ed acciocchè, volendo suscitare qualche nuovità, essendo in questa guisa separati, non potessero condurla ad effetto. La quinta parte de' pedoni, ovvero ottocento quaranta, si destinavano per estraordinarj in due Coorti, di 336. per Coorte, e mezza Coorte distinta di 168. *ablectorum*. Due Legioni co' suoi compagni, e cavalli si diceva Esercito Consolare, di modo che l' esercito de' soldati era in tutto di dieciottomila, e seicento.

Figura dell' Esercito Consolare.

[1200]
Pedoni [1200]
Romani [1200]
[600]
Capi [4200, in Legione 1., cioè Coorti dieci.
Ala de' [300, in Turme dieci, cioè Decu-
Cavalli [rie trenta.

Soldati delle Città d' Italia.

[ ] 40 Ablest. Turma una.
Corni [Cavalli] 160 Straordinar. Turme quattro.
[ ] 400 Dell'Ale, Turme dieci.

[168 Ablect. Coorte mezza.
Pedoni [672 Straordinar. Coorti due,
[3360 Delle Ale, Coorti dieci.

I Capi 9300. in una Legione co' cavalli, ed Alleati, la quale somma duplicata fa 18600. Capi, ed in questa guisa l' Esercito Consolare era composto di novemila Romani, 9600. delle altre Città.

De-

Degli Ordini de' Capitani.

NE' principj i Capitani furono gl' isteſſi Centurioni, e queſti con ordine de'Conſoli ſi elegevano da' Tribuni da qualſivoglia genere de'ſoldati, avendo riguardo alla virtù, benchè queſto riguardo ſpeſſiſſime volte non ſi ebbe ſotto gl'Imperadori. Portavano per inſegna de'loro uffizj un baſtone di Vite, perlochè molte volte ſi è poſta la Vite per l' isteſſo Centurionato; *Et Vite donari, eſt deſignari ad Centurionatum*, ſecondo riferiſce Sparziano. De' Centurioni ſi elegevano due chiamati *Subcenturiones*, e due ſigniferi, uomini vigoroſi, e di buono aſpetto. I ſoldati poi della medeſima Coorte aſcendevano ad altro grado di milizia, come *a decimo haſtatu*; così chiamavano il Centurione del decimo manipolo degli aſtati, *ad decimum Principem*, e dipoi *ad decimum pilum*, ovvero *ad decimum ordinem triariorum*. Dipoi andavano procedendo col numero, e divenivano *Noni*, *ottoni &c.* fino a tanto che foſſero pervenuti *ad primum pilum*, cioè al primo ordine de' Triarj, il che tardamente dovea ſuccedere, come ciaſcheduno puol congettuare. Era queſto primo Centurione la ſomma dignità, perchè era quaſi Capo di tutti li Centurioni, e Capitano di tutta la Legione.

A tutta la Legione precedevano i Tribuni, de' quali da Romolo ſoli tre ne furono creati. Creſciute poi le Legioni, vi furono in ciaſcheduna di eſſe ſei Tribuni. Queſti al principio ſi creava-

no dai Re, e poi dai Confoli, fino a tanto, che nell' anno 393. fi cominciarono a creare fei Tribuni dal Popolo, e nel 444. fe ne crearono fedici. Dopo la guerra Perfiana fatta contro Perfeo Re de' Macedoni, fe ne crearono in numero eguale dal Popolo, e da' Cenfori: Quelli del Popolo fi dicevano *Comiziati*, e quelli de' Confoli *Rutali*, e pofcia *Rufoli*. Al tempo di Cicerone, effendo quafi perpetua la foldatefca, fpeffiffime volte nell' iftefla armata fi creavano dalli Confoli, o da' Proconfoli. Sotto gl' Imperadori i Tribuni de' foldati fi principiarono ad elegere per fei mefi, acciò in quefta forma poteffero gratificarfi molti. Due Tribuni foprastavano ad una Legione per due mefi alternativamente, di maniera tale che nell'efercito Confolare per lo meno erano fempre quattro, che comandavano, o piuttofto che efeguivano i comandamenti dell' Imperadore. A ciafcheduna Turma de' cavalli tre prefedevano, e quello, che prima era ftato eletto, comandava a tutta la Turma, e quefto effendo affente comandava il fecondo.

De' Capitani, che prefedevano a tutto l' Efercito.

I Capitani, che foprastavano a tutto l'Efercito, era in primo luogo l' Imperadore, ed in fecondo i Legati. L' Imperadore era quello, che *ductu, aut aufpicio fuo* operava; *Ductu* quando era prefente; *aufpicio* poi quando altro di fuo ordine operava. La vefte dell' Imperadore era il Palu-

Paludamento, ovvero la Clamide *coccinea*, la quale prendeva nella Città, mentre ſi facevano i Sagrifizj. I Legati per lo più dalli ſteſſi Duci furono eletti, i quali intervenivano nel Senato conſueto, ed erano uomini di gran prudenza, e di gran fortezza nella Milizia, avendoſi il loro offizio per molto onorifico, ed il numero loro, ſecondo le contingenze, era vario: imperciocchè Pompeo *in Bello Pyratico* ſi ſervì di 25. Legati, perchè queſta guerra occupava tutto lo ſpazio interno del mare. Cicerone Proconſole della Sicilia nominò quattro Legati; ſpeſſe volte però ſi nominavano i Legati ſecondo il numero delle Legioni. L'uffizio de'Legati fu di tenere le veci dell'Imperadore, di modo tale che la loro poteſtà era aſſai ampla, ma di gran fedeltà. Auguſto eſſendo Imperadore operò ogni coſa per mezzo de'Legati; e di queſti alcuni li chiamò Conſolari, che ſopraſtavano a tutto l'eſercito, ed altri Pretorj, che ſopraſtavano a ciaſcheduna Legione,

Delle Armi.

I Soldati, che erano veſtiti di legiera armatura ſi chiamavano *Ferentarii*, ed anticamente ancora ſi dicevano *Rorarii*, *&* *Accenſi*; ma nell'anno 542. furono iſtituiti li Veliti, ed a queſti furono ſoſtituiti quelli, che portavano la fionda, altri che lanciavano i pali, ed altri di ſimile genere. Le Armi de'*Veliti* erano primieramente il coltello alla Spagnola comune a tutti li Soldati,

 il qua-

il quale avea picciola impugnatura, e si poteva da lontano tirare, acciò non solamente potessero combattere da vicino, ma anche in distanza. Secondariamente avevano sette aste della grossezza di un dito, e di lunghezza due piedi col manico di nove dita. Portavano ancora una rotella di mezzo piede fatta di legno foderata di cuojo, ed un elmo di pelle, e molte volte gli antichi soldati si sono serviti delle pelli di fiere.

Delle Armi degli altri Pedoni.

DEgli *Astati*, e degl' altri Pedoni le armi erano, primieramente lo scudo, il quale si distingue dal Clipeo, per essere questo rotondo, e l' altro bislungo. La larghezza dello scudo era di due piedi; di maniera tale che inchinandosi un uomo potesse tutto ricoprirlo. Questi si facevano di legno sottile ricoperto di cuojo legiero, e molte volte di lino, acciò vi si potessero dipingere sopra le imprese, dal che hanno avuto origine le armi gentilizie. L'estremità dello scudo era fortificata col ferro, per sostenere più fortemente i colpi, ed acciocchè posandosi il suo lembo in terra, non si guastasse. Nel mezzo avea uno spuntone di ferro, che avanzava un poco in fuori, ed aveva il suo braccialetto, ad effetto di poterlo portare; e perchè si portava alla sinistra, perciò la conversione, che si fa fare da' soldati alla sinistra dicevasi farla fare allo scudo, e l'opposta all' asta, e co' soldati a cavallo la conversione parimente alla sinistra, si diceva al freno. Secondo por-

portavano la palla, che propriamente appresso de' Romani furono le saette. Queste erano rotonde di grossezza tale, che potessero empire la mano, o quadrate di giro di quattro dita; e la longhezza del legno era di quattro cubiti, al quale di uguale longhezza s'inseriva un ferro fatto a guisa di amo, acciocchè non si potesse ritirare dalla ferita, e questo s'inseriva fortemente nel ferro, il di cui manico era di un cubito, e mezzo; di maniera che tutta la lunghezza del ferro veniva ad essere di cinque cubiti, e mezzo, e la grossezza del ferro, dove si commetteva col legno, era di un dito, e mezzo; dal che chiaramente si vede essere stato talmente grave, che lanciandolo, trapassava ogni cosa. Alle volte si servivano di dardi più legieri. Terzo, portavano l'Elmo di rame, o di altro metallo col volto però scoperto, sopra del quale erano diverse penne, e molte volte una coda di cavallo. I Cittadini della prima classe portavano la Lorica, e questa era fatta o di lamine, o catenelle, ed allora chiamavasi *hamata*, oppure si faceva di squamme, o laminette di ferro, che si portava dalli più prudenti, ed era la più atta per il corpo. Molti però in vece della Lorica avevano il pettorale, o sia lamina di ottone larga dodici dita. Lo scudo, l'elmo, e la Lorica erano tutte ornate di oro, o argento con diverse figure, che non si portavano, se non che nella battaglia, o in qualche pompa.

Delle Armi de' Cavalli.

LI Soldati a cavallo ne'primi tempi non portavano altro, che una veste succinta, acciò facilmente potessero montare a cavallo con aste sottili, e gli scudi di solo cuojo. Dopo col tempo si servirono delle armi, come i Greci, cioè di coltello più lungo, asta grande, elmo, e lorica, e molte volte portavano le saette.

Delle Macchine.

LE Machine servivano piuttosto nelli assedj delle Città. Queste però furono varie, come la Testugine, il cui uso ancora servì nelle battaglie, e questa si faceva con sollevare gli scudi sopra la testa, e strettamente congiunti si avanzavano verso il muro; la quale machina viene elegantemente descritta da *Livio* XLIV. *cap.* 9. Più usitatamente però per Testugine si significa una machina di legno, la quale ricuopriva quelli, che buttavano a terra le mura, ed altre machine consimili, sotto le quali si ricuoprivano i soldati nell' accostarsi alle mura delle Città. Le Torri di legno, che per lo più erano mobili sopra delle Ruote, e fabricate con più Tavolati. L'*Ariete* fatto di un grosso trave con un ferro in testa, col quale rompevano le mura; perlochè si prometteva più volte la salute alla Città assediata, se si rendeva prima, che le di lei mura fossero devastate dall' Ariete. Consisteva allora gran forza nelle Ca-

Catapulte, e Baliſte, perchè quelle lanciavano e ſaette più grandi, e le Baliſte ſaſſi grandiſſimi.

Della forma ordinaria dell' Eſercito.

LA forma ordinaria di queſto era, che entraſſero prima nella battaglia i *Veliti*, i quali ſtavano o avanti l' eſercito, o tra gl'intervalli de' manipoli, ovvero nell' uno, e nell' altro corno. Succeſſivamente combattevano gli *Aſtati*, e se queſti non aveſſero potuto diſcacciare l' inimico, o foſſero diſcacciati da lui, ſi ritiravano negli intervalli de' Principi, o dopo di loro, ſe erano ſtracchi; ſe poi appreſſo i Principi ancora ſi combatteva con poca ſorte, queſti a poco a poco ſi ritiravano dalli *Triarj*, vicino i quali erano gli ſtraordinarj, ed altri ſoldati; allora ſollevandoſi inſieme, principiavano di nuovo la battaglia. Tutte queſte coſe ſi facevano col benefizio delle ſtrade, le quali erano tra i manipoli, e queſte erano o traſverſe tra gli *Aſtati*, Principi, e *Triarj*, o dirette tra i manipoli. I Cavalieri molte volte furono poſti alla ſchiena dell'Eſercito de' Pedoni, e queſti ſubito ſi potevano mandar fuori per le ſtrade dirette, benchè per lo più rimanevano ne' corni; di maniera tale, che in un ala ſtavano i Compagni, e nell' altra i Cittadini con gli Straordinarj. Li compagni pedoni ſi diſponevano per lo più ne' lati delle Legioni. Tra i *Triarj*, e li Principi ſi laſciava uno ſpazio maggiore per il luogo dell'Imperadore, acciocchè, ſtando in mezzo dell' armata, ſi poteſſero con maggior faci-

facilità eſeguire i ſuoi ordini. Vicino a lui ſtavano i Legati, Tribuni, e Prefetti, e li maggiori degli Evocati, i quali erano molte volte diſperſi tra i manipoli, acciò animaſſero gli altri, o foſſero condottieri degli ordini. Ciaſcheduno era così bene informato del luogo, che teneva nell' Eſercito, che in caſo di neceſſità, ſenza Capitano ſi poteva coſtruire.

De' Segni.

I Segni, che in ciaſchedun manipolo erano diſpoſti, non erano altro, che un manipolo di fieno. Poi uſarono il legnetto traſverſale all'aſta, ſopra del quale ordinariamente ſi vedeva la figura di una mano, ſotto della quale erano alcune pallette, nelle quali erano rappreſentate le imagini de'Dei, e ſucceſſivamente in vece di quelle vi mettevano le imagini de'Principi, come chiaramente ſi riconoſce nelle medaglie, ed in altre antiche ſcolture. Il ſegno di tutta la Legione era un'Aquila di oro, la quale colle ale ſpaſe ſtava ſopra dell'aſta nel primo manipolo de'Triarj, ovvero al primo Pilo, e ciò dopo Mario; imperciocchè prima per ſegni uſavano il Lupo, il Minotauro, il Cavallo, ed il Cignale. Si ſervirono ancora dopo de' Dragoni, e di altri animali, come riferiſce *Claud. de* VI. *Hon. Conſ.* 566. I cavalli ebbero per inſegna le Bandiere ſimili a quelle della odierna noſtra Cavalleria, nelle quali a lettere di oro era inteſſuto il nome dell' Imperadore, ed erano puniti ſeveriſſimamente i ſoldati s
a pie

a piedi, sì a cavallo, quando avessero perdute le loro insegne. In tempo della Repubblica v'era l'Insegna colle lettere *S. P. Q. R.*, che significavano *Senatus Populusque Romanus*.

Dice il Marliano, che portavasi ancora il Labaro, il quale coll'asta, o legno a traverso formava per accidente una Croce. Da questo legno pendeva un velo, di maniera che i Romani, prima di conoscere la Croce, la veneravano.

Era l'Aquila simbolo della Romana Monarchia superiore di gran lunga a tutte le altre precedute ad essa; e siccome detto Augello supera tutti gli altri, perciò veniva espressa in un simulacro di oro conficcato nella cinta di un'asta, che portavasi da un soldato detto *Aquilifero*. Il Lupo per accendere gli animi de' soldati alla preda. Il Cavallo per animarli alla persecuzione del nemico. Il Minotauro per avvertirli, che doveva star celato il consiglio, e la risoluzione di un saggio Capitano; ed il Cignale, perchè nello stabilire coll'inimico la pace, tra le altre cirimonie, uccidevano una Scrofa, come attestano Vegezio, e Festo.

Delle cose, che precedevano la Battaglia.

Prima di darsi il segno della battaglia il Generale dell'Esercito con una breve e seria perorazione animava i soldati a combattere con valore: ed essi colle grida, o sollevando in alto la destra, o percuotendo gli scudi colle aste dimostravano l'allegrezza, con cui portavansi alla

alla battaglia: poichè il silenzio era segno in essi di timore. Non mancavano di quelli, i quali faceano il loro Testamento: e di poi suonavasi le Trombe, i Corni ed altri Istrumenti da fiato, i quali erano di metallo: mentre che i Timpani non erano in uso, se non che presso de' Francesi, i quali se ne servivano ne' Sagrifizj alla Dea Cibele. Il segno proprio di doversi dare la battaglia, era una Tonaca rossa distesa nel Pretorio: ed il primo moto dell'Esercito erano le grida, ed il percuotere nuovamente gli Scudi colle Aste ad effetto d'incutere timore al nemico.

Degli Steccati.

NON venivasi giammai a battaglia, se prima non si fosse munito il Campo co' Steccati, i quali furono sempre di forma quadrata. Nella Estate facevansi con minore accuratezza, dovendo servire per una sola notte, e perciò si chiamavano *mansioni*: e quando l'Esercito per qualche accidente si fermava per più giorni, si chiamavano *Stativi*. Quelli però d'inverno solevano costruirsi con tutta la diligenza, e ne' tempi di Tarquinio Superbo rassomigliavano ad una Città.

La forma degli Steccati può comprendersi dalla Tavola quì unita cavata da quello, che ne riferisce Giusto Lipsio. Erano dunque divisi in due parti da una lunga, e larga strada. Nella parte superiore era collocato il Pretorio, o sia l'abitazione del Generale *A.*, e nel mezzo di questa il Pretorio de' Capitani, e degli Ufiziali principa-

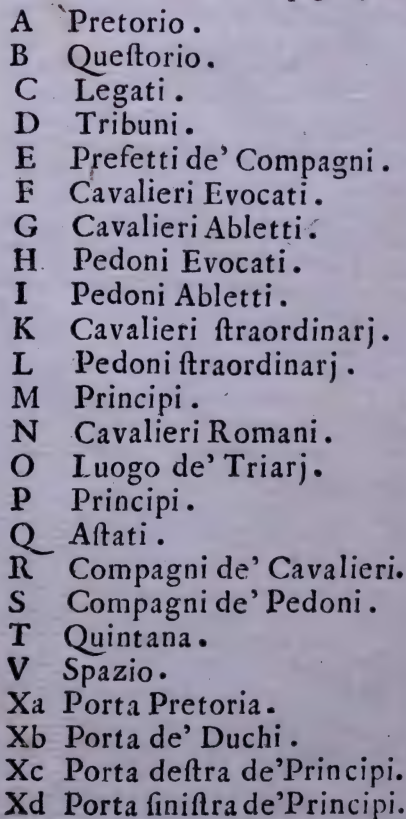
ECCATI. Tom. III. pag. 142.

A Pretorio.
B Queſtorio.
C Legati.
D Tribuni.
E Prefetti de' Compagni.
F Cavalieri Evocati.
G Cavalieri Abletti.
H Pedoni Evocati.
I Pedoni Abletti.
K Cavalieri ſtraordinarj.
L Pedoni ſtraordinarj.
M Principi.
N Cavalieri Romani.
O Luogo de' Triarj.
P Principi.
Q Aſtati.
R Compagni de' Cavalieri.
S Compagni de' Pedoni.
T Quintana.
V Spazio.
Xa Porta Pretoria.
Xb Porta de' Duchi.
Xc Porta deſtra de'Principi.
Xd Porta ſiniſtra de'Principi.

Xd

2050

TAVOLA, E FORMA DEGLI STECCATI.

A Pretorio.
B Questorio.
C Legati.
D Tribuni.
E Prefetti de' Compagni.
F Cavalieri Evocati.
G Cavalieri Abletti.
H Pedoni Evocati.
I Pedoni Abletti.
K Cavalieri straordinarj.
L Pedoni straordinarj.
M Principi.
N Cavalieri Romani.
O Luogo de' Triarj.
P Principi.
Q Astati.
R Compagni de' Cavalieri.
S Compagni de' Pedoni.
T Quintana.
V Spazio.
Xa Porta Pretoria.
Xb Porta de' Duchi.
Xc Porta destra de' Principi.
Xd Porta sinistra de' Principi.

cipali. Al lato destro del Pretorio, vedesi il Questorio *B.*, ed al sinistro i Padiglioni de' Legati *C.* segue il Foro, ove si adunavano ed Ufiziali, e Soldati per discorrere, si sentivano i Legati, e si faceva il mercato de' Comestibili. Seguivano i Tribuni sei per parte dai lati della strada, che conduceva alle Legioni, ognuna delle quali ben distingueva il suo luogo *D.* Verso il fine della linea medesima erano collocati i Prefetti de' Confederati sei per parte, gli *Evocati E. H.* la Cavalleria de' confederati, i Pedoni *Abletti G. I.*, e gli *Straordinarj K. L.* i quali chiudevano la parte superiore.

La inferiore similmente divisa era con una strada nel mezzo in due parti, ai lati delle quali era situata la Cavalleria *N.*; quindi i *Triarj O.* dipoi i *Principi P.* e gli *Astati Q.* gli Associati de' Pedoni *S.* ed i *Veliti T. V.* Le tende erano di pelli tirate con funi, e sotto di ogn'una si collocavano dieci soldati, ed un Ufiziale chiamato *Decano*.

D'intorno all'Armata formavasi la Trincera lontana 200. piedi dalle Tende, alta più o meno secondo la maggiore o minore eminenza del sito, in cui postato era l'inimico. Era inoltre circondata da un fosso alto 9. piedi, e largo 12. V'erano quattro porte la prima chiamata Pretoria *X.a.* situata dirimpetto all'inimico, e chiamavasi *Straordinaria*. Dalla parte opposta v'era l'altra *Xb.* detta *Decumana* dalle dieci Coorti, che l'erano situate in vicinanza. Ed una per ciascheduno degli altri due lati *X c. X d.* V'erano tre strade

traf-

trasversali, e cinque dritte: la prima sopra
Pretorio; quella di mezzo dicevasi *Principia*
ed era il luogo più distinto degli Steccati; per
chè vi erano gli Altari, le Deità, le Imagini de
Principi, i segni principali delle Legioni; vi
teneva Tribunale dai Tribuni, vi si gastigavano
rei, e per fine vi si custodiva il danaro dell'Eserci
to. L'ultima tagliava nel mezzo le suddette die
ci Coorti, e perciò chiamavasi *Quintana*. Il cir
cuito tutto dell'Accampamento era di un migli
e mezzo in circa, e tutte le operazioni per for
marlo si facevano da' Soldati sotto la direzione
e governo de' Tribuni.

Degl' Ufizj Militari.

TUtta la disciplina militare consiste nell'ufi
zio, nell'esercizio, e nella osservanza dell
legge; senza le quali cose qualunque Esercit
sebbene formidabile si distruggerebbe da se me
desimo. In quello de' Romani tra gl'ufizj ave
no il primo luogo due, i quali appena formato
campo, erano scielti da' Tribuni degli Astati,
de' Principi, acciò cura avessero di far tener net
to lo Steccato. Dalli Tribuni tutti fra i dieci
dotto manipoli, se ne sceglievano tre, i qual
accudissero al piantar delle tende, al provvede
re l'acqua, le legna, ed il pascolo per le bestie: e
da questi medesimi tre manipoli si presceglievano
per il decoro del Tribuno due guardie, compo
sta ogn'una di quattro uomini, come parimente
appresso il Questore, e li Legati avevano le loro
guar-

guardie di Cavalieri. Appresso l'Imperadore, quotidianamente faceva la guardia un manipolo, e molti Cavalieri, come si raccoglie da Salustio. A ciascheduna Porta ordinariamente stava una Coorte con molti cavalli, che, per legge fatta da Paolo Emilio, si mutava verso il mezzo giorno.

Altro uffizio militare furono le Vigilie, nelle quali si devono considerare in primo luogo, come allora si diceva, la *Tessera*, la quale era una Tabella col nome, che dovea correre la notte, per mutare le Guardie, e questa si dava dall'istesso Re, o Imperadore, o sia Generale dell'Armata; secondo l'istessa Guardia, ed in terzo luogo la circuizione. Per il primo, si sceglieva uno de' Soldati, il quale si chiamava *Tesserario*: Questo, quando stava per tramontare il Sole, riceveva dal Tribuno la *Tessera*, nella quale per ordine del Comandante erano scritte una, o più parole, come per esempio nella guerra contro Filippo, *Apollo*, ed in qualsivoglia ora del giorno si mandavano gli ordini medianti queste tavolette.

Ritornato al suo posto quello, che portava la tavoletta, la consegnava al Capitano del più vicino segno alla presenza de' testimonj, il quale la mandava successivamente all'altro, ed in tal guisa si mandava per tutto l' esercito; di modo che prima, che tramontasse il Sole, di tutte ne fosse data relazione al Tribuno, il quale per mezzo di una sottoscrizione particolare, che vi faceva ciascun Uffiziale principale dell'esercito, immediatamente conosceva, in qual parte non fosse andata, ne questa negar si poteva, perchè se

ne prendevano le teſtimonianze, come di delitto capitale. Ciaſcheduna Vigilia, o guardia di notte era di quattro ſoldati, il che pare che foſſe quaſi ſempre appreſſo li Romani, e dell'iſteſſo numero erano appreſſo gl'Imperadori, e li Tribuni, come ancora per ciaſchedun manipolo vi era la ſua guardia; Al Queſtore tre, ed al Legato due guardie ſi deputavano. Il circuito eſteriore delle Trinciere ſi guardava dalli Veliti, le Decurie de' quali erano in ciaſcheduna porta, benchè a queſti ſi metteſſero altri aggiunti: Anzi ſe le Trinciere dell'inimico foſſero vicine, facevano la guardia di notte ancora avanti le Trinciere, e perciò furono detti *Procubitores*. Non però facevano la guardia tutti inſieme nella notte, ma queſta veniva diviſa in quattro guardie; di maniera che, mentre alcuni vegliavano, gl'altri riposavano. Prendevano tutti la Tavoletta dalli Tribuni, diverſa dalla prima, mediante la quale ſi riconoſceva, che guardia foſſe, e di che manipolo il ſoldato l'aveſſe fatta, come per eſempio H. I. V. I., cioè *Haſtatus manipuli primi, Vigilia prima*. La circuizione era comandata per lo più ai cavalieri di ciaſceduna Legione. Queſti tiravano a ſorte tra di loro la guardia, e ſi fermavano al primo pilo, il Centurione del quale avea penſiere, che ſi daſſe il ſegno a ciaſcheduna Vigilia col corno; e coll'orologio dividea i tempi. Chi era ſtato il primo a fare la Vigilia, a ſuo tempo pigliava la tavoletta da quelli, che facevano la guardia; E ſe aveſſero trovato qualcheduno a dormire, o altro, che ſi foſſe partito

tito dal luogo della guardia, avendone avvisato i testimonj, partiva. Nell'albegiare ciascheduno di quelli, che andavano in giro, portavano le tabelle al Tribuno, che comandava quel giorno, e trovandosene qualcheduna mancante, si cercava il colpevole, e si faceva morire. Circa il medesimo tempo tutti li Decurioni, e Centurioni, co' loro Tribuni, salutavano il Generale, il quale dava gli ordini alli Tribuni, e questi alli Centurioni, e li Centurioni alli Soldati.

Degl' Esercizj Militari.

L'Altra parte della disciplina militare consisteva negl'Esercizj, da' quali fu detto Esercito: poichè quanto più i soldati sono esercitati, tanto più divengono abili al combattere, quali esercizj consistevano nel peso, nell'opere, e nell' armi. Il peso de' soldati fu assai maggiore di quello, che uno possa credere, mentre portavano il cibo, gl'utensilj, e le materie necessarie per lo steccato, e le armi. Il cibo per lo più lo portavano per mezzo mese, o più; e questo ne' principj fu di solo grano, il quale poi macinavano, e se ne servivano, ed in appresso portavano il pane fatto in biscotto, o pure in pizze, il quale era più utile, perchè più leggiero. Gl'utensili de' soldati erano la sega, la corda, la zappa, l'accetta, la falce, la catena, e la pignatta per cuocere il cibo, e portavano ancora tre, o quattro legna per lo steccato, e molte volte piu. Gli Soldati Romani credevano, che le armi non fossero pe-

so, ma le reputavano come suoi proprj membri, come dice Cicerone *Tuscul.* 11. *pag.* 260.. e con tutto ciò essendo così aggravati di peso, molte volte facevano viaggi da stupirsi; essendochè in cinque ore facevano dieci miglia, come si legge in *Veget.* 1. 9., e conducevano alcuni giumenti, che portavano i padiglioni, le mole, ed altre cose simili.

Dell' Esercito.

CAminavano in ordinanza, e quando riceveano il segno, tutti levavano li padiglioni, e raccoglievano i vasi; al secondo segno caricavano le some sopra i giumenti, ed al terzo principiavano la marcia li soldati chiamati Straordinarj, quali erano seguitati dalli Confederati dell'ala destra. Dopo di questi seguiva la prima, e seconda Legione, e finalmente i Confederati dell'altra ala; di maniera tale che la forma del marciare dell'Esercito era l'istessa dell'accampamento. Gli Cavalli poi molte volte dai lati, e molte volte nell'ultima parte dell'Esercito caminavano, ed in questa forma si diceva Esercito quadrato. I Veliti molte volte furono posti a fronte dell' Esercito. Il Comandante appresso del quale ordinariamente erano gli Evocati, e li Abletti, stava, o in mezzo dell'Esercito, o pure in luogo, dove fosse necessaria la sua presenza, dovendo avvicinarsi al luogo destinato per le Trinciere. Li Tribuni, e Centurioni, insieme con gl'Ingegnieri si mandavano avanti per stabilire

lire il luogo più opportuno per fermarsi l'esercito. Si ponevano le bandiere ne' quattro suoi luoghi, e si piantavano le aste in forma tale, che i soldati entrassero dentro quel luogo, come in una Città a loro cognita, e bene ordinata; tanto più, che le trinciere de' Romani furono quasi sempre di una istessa maniera, come meglio si può vedere nel *tomo* x. *del Grevio* delle Antichità Romane.

Degl' Esercizj manuali.

FUrono stupendi gl'esercizj nell'assedio delle Città, ed in altre simili occasioni, come nel costruire le Trinciere, nel far fossi &c.; mentre anche in pace facevano opere bellissime, come nel fare strade, Basiliche, e Città intiere, esistendo anche a' tempi di oggi le Fosse Drusiane, e di Corbolone, che sono vicine alla bocca del fiume Mosa, ed altre assai note nel mondo. Ne erano nelle Legioni Fabricieri per tutte queste cose, ma gl'istessi Soldati erano istruiti ciò fare; benchè fra di loro vi fossero mescolati de' maestri, a' quali presedeva il Prefetto de' Fabri.

Dell' Esercizio dell'armi.

IL terzo esercizio finalmente fu delle armi, il quale si faceva giornalmente da tutti non solo in tempo di guerra, ma ancora di pace; benchè dalli Soldati Veterani si faceva una sol volta. Gl'istessi Capitani, e Generali, come Scipione,

Pompeo, ed altri si rallegravano nel fare questi esercizj, che si dirigevano da qualche Centurione, o da altro Veterano di scelta virtù, senza che il tempo piovoso, o ventoso li facesse cessare, avendo appunto per questo effetto alcuni luoghi coperti. Gl'esercizj nell'armi furono di diversi generi; il primo de' quali fu la marcia, in cui era degna di essere veduta la prestezza, e l'ugualianza; e perciò una volta ogni tre mesi si conducevano i Soldati armati, e molte volte portando li pesi per lo spazio di quattro in cinque miglia, ed anche più, e sempre con ordine militare si facevano andare, e tornare. Secondo, era in uso il corso, quando servato l'ordine militare, si facevano correre armati sotto le bandiere circa due miglia: Terzo, fu il salto, il quale esercitavano per l'occorrenza, che potesse succedere di saltare le fosse, o di superare qualche altezza. Quarto, si studiava molto da' Romani il nuotare nel mare, o pure in qualche fiume vicino alle Trinciere, ed anche in Roma nel Tevere vicino al Campo Marzo. Quinto, era il tirare al palo, il che facevano presente il maestro, tirando in quello varj colpi, come se fosse stato un vero inimico. Sesto, l'armatura, che era il tirar delle frecce, o altra cosa simile propria a quelli di armatura leggiera. Settimo finalmente l'assalto, quando i Cavalieri con le spade alla mano assalivano un cavallo di legno, e nell'istesso tempo imparavano il modo di manegiare il cavallo.

Delle

Delle Leggi Militari.

La terza parte della diſciplina militare conſiſteva nelle Leggi, tra le quali una fu ſeveriſſima contro i ladronecci: di cui parla Catone *apud Frontin.* 1. *cap.* 4., eſſendo ſtabilita la pena delle baſtonate a quello, che aveſſe rubbato una minima moneta di argento, non eſſendo nemmeno lecito di prendere coſa alcuna all'inimico: ed acciocchè la preda foſſe comune, le ſpoglie dell'inimico vendute dal Queſtore, i Tribuni diſtribuivano a ciaſchedun Soldato la porzione del denaro ricavatone; ed in queſta forma neſſuno per cauſa di preda laſciava il ſuo poſto, ſapendo, che gli toccava la ſua porzione. Era anche una delle Leggi, che li Soldati non potevano eſſer forzati a litigare fuori delle Trinciere, e ſi doveano giudicare dagl'iſteſſi Soldati.

Dello Stipendio de' Soldati.

APpreſſo gli antichi Romani, fino all'anno 347., non aveano paga di ſorte alcuna li ſoldati, ma ognuno ſi manteneva a proprie ſpeſe, come atteſta *Livio nel lib.* IV. 59, Dipoi ſino a Giulio Ceſare ebbero cinque aſſi di pagamento, cioè due bajocchi al giorno. Giulio Ceſare poi duplicò la paga de' Soldati, ed Auguſto diede loro fino a quattro bajocchi il giorno, come narra *Sueton in Auguſt.* 49., e ſucceſſivamente un tal ſtipendio crebbe tanto, che ne' tempi di Domi-

ziano arrivò fino a sei scudi il mese, come vuole *Lipsio de Milit. Roman.* v. 16. Li Centurioni ebbero il doppio di questa somma, e tre volte di più li Cavalieri, e molti per la loro virtù aveano assai maggiore stipendio, i quali poscia furono detti *Duplicarj*. Inoltre a i Soldati si dava il grano, acciò non andassero a rubbarlo, ne potevano venderlo: e similmente i Centurioni ne aveano il doppio, ed i Cavalieri il triplo, e questo ad effetto di mantenere alcuni servitori. Di più a quei si dava l'orzo per li cavalli, a' quali si dava maggior grano, perchè non erano così ricchi, ne aveano tanti Servitori, come li Cittadini. Tutte queste cose si davano gratuitamente alli Confederati, perchè senza stipendio militavano. Alli Romani poi per il grano, e per le armi si levava una picciola somma dal loro salario. Gli fu dato molte volte anche il sale, legumi, e lardo salato. A veruno era lecito di mangiare, se non dato pubblicamente il segno, e questo si faceva due volte il giorno. Mangiavano a pranzo parcamente, secondo il costume de' Romani, e per lo più robbe crude; nella Cena poi mangiavano di più, ma cibi preparati colle proprie mani. Il bere de' Soldati era l'acqua, ovvero *Posca*, cioè acqua mista con aceto, la quale si dava anche a' Servi.

Delle Armate maritime, ed altre Milizie Romane.

ESsendosi fino ad ora discorso dell'Armata Terrestre, si crede opportuno di dare anche

che qualche breve notizia delle Armate maritime.

Aveano i Romani per difesa dell'uno, e dell' altro mare, cioè dell'Adriatico, e del Tirreno, due Armate principalissime; una nel monte Miseno, fra Baja, e Ischina, che serviva per il Ponente, Mezzo giorno, e Tramontana; l'altra a Ravenna, che serviva per tutto il Levante; e tanto l'una, che l'altra secondo Svetonio fu ordinata da Augusto. Serviva quella del monte Miseno, come nota Vegezio nel libro quarto, per là Francia, Spagna, Mauritania, Affrica, e per l'Egitto. Quella di Ravenna, il di cui Porto era assai ben munito, e capace di duecento cinquanta navi, serviva per l'Epiro, Ragusa, Macedonia, Acaja, Sicilia, Cipro, Arcipelago, Mare maggiore, ed altre Provincie. Tenevano similmente due altre Armate minori, cioè una ad Ostia, e l'altra nella Gallia Narbonese, in un luogo detto allora il Foro di Giulia; di maniera che i Romani possedevano ordinariamente in diversi luoghi quattro Armate considerabili, oltre quella, che stava nel Mare maggiore cioè sopra Costantinopoli, dove era in quei tempi un Porto capace di cento Navi, nel quale come afferma Strabone al libro settimo in tempo di Gioseffo Istorico, mantenevano trenta mila Soldati, e quaranta Galere. Ne'fiumi grossi ne avevano tre: e finalmente erano provisti di molte altre Milizie pedestri, ed Equestri, che per brevità si tralasciano; formando tutti insieme, secondo il computo di alcuni Autori, un corpo formidabile di settecento mila Soldati. Le

Le Legioni già descritte (che erano sparse per tutto l'Impero nel tempo di Cesare Augusto, e di Tiberio) erano venticinque, come riferisce Tacito, e Dione, senza quelle delle Provincie, che erano altrettante, cioè. Nella Spagna tre. In Francia otto. In Affrica due. In Egitto due, ed una in Alessandria, che fu aggiunta dopoi. Nella Siria vicino all' Eufrate quattro. Nella Mesia non lungi dal Danubio due. Nell'Ungaria intorno al medesimo fiume due; e finalmente in Dalmazia una.

Prima di Trajano furono aggiunte altre cinque Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, che sottopose all' Impero; due da Vespasiano nella Cappadocia; e lo stesso Trajano successivamente ne accrebbe altre due nella Dacia.

Le Coorti de' Soldati, che stavano in Roma, erano divise in Pretoriane, Urbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, in tempo del quale furono dieci, ed ogni Coorte conteneva mille Soldati. Nell'Imperio di Vitellio furono sedici, e si accrebbero dopo, o mancarono secondo il genio degli Imperadori.

Queste Coorti Pretorie erano composte di Nobili della Toscana, dell'Umbria, dell' Asia, e delle antiche Colonie; Perciò Ottone le chiamò *Gioventù Romana*, come narra Tacito. Gl' Imperadori vi aggiunsero una Coorte di Gente Fiaminga, la quale consisteva in mille Cavalli, e mille Pedoni.

Crearono inoltre per maggior difesa, e sicurez-

curezza loro, un'altra Coorte detta degl'*Evocati* composta di mille Soldati; particolarmente delle persone dell'Ordine Equestre non obligate alla milizia, ed erano confidenti dell'Imperadore: e questa Coorte fu istituita da Sergio Galba.

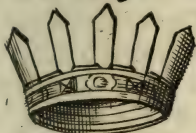
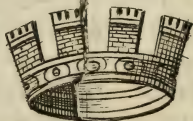
Le Urbane in tempo di Cesare Augusto furone tre formate di mille Soldati Italiani per ciascheduna. L'ufizio di queste era di difendere la Città con fare la guardia intorno alli Tempj, Fori, ed altri Edifizj riguardevoli, ed impedire le risse, e tumulti popolari.

Le Vigili furono introdotte parimente da Augusto, ed erano tutte sette di gente libertina. Queste furono divise in varj luoghi, per ovviare agl'incendj, che spessissimo accadevano per il numero infinito del popolo, e per la scarsezza de' camini.

Dalla quantità, e differenza delle accennate milizie prese occasione Aristide Autore Greco di paragonare l'Impero Romano ad una munitissima Fortezza; le di cui fosse erano i fiumi, le colonne fortificazioni, e le mura i petti coraggiosi d'innumerabili Guerrieri.

De' Premj Militari.

IL premio, ed il gaſtigo ſono i legami della Republica, e particolarmente della Milizia. Perciò i Romani eſèrcitarono ambidue con tutta dili-

ligenza. I privilegj, che sogliono concedersi alle Milize, sono una specie di premio. Tra questi dunque appresso i Romani si può certamente riferire, che non potevano i soldati essere forzati di litigare fuori degli Steccati, ed ancora che potevano far testamento del *Peculio Castrense*. Questo Peculio Castrense era la moneta, che il figlio di famiglia acquistò in occasione della milizia separata da' beni, che per ragione paterna gli si devono. In oltre alli Soldati, che si erano portati bene nella battaglia, avendo ottenuto l' Imperadore la Vitroria si davano i premj; imperciocchè l' Imperadore in questa occasione convocava l'Esercito, e lodava pubblicamente quelli, i quali avea stabilito di premiare ringraziandoli. I premj erano maggiori, o minori. I minori era l' asta solamente non ferrata, e si dava a quel Soldato, che in singolar battaglia avea l' inimico superato. Chi avea soggiogato l' inimico, e spogliatolo; se era pedone, segli davano i braccialetti, se erano Cavalieri, la collana con ornamenti di oro, o di argento. Molte volte anche gli si davano le insegne, le quali erano o pure, o con più colori, ed oro distinte, e leggiamo ancora in *Livio* XXXIX. 31. le fibie, ed altre cose minute.

I pre-

I Premj maggiori furono le Corone di varie ſorti, delle quali la prima, e principale fu la Corona *Oſſidionale*, che ſi dava a quello, il quale aveſſe li-

ſe liberato i Cittadini dall'aſſedio, e queſta era la più ſtimata di tutte, e ſi faceva di gramiccia colta in quel luogo, dove erano ſtati aſſediati. Appreſſo di queſta ſeguiva la corona *Civica*, la quale era fatta di quercia. Si dava queſta con decreto dell'Imperadore per aver conſervato qualche Cittadino, ed ucciſo l'inimico, da quello, che era ſtato liberato al ſuo liberatore, che per tutto il tempo di ſua vita veniva da quello onorato in luogo di Padre. La Corona di oro *Murale* fatta a guiſa di un muro colle ſue torri ſi dava a chi prima aveſſe ſalito il muro della Città aſſediata; e ſimile a queſta era la *Caſtrenſe* o *Vallare*, che ſi dava a chi foſſe ſtato il primo ad entrare nelli raſtelli dell'inimico, o aveſſe ſuperata la trinciera. La Corona *Navale* di oro ſi dava a quello, che prima armato foſſe entrato nella nave nemica: ma da queſta ſi deve diſtinguere la Corona *Claſſica*, o *Roſtrata*, la quale era ſolamente inferiore alla *Civica*, e ſi dava a quello, che con vittoria aveſſe vinto in mare l'inimico, come fu data a Marco Varrone, e poi a Marco Agrippa. Furono inoltre diverſe altre Corone di oro ſenza nome particolare date a molti Soldati per cauſa della loro virtù: e queſte ſi davano per ſolo onore e premio della virtù, non per ricchezza. A queſti doni ſi aggiungevano altri onori, ed erano, che ornati in queſta guiſa poteſſero aſſiſtere alli giuochi, ed alli ſpettacoli, ed i Cavalieri nella loro ſolenne cavalcata ſe le facevano portare innanzi.

Le ſpoglie pigliate alli nemici ſi attaccavano nel-

no nella parte più celebre della Casa, ed era cosa abominevole levarle, benchè fosse venduta la Casa, o che si dovesse fabricare di nuovo per essere caduta. Se poi qualche Capitano anche degl' inferiori avesse levate le spoglie a qualche Capitano inimico, queste si mettevano nel tempio di Giove Feretrio, il che tre volte solamente successe nel tempo della Repubblica.

Del Trionfo, e delle Cerimonie, che lo accompagnavano.

Più distinto però senza paragone era il premio, che solea darsi a que' Condottieri di Armata [chiamati da noi bene spesso *Imperadori*] i quali riportata avessero una vittoria particolare sopra del nemico. Era questo il *Trionfo* così detto dalle voci festive, colle quali acclamavasi dal Popolo il Vincitore. Credesi che l' Inventore di questa pompa fosse Bacco nella Grecia, e fu introdotta da Romolo nella sua Città di Roma, dopochè egli colle proprie mani uccise Acrone Re de' Ceninesi. Per adempire il voto che fatto avea a Giove di dedicargli le sue armi, le attaccò ad un tronco di Quercia, che recise, e formatone un Trofeo le portò in Roma sulle proprie spalle, e coronato di alloro; comandando altresì al suo picciolo Esercito di decantare la riportata vittoria. Introdotto in tal guisa nella Città, in cui fu accolto tra le pubbliche acclamazioni de' suoi cittadini, diè origine alla Ce-

rimonia del Trionfo, a cui dipoi Tarquinio Prisco aggiunse il Carro, ed altre pompe.

Non potea però veruno arrogarsela; ma era necessario, che conceduta fosse con speciale Decre-

creto del Senato. Quando esaminata la importanza non meno della guerra, che della Vittoria, e le sue circostanze, veniva il Trionfo stabilito dal Senato; prima di entrare nella Città dovea il Trionfante sulla porta della Città,ed innanzi ai Simulacri di Giove, Giunone, e Marte posti sopra di un Altare amovibile,e riccamente adornato, sagrificare una Vittima.

Che se egli non avea la dignità di Pontefice, di cui godettero quasi tutti gl' Imperadori Romani in tal caso vi assisteva il Pontefice Massimo co' suoi Sacerdoti; e sagrificava un Toro, il quale oltre alle corna dorate portava in dosso pendente da ambidue i fianchi una larga fascia di lana. Mentre sagrificavasi la Vittima, suonavano le Trombe, e varj Strumenti alla presenza di tutti li Capitani, e de'Soldati tutti egualmente coronati: e dopo finito il Sagrifizio entrava il Trionfante nella Città con gran pompa, e portavasi fino al Campidoglio per la *Via Trionfale* già da noi descritta nel primo Tomo di questa Opera, dove abbiamo fatta menzione del *Ponte Trionfale*.

Qual fosse la pompa, e la Comitiva, si vede nella seguente Figura, e nella Dichiarazione, che ne facciamo.

Dichiarazione della Pompa Trionfale.

1. *Congiario, ovvero donativo dato al Popolo.*
2. *Tempio di Giove Capitolino.*

3 *Ca-*

3 *Camilli, e Flamini.*
4 *Altare.*
5, e 6 *Consoli, e Littori.*
7 *Ministri, che facevano largo con le mazze.*
8, e 9 *Altri Littori, e Magistrati.*
10 *Senatori.*
11 *Trombettieri.*
12 *Simulacri di Avorio, e di bronzo delle Città soggiogate.*
13 *Oro, Argento, Metallo coniato, e non coniato.*
14 *Tavole, ed altre cose preziose, come Porpora, Cocco &c.*
15 *Corone date in premio a' Soldati, e Legioni Romane.*
16 *Spade, faretre, ed altre armi de' Popoli vinti.*
17 *Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.*
18 *Danari tolti all' inimico.*
19 *Vasi di oro, e di Argento.*
20 *Altri Trombettieri.*
21 *Animali da sagrificarsi.*
22 *Elefanti.*
23 *Cavalli, e carri diversi.*
24 *Carri, armi, corone de' Re, e Capitani vinti.*
25 *Re prigionieri, colle loro Mogli, e figliuoli.*
26 *Schiavi di guerra.*
27 *Corone donate dalle Provincie al Trionfante.*
28 *Littori Laureati.*
29 *Profumi, ed altri soavi odori.*
30 *Quello, che si beffava de' vinti.*
31 *Giovani con rami di alloro in mano,*
32 *L'Imperador Trionfante.*
33 *Parenti del medesimo.*

34 *Ministri, e Scudieri.*
35 *Legati, Tribuni, e Capitani dell'Esercito.*
36, e 37. *Legioni, Centurie, e Manipoli militari.*
38, e 39 *Aquiliferi, e Dragonarj.*
40 *Ponte, ed Arco Trionfale.*

Il Trionfo era premio di chi aveva notabilmente accresciuto con grandissima copia di sangue nemico la gloria della Patria; e non veniva conceduto, se non a chi avesse in una sola battaglia ucciso col suo essercito almeno cinquemila degli avversarj.

L'Imperadore adornato coll'abito trionfale di Porpora chiamato *Toga Picta*, ovvero *Tunica Palmata*, e risplendente per l'oro, e per le gemme, tenendo nella destra un ramo d'alloro, faceva radunare il popolo, e i soldati, a' quali tutti insieme, e dopo a ciascuno in particolare rammentando le passate prodezze, e lodando il loro valore, dividea con prodiga mano le ricchezze de' Popoli vinti, ed alcuni ornamenti preziosi, come per contrasegni, e testimonianze del loro sperimentato valore. I donativi erano per lo più cose militari, e particolarmente alcune Corone di oro, e di argento, nobilitate col nome, e rappresentanti i fatti generosi di quelli, a' quali venivano donate, e si adornava la Città con Archi, Portici, e Tempj. Indi il Trionfante, avendo offerto il Sagrifizio, ascendeva sopra di un maestoso Carro dorato asperso di alcune goccie di sangue, come si legge in Seneca nel 2. *De Clementia*, e tirato da quattro candidissimi Cavalli

valli al pari nobilmente ornati. Il Gran Pompeo fu il primo, che sostituisse in vece de' Cavalli gli Elefanti. Eliogabalo sottopose al Carro le Tigri, e Leoni per imitare i trionfi di Bacco, e di Marte. Aureliano Augusto si servì dei Cervi; e finalmente Nerone di alcune Cavalle *ermafrodite* in alcuni suoi effeminati Trionfi.

Vedevasi nello stesso carro, dietro le spalle del Trionfante, un Carnefice, o altro Ministro pubblico, il quale sosteneva sopra la di lui testa già coronata con un Diadema leggiero, una pesante Corona di oro massiccio, e gridava spesso ad alta voce: *Respice post te, hominem memento te*; ricordandogli l'incertezza delle umane fortune: e tal Corona poi si deponeva, quasi per voto, nel seno di Giove Capitolino. Vedevansi alle volte con esso ancora i proprj Figliuoli; e gli altri Parenti lo seguivano a cavallo. Dice Plinio, che nel sito, in cui egli sedeva, eravi un Idoletto contro l'Invidia, ed il fascino ligato al suddetto carro, lavorato in una forma quasi rotonda con intagli molto superbi messi ad oro. Vedevasi parimente pendere dallo stesso una sferza, ed un campanello, essendo ambidue segni di colpevoli, o condannati a morte, per avvertirlo, che dal colmo delle glorie poteva precipitare nell' estremo delle miserie mortali. Lo precedevano ancora molti Carri pieni di spoglie, ed armi nemiche, e molti Trombettieri, e Suonatori di strumenti diversi; dopo de' quali conducevasi i Buoi destinati al Sagrifizio. Appresso spiegavansi con superbissima mostra i Trofei delle soggiogate

Nazioni colle loro ſpoglie, quali eſſendo diſpoſte con belliſſimo artifizio, erano portate ſopra i carri, e parte da giovani ben veſtiti. Queſta pompa era illuſtrata dai titoli de' vinti, dalle immagini delle Provincie, e Città conquiſtate, ed alcuna volta dalla preſenza di Animali per l'addietro non più veduti. Il numero de' Schiavi condotti, e de' Capitani incatenati accreſceva la nobiltà del trionfo.

Seguivano con bella ordinanza i Sacerdoti, i Littori, i Vittimarj, ed altri Miniſtri.

I Capitani ſuddetti, come ancora i Principi, e Re prigionieri precedevano, e anche ſeguivano il Trionfante con catene leggiere al collo, alle braccia, ovvero alle mani, e ginocchia, le quali erano di ferro, di argento, e ancora di oro. Li più proſſimi ordinariamente al Carro erano alcuni giovani, che portavano rami di alloro nelle mani, avanti de' quali caminavano tre altre perſone; cioè due, che con geſti ſciocchi, ovvero motti proporzionati muovevano il riſo ai Spettatori, e facevanſi beffe della temerità, e codardìa nemica. L' altro chiamavaſi *Manduco*, il quale colla bocca, e denti faceva ſimilmente uno ſtrepito diſprezzante la condizione de' Vinti.

Succedevano appreſſo i Senatori, Soldati, e Cittadini liberati, Ambaſciadori, e Centurioni, tra le voci feſtive di tutto il Popolo, che gridava, e diceva unitamente: *Io Triumphe, io Triumphe*. Dopo di che ſeguiva l'Eſſercito aſſai numeroſo feſteggiando, e facendo applauſi comuni all'Imperadore. I Cittadini tutti nelle maniere, e ne-

e negli abiti per lo più bianchi, accrescevano la festa di Roma giubilante; i Tempj della quale facevansi stare aperti, e circondati da varie Corone, e ripieni di Profumi, e d'Incensi. I Palazzi, e Case private vedevansi adornate di nobilissime tapezzerie, e le strade coperte di vaghi, e odoriferi fiori. Condotto dunque il Vincitore in questa maniera per il Ponte, e Via Trionfale al Campidoglio, subito che arrivava nel Foro, gli Nemici si mandavano in carcere, ed egli giunto avanti l'Altare di Giove Capitolino, con queste preghiere lo venerava.

A voi Giove Ottimo, Massimo, e Giunone Regina, ed altri Dei di questa Rocca custodi, ed abitatori, allegro, e volenteroso rendo grazie, perchè avete voluto, che la Monarchia Romana resti difesa, ed ampliata dalle mie armi. Priegovi dunque, che andiate conservando sempre l'istessa; proteggendola in ogni tempo, come ora fate.

Uccidevansi poi con solennità grande le Vittime in molta copia, e dedicavansi al detto Giove Corone di oro, spoglie preziose, scudi, o altri ornamenti della vittoria. Solevasi ancora nello stesso Campidoglio dar da mangiare a spese del Publico alla Plebe, e alla Nobiltà, chiamandosi tal Convito *Epulum Triumphale*; e distribuivasi al Popolo una buona parte delli denari della preda; il restante si riponeva nell'Erario comune.

Se alcuno de' Trionfanti avea conseguito le Spoglie Opime [quali erano quelle, che il Capitano avea tolte al Capitano nemico ucciso colle pro-

proprie mani] egli le sospendeva nel Tempio di Giove *Feretrio*,

L'uso de' Trionfi fu così freguente in Roma, che dalla sua fondazione sino alla vittoria di Vespasiano, e di Tito riportata contro gli Ebrei, se ne leggono celebrati trecento venti nel 6. libro di Alessandro *ab Alexandro*. Il primo, che riportasse le dette Spoglie, fu Romolo, come già si disse. Il secondo fu Costo Cornelio, che uccise Tolumnio; ed il terzo fu Marco Marcello, che tolse a Viridomaro la vita,

Eravi un'altra specie di trionfo detta Ovazione dalle esclamazioni de' soldati, che pronunciavano iteratamente per la vittoria la lettera O. secondo Festo, e secondo Plutarco in Marcello *ab Ove*, sagrificando quello, che impetrava tale onore, una Pecora.

Scrive Dionigi, che questo entrava nella Città senza il carro, e veste trionfale; come ancora senza l'armonia delle Trombe; ma bensì a piedi, o a cavallo, coronato di Mirto.

Concedevasi una simile solennità per le vittorie ottenute in guerre non giuste, o con persone poco stimabili, come erano i Servi, o Corsali, ed anche quando si arrendevano improvisamente gli Nemici; ed il primo, che dell'Ovazione godesse, fu Publio Postumio Tuberto, l'anno di Roma 250. come Plinio nel cap. 29. del lib. 15. va narrando.

Delle

Delle pene Militari.

SIccome il premio è un grande ſtimolo di bene operare a quelli, che dalla natura dotati ſono di un genio oneſto, ed inclinato alla gloria; Così parimente per i vili ſono le pene di gran freno per aſtenerſi dall'oprar male. Negl'Eſerciti de' Romani il dar pene, o gaſtigo a' ſoldati ſpettava alli Tribuni, e Prefetti, ovvero all'Imperadore, dal quale non ſi dava appellazione; benchè dopo la legge Porzia promulgata l'anno 556. fu praticato diverſamente. Si punivano i ſoldati o con gaſtigo corporale, o coll'ignominia. Il gaſtigo conſiſteva o nel danaro, o nel levargli il pegno, o colle battiture. La battitura era, o a morte, e queſto ſi faceva colle bacchette, o colle pietre dalli ſoldati compagni, ſino che foſſe morto, e queſto per delitti graviſſimi, come per eſempio per furto, ſpergiuro, per aver domandato falſamente il premio, per diſertare, per aver laſciate le armi, e per non aver fatta la guardia &c. o non a morte quando ſi battevano colle verghe con dieci battiture, venti, o cento, ſecondo la gravezza del delitto. L'ignominia era primieramente, quando gli ſi dava l'orzo per il grano. Secondo, quando ſi privava della paga, o di parte di quella: e queſta pena era per lo più di quelli, che non ſi ritrovavano a tempo ſotto l'inſegna; Terzo, quando ſi mandavano fuori delle Trinciere, e queſta pena era per lo più de' timidi; Quarto, quan-

quando coll' abito disciolto, e cattivo, come effeminati si deridevano, essendo molte volte ancora forzati in questo abito di fare le opere loro. Finalmente quando da un luogo più sublime, e più onorato si facevano passare li soldati in un luogo di minore onore. Furono ancora diversi altri generi di pene, ma meno usate, che noi lasciamo sotto silenzio, perchè meglio si possono vedere in *Suetonio August.* 24.

Di alcune guerre de' Romani dalla fondazione di Roma sino ad Ottavio Cesare.

ABbiamo più volte riferito, che avendo Romolo richiesto ai Popoli circonvicini alla novella Città da esso fondata le loro figliuole per congiugnerle in matrimonio co' suoi Romani, i quali se non avessero avuta successione, sarebbono ben tosto mancati, gli furono quelle negate. Pensò egli dunque di far uso di uno stratagemma: e quindi ordinati i Giuochi consuali dedicati al Dio Conso, ed essendo a questi intervenuti i Popoli della Sabina insieme colle loro figliuole, furono queste per di lui ordine rapite dalli Romani, e quali colla forza, quali colle amorose attrattive fatte loro mogli. Venuti perciò nelle campagne Romane i Ceninensi si fece loro incontro Romolo coll' esercito l' anno quarto del suo Regno, ed avendo messo in fuga l' inimico, e perseguitandolo gli si fece incontro il Re Acrone, che come vogliono Valerio, e Plutarco, in singolar battaglia restò ucciso,

ciſo, benchè Livio, e Dioniſio credono, che ciò ſeguiſſe in un tumultuario conflitto. All' inimico già morto levò le armi, e le ſpoglie, ed eſſo in carro trionfale veſtito di porpora ſi portò nel Campidoglio, e queſte avendo appeſe ad una quercia, diſegnò i fondamenti del Tempio di Giove, che dal medeſimo fu cognominato Feretrio: dicendo, *Il Re Romolo vincitore a te porta queſte regie ſpoglie, come faranno i miei Poſteri di tutti i Re, e Capitani ucciſi*.

Dopo la guerra Ceninenſe mandarono i Sabini gli Ambaſciadori ai Romani per richiedere, che gli foſſero riſtituite le loro Zitelle, e non avendo potuto impetrare coſa alcuna, Tazio Re de' Sabini con venticinque mila pedoni, e circa mille cavalli nell' anno quinto del Regno di Romolo occupò la Fortezza Romana mediante il tradimento fatto dalla Vergine Tarpeja. Ma Romolo fatto voto a Giove Statore, i Romani ſubito ritornarono alla battaglia,ed avendo fortemente combattuto l' una, e l' altra parte, finalmente ſtanchi ſi diviſero. Allora le Donne Sabbineſi eſſendoſi intromeſſe tra li Romani, e li Sabini, vennero ad un amichevole concordia, e fu ſtabilita la pace fra li due Re.

Eſſendo inſorta la guerra tra li Romani, e li Albani l' anno 84. dalla fondazione della Città, Orazio Suffezio Dittatore degli Albani fece intendere al Re de' Romani di trovare qualche mezzo, ſenza gran ſpargimento di ſangue sì dall' una, che dall' altra parte, acciò ſi vedeſſe chi di loro foſſe vincitore. Erano in ambi gl' Eſer-

Eſerciti tre Fratelli, quaſi conſimili di età, e di forze appreſſo gli Albani nominati Curiazj, e dalla parte de' Romani Orazj. Stabilito il contratto tanto li Orazj, che li Curiazj corrono alla battaglia fra di loro, nella quale eſſendo reſtato un ſolo Orazio, e due Albani, corrono ambidue li Albani contro di queſto, che maliziosamente prendendo la fuga, e vedendoſi uno più vicino, e l' altro per qualche intervallo diſtante, uccide queſto, e ſucceſſivamente l' altro, e reſtò quindi la vittoria dalla parte de' Romani; come più diffuſamente ſi è riferito nel Tomo II. di queſta Opera pag. 489.

L' anno 86. facendo guerra Tullo Oſtilio contro li Fidenati, e Vejenti, Mezio Suffezio, che per la pace fatta con li Albani, era di lui compagno, ma avea ſegretamente indotti li Fidenati alla guerra, nel tempo della battaglia a poco a poco laſciò colle ſue Truppe l' Eſercito Romano ſpogliato di ajuto al lato degl'inimici. Ciò riferito a Tullo, con lieta fronte lo diſſimula, facendo intendere a tutto l' Eſercito Romano, che ciò ſi era fatto con ſuo ordine, acciò gl' inimici reſtaſſero nel mezzo, e che nell' iſteſſo tempo foſſero battuti, e nella fronte, e nelle ſpalle. Preſo quindi animo li Romani, miſero in fuga gl' inimici, che per la maggior parte ſi affogarono nel Tevere. Nel giorno ſeguente, intimato il Conſiglio, li Albani ſtettero tutti ſenza armi vicino al loro Re, e le Legioni Romane colle ſpade naſcoſte, ſecondo il comando datogli da Tullo Oſtilio. Mezio fu lacerato, e ſtra-

ſtraſcinato, la Città di Alba diſtrutta, i Cittadini portati in Roma, ed annoverati fra li Patrizj, ed il reſtante della Plebe fu diſtribuita nelle Curie.

Diſcacciato Tarquinio da Roma l'anno 246. fece ricorſo a Porſenna Re della Toſcana, il quale avendo congiunto le ſue ſquadre con quelle di Ottavio Mamizio Genero di Tarquinio, ſe ne venne a Roma con grande Eſercito, e con impeto grande alla prima preſe il Monte Gianni-colo. Eſſendo poi ſucceſſivamente venuto a battaglia co' Romani, ed eſſendoſi combattuto acerbamente tra l'una, e l'altra parte, finalmente dopo molta mortalità de' Romani ſi ritirarono nella Città, inſeguiti da' nemici con grandiſſima forza. Ma Orazio Coclite ſolo ſoſtenne l'impeto di quelli nel Ponte Sublicio, dal quale eſſendo ſtata rotta una parte dietro le ſpalle del medeſimo, allora l'iſteſſo Orazio armato, e ferito da una ſaetta in un fianco, ſi buttò dentro del fiume, e ritornò alli ſuoi. Gli fu da Romani eretta una ſtatua di bronzo nel Foro, per un fatto così generoſo, e zoppicando qualche poco per cauſa della ferita ricevuta, ſoleva egli ſteſſo dire per giuoco: *Io da ogni paſſo vengo avvertito del mio trionfo*.

Mentre Porſenna aſſediava la Città di Roma C. Muzio Cordo, al quale poi fu dato il cognome di Scevola, penetrò nell' armata de' Toſcani; ed eſſendo giunto al Pretorio, e veduto lo Scrivano del Re di un corpo ben compleſſo veſtito di porpora, ſuppoſe, che foſſe il Re, e l' uc-

l'uccife . Immediatamente fu prefo , e portato avanti del Re , con animo intrepido confeffa di effere venuto per ucciderlo , conforme farebbe feguito , fe non foffe ftato dall' equivoco ingannato , dicendo: *Romanus fum Civis ; Hoftis, Hoftem occidere volui ; nec ad mortem minus animi eft, quam ad cædem fuit . Et facere , & pati fortia Romanorum eft .* Il Re lo minaccia del fuoco , acciò manifefti i Complici , ed egli mettendo da fe la deftra ad ardere , ne refta attonito Porfenna , e fa levare il Giovane dal luogo , donandogli la libertà , e dicendo : *Tu vero abi in te magis , quam in me hoftilia aufus , juberem macte virtute , fi pro mea patria ifta virtus ftaret : nunc jure belli liberum , intactumque dimitto* ; al che rifpofe Muzio : Noi fiamo trecento principali della romana gioventù congiurati contro di te per ucciderti , io ho tentata la mia forte, e ciafcheduno degl'altri fecondo il fuo ordine tenterà la fua ; dalle quali parole fpaventato Porfenna mandò Ambafciadori a Roma per la pace , e furono dati da una parte , e dall' altra gli oftaggi .

Effendo ftata data la Vergine Clelia in oftaggio a Porfenna ; quefta di notte ufcita fuori della cuftodia, e montata a cavallo , paffò il fiume a nuoto , e ritornoffene a Roma ; Del che lamentandofi Porfenna , gli fu un' altra volta rimandata ; Intanto dai Romani fu innalzata alla medefima una ftatua equeftre , della quale Seneca così parla : *Equeftri irridens ftatuæ in Sacra Via Clelia exprobat Juvenibus noftris Pulvinum*

ac-

dſcendentibus, in ea illos u rbe ingredi, in qua tiam fœminas equo donavimus.

Alquanto dopo queſto fatto, tutto il Lazio ſſendo a favore de' Tarquinj, venne contro li Romani; e l' anno 258. ſi venne a battaglia vicino al Lago Regillo, ſituato nell'Agro Tuſculano. Vennero ambe le parti a combattimento, e quello, che di ſingolare vi ſucceſſe, fu, che ciaſchedun Capitano con battaglia ſingolare combattè col Capitano avverſario. Tarquinio Superbo, benchè di età avanzata, e di forze non così valide, aſſalì Poſtumio Dittatore, Marco Valerio Fratello di Publicola, Lucio Tarquinio, ed Ebuzio Maeſtro de' Cavalieri aſſalì Ottavio Mamilio, e ſucceſſivamente Tito Erminio Legato. Tarquinio eſſendo ſtato colpito nel fianco, da' ſuoi fu portato in ſicuro. Marco Valerio temerariamente ingolfandoſi, cadde nella ſquadra degli Eſodi, e ad Ebazio fu tagliato un braccio, Mamilio fu percoſſo nel petto, e nel lato da Erminio; e mentre l' iſteſſo Erminio ſpoglia il corpo di Mamilio ferito cadde morto. Nel deſtro corno fu vittorioſo Poſtumio, e nel ſiniſtro era ſanguinoſa, e varia la battaglia, fin a tanto, che ucciſo Mamilio, li Cavalieri Romani laſciati li cavalli, corrono alla battaglia. Allora furono da pertutto meſſi in fuga i Latini con grandiſſima ucciſione, e non minor preda; di modo che di quaranta mila ch' eſſi erano, appena dieci mila ne ritornarono alle loro caſe. Cicerone, Dionio, e Plutarco riferiſcono, che Caſtore, e Polluce combatteſſero a favore de'

Romani, benchè Frontino ſcrive, che queſta fu una invenzione di Poſtumio data ad intendere alli Romani, ad effetto di rinvigorire gli animi loro per ſoggiogare l' inimico.

I Sabini, e gli Equi avendo moſſa guerra alli Romani l' anno 296. Nauzio fu ſpedito contro li Sabini, e Minucio contro gli Equi. Mentre queſto non ardiſce di uſcire fuori dalle Trinciere per il timore, fu talmente aſſediato dall' inimici, che non gli era poſſibile ne di uſcire, ne di combattere: Del che eſſendone ſtata data la notizia a Roma, furono ſpediti Ambaſciadori a Lucio Quinzio Cincinnato Dittatore, il quale mentre era intento alle opere ſue di Campagna, avendo veduto gli Ambaſciadori, ſi fa portare la Toga, e vola ſubito contro degl' inimici, ed aſſaliſce di notte i loro Steccati. Gli Equi incominciarono a pregarlo, ora come Dittatore, poſcia come Conſole, che li laſciaſſe partire ſenza le armi, egli fatti venire avanti di ſe Gracco Clodio, e gli altri Capitani tanto queſti, come i loro ſoldati miſe ſotto l' aratro a tirare il giogo, dando tutta la preda a quelli di Quinzio, reſtandone ſenza quelli di Minucio, li quali ſgridati da Quinzio, diſſe loro *Sarete privi della preda, o Soldati, di quell' inimico, del quale già voi foſte preda; E tu Lucio Minucio fin a tanto, che comincierai ad aver animo conſolare, ſarai Legato di queſte Legioni*. Ubbidì Minucio, e rinunziato il Conſolato, reſtò Legato nell' Eſercito. Quinzio dopo aver trionfato, ritornò all' Aratro come prima, di-

cen

cendo Floro: *Triumphalis Agricola festinasse Dictator ad relictum opus videretur*: Del quale elegantemente Plinio nel lib. XVIII, cap. 3. *Quænam tantæ ubertatis causa erat, ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri, ut fas est credere, gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore: sive illi eadem cura semina tractabant, quam bella, eademque diligentia arva disponebant, quam castra: sive honestis manibus omnia lætius proveniunt, quoniam & curiosius fiunt.*

Pari fu la felicità di A. Cornelio Cosso contro i Vejenti, e maggiore ancora la gloria. Avendo i Tolunnii uccisi i Legati Romani, ne nacque gran guerra, e si combattè l'anno 317. di là dall'Aniene. Nel destro corno erano i Vejenti, nel sinistro i Falisci, e tenevano il mezzo i Fedenati. Mamerco Emilio Dittatore si opponeva ai Falisci; Quinzio Capitolino s'inoltrò contro i Vejenti, e nel mezzo procedè il Maestro de'Cavalieri. Vedendo il Re Tolunnio cedere da tutte le parti le Legioni Toscane, si mise a confortare gl'animi de' suoi colle parole, e coll'esempio; ma riconosciuto all'abito regio Cornelio Cosso Tribuno de' soldati, gli disse: *Questo è il Violatore dell'umana fede, il Violatore della ragione delle genti. Io questa vittima soggiogata la darò in mano de' Legati*: e gettatosi allora contro di lui, e buttatolo giù da cavallo, gli tolse le spoglie, e troncogli la testa, quale portando contro degl' inimici, li riempì di timore, e di spavento. Il Dittatore fece il suo trionfo, Cornelio sopra quadrighe entrò

nella Città, e le spoglie del Re superato furono portate nel Tempio di Giove Feretrio, dicendosi spoglie *Opime*, per averle tolte un Capitano ad un altro Capitano.

Nella guerra seguita contro li Francesi nell' anno 392. si rese chiara la virtù di molti, e specialmente di T. Manlio, e di M. Aurelio, ancora giovane. Li Francesi avevano posti li loro steccati all'Aniene; dall' altra parte del fiume stava T. Quinzio Pero Dittatore, e fra mezzo di loro era situato il Ponte. Allora un Francese di grandezza singolare di corpo si avanzò sul Ponte, provocando a singolar battaglia il più forte de' Romani. T. Manlio andò dal Dittatore, dicendogli, se tu lo permetti, voglio io far vedere a questa bestia, che discendo da quella famiglia, che discacciò l'Esercito Francese dalla Città Tarpeja. Allora il Dittatore gli disse *và, e coll'ajuto de' Dei rendi glorioso il nome romano*. Immediatamente vestitosi dell'armi, corre alla battaglia, ed essendosi fermati fra mezzo li due Eserciti, il Francese percotè le armi, e lo scudo di Manlio con grandissimo strepito. Solleva allora questi il suo scudo, e fattosi più da vicino, ferito in più parti il Francese l' uccide, e gli leva il collaro dal collo, per il che prese il vincitore Manlio, non solamente il nome di Torquato, ma fu molto onorato con lodi dal Dittatore, che gli donò anche una Corona di oro. Concepirono da questa Vittoria tanto terrore gl' inimici, che lasciate le Trinciere, di notte tempo se ne fuggirono.

Lo spirito di T. Manlio non molto dopo cer-

cò

cò d' imitare M. Valerio. Volendo L. Camillo Confole difcacciare i Francefi dalla Provincia Romana, fi fermò l' anno 404. nel campo Pontino, dove ripofando con fomma quiete, un Francefe di armi, e corpo fingolare fi fece avanti chiamando uno de' Romani alla battaglia. M. Valerio Tribuno de' Soldati, col confenfo del Confole, fi fece avanti ad incontrarlo; e mentre ftavano accinti a combattere, un Corvo improvifamente volando, fi pofe fopra l' Elmo del Francefe, e avendogli coperti gl' occhi coll'ali, e col becco, e coll' unghie ferendolo in vifo, Valerio l' uccide, e mentre fi prepara per fpogliarlo, corrono da una parte, e dall'altra le fquadre armate, e moftrando il Confole Valerio, dice loro: *Imitate quefti, o Soldati*, ed intorno al cadavere dell' uccifo Francefe uccidette tutte le francefi milizie. Meffi in fuga i Francefi, il Confole donò a Valerio dieci Bovi, ed una Corona di oro: e per l'avvenire fu chiamato *Corvino*.

Molte volte combatterono i Romani contro i Sanniti, ma fopratutte è degna di menzione quella Battaglia, che Porzio diede all' Efercito Romano l' anno 432. vicino a Benevento, dove effendo due alti, ed angufti Monti, Porzio Capitano de' Sanniti vi teneva nafcofto il fuo Efercito, facendo fparger voce d'effer andato co' fuoi ad affediare Lucera. Li Confoli T. Vetulio Calvino, e P. Albino, ad effetto di dare ajuto a quelli di Lucera con ogni più poffibile preftezza s' inviano per la ftrada delle Forche Caudine, per effere più breve; ed effendo per quefta ftrada, tro-

varono, con arbori, e sassi esser chiusa l'uscita e dall' altra parte trovarono l'Esercito de'Sannit armato. Vien consigliato Porzio dal Padre Eren nio con replicate lettere, prima che avesse lascia to andare i Romani, senza fargli nocumento ve runo, e successivamente, che tutti li facesse mo rire; con questo però che appigliandosi al prim consiglio con lasciarli liberi, avesse procurato d stabilire con essi una perpetua pace; o che disfa cendo tutto l'Esercito, potessero per molti ann stare in quiete, non potendosi dalli Romani co tanta celerità rifare un Esercito, che nuovamen te fosse tornato ad inquietarlo. Ne l' uno, ne l'al tro sentimento fu approvato da Porzio, che tut ti mise sotto il giogo quasi nudi, prima i Conso li, di poi gli altri Capitani, e finalmente tutte le Legioni. Usciti i Romani fuori di questo luogo, furono ricevuti da' Capuani con ogni offizio di umanità, di modo che mandorono alli Consoli l'Insegne, i Fasci, i Littori, ed Armi, i Cavalli, ed i Vestimenti: ma li Romani con gli occhi bassi per la vergogna non ebbero cuore di riguardare alcuno.

Pervenuta la nuova a Roma, si pose in una mestizia grandissima tutta la Città; e li Soldati, e li Capitani entrati di notte, si ritirarono nelle loro Case così nascosti, che per molti giorni nessuno di loro fu visto.

M. Valerio Corvino Interrege creò Consoli Q. Publio Filone, e L. Papirio Cornelio. Parlarono questi al Senato della pace Caudina, e si domanda il parere di Publio Postumio, il quale persuade

ſuade il Senato, che tutto ciò, che aveano promeſſo ai Sanniti nella pace ſtabilita con eſſi, loro foſſe dato. Eſſendoſi portati tutti a Caudio, e datiſi ai Sanniti, non furono ricevuti, onde ſe ne tornarono liberi alla loro Armata.

Staccati allora ambidue i Conſoli col loro Eſercito, cioè Publio contro Caudio, e Papirio contro Lucera, in ambidue i luoghi furono ſuperati i Sanniti nel 433.; e ſpecialmente in Lucera furono dalli Romani sì fieramente percoſſi, che rimaſero uccisi, sì quelli ſenza armi, come anche l' armati, ſenza perdonarſi ne a ſervi, ne a fanciulli, ne ad uomini, ne ad animali; e la maggior parte della preda fu diſtrutta, e fu preſa Lucera. Settemila Sanniti furono meſſi ſotto il giogo, tra li quali era Porzio. Ripreſero li Cavalieri, che erano dati in oſtaggio, e fu ſtabilito il trionfo ad ambidue i Conſoli, e così riſarcirono la vergogna contratta alle Forche Caudine.

Tra i Capitani Romani in quel tempo era celebre il nome di Q. Fabio Rulliano, del quale ſi raccontano due Vittorie riguardevoli riportate da' Sanniti, una in età giovanile, e l'altra in età aſſai avanzata. Fu dato per Maeſtro de' Cavalieri Q. Fabio Rulliano a L. Papirio cognominato dipoi il Curſore l'anno 429. in cui fu Dittatore; e mentre era andato con auſpicj non buoni contro i Sanniti, ne fu avviſato da Pallario, e ritornò a Roma, laſciando ordine al Maeſtro de'Cavalieri, che eſſendo lui lontano, non muoveſſe battaglia agl' inimici. Fabio però, ſperando di far coſa buona, venne a battaglia con li

Sanniti: ed uccise in quel giorno venti mila degl inimici. Essendo ritornato Papirio, ordinò subito, che Fabio fosse spogliato, e legato ad un palo, contuttochè i Capitani insieme coll' Esercito pregassero il Dittatore, a non voler gastigare un Giovane, che allora fioriva nella Nobiltà, e nella Vittoria. Fabio fuggitosene a Roma per domandare ajuto al Senato, alli Tribuni, ed al Popolo, poco dopo arrivò Papirio; il Senato però rigetta le preghiere di Fabio, e comanda che sia preso, e sedendo *pro Tribunali*, e pregando tutto il Popolo, e li Tribuni della plebe, acciò fosse assoluto dalla pena, e l' istesso Fabio insieme con il suo Padre nobile per la Dittatura e per tre Consolati, stando genuflessi, Papirio fatto fare silenzio, disse: *Bene habet Quirites: Vicit disciplina militaris: Vicit Imperii Majestas. Non noxe eximitur Q. Fabius; sed noxe damnatus Populo Romano, donatur Tribunicia potestate. Vive, Q. Fabi, felicior hoc consensu Civitatis ad tuendum te, quamquam paulo ante exultabas Victoria*. Questo è quel Q. Fabio, che fu cinque volte Console, tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, e gloriosissimo per tre Trionfi, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo.

Non minore fu la gloria, che acquistò nella sua vecchiaja, di quella che avea ottenuta nella sua gioventù. Fabio Gurge suo figliuolo essendosi malamente portato nell' armata contro li Sanniti, si era rifugiato nella Città, ed avendo il Se-

Senato risoluto di levargli il comando dell' Esercito, allora Fabio Padre esagerando questa infamia del figliuolo, propone, che se di nuovo si dasse la facoltà al figliuolo di comandare l' armata, lui sarebbe andato Legato al figliuolo. Consentirono tutti, e ottenne colla sua virtù la Vittoria al figlio. Venuti al conflitto l' anno 461. avendo li Sanniti discacciati li Romani, assaliscono il Console. Commosso il Padre dal pericolo del figlio, si lancia nel mezzo dell' Esercito, al di cui esempio tutti li Cavalieri corrono alla battaglia, liberano il Console, e il di lui padre, discacciano gl' inimici, prendono Porzio loro Capitano, uccidono ventimila Sanniti fattine prigionieri quattro mila, e fu conceduto l' onore del Trinfo a Fabio Gurge, il cui Cocchio seguiva il Padre a cavallo stimando sua somma gloria di accompagnare il Figlio trionfante.

Pirro Re degli Epiroti fomentato da' Tarentini l' anno 474. portò il suo Esercito in Italia, ed avea duemila Cavalieri, ventiduemila Pedoni, cinquecento Arcieri, e venti Elefanti. Avendo inteso, che Valerio Levinio Console Romano devastava la Lucania, mandò a dirgli per un Ambasciadore, se desiderava, che lui fosse Arbitro, e Giudice; ma fecegli il Console rispondere, che il Popolo Romano non accettava Pirro per Giudice, nè lo paventava come inimico, conforme racconta Plutarco. Muovè allora Levino il suo Esercito contro Pirro, che si era fermato tra Pandosia, ed Eraclea, ed avendo Pirro osservato l' Esercito de' Romani, chiama Mega-

ga-

gaclo, e gli dice: *O Megaclo quest' ordine de' Barbari non è barbaro*; e commutato l' abito con Megaclo, se ne và contro li Romani, li quali visto Megaclo, che portava l' abito di Pirro, dopo una fiera battaglia l' uccisero, e spargono voce, che Pirro era morto nella battaglia, quando egli col capo scoperto animava li suoi alla battaglia colle parole, e co' fatti. In questo stato di cose non sopportando i cavalli de' Romani la vista degl' Elefanti, misero tutto l' Esercito in tumulto, e confusione; perciocchè i Romani già vincitori stupiti alla vista degli Elefanti, cominciarono a cedere. Essendosi uno rallegrato con Pirro della Vittoria, questo rispose, se un' altra volta vinceremo in questa forma, *actum de nobis erit*: e cercando Pirro di avvicinarsi verso Roma per assediarla, gli si fece incontro coll' Esercito T. Corruncano seguito da Levinio colle proprie truppe già rinforzate, e di queste avendo Pirro timore disse, che le Romane Legioni anche battute rinascevano, e fuggendo la battaglia, si ridusse coll' Esercito e cogli Schiavi a Taranto.

In questo stato di cose furono spediti per Legati a Pirro Cajo Fabrizio, e Q. Emilio per redimere gli schiavi. Credendo alle parole di Fabrizio, Pirro diede alla di lui fede gli Schiavi, con condizione, che il Senato non volendo accettare la pace glieli rimandasse. Essendosi trattato nel Senato di stabilire la pace, ma rigettata da Appio Gneo, si venne alla risoluzione di nuovamente armare: di fatto l' anno 475. rien-

rientrò in battaglia vicino ad Afcoli, paſſando li Romani il fiume per combattere egualmente coll' inimico. Li cavalli di eſſi però di nuovo ſpaventati alla viſta degli Elefanti ſi miſero in fuga; ma i pedoni reſtarono vittorioſi, eſſendo periti cinque mila Romani, e ventimila degl' inimici, fra quali Pirro iſteſſo fu ferito, e tornoſſene a Taranto. Venne a Fabrizio uno, che, ſecondo ſcrive Gellio, ſi chiamava Timeone, e ſecondo il ſentimento di Zonara, aveva nome Nicea, e domandandogli il premio, ſe aveſſe uccifo il Re col veleno, Fabrizio ſubito per lettere ammoniſce Pirro, che ſi guardi da' ſuoi amici. La lettera era del ſeguente tenore.

C. Fabrizio, e L. Emilio Conſoli Romani a Pirro Re ſalute.

VEdeſi, che ſei infelice tanto con gl'amici, come con gl'inimici; imperciocchè lette le noſtre lettere, conoſcerai, che con buoni, e giuſti uomini tu fai la guerra, e che credi alli cattivi, ed ingiuſti. Ne credere, che queſto noi lo facciamo per amor tuo; ma acciò la tua morte non dia calunnia contro di noi, e ſiamo riputati appreſſo le perſone, che non potendo vincere la battaglia colla virtù, l'abbiamo fatto coll'inganno [così narra Plutarco, benchè Gellio dica diverſamente] *che per cauſa comune di eſempio, e di fede procuriamo di ſalvarti, acciò vi ſia chi vincer poſſiamo.*

Richiamato Pirro dalla Sicilia, ebbe alcune battaglie contro li Cartagineſi; onde ritornato in

in Italia l'anno 468. fece la terza battaglia con li Romani. Si era accampato a Benevento M. Curio contro di lui, e prima che fosse soccorso dal Collega, mandò Pirro fortissimi soldati. Curio però avendo tirato fuora le sue squadre, ne uccise molti, prese alcuni Elefanti, e mise terrore a i Greci. Accesasi allora la battaglia, fu combattuto da tutte le parti; In una parte furono messi in fuga i Greci, e nell'altra i Romani dall'impeto degli Elefanti; Essendosi però questi portati sino alle Trinciere, cominciarono colle saette a bersagliare gli Elefanti, i quali feriti, e rivoltatisi in dietro, cominciarono a scorrere tra i soldati di Pirro, e misero in confusione tutti gli ordini, e questo diede alli Romani la Vittoria, dicendo Floro, *che l'istesse fiere, che la prima volta aveano tolta alli Romani la Vittoria, e la seconda, che l'avea fatti restare in ugualianza; la terza gli aveano dato la vittoria senza nessuna controversia*. Secondo Eutropio uccisero i Romani ventitre mila nemici, e secondo Orosio trentatre mila, quattro Elefanti presi, e mille, e trececento soldati prigionieri.

Essendosi decretato dal Senato di dare ajuto alli Messinesi, Appio Claudio fu mandato coll' Esercito a Messina. Arrivato questo nella Città, persuade alli Messinesi di far venire Annone, che dalli Cartaginesi era stato dichiarato Governatore della Fortezza. Venne egli, e fu preso da un soldato romano, e posto nelle carceri. Allora i Cartaginesi mandarono un messaggiero, comandando alli Romani, che tra un certo tempo stabi-

stabilito dovessero spartirsi dalla Città, e dall' Isola, al che non avendo obbedito, l'anno 489. assediarono Messina: Claudio fingendo di ritornare in Italia, restituitosi la notte a Messina, assalì le Trinciere di Annone, che era venuto in ajuto de' Cartaginesi, e con tal prestezza fu superato, e vinto, talmente che confessò: *Prius se victum, quam hostem vidisset*. Claudio, lasciata Messina presidiata, ritornò in Italia, portando seco il primo trionfo de' Cartaginesi.

Dopo il Trionfo di Claudio acquistò somma lode C. Duilio. Comandava l'Esercito Romano C. Assina, il quale tentando di acquistare la Città de' Liparoti, fu ristretto nel Porto dai Cartaginesi, e fatto prigione; il che avendo inteso C. Duilio, il quale era Capitano in terra de' pedoni, si portò subito alle Navi. Erano queste adornate con rozzo artifizio, ma ripiene di mani di ferro, o siano uncini, co' quali potevano aggrappare le Navi inimiche, e combattere con più fermezza. Contro di questo mandò Annibale Capitano degl'inimici cento Navi, che fermate con gli uncini dalli Romani furono prese, altre cinquanta sommerse, e le restanti messe in fuga. Superato Annibale si portò al Senato de' Cartaginesi, ed avendo dissimulata la fuga, intetrrogò tutti del Senato, se dovea combattere, o nò, e rispondendo tutti, che dovea combattere, rispose: *Io così feci, e fui vinto*. In questa guisa evitò il gastigo; perchè si vergognarono di gastigare quello, che avea fatto ciò, che da essi era stato risoluto, conforme più amplamente si può vede-

vedere in Aur. Vittore. C. Duilio fu ricevuto a Roma con grandissimo applauso e seguì il primo Trionfo marittimo. Lo stesso Cajo Duilio, come narra Floro, non contento del Trionfo di un giorno, per tutta la sua vita, ritornando da cena comandò, che si dovessero accendere li Fanali, e suonare le Trombe, come se ogni giorno trionfasse.

Nessuno riportò maggior gloria in questa guerra, quanto Attilio Regolo, che non solo superò li Capitani Cartaginesi nella battaglia navale, ma ancora spesse volte nella terrestre. Erano nell'armata navale romana nell'anno 498. trecento trenta Navi, e nella Cartaginese 350. comandando quella ambidue li Consoli L. Manlio, e M. Attilio Regolo, e questa Amilcare, ed Annone. Lo stabilimento de' Romani era di andare a Cartagine Città principale, e de' Cartaginesi di sorprendere li Romani con battaglia navale. Incontratisi nel principio, i Cartaginesi fingono di fuggire, e successivamente avendo Amilcare dato il segno, investirono li Romani. Molto tempo fu combattuto coll'incertezza, li Cartaginesi coll'agilità delle Navi, e pratica del Mare, li Romani poi coll'ardire, e coll'uso degli uncini. Finalmente messo in fuga Amilcare, la Vittoria restò appresso de' Romani, perdendo li Cartaginesi ventiquattro navi, assorbendone 30. il Mare, e sessantatre ne presero li Romani. Mentre Amilcare cerca di riordinare l'Armata, Annone spedisce alli Romani, proponendogli di far ritirare l'Armata dall'Africa, sotto la speranza di pace, al

al che questi ripugnarono dicendo, che li Cartaginesi con una fraude consimile avevano vinto C. Console. In questo mentre l'Armata Romana giunse *ad Clipeam*, Città dell'Affrica, la quale fu presa: altre molte Città colla forza, e col tributo occupate: trecento Castelli diroccati, e presi ventimila Schiavi. Allora tornò Manlio à Roma con la vincitrice Armata, e restò Attilio nell'Africa.

Contro Attilio li Cartaginesi fecero tre Capitani, Asdrubale, Bosdoano, ed Amilcare. Mentre Attilio espugna Adin, i Capitani Cartaginesi gli vanno incontro col loro Esercito, dando principio alla battaglia; ma essendo il luogo sommamente incomodo per l'industria di Attilio; di modo che li Cartaginesi non poterono servirsi nè de' Cavalli, nè delli Elefanti, M. Attilio Regolo restò vincitore degl'Inimici, mandandone dieciottomila a filo di spada, cinque mila Schiavi, e presi otto Elefanti, conforme riferisce Eutropio. In questa occasione si soggettarono a' Romani ottantadue Città al riferire di Orosio, e duecento secondo Aurelio Vittore, ovvero cento secondo scrive Eusebio; ed essendo Attilio vicino a Cartagine, scrisse al Senato: *Se metu obsignatas adire portas Cartaginis*.

Frattanto mandarono i Cartaginesi nella Grecia, per avere de soldati al soldo, ed essendone capitano Zantippo Lacedomio Uomo peritissimo della guerra, questo portò i Cartaginesi dalle colline nella pianura, ed ordinato l'Esercito, andò contro i Romani nell'anno 499.

mise

mise in fuga la Cavalleria con più di trentamila soldati, ventimila ne uccise, e quindicimila ne fece prigioni, insieme con Regolo; benchè, se dobbiamo credere a Floro, ed a Polibio, non furono se non 500. La virtù di Attilio risplendè più nella calamità, che nella vittoria.

Dopo essere stata l' Armata Romana afflitta da due naufragj navali, e dalla perdita di Attilio; Asdrubale Capitano de' Cartaginesi approdò nel Lilibeo l' anno 502. ed avendo 130 Elefanti, trentamila tra Cavalieri, e Pedoni, fermò il suo Esercito in Palermo, dove era Lucio Cecilio Metello, Cecilio con industria si mantenne dentro le mura della Città, ed avendo collocata ne' fossi una squadra di soldati per uccidere le bestie, non fu vana la sua speranza; imperciocchè mentre li condottieri di esse vanno i primi ad investire l' Armata contraria, gli Elefanti feriti dalle saette, e dalle aste cominciarono ad infierirsi contro quelli istessi, che li conducevano. Allora Metello uscito co' suoi soldati, diede ne' fianchi agl' inimici, e con grandissima strage li pose in fuga, ed uccise ventisei Elefanti secondo dice Eutropio, 60. secondo Diodoro, e 104. allo scrivere di Orozio, che portati per l' Italia, diedero un giocondo divertimento a tutti l' Italiani.

Questa Battaglia fu seguita da due altre nell' anno 504. La prima di Claudio Pulcro, e la seconda di Giulio Pullo, l' esito delle quali, che fu cattivo, si credè proceduto dal non avere essi ubidito agli Augurj. Claudio volendo opprimere

Ade-

Aderbale, non volle avere riguardo agli Augurj, secondo il costume; imperocchè avendogli riferito il Custode de' Polli, che questi non volevano uscire dal loro pollajo, ordinò, che fossero gettati in mare, dicendo, *giacchè non vogliono mangiare, bevano*; e questo apportò a lui occasione di pianto, e una gran perdita al Popolo Romano. Si combattè a Drepani, e la battaglia fu dubiosa nel principio, ma finalmente per la perizia de' remiganti, e per la fortezza di Aderbale i Cartaginesi furono superiori. Claudio fuggì con trenta navi, le prese, o affogate furono settantatre secondo Polibio, novanta al parere di Orosio, e cento diciassette allo scrivere di Diodoro: de' Romani ottomila uccisi, e ventimila perduti, se crediamo ad Orosio.

Fu molto peggiore la rotta di Giunio Pullo, che fu superato senza essere combattuto. Cantalo per commissione di Aderbale fu mandato in soccorso ad Annone, che si portava contro quelli, che assediavano Lilibeo. Giunto Pullo non avendo ardito di dare la battaglia, si conduce con le navi a poco a poco in luoghi aspri, e disastrosi, dove sopraggiuntagli una tempesta, dall'onde del mare fu talmente tormentata l'armata, che non vi restò neppure una tavola, che fosse atta a servire, così Polibio, dal quale poco, o niente differisce Diodoro.

Afflitta oltremodo la Repubblica Romana da queste perdite, la diligenza, e felicità di Lutazio Catulo l'anno 511. la teintregrò. Combattè questo all'Isole Egadi con duecento na-

 vi,

vi, secondo Polibio, ovvero trecento al riferire di Eutropio, essendo Annone Capitano de' Cartaginesi. Principiarono la battaglia i Romani con tanta fortezza, ed ardire, che al primo impeto furono rovinate, e sommerse cinquanta navi de' Cartaginesi, settanta prese, e le rimanenti messe in fuga; diecimila inimici uccisi; e messo in fuga Annone, nel cui luogo sostituito Amilcare, a questi Lutazio concedette la pace, che dimandava.

Tra i Capitani Romani, che da Annibale furono vinti, il primo fu Publio Cornelio Scipione. Questo al fiume vicino Pavia l'anno 535 fu incontrato da Annibale, e mentre di notte co' Cavalli, ed Arcieri ciascuno andava ad osservare le trinciere dell' altro, incontratisi, e venuti a battaglia, rimase per qualche tempo dubbioso l'esito: finalmente messi in fuga i Romani, e ferito Scipione con grave ferita, visto dal figlio ancor giovanetto, esser circondato dagl inimici, esorta le sue turme a dare ajuto al Console; ma queste non risolvendosi, egli si mett fra gl' inimici, e libera il Padre. Liberato d questo pericolo Scipione, saluta il proprio figli come suo liberatore, e lo dichiara degno di tr corone, per aver liberato il Cittadino, l'Impe radore, ed il Padre.

Nella prossima notte vinto Scipione al Tici no andò verso Piacenza. Annibale passato il fiu me Pò, mette in ordine di battaglia l' Eserc to, ed allora duemila Francesi l' abbandonar no. Scipione con l' esercito si portò nascostamen

te a

re al fiume Trebbia, dove desiderava la battaglia. Avevano i Romani sedici mila pedoni, ventimila socj, e quattromila cavalli; Annibale poi ventimila pedoni, e dieci mila cavalli. Ordina questi al fratello Mogone con mille cavalli, e altrettanti pedoni di ponersi in aguato; ed allora per portare Sempronio alla battaglia, ordina che li cavalli di Numidia vadino a passeggiare avanti le porte degli alloggiamenti de' Romani. Avido Sempronio di combattere, fa uscire prima li cavalli, e poi li pedoni; ma mettendosi in fuga i Numidj, mentre li segue per l' acque, gli si fa avanti Annibale, ed alle spalle Magone. Stette per qualche tempo stabile l' Esercito Romano, ma poi ne seguì la sua fuga, e la disfatta. Dieci mila Romani messi in disordine dagli inimici, si ritirarono in Piacenza, e gl' altri cercando di ritornare alle trinciere, parte ne furono affogati nell' acque, e parte uccisi l' anno 535. Non molto dopo conduce Annibale contro Sempronio in Piacenza dodicimila pedoni, e cinque mila cavalli; nè Sempronio ricusò la battaglia. Nel primo conflitto vincono li Romani; ma mentre temerariamente sforzano le trinciere degl' inimici, Annibale avendo mandato li cavalli sì a destra, che a sinistra dell' Esercito Romano, e l' istesso Annibale uscito fuori dalle trinciere colla maggior forza de' suoi pedoni, fu principiata un' atroce battaglia che dovette cessare per la notte, che sopraggiunse; onde furono necessitati ambi gli Eserciti ritirarsi con eguale strage da ambe le parti.

Annibale avendo ſuperato l' Appennino, e giunto al Lago Traſimeno vicino Perugia, trovò un luogo aſſai favorevole per metterſi in inſidie. Fra li due Monti vi è un' anguſta ſtrada, che poco dopo ſi dilata in un picciol campo, dove ſi fanno vedere nuovamente le colline. In queſto luogo Annibale ſi fermò coll' Eſercito, inſieme con gli Africani, e Spagnuoli. Quelli di Majorica leggiermente armati li poſe dopo i Monti, e li cavalli all' imboccatura del boſco, acciocchè entrando quì li Romani, reſtaſſero chiuſi tutti li paſſi dalli cavalli, dal Lago, e da' Monti. Preſedeva all' Eſercito Romano Cajo Flaminio Uomo plebeo, d' ingegno feroce, e precipitoſo nelli conſigli; conoſcendoſi queſto, che non era troppo ben veduto da' Senatori, ſenza ſagrificare alli Dei, andò nella Provincia l' anno 536., ed avendogli detto l' Alfiere, che non poteva levare l' inſegna dal ſuo luogo, gli riſpoſe: *Porti tu forſe lettere del Senato, che mi proibiſcono l' operare? va dunque, e fa levare la bandiera; le mani forſe non hanno forza di poterle tirar fuori?*

Penetrò Flaminio in queſti luoghi, ſenza averli prima riconoſciuti, ed appena fu veduto da Annibale, eſſere egli tra i Monti, ed il Lago, diede a ſuoi il ſegno per la battaglia. Si combattè fieramente da' Romani deſideroſi, o di aprirſi la ſtrada con il ferro, ovvero valoroſamente morire; e con tanto ardore di animo fu combattuto per lo ſpazio di tre ore, che il Terremoto, che in quel tempo rovinò molte Città, non

non fu ſentito da neſſuno de' combattenti. Nella parte di Flaminio era più fiera la battaglia, portando egli ſteſſo ajuto in ciaſchedun luogo, dove vedeva li ſuoi più faticati, e depreſſi; quando un certo Milaneſe per nome Ducario, conoſcendolo all' armi, ed alla faccia, gli dice: *o Conſole tu ſei quello, che hai ucciſo tante noſtre Legioni: io queſta vittima darò in mano de' Cittadini*, e ſpronato il cavallo, facendo forza tra mezzo gl' inimici, ferì il Conſole con la lancia. Si diedero allora tutti alla fuga, eſſendovi ſtati ucciſi quindici mila Romani, ſei mila fatti prigioneri, e diecimila ſparſi per la Toſcana, da dove con la fuga per diverſe ſtrade ſe ne ritornarono a Roma.

L'anno 536. Q. Fabio, che nella rotta di Flaminio fu chiamato Dittatore, ſorpreſe Annibale gonfio per le riportate Vittorie. Queſto portando l' Eſercito per luoghi eminenti, e ritenendo li ſoldati dentro le trinciere, con picciole ſortite procurò di ſoſtenere l' impeto di Annibale, procurando di evitare le di lui frodi con tutta la coſtanza, e conſiglio; benchè Minucio Maeſtro de' Cavalieri gli rimproveraſſe la tardanza. Dovendo Fabio ritornare a Roma in queſto tempo, lo pregò iſtantemente, che eſſendo lui aſſente, non veniſſe a battaglia con Annibale; ma quello impaziente, aſſaliti li nemici, ne ucciſe ſeimila; lamentandoſene però il Tribuno della Plebe, che lo aveſſe fatto ſenza conſenſo del Senato, venendo in tal forma ad uguagliarſi il Maeſtro de' Cavalieri con la

poteſtà del Dittatore. Eſſendoſi poi diviſo in due parti l' Eſercito, una ne comandava Minucio, e l' altra Fabio. Minucio conduſſe le ſue ſquadre nel piano, e Fabio ſi trattenne fra' monti. Aſſalì Minucio poco dopo Annibale, ed era già certa la rotta de' Romani, quando Fabio diſſe. *O Dei Immortali quanto preſto, dei che temei, tardi però più di quello, che deſideravo, perdè ſe ſteſſo Minucio. O ſoldati ſe avete a cuore Minucio, ſollecitatevi alla battaglia; imperciocchè è un Uomo egregio, ed amante della patria. Ci ſarà altro tempo di altercare, portate le Inſegne fuori delle trinciere, e leviamo la Vittoria dalle mani dell' inimici.*

Minucio vedendo Fabio, che diſcendeva dalle colline, diſſe, che le nuvole, che ſono ſolite riposarſi ſu le cime de' Monti diſcendono poi con tempeſtoſa procella. Liberato Minucio, ſe ne corre con i ſuoi dal Dittatore, e comanda, che le ſue Inſegne ſiano portate avanti al di lui Tribunale, dicendo: *Alli miei parenti devo la mia vita o Dittatore, a te la mia ſalute, e di tutti li miei ſoldati; hai ottenuto una doppia Vittoria, degl'inimici con la Virtù, del Collega col Conſiglio, e con l'Umanità.*

Furono ſurrogati a Fabio Dittatore due Conſoli, Lucio Emilio Paolo, e M. Terenzio Varrone ambedue nobili di Proſapia, e ſublimi nella ſcienza delle coſe militari. Emilio era già nobile per il Conſolato, e per il Trionfo: Terenzio all' incontro uomo plebeo, che era pervenuto agli onori; e dovendo Emilio portarſi con-

contro Annibale, viene ammonito da Fabio, he non combatta con Annibale, e che raffreni Collega. Obbedì Emilio, ma in darno, mentre essendo pervenuto l' esercito a Canne, Varone, appresso del quale era in quel giorno il omando dell' Esercito, senza farne motto al Collega, l' anno 537. diede il segno della battalia, comandando li Consoli le due ale, Teenzio la sinistra, Emilio la destra, e Servilio el mezzo. Annibale nel lato sinistro pose Asrubale con le truppe Francesi, e Spagnuole, ella destra Maertale con le truppe di Numilia, ed egli con suo Fratello Magone stette nel nezzo. Il numero de' pedoni, che erano nella attaglia, ascendeva a quarantamila con dieci nila cavalli. I Romani aveano ottanta mila edoni, e nove mila cavalli, disposti in tal forna, che lo splendore del Sole, e la polvere, he copiosamente abbonda in quel luogo, era erso la faccia de' Romani. Principiata la bataglia, furono messi in fuga i cavalli romani, combattendosi fra' pedoni con intrepidezza di nimo da ambe le parti, quelli di Numidia, sinulando la fuga, diedero alle spalle de' Romani, dal che ne derivò il timore, il tumulto, e a fuga. Terenzio Varrone, che n' era stato ' autore, con cinquanta cavalli fuggì in Venoa, settemila fuggirono nelle trinciere inferioi, duemila nella Città di Canne, e furono ucisi quarantamila pedoni, duemila, e setteceno Cavalieri, e quasi simil numero di Cittadini, Socj,

Nel fine della battaglia tutti i Capitani si congratularono con Annibale, esortandolo, a voler dare qualche spazio di riposo all'Esercito; all' incontro Maertale gli dice, che con ogni prestezza si porti verso Roma; poichè nel quinto giorno pranserebbe nel Campidoglio: e e ve lo animava in forma tale a portarvisi, che li Romani prima lo vedano venuto, che sappiano di dover venire. Annibale loda la buona volontà di Maertale, dicendogli, che il consiglio era buono, ma che si ricercava tempo per riflettervi: Al quale Maertale risponde; *non tutte le cose li Dei hanno concesso ad uno; Annibale tu sai vincere, ma non ti sai servire della Vittoria*. In fatti il ritardamento di quel giorno fu la salute di Roma, e dell' Impero. Dopo queste cose essendo venuta alla mente di Annibale la Città di Canne, soleva dire accusando la sua negligenza, *o Canne, o Canne*, il che ancora vogliono, che dicesse, quando poco dopo portandosi con l' Esercito verso Roma, due volte da una fiera tempesta gli furono disperse le squadre.

In appresso due volte ebbero la rotta li Cartaginesi, e fu la prima presso Benevento. Aveva occupato Benevento, per comandamento di Fabio, Sempronio Gracco, stando Annone con l' Esercito contrario di diciasette mila Cartaginesi al fiume Calone. Gracco con la speranza della libertà incalorisce alla battaglia li suoi servi, dicendogli, che ognuno che avesse riportato la testa di un inimico, immediatamente sareb-

rebbe ſtato libero; e chi aveſſe ceduto il ſuo luogo, conſideraſſe di eſſere punito, come ſervo. Il giorno ſeguente eſſendo li ſervi venuti nel Pretorio, fu riſoluta la battaglia l' anno 539. Quattro ore ſi combattè con dubbioſa Vittoria, perchè i Servi, li quali erano deſideroſi della libertà, procuravano di tagliare la teſta agl' inimici, ed in queſto modo ſi ritardava il combattimento; Gracco però gettate via le teſte, comanda, che ſi invadano l' inimici; giacchè avendo baſtantemente conoſciuta la virtù, e la fortezza loro, gli concedeva la libertà; la quale però non conſeguirebbero, ſe non aveſſero meſſi in fuga, e ſuperati gl' inimici. Fu tanta la forza, e l' ardire de' ſoldati Romani, con la quale perſeguitarono i nemici, che da tutte le bande reſtarono ſuperati; Duemila ſolamente ſi ritirarono ſulle colline, e gli altri tutti furono uccíſi, e fatti prigionieri; Allora Gracco diede la libertà a tutti li Servi.

A queſta prima battaglia ſucceſſe la seconda più fiera. Eſſendo comandati ambidue li Conſoli di andare contro l' inimico, cioè, Cajo Claudio Nerone contro Annibale, e Livio Salinatore, che con un grande Eſercito veniva in ajuto del fratello, contro Aſdrubale. Non molto lontano da Siena ſi era fermato Aſdrubale; e Claudio, che già aveva vinto Annibale, avendo uccíſi ottomila Cartagineſi, e portando ſeco mille cavalli, e ſei mila pedoni, ſe ne viene in ajuto del Collega, avendo laſciato l' ordine per bene cuſtodire il luogo, dove ſtava il rimanente del

te del suo Esercito; ed acciocchè non sappia niente Asdrubale della sua venuta, l' altro Console riceve a poco a poco di notte tutte le genti di Claudio. Allo spuntaredell'Aurora si dà il segno della battaglia, occupando il lato destro Claudio, e Livio il sinistro. Era opposto a Livio Asdrubale, ed a Claudio i Francesi, e Genovesi. Superò Claudio i Francesi; ma tra Livio, ed Asdrubale vi era una fiera battaglia. Allora Claudio avendo levate alcune squadre dal corno destro, con mirabil prestezza portandosi nel lato sinistro, riportò alli suoi la Vittoria, rimanendo uccisi, al riferire di Polibio, diecimila Cartaginesi, e se si deve prestare fede a Livio, cinquantaseimila, con cinque mila fatti prigioneri, restituendosi quì a Cartaginesi quella perdita, che avevano essi cagionato all' esercito romano sotto Canne. Il giorno seguente essendo riferito a Livio, che li Francesi fuggivano senza Capitano, e senza bandiere, e che se fossero fatti inseguire da una squadra li cavalli, si sarebbero potuti totalmente disfare; rispose Livio, *vadano pure liberamente, acciò possano riferire la stragge degl'inimici, e la nostra virtù*. Fu decretato all' uno, ed all' altro Console il trionfo con condizione, che Livio lo facesse con le quadrighe, seguendolo l' esercito, e Claudio a cavallo.

Doppo la disfatta dei due Scipioni in Spagna le cose di Roma furono rimesse in piedi dalla virtù di due giovani; uno dei quali fu Lucio Marcio Cavaliere Romano, e l' altro Publio Cor-

Cornelio Scipione. Lucio Marcio fu istruito in tutte le arti militari da Scipione, che dopo essere battuti i Capitani richiama i Soldati Romani dalla fuga, ed altri li leva dalli presidj, e congiunti con T. Fontejo Legato di Scipione, fu eletto Capitano della milizia. In questo stato di cose Asdrubale figlio di Girgone, per togliere tutte le reliquie della guerra l'anno 541. trapassò libero; ma li Romani Soldati cambiato il pianto in furore, e volendo vendicarsi delle disfatte, corrono verso l'inimico. Nel primo impeto furono messi in fuga i Cartaginesi, e mentre si maravigliano, di dove sia uscito l'esercito romano, certo che ne sarebbe seguita una gran strage di loro, se Marcio non avesse dato il segno della ritirata. Ritiratosi Marcio nelle Trinciere osservò, che tutte le cose appresso dell' inimico erano in somma negligenza, e persuade alli suoi, che di notte assalgano due trinciere degl' inimici; ma andati alle più vicine, non trovorono sentinelle alle porte, nè custodia negli steccati. Li Romani con una parte di loro occupano le porte, e parte entrano dentro, uccidendo tutti gl' inimici senza perdonare ad un solo. Marcio approfittandosi della vittoria, l'istessa notte assalì l' altre trinciere, e vi seguì un' atroce battaglia; di modo che gli scudi ancora insanguinati delli Romani dando indizio di quello, che era seguito nell' altre trinciere, gl' inimici concepirono un sommo terrore, e postisi in fuga, fecero i Romani una gran strage dei fugitivi. Così in una notte spogliati li Carta-

taginesi delle trinciere, ne furono uccisi trentasette mila, e si rese glorioso appresso di tutti il nome di Lucio Marcio.

Si rammemorano due vittorie insigni ottenute da Publio Scipione contro Asdrubale in Spagna, una alla Betula, e l'altra a Salpi. Presa la nuova Cartagine, Scipione tirò al suo partito con l'umanità, e liberalità i nobili Spagnuoli, con l'ajuto dei quali avendo aumentato il suo esercito, si mosse contro Asdrubale. Era questo l'anno 544. nella Città di Betula, dove intesa la venuta de' Romani, mise le sue truppe in un colle, che da una parte era fortificato dalla ripa del fiume, e dall' altra da un' alta rupe. Li Romani, niente spaventati dall' asprezza del luogo, assaliscono con grand' impeto il colle, mentre Scipione corre all' ala sinistra, e Lelio alla destra. Perirono otto mila degl' inimici, dieci mila pedoni prigioneri, con due mila cavalli; Asdrubale fuggì prima della battaglia, li Spagnuoli rimandati alle case loro senza rimunerazione, li Affricani tutti venduti, il fanciullo Massino nepote di Massinissa rimandato a suo Zio con onori, e con regali: e il rimanente della preda fu conceduta alli Soldati.

Vinto Asdrubale arma settanta mila pedoni, e quattro mila cavalli l'anno 547. Scipione aveva sotto le sue insegne quarantasette mila pedoni, e tre mila cavalli fra' Romani, Socii, e Barbari. Speravano li Cartaginesi la vittoria; ma, data la battaglia a Salpi, furono vinti dalla virtù dei Romani, e dalla prudenza di Scipio-

pione, il quale, fuor d ell' aſpettativa dell' inimici, mutò l' ordine dell' Eſercito, e di propria induſtria tirò a lungo la battaglia per molti giorni, acciò gl' inimici ſtanchi dalla fatica, dalla fame, e dal caldo, veniſſero meno. Fuggirono alle trinciere li Cartagineſi: ma mancandogli li compagni, con tutti i ſuoi fuggì Aſdrubale, e chiuſo il paſſo di Beotide, rivoltò all' Oceano; inſeguiti però dalli Romani alla ſchiena, e dai lati, con ſette mila de' ſuoi ſi ſalvò nei Colli vicini, e laſciato l' eſercito, la notte ſe ne fuggì a Cades. Li ſoldati paſſarono al ſoldo dei Romani, parte con la fuga ſi diſperſero per le vicine Città, e così furono diſcacciati dalla Spagna i Cartagineſi.

Ebbe maggior felicità Scipione nell' Affrica, dove riportò tre inſigni vittorie. Era venuto in ajuto de' Cartagineſi Siface Re della Mauritania con cinquanta mila pedoni, e dieci mila cavalli, e ſi unì con Aſdrubale, che aveva trenta mila pedoni, e ſeimila cavalli. Mentre ſi trattava di ſtabilire la pace, furono mandati vicendevolmente fra di loro Ambaſciadori, e fra li altri molti da Scipione, che anche impoſe loro di oſſervare con tutta attenzione lo ſtato, e la forma delle trinciere degl' inimici; ed eſſendogli ſtato riferito, che erano di legno, e di canne, riggettò i trattati di pace, e ſi moſſe con il ſuo eſercito contro degl' inimici l' anno 550. Lelio, e Maſſiniſſa andarono verſo le Trinciere di Siface, e ſi portò Scipione ad aſſalire quelle di Aſdrubale. Ambedue furono conſu-

fumate nell' istesso tempo dal fuoco, e parte abbruciati dalle fiamme, e parte uccisi, morirono quaranta mila soldati Cartaginesi, sei mila fatti prigioneri con molti Senatori, e furono prese da Romani cento settantotto insegne, e sei Elefanti, come asserisce Polibio, e Livio.

Dopo questa rotta Asdrubale radunò nuove Truppe, avendo condotti quattro mila Dragonesi presi al soldo. Ritornò ancora Siface da Numidia con nuove leve, e l' uno, e l' altro esercito era di quasi trentamila armati. Fu combattuto *ad magnos campos*: così nominato quel luogo. I Cartaginesi nuovamente furono vinti, e messi in fuga, l' Aragonesi messi tutti a fil di spada e tanto Lelio, quanto Massinissa furono comandati d' inseguire Siface, ed Asdrubale. Pervenuti i Romani nella Numidia se gli fece incontro Siface, che mentre gira d' intorno alle truppe romane, gittato giù dal Cavallo da un gran colpo, vien fatto prigioniere. Massinissa lo portò prigioniero a Cirta città principale del Regno, che dopo essere stata presa da Romani Scipione mandò Siface a Roma, per rendere più glorioso il suo trionfo.

Asdrubale dopo questo fatto venne nella Città di Adrumento, mandando però prima gli Esploratori alle trinciere dell' inimici, che presi dalli Romani, per ordine di Scipione furono portati per tutto l' esercito, acciò con ogni diligenza osservassero la loro situazione, il numero, e le fortificazioni, e poi regalati con diversi doni furono rimandati ad Annibale. Dopo di ciò trattan-

tandosi di stabilire la pace, fu fissato un luogo, dove ambedue i Capitani vennero a discorso. Essendo l'uno a fronte dell'altro, si riguardavano con attenzione, e stettero per qualche tempo senza parlare. Annibale poi fu il primo a proporre le condizioni della pace, le quali rigettate da Scipione gli risponde, che si prepari alla guerra, giacchè non aveva voluto la pace. Annibale rispose: *quale dunque sarà il fine del nostro discorso?* gli replica Scipione, *che voi, e la vostra Patria cediate alla nostra fede, o pure che restiate Vincitore combattendo*. Ciascheduno ritornò subito da suoi, ed esortati li Soldati alla battaglia, nel giorno seguente del 551. ambedue l'eserciti con somma attenzione furono posti in ordinanza. Annibale pose alla prima ottanta Elefanti, nella prima squadra i Genovesi, Francesi, e quelli della Mauritania, nella seconda gl'Affricani, e li Cartaginesi. Scipione poi con faccia ridente, come già avesse superata la battaglia secondo l'uso de' Romani, mise nella prima ordinanza gli Astati, successivamente i Principi, e finalmente li Triarii, con avvertenza però, che tra ciaschedun ordine vi fosse un certo spazio, per il quale caminando gli Elefanti dell'inimico, non potessero rendere nocumento. Era Lelio alla sinistra ala, e nella destra Massinissa; e nel principio della battaglia fu tale lo strepito, e le grida, che spaventati gli Elefanti, molti andarono contro l'esercito Cartaginese, e quei che vennero tra li ordini dei Romani, restarono uccisi dalle frezze. Misero primieramente li Romani

mani in fuga li Genovesi, e li Francesi, ma per-
venuti alle seconde squadre, dove erano gli Af-
fricani, fu principiata una sanguinosa battaglia
e finalmente messa in fuga la cavalleria inimica
Lelio, e Massinissa diedero alle spalle degl'Affri
cani, ed allora principiò a farsi da per tutto l'e
sercito dei Cartaginesi un' occisione, ed una fu
ga incredibile; di modo che perirono sopra ven
ti mila inimici, altrettanti fatti prigionieri, cen
totrentatre insegne prese, ed undici Elefanti;
delli Romani perirono solamente due mila. Es
sendosi Annibale fatto incontro a Scipione,
successivamente a Massinissa, incontrandosi fra d
loro con le aste, cadde Annibale da cavallo,
fuggito si ricoverò in Adrumento, e successiva
mente in Cartagine doppo trentasei anni, ch
essendo fanciullo, era di la partito. Furono re
ciprocamente lodati da Scipione, Annibale,
da Annibale Scipione, per avere in quel giorn
ambedue istruiti i loro eserciti con arte, e de
strezza singolare, e subito Scipione, per mare
e per terra, assediò Cartagine. Venne però i
ajuto Vermina figlio di Siface, ma subito aven
do perduto l'esercito, se ne fuggì nella Numi
dia; e poco dopo per opera di Annibale fu sta
bilita la pace tra lì Romani, e Cartaginesi.

Volendo Filippo discacciare i Romani dall
Macedonia, l'anno 555, si accampò con l'eser
cito nell' imboccatura di Antigonia, occupand
tutte le sommità de Monti; e mentre Quinzi
Console lo va trattenendo con leggieri battaglie
spedì cinque mila pedoni per le montagne, com
man

mandandogli, che doveſſero ſeguire un Paſtore, che loro ſerviva di Condottiero. Eſſendo queſti nel terzo giorno pervenuti nella parte più alta dei Monti, e dato il ſegno con il fumo al Conſole, queſto ſubito aſſalì le trinciere degl' inimici, combattendoſi con ſommo ardire da una parte, e dall' altra; ma eſſendo ſeguito un gran grido alle ſpalle dell' inimico, ſi poſero in fuga i Macedoni; e potevaſi diſtruggere tutto il loro eſercito, ſe con la fuga non ſi foſſero ritirati in luoghi aſpri, e montuoſi, dove i Soldati Romani tardamente arrivavano per il peſo dell' armi. Il Re Filippo eſſendoſi inoltrato per cinque miglia, ed avendo perduti li alloggiamenti, procurò di riunire i ſuoi.

L' altra battaglia con Filippo ſeguita l' anno 556, nelle colline, che per la ſimilitudine ſi chiamano Cinoceſale, accadde accidentalmente. L' uno, e l' altro eſercito ſuperato da alte colline in modo tale, che non ſi potevano vedere gl' uni con gl' altri, per due giorni ſi trattennero tra eſſe; e mentre li ſoldati Romani con tutta cautela vanno riconoſcendo i luoghi, accidentalmente s' incontrano negl' allogiamenti del Nemico. Nacque tra loro battaglia, mandandoſi ajuto da una parte, e dall' altra, ed ora cedevano i Macedoni, ed ora i Romani, ſintantoche l' uno, e l' altro eſercito entrò nella battaglia, concorrendovi con grandiſſime grida l' ala deſtra de' Romani, che reſtò vincitrice, e la ſiniſtra perdente; ma la prudenza di un Tribuno portò la vittoria ad ambedue. Ciò avendo ve-

duto Filippo, che era assai lontano da uno de' Corni, ne potendo la falange entrare nella battaglia, gettate le armi, si mise in fuga. Fuggì egli verso la Città di Tempe, li di lui alloggiamenti furono distrutti, uccisi otto mila soldati, e cinque mila fatti prigionieri.

Fu assai più gloriosa la vittoria, che ottenne Lucio Paolo Emilio da Perseo l'anno 582. Essendo venuti a vista fra di loro gli eserciti, Perseo condusse i suoi alla battaglia, ma Paolo Emilio dopo avere ordinato il suo campo, conoscendo li suoi essere stanchi per il viaggio, e la fatica, non volle cimentarli coll'inimico, ma differendo il combattimento al giorno seguente, ordinò, che si piantassero li alloggiamenti; il che da molti malamente si sopportava, e specialmente da Nasica, che solo sopra tutti ebbe ardire di dire al Console, che doveva vergognarsi di non dare la battaglia; mentre se l'inimico se ne fosse andato la notte, sarebbe poi stato necessario di seguitarlo con gran fatica, e pericolo nelle viscere della Macedonia, e persuadevagli di assalirlo in campo aperto, e di non perdere l'occasione di vincere. Il Console niente offesosi dell'ammonizione di un giovinetto, gli rispose: *io ancora ebbi l'istesso sentimento, che tu hai presentemente Nasica, e quello istesso che io ho, tu averai. Da molti casi seguitimi ho imparato, quando si deve combattere, e quando nò. Non è dovere adesso menare le truppe alla battaglia, e perciò ho stimato di farle oggi riposare; se hai altre ragioni, adesso contentati dell'autorità di un vecchio Generale*. E premuni-

munite le trinciere, Cajo Sulpicio Gallo Tribuno de' Soldati, colla permiſſione del Conſole ammonì li Soldati, che la notte ventura doveva ſeguire l'eccliſſe della Luna, e che queſto non lo prendeſſero per un prodigio, eſſendo coſa, che ſuol ſeguire in alcuni tempi, e che ſi ſuol predire avanti dagli Aſtronomi. Di fatto nell'ora predetta eccliſsò la Luna. I Romani ſi maravigliarono della ſaviezza del Tribuno; i Macedoni però avendo ciò preſo per cattivo augurio, quaſi che doveſſe ſuccedere mortalità di genti, cominciorono a fare delle grida, e ſtrepiti inſoliti. Il giorno ſeguente ſi venne a battaglia, e tra l'uno, e l'altro eſercito correva un fiume. Dall'una, e l'altra parte erano poſti li preſidj, ed eſſendo accidentalmente andato un giumento de' Romani all' altra ripa, che veniva inſeguito da tre Romani, due degl'inimici gli contraſtano di riprenderlo. Si forma perciò riſſa fra di loro, more uno degl'inimici, e ſubito ottocento Macedoni trapaſſano il fiume, per vendicare di quello la morte, e in appreſſo ſi muove tutto l'eſercito. Il medeſimo ſi fece dalla parte de' Romani, per lo che ſi venne da una parte, e dall'altra a battaglia. La virtù del Conſole fu la ſalute de' Romani; imperciocchè mentre con lieta faccia ſenza elmo, e lorica va a cavallo ſcorrendo per l'eſercito, vede una ſquadra de' ſuoi battuta dalla falange; manda allora alcuni de' ſuoi contro la falange, e gli aprì la ſtrada alla vittoria; e mentre era battuta la falange da' Romani, la cavalleria de' Macedoni quaſi intieramente ſi ritirò dalla bat-

taglia, ed il primo a metterſi in fuga fu lo ſteſſo Re. Si dice, che foſſero uccisi de' Macedoni da venti in venticinque mila, e undici mila prigionieri; de' Romani ne perirono cento di quelli di Poſſidonio, ed ottanta di quelli di Naſica.

Ne con maggior difficoltà riportarono la vittoria contro di Antioco. Dopo che il Conſole Marco Acilio Glabrio approdò nella Grecia l'anno 562. Antioco abbandonato da' ſuoi nella Grecia, dall'Aſia ſi ritirò nel Boſco detto Bocca di Lupo, ed occupando le fauci di quello, premunì la ſommità de' monti con foſſa, e muro doppio, avendo ſotto le ſue inſegne diecimila pedoni, e cinquecento cavalli, ſe preſtiamo fede a Polibio, benchè Valerio Anziate dica, che aveſſe ſeſſanta mila Soldati. Il Conſole M. Catone, e L. Valerio Flacco con due mila pedoni lo vanno ad aſſalire ne' forti poſti dei monti, mentre ne' primi chiarori del giorno ſtava mettendo in ordinanza l'eſercito. Ne' principj da una parte, e dall'altra ſi combattè con grande impeto, tanto nella ſommità de' monti, come nelle trinciere, dove ſi era ritirato Antioco; ma al comparire di M. Catone ne' colli, dopo avere diſcacciati gli Etoli, ſi riempirono gl'inimici di tanto terrore, che laſciate le armi, ſi diedero da tutte le parti alla fuga. Antioco percoſſo nella bocca da un ſaſſo, e cadutigli i denti, fuggì in Elatea, di poi in Cacide, e finalmente in Efeſo, diſtrutte le trinciere, ed uccisi dieci mila de' ſuoi ſecondo Polibio, e al riferire di V. Anziate, quaranta mila.

L'an-

L' anno 563. L. Cornelio Scipione fratello dell' Affricano si portò in Acilio. Ambidue i Consoli Scipione, e Lelio desideravano di portarsi nella Grecia, e ciò ottennero colla permissione del Senato, non a sorte conforme era solito, favorendo Lelio la maggior parte del Senato. Publio Affricano disse, se avevano decretato la Grecia per L. Scipione suo fratello, che avessero mandato lui per Legato. Subito Scipione fu decretato alla Grecia, e fu decretata l'Italia per Lelio. Era tanto comune l'affetto di tutti verso l'Affricano, che cinque mila Romani, i quali erano sotto il medesimo stati giubilati, vollero unirsi col Console, che già era all'ordine per partire.

Pervenuto all'Elesponto, dopo avere passato la Grecia, la Macedonia, e la Tracia, da dove per opera di Eumene Pergameno si era mandato l'esercito nell'Asia; Antioco mandò subito Ambasciadori all'Affricano, promettendogli una gran quantità d'oro, e la restituzione del figlio senza pagamento, che mentre passava l'Elesponto, era stato preso nel tempo che incautamente osservava l'accampamento dell'inimico; se per opera sua avesse ottenuta la pace, al quale Scipione rispose: *Io riceverò il figlio come un gran dono della regia munificenza, pregando i Dei, che non abbia mai bisogno di me. Per tanto dono in me troverà sempre una perpetua gratitudine, se mi ricercherà una grazia privata, ma publicamente non riceverò niente da lui, ne tampoco lo darò. Quello, che al presente dargli pos-*

ſo, è un fedele conſiglio, che lui ſi aſtenga dalla guerra, e che non ricuſi qualſivoglia condizione di pace. E poco dopo avendo inteſo Antioco, che Scipione era ſtato portato in Elea ammalato, per Ambaſciadori ſpediti a poſta, gli rimandò il figlio, alli quali Scipione diſſe; *dite al Re, che io infinitamente lo ringrazio, e che preſentemente non gli poſſo fare altra grazia, che eſortarlo, che non diſcenda a combattere, ſe non quando ſentirà che io ſono ritornato al Campo*. Antioco poſe i ſuoi allogiamenti nelle vicinanze di Magneſia, e per non eſſere forzato alla battaglia, li circondò di doppia foſſa. Il Conſole Gneo Domizio, che in ſuo luogo avea laſciato l'Affricano, vedendo, che ſi prolungava la battaglia, chiama tutti li Capitani a conſiglio, dicendo ſopravvenire l'Inverno, onde biſognava differire la guerra alla futura Eſtate. Allora con voce comune fu detto, che ſi voleva la battaglia, eſſendo preparati di ſuperare qualſivoglia oſtacolo per aſſalire l'inimico. Il terzo giorno il Conſole poſe in ordinanza l'Eſercito, ed Antioco per non diſanimare i ſuoi, cacciò fuora le ſue truppe. Avea il Conſole ventiotto mila ſoldati, come riferiſce Livio, e trentamila ſecondo Appiano, il quale dice, che Antioco avea ſettanta mila pedoni, e dodici mila cavalli. Venuti alle mani, la deſtra ala de' Romani reſtò vittorioſa per la fortezza, ed induſtria di Eumene, il quale ſpaventati li cavalli de' carri falcati di Antioco, li traviò dall'Eſercito; l'ala ſiniſtra però reſtò perdente, e già con corſo veloce ſi ritiravano verſo le trinciere; quando M. Emi-

Emilio Tribuno de' ſoldati, che era rimaſto a preſidiare le trinciere, facendoſi contro li fugitivi, li minaccia di morte, ſe non ritornano alla battaglia. Ritornati dunque, l'iſteſſo Emilio fortemente reſiſte contro Antioco, che inſeguiva i fugitivi, e queſto in vedendo le nuove Squadre, che venivano dalle trinciere, e le altre dell'ala deſtra, che erano reſtate vittorioſe, e parimente entravano nella zuffa, rivoltò il cavallo alla fuga, rifugiandoſi finalmente nella Siria. Perirono in quel giorno cinquantamila pedoni, quattromila cavalli, e mille, e quattrocento fatti prigionieri.

Virdomaro Re de' Franceſi l'anno 532. aſſediò Claſtidio: del che eſſendone pervenuta la notizia a Marcello Conſole, mandò Cornelio ſuo Collega ad Acerra, ed egli co' cavalli, e pochi pedoni a gran giornate ſi avanzò contro l'inimico, il quale aſſalì, benchè aſſai ſuperiore di cavalli, e pedoni. Virdomaro, il quale era ſingolare per la grandezza del corpo, e nobiltà delle armi, provocò Marcello a ſingolar battaglia, ſenza interporvi parole. Andò Marcello contro di eſſo con grande impeto, ed avendolo trapaſſato per mezzo con la lancia, e levategli le ſpoglie, le eſpone a viſta dell' Eſercito, e dice: *o Giove Feretrio arbitro delle illuſtri azioni, tu ſei teſtimonio di avere ucciſo con la mia mano, eſſendo Conſole, il Re; a te conſagro queſte ſpoglie.* Eſſendoſi intimoriti li Franceſi, ſi poſero in fuga, e gran quantità ne furono ucciſi.

Mentre Metello annunziava la pace a Giu-

gurta, facevagli la guerra. Giugurta ſperando
di reſtare vittorioſo per il vantaggio del luogo
in cui ſi ritrovava, aſſalì li Romani l'anno 644.
Metello ſecondo il tempo, e il luogo meſſe in ordi-
nanza le ſue ſquadre manda avanti Rotilio, ac-
ciò fermi il ſito per li alloggiamenti. Frattanto
quei di Numidia cominciarono a dare addoſſo
agli ultimi, ed a moleſtare le due ale; ma ſicco-
me avea principiato ad inſeguire la turma de' Ro-
mani, lo ſtato di queſto affare era vario, ed in-
certo, mentre una parte cedeva, l'altra inſegui-
va, eſſendoſi ridotte le coſe in ſtato di confuſio-
ne. Ciò vedutoſi da Metello, raccoglie li ſolda-
ti, e li conduce in una Collina, dove li rimiſe in
ordinanza. Frattanto Amilcare aſſaliſce Rotilio,
ma ſubito fu meſſo in fuga; molti però buttate le
armi, col benefizio della notte, e di una collina
ſi ſalvarono. Furono uccisi quaranta Elefanti, e
quattro fatti prigionieri.

Avendo Metello disfatto Giugurta, chiamò
queſto in ſuo ajuto Bocco Re della Numidia, il
quale fu disfatto da Mario, che era ſurrogato in
luogo di Metello, e ciò ſeguì l'anno 646. Verſo
il fare della ſera aſſaliti li Romani all'improviſo
ſi ſpaventarono al principio, ma ricordandoſi
della propria virtù, diedero di mano all'armi,
ed irruppero contro gl'inimici ſenza bandiere, e
ſenza ordine.

Mario in quel tempo occupò i colli vicini,
ordinando, che durante la notte ſtaſſero in ſom-
mo ſilenzio, nel quale tempo li Barbari ſtavano
in allegria, inſultando li Romani. Fattoſi gior-
no,

no, essendo già stanchi li nemici, ordina Mario, che suonino tutte le trombe in un tempo, e che li soldati gridino con gran voce, uscendo fuori dalli ripari. I Numidi svegliati dal suono, e dalle grida non poterono ne fuggire, ne prendere le armi, stando come insensati; perlochè furono dispersi, e messi in fuga, prese molte armi, ed insegne militari, e per la maggior parte restarono morti.

Successivamente Giugurta avendo distribuite in quattro parti le sue schiere, assalì da tutti li lati i Romani vicino a Cirta, comandando egli stesso la cavalleria, e Bocco i pedoni. Mentre Mario combatteva co' primi, Giugurta nascostamente si porta ad assalire i pedoni, dove dice alli soldati romani, che indarno combattevano, per avere egli stesso di sua propria mano ucciso Mario, mostrandogli nell'istesso tempo la spada ancora gocciolante di sangue, avendo ciò fatto per dare animo alli suoi soldati, ed atterrire nell'istesso tempo i Romani. Già questi erano in procinto di mettersi in fuga, quando avendo Silla, e Mario abbattuti quelli, contro de' quali combattevano, corrono in ajuto de' suoi, ed allora i nemici si posero tutti in fuga, e ne furono molte migliaja trucidate.

Avendo Mario trionfato con doppia gloria de' Cimbri, e degli Alemanni, mentre li Cimbri procurano di portarsi in Italia per il Norico, e li Tedeschi per la Francia, Mario si fece incontro a' Tedeschi nel Rodano. Ma perchè la gran moltitudine de' Barbari metteva spavento a' suoi solda-

soldati, li trattenne nelle trinciere; onde i Barbari si beffavano de' Romani. Vedendo Mario che li soldati penuriavano di acqua, e che volevano ancora la battaglia, domandandogli l'esercito da bevere, mostrò loro il fiume, che era di là dagl'inimici, dicendogli: *Voi siete uomini, e la trovarete da bevere*. Subito con tutto il coraggio si andò contro gl'inimici l'anno 651., e prima furono tagliati a pezzi tutti li Francesi. Ma ebbero i Romani maggior affare co' Tedeschi, i quali con grande impeto assalirono il colle, dove stavano, benchè per una parte da Mario, e per l'altra da Marcello con grandissima strage furono battuti. Plutarco dice, esserne stati trucidati cento mila, Orosio duecento mila, Vellejo cento cinquanta mila; prigionieri, al riferire di Livio, da ottanta in novanta mila, essendosi salvati appena tremila: Il Re Teutoboccо, il quale era di tanta agilità di corpo, che con un salto trapassava qualunque più grande cavallo, fu preso, ed accrebbe di maggior gloria il Trionfo di Mario; raccontandosi, che colle ossa de' morti furono in quel luogo fatte le siepi alle Vigne.

Essendosi accampato Catulo in Atesi, per impedire il passo alli Cimbri, questi riempirono il fiume di alberi, e di sassi; perlochè concepirono i Romani tanto terrore, che molti si diedero alla fuga; ne potendoli Catulo trattenere, stimò bene mandare avanti l'Aquila, e farsi esso medesimo Capitano della fuga. In questo stato di cose venne in suo ajuto Mario, che avea già superati li Ger-

li Germani; e Bojoride Re de' Cimbri gli fece intendere, che nel giorno, e luogo ſtabilito veniſſe alla battaglia. Nel giorno terzo furono poſti in ordine i Soldati per la battaglia l'anno 652. Erano ſotto le inſegne di Catulo ventimila ſoldati, e Mario ne avea trentadue mila, procurandoſi per ordine di Mario, che tutto il campo de' Romani riguardaſſe l'Oriente, acciò la polvere infaſtidiſſe l'occhio degl'inimici, e reſtaſſero abbagliati dallo ſplendore delle armi.

Degl'inimici, benchè fortiſſimi, ne furono uccisi cento quarantamila al riferire di Plutarco, ſeſſantamila fatti prigionieri per ſentimento di Eutropio, e preſe trentatre inſegne militari. Più Re numerò Oroſio eſſere periti, e fatti prigionieri in queſta guerra, fra' quali Lucio, e Bajoride uccisi, Claudio, e Ceſſoride fatti prigionieri. Li ſoldati di Mario preſero tutto il campo; le ſpoglie, le trombe, e li ſegni militari furono portati nelle trinciere di Catulo, il quale ebbe parte della gloria di queſta vittoria. Non fu minore la battaglia, che ebbero colle donne, le quali montate ſopra i carri combattevano colle lancie, e non potendo impetrare da Mario la libertà, agitate dal furore, parte ucciſero i mariti, ed i figli, che fuggivano dalla battaglia, e parte colle proprie mani miſero a morte i proprj fanciulli. Finalmente poi tutte o ſi ucciſero tra di loro, o eſſendoſi fatti i lacci co' proprj capelli, ſi appiccarono alli carri. Mario fu chiamato terzo fondatore di Roma, e fu onorato col ſeſto Conſolato, e col Trionfo, volendo però avere ſeco a parte anche Catulo.

Arche-

Archelao Capitano di Mitridate vinse due volte Silla, la prima volta al Chersoneso, e la seconda ad Orcomone. Aveva Archelao cento ventimila soldati, e Silla appena la terza parte; perchè invigilando al tempo, ed all'occasione, benchè Archelao più volte lo avesse invitato alla battaglia, esso andò dissimulando fino a tanto, che pervenne a Chersonea, dove per l'angustia del luogo non giovava la moltitudine, e per essere il luogo circondato da rupi, non vi era adito per lo scampo. In questo luogo Silla assalì con tanto ardore l'inimico, che lo disfece in forma tale, che di cento ventimila appena diecimila fuggirono. De' soldati Romani (cosa che sembra incredibile) soli dieci ne perirono, e ciò seguì nell'anno 666.

Mitridate nell'Inverno seguente nuovamente arrollò ottantamila soldati, de' quali ne fece Capitano Dorilao, acciò si unisse con Archelao. Si combattè ad Orcomeno l'anno 667. Atterrita la cavalleria romana dalla gran moltitudine, entrarono nella battaglia freddamente, e vedendo Silla, che a nulla giovavano le preghiere, e le minaccie, smontò da cavallo, e presa l'insegna la pose fra mezzo alle due armate, gridando alli suoi: *Se qualcheduno v' interroga o soldati, dove avete tradito il vostro Capitano Silla, rispondetegli: mentre che combatteva ad Orcmone*. Allora li Prefetti, li Tribuni, e li soldati, vinti dalla vergogna, animandosi fra di loro, con ordine si fecero incontro agl'inimici. In quel giorno furono uccisi quindicimila inimici, il gior-

giorno ſeguente furono conquiſtate le trinciere, e fatta una ſtrage grandiſſima; l'iſteſſo Archelao ſtiede naſcoſto nella palude alcuni giorni, da dove con una navicella fuggì a Calcide, e duecento anni dopo, ſe diamo credito a Plutarco, fu ritrovata nel fango la ſua armatura, e l'elmo.

Tre volte Lucullo ſuperò Mitridate. Avea queſto quaſi un'infinito numero di ſoldati, Lucullo aveva ſolamente trentamila pedoni, e mille ſeicento cavalli; perlochè ſtabilì di prolungare il combattimento, e vincere il nimico colla fame. Ne potendo Mitridate indurlo a battaglia, aſſediò l'anno 679. Cizico Città amica de' Romani. Allora Lucullo chiamati li ſoldati a parlamento, diſſe loro apertamente, che in pochi giorni li averebbe fatti vittorioſi ſenza ſangue. Ne fu tradito dalla ſperanza; imperciocchè travagliato l'eſercito dalla inedia, Mitridate prima mandò parte delle ſue milizie in Bitinia, e poi levato l'aſſedio, ſpedì gli altri ſoldati a Lampſaco. Avendo Lucullo inſeguiti li primi pedoni, degl'altri fece grandiſſima ſtrage, facendo prigionieri quindicimila, e ſei mila cavalli. Combattendo di poi a Ponto, co' cavalli due volte fu riſpinto da Mitridate; ma finalmente avendo diſtrutta la cavalleria nemica, che era nell'ingreſſo del Monte l'anno 681, miſe tanto timore all'iſteſſo Mitridate, e ſuoi Capitani, che abbandonati gl'allogiamenti preſero la fuga. Ad effetto poi di ritardare i Romani, che non l'inſeguiſſero, malizioſamente fece buttare una ſomma di monete di oro, che portavano i giumenti;

di

di maniera che ſpargendoſi i denari per la ſtrada, mentre li Romani ſi trattenevano a raccoglierli, eſſo fuggì a Tigrane Re dell'Armenia.

Aveva già Mitridate ſpedito Merodoto Scepzio per farſelo compagno nella guerra. Tigrane interrogò Scepzio, che conſiglio gli dava per l'ajuto, che dovea mandare contro i Romani; gli riſpoſe, che come Ambaſciadore conſigliava, e come Conſigliere diſſuadeva; il che poco dopo avendo riferito Tigrane a Mitridate, ordinò queſti, che Scepzio foſſe ucciſo. In queſto ſtato di coſe venne Appio Claudio a Tigrane, domandandogli, che daſſe Mitridate ai Romani. Non volle riſpondere Tigrane, nè volle onorare Lucullo col titolo di ſupremo Capitano, non avendolo, come era ſolito nella Siria, in una lettera mandatagli chiamato Re de' Re, ma ſolamente Re. Avea Tigrane duecento cinquanta mila pedoni, e cinquantamila cavalli, al dire di Appiano. Scrive Plutarco, che aveſſe tra Arcieri, e Fiondatori ventimila, cinquantacinquemila cavalli, cento cinquantamila pedoni di grave armatura, e trentacinquemila altri, che ſervivano a diverſi miniſterj, perlochè tenevano certiſſima la vittoria. Lucullo laſciato Sornatio a governare la Provincia, egli con dodicimila pedoni, e tremila cavalli paſſa l'Eufrate, ed il Tigri, ed aſſedia Tigranocerta capo dell'Armenia l'anno 683. Neſſuno ſi arriſchiò di annunciare la venuta di Lucullo al Re, per avere fatto impiccare uno della Corte, che glie ne aveva dato qualche avviſo. Mitrobarſane però ſolo gli

gli disse, che si cautelasse, perlochè subito fu comandato dal Re, che gli si portasse vivo Lucullo, e che fossero a fil di spada uccisi gli altri. Finalmente Tigrane si mosse contro Lucullo, ed avendo considerata la quantità de' suoi soldati [non avendo allora Lucullo seco se non undicimila soldati, perchè avea lasciati gli altri a Tigranocerta] disse: *Se questi sono Legati, sono molti, se nemici, sono molto pochi*: sopportando di mal animo, che si dovesse combattere con Lucullo solo, e non con tutti li Capitani Romani. Dall'altra parte, mentre Lucullo mette in ordinanza le sue squadre, viene consigliato dagli altri Capitani, che non combatta in quel giorno, nel quale fu battuto Cestio da' Cimbri con tutto l'esercito, alli quali risponde: *Questa giornata, che sarà la nostra Vittoria, per l'avvenire non sarà più infausta, ma fausta per i Romani*. Pose quindi a fronte del nemico li cavalli, li quali lo provocassero, e che poi cedessero, mentre egli co' pedoni va circondando un monticello; ma quando vidde i nemici quasi vincitori, che perseguitavano li cavalli, che fuggivano, disse: *Abbiamo vinto o soldati*, e subito diede addosso alli giumenti, che erano dentro il Monticello, e li uccise colle saette, andò poi contro i pedoni, e li cavalli, che si misero in una gran fuga, non sapendo gli Armeni di dove fosse derivata la loro rotta. Fu dato addosso agl'inimici per cento venti stadj, essendone rimasti uccisi cento mila pedoni, e quarantamila cavalli, e de' Romani cento feriti, e cinque solamente morti.

Surro

Surrogato Pompeo a Lucull o fece la batta
glia in una notte nel 687. Travagliato Mitridat
dalla careſtia de' viveri, ſi ritira verſo l'intern
del Regno, viene inſeguito da Pompeo; il R
occupa un luogo munito da tutte le parti da ru
pi, e mentre fra gli Stazionarj di notte ſi com
batte, prima li cavalli regj, dipoi li Romar
porgono ajuto alli ſuoi non comandati. In ta
guiſa da una parte, e dall' altra combattendo
ſi, per due equivoci furono ſorpreſi li ſoldat
di Mitridate; Uno fu, che eſſendo la Luna all
ſpalle de' Romani, crederono eſſi, che le ombr
foſſero Soldati, onde andarono a voto tutte l
loro ſaette, L'altro, che mentre li cavalli de
Re vedono li Romani minori di numero tornar
con precipitoſa fuga alle trinciere, credendoſi
che foſſero i proprj ſoldati, che fuggiſſero, per
chè dalli inimici gli foſſero ſtati preſi gl' allog
giamenti, gettate le armi, ſi diedero alla fuga
altri furono ucciſi dalli Romani, ed il Re fug
gendo per le rupi, ſi ritirò in Colco. De' Ro
mani mille furono i feriti, e quaranta ucciſi
Degl' inimici poi ucciſi dieci mila, e disfatti gl
alloggiamenti con tutto ciò, che vi era.

La prima guerra, che fece Giulio Ceſare
fu contro gli Elvezj, che erano andati nella Fran
cia l' anno 695. e Ceſare per toglierglì la ſperan
za della fuga, ordinò, che prima foſſe portat
via il ſuo cavallo, e ſuſſeguentemente tutti gl
altri. Poi avendo eſortato i ſuoi ſoldati, co
grande impeto ſi fece incontro alla falange degl
inimici, che disfatti ſi ritirarono nel Monte, do

v

re rinuovata la battaglia, fu combattuto dall' ora settima fino al vespro con dubbiezza di ambe le parti. Finalmente stracchi gl' Elvezj, e feriti, parte si rifugiarono ne' Carri, e parte nuovamente nel monte, dove fu combattuto gran parte della notte, ed impadronitisi de' Carri li Romani, gli Elvezj si posero in fuga, ed annojati dall' inedia, si diedero in potere di Cesare, che gli comandò, ritornassero alli luoghi, da dove erano partiti.

Ottenutasi da Cesare la vittoria contro gli Elvezi, nel medesimo anno restò anche vittorioso de' Germani. Ariovisto loro Rè travagliando gl' Alleati dei Romani, Cesare per mezzo di Ambasciadori gli fece sapere, di eleggere un luogo medio per potere seco parlare: rispose Ariovisto, che se egli avesse voluto qualche cosa da Cesare, sarebbe egli stesso andato a lui; Sicchè volendo Cesare qualche cosa da Ariovisto, era necessario, che venisse da lui. Sdegnato Cesare di questa risposta comanda ad Ariovisto di restituirgli que' Romani, che aveva appresso di se, e non li avesse strapazzati. Nega tutto Ariovisto, per lo che si venne alle mani; ma li Soldati Romani temevano una tal guerra. Questo timore non avendo Cesare, dopo un discorso fatto alli Soldati, muove l' esercito contro Ariovisto. Per cinque giorni continui procurò Cesare di istruire li suoi Soldati. Finalmente tirate fuori dagl' alloggiamenti le squadre, andò ad incontrare Ariovisto. L' ala sinistra di Cesare restò vittoriosa, la destra era molto bersagliata; ma

essendo sovragiunto Publio Crasso colla terza squadra del presidio, furono necessitati gl' inimici a fuggire, e molti pochi con Ariovisto passarono il Reno, gli altri tutti furono trucidati dai Romani.

Ottenutasi da Cesare la vittoria contro dei Germani, l' anno 696. fu necessitato trasportarsi nella Francia, per essersi congiurati contro li Romani i Belgi co' popoli vicini, che furono disfatti da lui vicino al fiume Axona. Più però ebbe da fare co' Nervi, poichè mentre li Soldati di Cesare avevano stabiliti li alloggiamenti a Sabbi, li Edui si erano stabiliti dentro le selve con tutte le loro squadre. Fu al primo impeto fugata la Cavalleria, li altri da tutte le parti oppressi, la Legione nonadecima dal colle forzata fino al fiume, e molti Centurioni uccisi, e feriti; di maniera che si ridusse la Battaglia in somma angustia; il che vistosi da Cesare, levato lo scudo ad un soldato, andò contro la prima squadra, col quale esempio diede tal animo alli propri Soldati, che fu in qualche parte ritardato l' impeto dei nemici. Riferitosi alle altre Legioni, in qual pericolo si trovasse il Comandante, l' esercito, e li alloggiamenti, da tutte le parti corrono in ajuto; per lo che fu tale, e tanta la mutazione, che li feriti istessi difendendosi collo scudo, rimisero in piedi la battaglia. Li Coloni, benchè poco armati, anche vi accorsero. La Cavalleria, per risarcire la vergogna della fuga, combatteva intrepidamente da tutte le parti: ed in questa forma superati finalmente li Ner-

Nervi, tal ſorte di Gente, e nome quaſi fu ſcancellato in queſta battaglia. Di ſeicento Senatori tre ſolamente ne reſtarono, e di ſeſſanta mila Uomini appena cinquecento, che rimandò Ceſare alle loro caſe, e Patrie.

L' anno 698. una rotta quaſi conſimile ebbero li Germani poco dopo la ſopradetta. Eſſendo diſcacciati dagli Svezzeſi, paſſarono li Germani il Reno, ed avendo perdute le proprie abitazioni, domandando a Ceſare, che gli voglia concedere li campi, Ceſare fra tanto, dubitando di qualche fraude, chiama la Cavalleria, ed in queſto tempo ottocento Cavalli Germani ne aſſaliſcono cinque mila di Ceſare, che non dubitavano di ricevere niente di male, e ne reſtarono ſettantadue uccisi. A motivo allora di purgare li Germani l' eceſſo commeſſo, mandano i loro Primogeniti a Ceſare, che li ritenne appreſſo di ſe: Meſſe poi fuora tutte le ſquadre, ſi portò agli alloggiamenti degl' inimici, che alla riſerva di pochi de carri, non potendo fare reſiſtenza, il reſto della moltitudine parte preſe la fuga, parte furono oppreſſi dalla Cavalleria di Ceſare, e parte reſtarono ſommerſi nel Reno.

Maggiore fu la vittoria, che ottenne Cajo Ceſare l' anno 699. da Ambiorige. Queſto avendo oppreſſi con inganno Sabino, e Cotta, aſſedia Quinto Cicerone negli alloggiamenti. Aveva Cicerone una ſola Legione, ed Ambiorige ſeſſanta mila Soldati. Aſſaliſce queſto con grandiſſima forza gli alloggiamenti di quello da tutte le parti, e da' Romani ſi reſiſte di giorno, e di not-

te con gran ſpirito, ſenza penſare ne alli ammalati, ne alli feriti, e ſenza procurare ancora di eſtinguere il fuoco meſſo da nemici in diverſi luoghi, per non muoverſi da loro poſti; ed in quel giorno furono dai Romani molti inimici feriti. Erano nella Legione di Cicerone due Centurioni Uomini fortiſſimi; e chi di lor due foſſe il più valoroſo, erano in continua conteſa. Pulſio uno di loro diſſe all' altro per nome Vareno: *che dubiti o Vareno, o che aſpetti per provare la tua virtù? queſto giorno ſarà il giudice delle noſtre controverſie*. Eſce queſti dalle trinciere, e ſe ne và contro degl' inimici, che prendendolo per berſaglio delle loro ſaette, gli forarono tutto lo ſcudo. Lo ſoccorre Vareno, e li nemici, laſciato il primo, ſi mettono a berſagliare queſto ſecondo, che mentre con la ſpada alla mano ſi difende, ed inveſte gl' inimici in luogo inferiore, viene ajutato da Pulſô, e tutti e due, dopo avere uccisi molti inimici, ſi ritirano agli alloggiamenti; ed in queſta maniera un inimico avendo ajutato l' altro, ambi ſi ſalvarono, e non ſi potè giudicare, quale di loro foſſe il più glorioſo. In queſto mentre, avviſato Ceſare del pericolo di Cicerone, arrivò alli confini de' Nervi. I Franceſi però venutine in cognizione, gli contraſtano con tutte le forze il paſſo. Fortifica Ceſare li alloggiamenti in luogo adattato, e ſimulando timore, e ſpavento, tira a ſe li nemici. Queſti colla ſperanza della vittoria fanno intendere, che o Franceſe, o Romano che ſia, chi voglia paſſare al loro partito, gli ſia lecito poterlo

terlo fare senza pericolo, prima dell' ora terza, dopo della quale non gli sarebbe più permesso. Allora Cesare, uscendo da tutte le parti, con somma furia diede addosso agl' inimici. Grandissimo numero ne uccise, disarmò gli altri in maggior parte, e superato quest' ostacolo, andò l' istesso giorno a trovar Cicerone.

Non ebbero li Romani la stessa felicità co' Parti. Marco Crasso l' anno 698. aveva mossa la guerra senza causa ad Orodo, ed avendo coll' esercito passato l' Eufrate, s' inoltrava; quando i Parti dato il segno assaliscono i Romani. Cominciarono sul principio a molestare colle saette le prime squadre alla sinistra, ed alla destra facevano tutti gli sforzi. Se poi le squadre de' Romani principiavano ad inseguirli, non subito si mettevano a combattere, ne si ristringevano fra di loro; ma come erano stati istruiti da Sirena, combattevano uno separato dall' altro, ad effetto di mantenere i Romani non uniti, ma separati. Vedendo Crasso, che i suoi erano feriti dagli Avversarj, ne avendo esercito tanto copioso da potere resistere, ed abbatterli, chiama il figliuolo, e gli comanda, che assalisca l' inimico. Allora i Parti simulando la fuga, ed imprudentemente seguitandoli Publio, dopo discostatosi dal Padre, si rivolgono i Parti alla battaglia, e uccidendone gran quantità colle saette, fecero gran strage della Cavalleria. Consigliato Publio dagli amici, che dovesse salvarsi con la fuga, negò di abbandonare quelli, che per sua causa perivano, ed allora comandò ad uno de' suoi

soldatì, che l' uccidesse. Subito i Parti messa l
di lui testa sopra di un asta, la portano in trion
fo, facendosi incontro al Padre, che veniva i
ajuto del figlio, schernendolo gli dicono: di qua
Padre, e di qual gente sia nato Publio. Rinuova
ta la battaglia, finalmente verso sera si ritiran
alli alloggiamenti dicendo, che davano una not-
te di riposo a Crasso, per poter piangere il figlio
Questi di notte se ne fuggì verso la Siria, ma so-
pragiunto dai Parti fu battuto, e si perdettero i
questa guerra ventimila Romani.

Nella guerra civile, che seguì tra Mario,
Silla, ebbe danni considerabili la Republica, m
più di tutti fu singolare la battaglia, che segu
alla Porta Collina l' anno 671. Erano soprainten-
denti a quelli di Mario, Marcio, ed Amassippo
ed a quelli di Silla Silla medesimo glorioso d
molte vittorie. Si combattè da una parte, e dall
altra con gran forza, ed ardire, e dopo un lun-
go conflitto restò vittorioso il Corno destro di Sil-
la, essendo stato posto in fuga il sinistro; nel qual
mentre combattendoSilla conmolto pericolo del-
la sua vita, si levò dal seno il sigillo d' oro d
Appolline, che aveva levato da Delfo e, bagia-
tolo fece la seguente preghiera: *Felice me Cor-
nelio Silla, o Apollo, che hai tanto glorificato co
le vittorie: l' hai condotto in questo luogo, acci
avanti le porte della propria Patria co' suoi Con-
cittadini fosse abbattuto*. In questa guerra si as-
serisce, che vi restassero sì da una parte, come
dall' altra, cinquantamila persone, e con questa
sconfitta restorono abbattute le forze de' Mariani.

Nella

Nella Vittoria di Pompeo ancor Giovine, essendo questo comandato da Silla, che dovesse perseguitare Domizio, il quale si era rifugiato nell' Africa, Pompeo portò seco l' anno 672. sette Legioni, e con gran strage restò vittorioso di Domizio, e di Jarba Rè della Numidia. Uccisi diciassettemila nemici, espugnò li loro allogiamenti, dove preso Jarba, si rese padrone di molte Città, molte delle quali furono prese colla forza, e parte si diedero in potere del Vincitore: così Pompeo di anni ventiquattro, nel termine di quaranta giorni, soggiogò tutta l' Affrica. Quindi per comandamento di Silla lasciato l' esercito, se ne venne a Roma con tutti li Principi delle Città soggiogate, ed essendosegli fatto incontro Silla, ed abbracciatolo amichevolmente, gli disse, *i Dei ti salvino o gran Pompeo*, qual cognome egli acquistò. Domandando il Trionfo Pompeo, gli fu prima negato da Silla per la sua età immatura, ma avendogli risposto Pompeo, il Sole si adora più nell' Oriente, che nell' Occidente, Silla maravigliato dell' ardire del Giovane, rispose: *Triumphet*, *Triumphet*. Aveva in animo di entrare nella Città con carro tirato dagl' Elefanti; ma perchè la porta era angusta, si servì de' cavalli, e volle prima trionfare, che essere ammesso nel Senato, perchè era più illustre la sua gloria, e cosa più gioconda per la plebbe di entrare a cavallo trionfante per la Città.

Non ebbe l' istessa sorte Pompeo contro Sertorio, mentre questo nell' anno 676. assediava Laurone Città della Spagna. Venne Pompeo dall'

Italia coll' Efercito, e fcriffe a quei Cittadini che ftaffero di buon animo, e che dalle mura riguardaffero, come farebbe ftato trattato Sertorio loro Affediatore; il che riferito a Sertorio fi pofe a ridere, e diffe, che averebbe imparato al difcepolo di Silla ad efercitare la carica di Comandante di Efercito; e fatti fubito ufcire dalli alloggiamenti fei mila foldati, li quali aveffero affalito Pompeo alle fpalle, quefto per non effer prefo in mezzo, fi ritirò da Laurone. Non molto dopo fu combattuto l' anno 677. a Laurone, e andando il Sole verfo l' Occafo, dubitando della venuta di Metello, Pompeo, e Sertorio defiderarono di combattere a folo a folo. Uno de' corni dell' Efercito fi reggeva da Pompeo, e l'altro da Afranio. Oppofto ad Afranio era Sertorio, ed a Pompeo Perpenna. Il corno finiftro di Sertorio forzato da Pompeo cominciò a retrocedere. Vi accorre Sertorio, anima i fuoi foldati, e mette in fuga Pompeo, che perduto il cavallo e ferito, farebbe ftato fatto prigioniere, fe mentre li Affricani altercano fra di loro per il cavallo, ed armi, non fi foffe falvato con la fuga. Frattanto Afranio reftato vittoriofo della parte oppofta faccheggia li alloggiamenti; ma facendofi contro di lui Sertorio battè quefti, e mife in fuga i foldati di Afranio, che erano intenti a predare. Venendo il nuovo giorno Sertorio difpone le fue fquadre per combattere; ma avendo intefa la venuta di Metello, fe ne partì, con dire: *Quefto fanciullo, fe non foffe fopraggiunta quella Vecchia, l' averei rimandato a Roma gaftigato con battiture.* Do-

Dopo che Cesare aveva tentato più di una volta di attaccare Pompeo presso Farsaglia, deliberò di levare li alloggiamenti da quel luogo; ma avendo veduto da lontano l' armata di Pompeo, allora disse: *A noi presentemente è necessario fermare il camino, e pensare a combattere*; e subito messe in ordine le sue squadre l' anno 705. ordina, che la parte sinistra sia regolata da Marc' Antonio, la destra da Publio Silla, e quella di mezzo da Gneo Domizio, fermandosi egli contro Pompeo: Ed acciocchè l' ala destra non fosse circondata dalla Cavalleria nemica, levò dalla sua armata sei Coorti, formando di esse un altro corpo, a cui disse, che la vittoria di quel giorno dipendeva dalla virtù delle sue squadre. Allora Crastino Uomo singolare di virtù disse: *Io oggi farò, che o vivo, o morto tu mi abbi da ringraziare*, e fu il primo a correre nella parte destra. Pompeo poco avanti avea promesso alli suoi la vittoria, e Tito Labieno avea giurato di non ritornare alli alloggiamenti, se non restava vittorioso; Da Pompeo si comandava la parte sinistra dell' Esercito, la destra da Afranio, e quella di mezzo da Scipione. Avea Pompeo sotto le sue Insegne cento, e dieci Coorti, cioè quarantacinque mila soldati; e Cesare ottanta Coorti, cioè ventiduemila Uomini. Tra l' uno, e l' altro Esercito vi era tanto di spazio, quanto era sufficiente per combattere. Quelli di Cesare, secondo il loro costume, si avanzarono fino alla metà dello spazio; quelli di Pompeo non si mossero, e fu principiata la battaglia. La Cavalleria di

Ce-

Cefare non potè refiftere all' impeto delli folda-
ti di Pompeo, li quali già avevano principiato a
circondare la fquadra di Cefare: quando quefto
dato il fegno alla quarta fquadra , diede quefta
con tanta forza addoffo alli cavalli di Pompeo,
che al primo impeto fi ritirarono verfo le mon-
tagne . Affalirono di poi le medefime Coorti la
parte finiftra dell' Efercito di Pompeo, ed allora
manda Cefare in ajuto la terza fquadra de'fuoi,
che trovandofi frefchi, e ftracchi quelli di Pom-
peo avendo veduta fugata la fuaCavalleria,nella
quale avea la fiducia maggiore , diffidando del
refto de' fuoi Soldati , fi ritirò nelle trinciere ,
comandando alli Centurioni di doverle guarda-
re , acciò non accadeffe di peggio , rinforzando-
le ancora di prefidij;ma avendo veduto una gran
quantità de' fuoi foldati fuggitivi infeguiti dagl'
inimici , appena diffe: *Anche negli allogiamenti
fono infeguito* : che depofte le Infegne Imperiali ,
col fuo cavallo fuggì a Larizza . Impadronitofi
Cefare degl' alloggiamenti , e di tutte le fcrit-
ture di Pompeo, che fece bruciare , vi trovò
eziandio le tavole apparecchiate, e gran quan-
tità di argento , e molte altre cofe di gran ma-
gnificenza, che indicavano la fperanza della Vit-
toria .Perirono di quelli di Cefare non più, che
duecento foldati , fra' quali trenta Centurioni ,
e l' ifteffo Craftino, di cui abbiamo parlato ; Di
quelli di Pompeo poi quindicimila fecondo Ap-
piano , feimila al riferire di Plutarco, e venti-
quattromila fi diedero da fe medefimi in potere
di Cefare, effendo anche ftate prefe cento ottanta
In-

Insegne militari. Cesare, come riferisce Appiano, comandò, che si perdonasse alli Cittadini, e che si gastigassero gli Ausiliarj; e mentre riguardava li corpi degli uccisi, disse: *Così hanno voluto*.

Regnava, essendo ancora fanciullo Tolomeo, Dionisio nell'Egitto, ed arrivato Cesare in Alessandria, per il Testamento del Padre avea Cleopatra ottenuto l'Impero con dispiacere di molti, e specialmente di Fotino Tutore di Tolomeo, che chiamò dal Pelusio molte squadre per combattere contro Cesare, e ne era Capitano Achille. Come che questi era di forze inferiore, dentro la Città medesima si contenne, e perciò il più fiero combattimento fu nel Porto. Cento venti Navi degl'Inimici furono bruciate, e lanciati de' fuochi dentro la Città, bruciarono la celebre Libreria di Filadelfo l'anno 706. Cesare fa venire degli ajuti dall'Asia, e nuovamente combattutosi, restò vittorioso, e le Navi inimiche, parte furono prese, e parte sommerse, ed il resto dell'armata fu posta in fuga. In questo stato di cose si trattò della pace, ed il Re, che Cesare appresso di se riteneva, fu rilasciato; ma la guerra fu poco dopo rinovata. Vennero in ajuto di Cesare Mitridate Pergameno, ed Antipatro Giudeo, e ripassatosi da Cesare il fiume, combattè gli alloggiamenti degl' inimici, ove restarono uccisi ventimila, prigionieri dodicimila, e l'istesso Re, mentre fuggiva dentro un navicello, si sommerse. Così Cesare avendo occupata Alessandria, diede l'Egitto a Cleopatra.

Ag-

Aggiustate le cose dell'Egitto, Cesare passando per la Siria andò a Ponto l'anno 707. Farnace figlio di Mitridate vedendo i Romani distratti nelle guerre civili, occupò l'Armenia minore, e la Cappadocia, comandando a Domizio Calvino Prefetto dell'Asia postovi da Cesare, che partisse da ambidue i Regni, il quale non volendo ubbidire, fu perseguitato, e venutosi a battaglia, restò vinto; ma spaventato Farnace dalla venuta di Cesare, domanda perdono. Benignamente ricevè Cesare i Legati, del che però avvertito Farnace, mentre i soldati di Cesare lavorano attorno li alloggiamenti, li assalisce; i Romani tralasciata l'opera danno di mano alle armi, mettono in fuga l'inimico, ed espugnano li allogiamenti. Farnace con pochi Cavalieri fuggì, il che fu con tanta prestezza, che Cesare ebbe occasione di scrivere ad Anicio suo amico queste tre sole parole, *Veni, vidi, Vici*. Ricevuto dentro Ponto il Regno del Bosforo fu concesso a Mitridate Pergameno.

Mentre si operano queste cose nell'Asia, i Pompejani rinovano la guerra nell'Affrica: li principali erano Marco Catone, Afranio Labieno, Petrejo, e Fausto Silla, alli quali comandava Scipione Suocero di Pompeo. Ritornato in Roma Cesare, nuovamente nel mezzo dell'inverno ritorna nell'Affrica, ed avendo appena toccata la terra, baciandola esclamò, *Teneo te Africa*. Al principio ebbe la battaglia con Labieno, e Petrejo separatamente, e vinse l'uno, e l'altro. Successivamente ricevute altre truppe

dall'

dall'Italia, cominciò a travagliare gl' Inimici con freguenti sortite dagl'alloggiamenti l'anno 707. per indurli alla battaglia, ed assediò Tapso Città amica di Scipione, dove esso stesso si portò. Quì Cesare con gran perizia ordina l' Esercito, ed oppone agli Elefanti le squadre più scelte, animando, ed esortando ciaschedun Soldato a coraggiosamente combattere. Allora fu osservato da molti, che gl'inimici stavano timidi, e datosi perciò il segno della battaglia, cominciarono tutte le squadre a portarsi contro degl'inimici, e Cesare contro li Principi. Dagli Elefanti principiò la strage, e la fuga, li quali spaventati dallo stridere, e dalle fionde de' sassi, cominciarono a calpestare li suoi. In questo caso risplendè la virtù di un soldato, del quale resta ignoto il nome. Questo si avanzò ad incontrare un Elefante furioso, che preso dal medesimo con la proboscide, lo alzò in alto; ma il soldato denudata la spada, glie la tagliò. Soprafatto dal dolore l'Elefante, con gran strida se ne corse a ritrovare gli altri, che posti da esso in confusione, e con essi anche l'esercito, presero finalmente la fuga li Principi, inseguiti sempre dalle Legioni di Cesare, che s'impadroniscono delli alloggiamenti. Si ritirano li soldati di Scipione nel colle, ed implorano la clemenza di Cesare; ma o fosse contro il volere di Cesare, o di sua volontà, come scrive Dione, furono tutti messi a fil di spada. Li Cavalieri sen fuggono in Utica; Scipione fu preso da Sizzio; Giuba fu discacciato dalla Numidia; Silla, ed Afranio restarono uccisi in una sedi-

ſedizione militare; è Petrejo mentre combatteva con Giuba, fu ucciſo dal medeſimo Ceſare, che s'impoſſeſsò delli tre alloggiamenti di Giuba. Diecimila furono ucciſi di quelli di Scipione, e di Afranio, ſecondo Dione, cinquantamila al parere di Plutarco, e ſoggiogata l'Affrica, ritornò Ceſare a Roma con quattro trionfi, della Francia, dell' Egitto, di Ponto, e dell' Affrica.

Nè molto tempo ſtiede in ozio; mentre Gneo figlio di Pompeo occupò la Spagna l'anno 708. e fu fortemente combattuto a Monda Città della Betica. L'Eſercito de' Pompejani era compoſto di tredici Aquile, e ſeimila cavalli di leggiera armatura, ſenza li Auſiliarj; e l'armata di Ceſare era di ottanta Coorti, ed ottomila cavalli. Dopo il primo conflitto, che fu dubbio, e lungo, ed in cui li Auſiliarj, sì da una parte, che dall'altra ſi diedero alla fuga, ſi fece alto al combattimento, ed allora i ſoldati veterani di Ceſare riferirono le Vittorie ottenute quattordici anni addietro, come dice Floro; di maniera tale che più dalla vergogna, che dalla virtù erano trattenuti; per lo che Ceſare ſmontato da cavallo, e levatoſi l'Elmo, e preſentatoſi alla prima ſquadra, ferma li fugitivi, pregandoli, che non vogliano abbandonarlo dopo tante vittorie, e correndo anche per tutto l'Eſercito, conforta li Soldati con dir loro, che lui mai averebbe retroceduto, e perciò vedano, in qual luogo abbandonano l'Imperadore. Con tutto ciò ſarebbe ſtato ſuperato, ſe l'imprudenza di Labieno non

non avesse apportata a lui la Vittoria, e all'Esercito di Pompeo la sconfitta. Questo avendo mandato cinque Coorti alli alloggiamenti, che erano in procinto di essere presi, sulla credenza, che Cesare fuggisse, o pure, che così persuadesse alli suoi, vi rimasero uccisi; e dopo questo fatto l'armata di Pompeo si pose in fuga, e parte si ritirò nella Città. Caderono degl'inimici trentacinquemila, secondo Irsio, fra' quali Labieno, ed Azio Varo, e tremila cavalli, e di quelli di Cesare tra' pedonì, e cavalli ne morirono mille solamente. Dopo la battaglia disse Cesare alli suoi amici, che spesso aveva combattuto per la vittoria, ma che in questa occasione avea combattuto solo per salvare la vita. Battuto Gneo Pompeo, e posto in fuga, e ritornata la Spagna sotto il dominio di Cesare, egli contro il costume trionfò de' Cittadini.

Non potè Cesare con queste battaglie estinguere la guerra civile, mentre in due fazioni si divise Roma. Da una parte erano tutti due i Consoli Irsio Pansa, e Ottavio Cesare, e dall'altra M. Antonio. Fu combattuto a Modena l'anno 710. mentre Pansa viene in ajuto del Collega, M. Antonio mette in aguato due robustissime Legioni; Ottavio mandò le Legioni Marzia, e li Pretoriani. Pansa fu ucciso, e li Pretoriani di Cesare fino ad uno passati a fil di spada. In questo stato di cose Irsio se ne corre con un'altra Legione, Antonio rinuova gl'ordini, e finalmente stanchi sono messi in fuga, e gran parte uccisi, due Aquile prese, e sessanta segni. Irsio non perdè

dè ne pure un soldato, se crediamo a Cicerone. Non molto dopo venuti nuovamente a battaglia, Irsio andò ad assalire li alloggiamenti di Antonio, ma vi restò ucciso vicino al Pretorio. Ottavio nel principio s'impadronì degli alloggiamenti di Antonio, da dove poco dopo fu discacciato. Ambidue passarono la notte in armi; ma dubitando Antonio, che Ottavio lo potesse circondare, levato l'assedio, fuggì a Lepido.

Dopo che Ottavio Cesare ebbe fatta amicizia con Antonio, Lepido, Antonio, e Ottavio principiarono a perseguitare Bruto, e Cassio. Avevano questi ottantamila pedoni, diecisettemila cavalli, e tredicimila cavalli, e novantamila pedoni si contenevano nella parte de' Triumviri, e giunti alli Filippi l'anno 711. quelli di Cesare cominciarono a provocare li nemici alla battaglia. Antonio poi fatta di nascosto per la palude una strada, che conduceva alli alloggiamenti di Cassio, che avendo ordinato di doversi guastare, e che nessuno di quelli, che passavano la palude fossero ricevuti fra' suoi; Antonio portò le sue squadre ad espugnare le Trinciere; Il che li Soldati di Bruto stimando di poco decoro, senza essere comandati, escono da una parte, e vanno contro di quelli, uccidendone molti; di poi si rivoltano contro l'armata di Cesare, che gli era opposta, la mettono in fuga, e s'impadroniscono delli alloggiamenti: allora Cesare non vi era. In questo mentre andò Antonio con grande audacia nella parte opposta, e trovando, che i Cassiani stavano godendo della vittoria fuori delli

delli alloggiamenti, se ne impadronì, e li distrusse, occidendo anche ottomila Soldati di Cassio, e di Cesare più del doppio. Così uguagliati da una parte, e dall'altra i danni, perchè Cassio credè di essere superato da Bruto, si diede da se medesimo la morte. Bruto chiamati a parlamento i Soldati, sommamente li loda, e da ordine, che si procuri di soggiogare l'inimico colla fame, per evitare di combattere; il che malamente si soffrì da' Soldati, quasi che il Generale diffidasse della loro virtù; Ma di ciò accortosi Bruto, e dubitando, che potessero abbandonarlo, e passare al partito di Cesare, li squadrona contro sua voglia per la battaglia, e cavalcando ammonisce tutti con dirgli: giacchè volevano venire alla battaglia con suo dispiacere, operassero in modo, che ne il Capitano, ne essi se ne avessero a pentire. Fu combattuto tanto per la gloria, come per la vittoria, ed il numero dei morti fu eguale da ambe le parti. Dal destro corno, nel quale combatteva Bruto, fu forzato il sinistro degli Inimici; ma il sinistro di Bruto fu messo in fuga. Quelli di Cesare con gran danno, e pericolo occuparono la strada, che conduceva alli alloggiamenti; e mentre Antonio fa una grandissima strage degl'Inimici, vedendo Bruto le sue truppe disperse, ed impedita la strada per ritornare alli allogiamenti, si ritirò ne' monti con quattro Legioni, le quali ricusando di tornare a combattere contro gli Inimici, benchè da lui fossero esortati a nuovamente cimentarsi, si fece uccidere da Strabone. In queste bat-

taglie, si asserisce, essere stati uccisi cento cinquanta mila Soldati.

Dopo questa vittoria, insorge nuova guerra fra Ottavio, e Sesto Pompeo, e fu combattuto molto tempo con vario evento, quando nell'anno 717. si convenne di venire ad una formale battaglia, avendo ambidue l'esercito terrestre, e maritimo. Combattendosi in mare, mentre tutte le milizie terrestri ne erano sul lido spettatrici, vedendo Ottavio dalle Torri, che più Navi di Pompeo erano perite, esortò li suoi a combattere, e con maggior impeto incalzando i nemici, li pose in fuga. Allora l'armata sì navale, che terrestre di Cesare essendo vittoriosa tanto in mare, che in terra, con grande allegrezza significa egli alli suoi la vittoria, e si rattristorono quelli della parte di Pompeo; e l'istesso Pompeo, che poco avanti era Capitano di trecento Navi, appena con sette fuggì in Asia, ed il resto dell'armata si diede in poter di Cesare.

In questo tempo si venne a nuova guerra fra Ottavio, ed Antonio, e si principiò un grande apparato sì dall'una parte, che dall'altra. L'Italia, la Francia, la Spagna, la Sicilia, la Sardegna, e l'Affrica ubbidivano ad Ottavio; la Grecia, la Macedonia, l'Asia tutta, l'Egitto, e l'Impero Romano erano sotto il comando di Antonio. Avea questo cinquecento Navi, centomila Pedoni, dodici mila Cavalli; Cesare avea l'istesso numero de' Cavalli, ottanta mila Pedoni, e duecento cinquanta navi. Nelle due ultime battaglie, una Navale, e l'altra Terrestre in

in ambedue restò superato Antonio; per lo che diffidando della virtù de' suoi, stabilì di ritornare nell'Egitto; e dato il segno, mentre porta fuori del Porto la sua Armata, Cesare prepara i suoi alla battaglia, e fu principiato un gran combattimento. Per la quantità delle Navi era Antonio vittorioso, ma per l'agilità, e prestezza lo era Cesare. Mentre si combatte egualmente, Cleopatra, che stava nell'ancore, fece vela verso l'Egitto; e fu seguita da Antonio. Non cessarono però i suoi Soldati dal combattere fino, che quelli di Cesare cominciarono ad accendere il fuoco, per cui perirono molte Navi, ne furono prese trecento, restarono uccisi cinque mila Uomini, e diecinove Legioni dell'Esercito terrestre si diedero a Cesare. In quel giorno conquistò Ottavio tutto l'Impero Romano.

DELLE FAMIGLIE ROMANE.

ACciò questo ristretto dell'Istoria delle famiglie antiche Romane non sia nojoso al Lettore, non faremo menzione di tutte, ma di quelle solamente, che furono gloriose negli onori, e nelle opere militari; e principiando dalla gente Emilia, ebbe questa la sua origine, o da Mamerço figlio di Pitagora, o pure da Emilio nipote di Enea, o veramente da Amulio Re degli Albani, (benchè da altri si dica diversamente) mentre certamente fu Patrizia delle maggiori genti, e sempre fu illustrata da onori conspicui. Abbraccia ella sette Famiglie, che sono: Mamerca, Barbula, Pappa, Regilla, Paula, Scaura, e Lepida; Le altre poi, che le vengono aggiunte dal Panvinio, sono più oscure.

Emilio Mamerco dall'anno di Roma 260. fino al 450. in circa esercitò nella Republica i primi magistrati; Molti Consoli, molti Tribuni militari colla potestà consolare, alcuni Dittatori ancora insigni per l'onore del trionfo, la virtù de' quali risplendè nelle guerre contro i Volsci, Equi, Fidenati, Sabini, e Vejenti. Si rese però glorioso più di tutti Marco Emilio Mamercino,

cino, che fu Tribuno militare nell' anno 325. Di poi fu tre volte Dittatore, e due volte trionfò de' Fidenati.

La famiglia Barbula fiorì dal 436. fino al 530. fra molti della quale Lucio trionfò de' Sanniti, e Terentini, e Marco figlio di Lucio si trova annoverato tra Consoli nell' anno 523.

La Casa Pappa fu oltremodo celebre dall' anno 430. al 580. e Marco che fu il primo, l' anno 432. fu dichiarato Dittatore. Quinto due volte fu Console con Fabrizio l' anno 471. e 475. che respinse l' impeto di Pirro: e Lucio Console nell' anno 528. restò vittorioso di quarantamila Francesi, de' quali trionfò.

Della Regilla si trova Lucio insigne di gloria militare, essendo che restò vittorioso dell' Armata del grande Antioco, ed essendo Pretore conseguì il trionfo navale.

La Paola superò in gloria militare tutti gli altri della famiglia Emilia. Marco l' anno 451. essendo Console, fu dichiarato da Quinto Fabio Rulliano Maestro de' Cavalieri, il di cui figlio Marco, essendo Console l' anno 498. fece naufragare molte navi de' Cartaginesi. Lucio suo figlio due volte fu Console; nel primo consolato dell' anno 534. trionfò de' Schiavoni; nel secondo dell' anno 537. fu soggiogato a Canne. Questo ebbe una Figlia per nome Emilia, che fu moglie di Scipione maggiore Africano.

La famiglia Scaura fu insigne del 573. fino al 638. in cui Marco Emilio Scauro fu eletto Console. Poco dopo Proconsole trionfò de' Geno-

novesi; ed essendo Censore fece costruire la strada Emilia, ed in Roma per molto tempo fu Prencipe del Senato.

La famiglia Lepida fu sollevata a grandi onori dai due Lepidi, uno de' quali fu nipote dell' altro ambidue chiamati Marco. Il primo riportò nobil trionfo de' Genovesi, fu Pontefice massimo, Censore, Prencipe del Senato, e da esso furono propagate le due famiglie de' Lepidi; in una delle quali fu Marco Lepido Porcina, e nell' altra Lepido Liviano.

Lucio Emilio Paolo fratello di Marco Triumviro ebbe fortuna diversa; mentre terminato il Consolato l'anno 703. fu discacciato dal fratello, come Nemico della Patria; ma molti anni dopo richiamato da Augusto, ed eletto Censore, da Cornelia figlia di Publio Scipione Nasica, e Scribonia, che poi si maritò con Augusto, ebbe Marco Lepido, e Lucio Paolo ambidue Consoli, uno nell' anno 753. e l' altro nel 758.

Della Gente Antonia.

LA famiglia degl' Antonii una fu Patrizia, e l' altra Plebea; la Patrizia ottenne il cognome di Merenda, e la Plebea nessuno. Della Patrizia di due soli si fa menzione, cioè Tito Antonio Merenda, il quale fu Decemviro con Appio Claudio l'anno 303., ma per la sua tirannia fu discacciato con i Colleghi dalla Città. L'altro fu Quinto Antonio Merenda Tribuno militare l' anno 331: ma se allora questa Famiglia mancas-

caſſe, o pure ſi meſcolaſſe colla plebea, reſta oſcuro.

Da Livio ſi riportano tre, o quattro della Plebe avanti di Antonio oratore, cioè Marco Antonio Maeſtro de' Cavalieri nell' anno 419. reſtando incerto, ſe da queſti ſia derivato Antonio Oratore.

Marco Antonio Oratore, tanto lodato da Cicerone, fu Uomo di prudenza, ed eloquenza ſingolare, ne del tutto ignaro della ſcienza militare, avendo operato molte coſe glorioſe, ed eſſendo ſtato Pretore, e Conſole.

Il Figlio Marco Antonio Cretico oratore, ebbe due mogli, Numitora, e Giulia; da Numitora non ebbe figliuoli, ma da Giulia ne ottenne tre, Marco, Cajo, e Lucio.

Marco Antonio Triumviro ebbe cinque mogli, da una delle quali Vedova di Tolomeo nacque Cleopatra Regina di Egitto; con Fadia, ed Antonia non ebbe figliuoli, con Fulvia ne generò due; Marco Antonio, che per comandamento di Ottavio fu ucciſo in Aleſſandria, e Marco Giulio Antonio. Dall' altra moglie ottenne altri figliuoli, sì maſchi, che femine.

Marco Giulio Antonio fu da Auguſto onorato del Sacerdozio, della Pretura, e del Conſolato l' anno 743: ma volontariamente ſi ſottopoſe alla pena della morte per l' adulterio commeſſo con Giulia, avendo già ottenuto da Marcella nipote di Auguſto il figliuolo Lucio Giulio Antonio, quale poco dopo ſotto preteſto di ſtudj fu mandato in eſilio da Auguſto, e nell' an-

no 776. sotto Tiberio perdè la vita, restando estinta in lui tutta la famiglia degl' Antonj.

Della Famiglia Aurelia.

LA gente Aurelia plebea certamente, ma poi nobilitatasi, fu distinta con tre cognomi di Cotta, Oresta, e Scaura. Della Scaura Marco Aurelio Scauro acquistò il consolato l' anno 654. e poco dopo nell' esercito di Cassio Console fu ucciso da i Cimbri. Si numerano ne' Fasti consolari tre Consoli della famiglia Oresta, tutti tre col pronome di Lucio. Uno l' anno 596.; l' altro è quello, che l' anno 627. per il quarto secolo celebrò i giuochi secolari; Il terzo l' anno 650. morì essendo Console.

La Casa Cotta dall' anno 500. fino alli tempi di Nerone fiorì negl' onori maggiori. Si numerano tre famiglie di Cotta, in una delle quali fu Cajo, nell' altra Lucio, e nella terza Marco. Della prima si numerano due Consoli, altrettanti nella seconda, e nella terza cinque. Nella prima Cajo Cotta ebbe due volte il Consolato, cioè nel 501. e nel 505. ed il di lui nipote Cajo Cotta fu parimente Console nel 533. Della seconda due Lucii Cotta, padre, e figlio, il primo nell' anno 606. e l' altro nel 634. Il primo non potè andare Proconsole in Spagna, per essergli stato impedito da Scipione Emiliano: ed il figlio, che cosa oprasse nella Francia, resta incerto.

Si crede, che il principale di questa famiglia fosse Marco Cotta, il quale da Rutila sua moglie ot-

ottenne Aurelia madre di Cajo Cesare, e tre figliuoli Cajo, Marco, e Lucio. Cajo per essersi portato valoroso nella Francia, fu destinato al trionfo dopo del Consolato nell' anno 679., ma fu levato di vita da una morte repentina poco prima del trionfo. Marco collega nel Consolato di Lucio Lucullo, l' anno 679. fu da Mitridate vergognosamente posto in fuga. Lucio, dopo essere stato Pretore, fu eletto Console l' anno 688. e poco dopo morì; nel figliuolo poi dopo varj avvenimenti terminò la famiglia.

Della Gente Cecilia.

VOgliono molti, che la Famiglia Cecilia sia derivata da Ceculo figlio di Vulcano, che fondò Palestrina. Altri da Cecade compagno di Enea; ma la più vera opinione è, che fossero detti *Cecilj* dalla picciolezza degl' occhi. Non credo poi, che vi sia stata altra Gente, che possa uguagliarsi colla Cecilia per lo splendore delle gloriose azioni, eccettuata la Cornelia, essendo stata nobilitata da tanti cognomi di Genti superate, e vinte, che furono Cecilio Macedonico, Numidico, Dalmatico, Balearico, e Cretico, ed altri molti.

Il primo Consolato fu ottenuto nell' anno 469. da Lucio Cecilio Metello, il di cui figlio Lucio Metello fu onorato di doppio Magistrato cioè Maestro de' Cavalieri, e Pontefice Massimo negl' anni 502. e 506. Questi nel trionfo portò avanti il suo Carro tredici Capitani de' nemici, e cen-

e cento venti Elefanti: e si dice perdesse gl'occhi, mentre si facevano i sagrifizi a Vesta, onde gli fu conceduto di potersi far condurre in Cocchio quando doveva andare in Senato. Ebbe tre figliuoli Lucio, Quinto, e Marco, fra quali Quinto fu quasi uguale alla dignità del Padre, Console l'anno 547., Maestro de' Cavalieri, Dittatore, e Pontefice Massimo, superiore al Padre per quello, che da' due suoi figliuoli Quinto Macedonico, e Lucio Calvo, ne derivarono le due famiglie de' Metelli.

Quinto Metello Pretore, dopo di avere domata la Macedonia riportò il trionfo, ed il cognome di Macedonico, e generò sei figliuoli, quattro maschi, e due femine; li maschi sortirono il nome di Quinto Metello Balearico, Lucio Metello Dalmatico, Marco Metello, e Cajo Caprario, che per la tardità dell'ingegno fu detto Metello.

Quinto Metello ottenne il Consolato l'anno 630., e per il trionfo delle Balearidi fu insignito del nome di Balearico. Generò due figli, uno de' quali morì poco dopo del Padre, e l'altro dissipò il proprio Patrimonio; con tutto ciò fu Console nell'anno 655.

Lucio Metello Dalmatico ottenne il Consolato l'anno 654., e la Censura, ed ottenne il cognome per avere trionfato della Dalmazia. I di lui figliuoli Quinto, e Lucio furono Consoli ambidue, Lucio morì essendo Console, e Quinto si portò così felicemente nella guerra contro i Cretesi, che domati ne riportò il trionfo, ed il cognome. Lu-

Lucio Metello Calvo, che era fratello di Macedonico, risplendè fra gl' onori; imperciocchè fu Console l' anno 611. ed ebbe una figlia per nome Cecilia, che fu madre di Lucio Lucullo, e due figliuoli Lucio, e Quinto ambidue Consoli, uno nell' anno 634., e l' altro nell' anno 644.; Lucio ancora ebbe il Sommo Pontificato; Quinto si rese glorioso col trionfo, e la vittoria di Giugurta, e fu celebre per la Censura. Ne minore fu la gloria del figlio Quinto Metello, che per la pietà verso il Padre avendolo fatto richiamar dall' esilio, ottenne il nome di Pio; uccise il Pretore Quinto Poppedio de Marzi, vinse il Proconsole Sertorio, e fu Console l' anno 673. insieme con Silla Dittatore, Censore, e Pontefice Massimo, la di cui figliuola Cecilia si congiunse in matrimonio prima con Marco Scauro Prencipe del Senato, e dopo la di lui morte con Silla Dittatore; e lui non avendo Prole mascolina, si adottò Publio Scipione Nasica, che fu socero di Pompeo Magno perito nell' Africa; e volgargarmente vien chiamato Quinto Metello Pio Scipione.

Della gente Calpurnia.

LI Calpurnj, ovvero Calfurnj, benchè plebei, trassero la loro origine da Calpo figlio di Numa Pompilio. Di questa famiglia, alcuni furono detti Pisoni, altri Bibuli, ed altri Flamma. Delli Pisoni si numerano molti Consoli, uno delli Bibuli, e nessuno della Flamma. Marco Bibulo l' anno 694. fu Collega nel Consolato con Cajo

Ce-

Cesare, e qualche tempo dopo fu creato Censore, e fedelmente operò per Pompeo contro Cesare.

Come delli Calfurnj, così ancora furono diversi li cognomi de' Pisoni; imperciocchè alcuni ebbero il cognome di Cesonini, altri di Furgo, altri di Besta, ed agl' altri restò solamente il cognome di Pisone. Più nobile di tutti fu la Famiglia de Cesonini, dalla quale si crede essere stata propagata quella di Frugo, e di Besta. Cajo Pisone Console l' anno 573. ebbe due figliuoli, cioè Lucio Cesonio, e Quinto Pisone, li quali furono Consoli ambidue l' anno 618.. Quinto non ebbe Figli e Lucio Cesonio due, cioè Lucio Pisone Cesonio, Console l' anno 641. e Lucio Pisone Besta Console l' anno 642.

Della stirpe de Frugi si trova un Console nell' anno 620. nominato Lucio Pisone, il quale ebbe il cognome di Frugo dalla singolare continenza. Della famiglia però de Pisoni, che non ebbe nessun cognome, si trova Gneo Pisone Console l' anno 614., e li di lui nipoti Cajo Pisone, e Marco Pupio Pisone Console l' anno 642. Gneo Pisone avendo seguitato il Partito di Pompeo nell' Africa, fu creato Console da Augusto l' anno 730. li di cui due figliuoli Lucio, e Gneo Pisone, il primo fu Console l' anno 752. ed il secondo nell' anno 746., e fu collega di Tiberio nel Consolato, il di cui figlio mutato il nome di Gneo in quello di Lucio, conseguì il Consolato nell' anno 679.

Del-

Della gente Claudia.

FUrono in Roma due Famiglie de' Claudj, le quali benchè ineguali nel genere, furono uguali nella gloria; imperciocchè una fu Patrizia, e l'altra Plebea; ma ambedue furono feconde di Uomini illuſtri, tanto per il governo, come nella milizia. Prima daremo qualche ragguaglio della Patrizia, ed in appreſſo della Plebea.

Accio Clauſo Sabino, al quale poi fu dato il nome di Appio Claudio ſei anni in circa dopo diſcacciati li Re, eſſendoſi rifugiato in Roma fu annoverato fra i Patrizj, e poi tanto eſſo fu decorato con onori, quanto i ſuoi Poſteri con ventiotto Conſolati, cinque Dittature, ſette Cenſure, ſei Trionfi, e due Ovazioni.

Appio Claudio primo di queſta gente, che fu Conſole nell'anno 258., ebbe due figliuoli, Appio Conſole nell' anno 282., e Cajo nel 283. Appio, che fu molto infeſto alla plebe, ebbe un figlio per nome Appio, il quale eſſendo Decemviro l'anno 302. e procurando di levar la Zitella Virginia dal Padre, ſi procurò con ciò la morte dentro le carceri. Cajo Claudio Dittatore nell' anno 416. ebbe tre figliuoli, Claudia Veſtale, e due Appj.

Grande fu la gloria di Appio Craſſo, denominato il Cieco, che fu due volte Conſole l'anno 447., e 457., Vinſe i Sabini, i Sanniti, e i Fiorentini, e fece coſtruire la via Appia; ed eſſen-

ſendo vecchio, e cieco, rigettò le peſſime condizioni della pace con Pirro, e generò quattro figliuoli, Appio Claudio Craſſo, Publio Pulcro, Cajo Centone, e Tiberio Nerone. Se Appio Craſſo, che fu Conſole l' anno 485. laſciaſſe prole maſcolina, reſta in oſcuro.

Publio Claudio Pulcro fu Conſole l'anno 504. il quale combattendo contro gli augurj, fu vinto da'Cartagineſi. Nacque da lui Appio Pulcro, che fu Conſole l' anno 541., ebbe tre figliuoli, Appio, Publio, e Cajo, i quali furono tutti Conſoli; Appio Pulcro fu Conſole l' anno 610., ottenne la Cenſura, ed il Principato dal Senato. La di lui figlia paſsò in matrimonio con Tiberio Gracco, uomo chiariſſimo; ma neſſuno de' ſuoi nepoti fu Conſole. Il di lui pronipote Livio Druſo Claudiano fu adottato nella famiglia de' Livj, e fu avo di Livia, che prima fu moglie di Tiberio Nerone, e poi di Auguſto.

Cajo Claudio figlio, ed il nipote Cajo, furono ambidue Conſoli, uno nell' anno 623., l'altro nell'anno 661. Queſto ebbe due figliuoli, Appio, e Cajo, il quale eſſendo Pretore, fu vinto da Spartago. Appio poi Conſole nell' anno 674 ebbe tre figliuoli maſchi, Appio, Cajo, e Publio, ed altrettante femine. Appio ottenne il Conſolato l'anno 699., e fu Cenſore con Lucio Piſone. Publio uomo ſedizioſo, eſſendo Tribuno, mandò in eſilio Cicerone, e da Milone fu ucciſo. Ebbe queſto due figliuole una delle quali fu Clodia, che ſi maritò col figlio di Pompeo Magno, e l'altra con Cajo Ceſare Ottaviano.

Tibe-

Tiberio Claudio Nerone, figlio di Appio Cieco, ebbe due figliuoli, Tiberio, e Publio: Da Tiberio nipote di Appio Cieco nacque Cajo Nerone Console nell'anno 546., il quale assieme con Livio Salinatore disperse l'esercito di Asdrubale fratello di Annibale nel fiume Metauro, e disfece più di una volta le squadre di Annibale. Poco dopo ottenne la Censura col medemo Livio. Delli suoi Nipoti nessuno fu creato Console, solamente due Pretori. Il pronipote Tiberio Nerone generò con Livia due figli; uno fu Tiberio, che fu poco dopo Imperadore; e l'altro Druso Germanico, de' quali si darà qualche notizia nella Gente Giulia.

Della Gente Claudia Plebea.

A Questa gente meritevolmente conviene il cognome di Marcello, essendo assai gloriosa per li fatti nobili operati nella guerra. Marco Claudio Marcello Console l'anno 422., ed alquanto dopo Dittatore, fu Padre di Marco Marcello Console l'anno 466. al quale fu nipote Marco Marcello nato dal figlio Marco Edile, che ottenne cinque Consolati negli anni 531. 538. 539. 543. e 545. ed avendo ucciso Virdomaro Re di Francia, consagrò le spoglie opime a Giove Feretrio. Ebbe due Figliuoli Marco, e Cajo Marcello, benchè molti vi aggiungono il terzo Marco Marcello Console l'anno 570. Da Cajo nacquero li Marcelli Esernini, de' quali due soli Consoli si numerano, cioè Publio Lentulo Marcellino l'anno 735. e Marco Esernino nel 731.

Mar-

Marco Marcello figlio di Marcello cinque volte Console ottenne anche esso il Consolato nell'anno 557. e fu nobile per il trionfo de' Francesi, per il Pontificato, e Censura. Ebbe un figliuolo per nome Marco tre volte Console negl' anni 587. 598. e 601. chiaro pe'l doppio trionfo, onde fece eriger le statue a se, al Padre, ed al Nono, nelle quali si dice vi ponesse la seguente Iscrizione: *Hi Marcelli novies Consules*. Il di lui figlio Marco Pretorio ebbe due figliuoli Marco, e Gneo, il quale per parte di Giunia fu Padre di Cajo Marcello Console nell'anno 703. ed a cui scrisse molte epistole Cicerone, come nel di lui libro 15. Marco Edilizio generò Marco, e Cajo, ambidue Consoli nell'anno 702. Cajo da Ottavia sorella minore di Augusto, lasciò due Marcelli, quello specialmente, che essendo già Edile, s'incaminava all'Impero, se da immatura morte non gli fosse stato rapito.

Della Gente Cornelia.

SI ricercarebbe un'intiero volume per chi volesse esattamente descrivere questa Famiglia ma per non esser prolisso, brevemente se ne darà qualche notizia al Lettore. Della famiglia de' Corneli, la quale o fosse composta da due genti, o da più, una fu Patrizia, la quale talmente si distese, che abbracciò dieci famiglie cioè Manuginense, Cossa, Arvina, Scipiona Lentula, Cetega, Rufa, Silla, Cinna, e Dolabella; se poi la Sisenna, Mammula, Merenda

Meru

Merula, e Scapula fossero della medesima famiglia, resta incerto. Dico bene però, che della Sisenna, e Mammula non si ritrova nessun Console: della Merenda uno nell'anno 479.; uno della Scapula nell'anno 425.; e due Lucii della Meruta, uno nell' anno 560. e l'altro nell'anno 666.

Discorrendo però delle prime, Sergio Cornelio Maluginese fu Console nell' anno 268.; ebbe due figliuoli Lucio, e Marco; il primo Console nel 294., e l'altro, essendo Decemviro, fu mandato in esilio. Il figlio di questo Marco fu Console nell'anno 317. Il Padre di Publio, che due volte fu Tribuno militare, ebbe due figliuoli Sergio, e Marco ambidue Tribuni militari; il primo otto volte, ed il secondo due.

Cornelio Maluginese nipote di Marco Decemviro prese il cognome di Cosso, dalla faccia rugosa. Questo vinse Tolunnio Re de' Vejenti, fu Console l'anno 335., poco dopo Maestro de' Cavalieri, e generò Aulo, Publio, e Gneo, tutti Tribuni militari, il secondo de' quali, che fu Dittatore, superò i Volsci. Il terzo fu Console l'anno 344., ed Aulo figlio di Aulo, fugati i Volsci, fu creato Dittatore, fece carcerare Marco Manlio nel carcere capitolino, e lasciò due figliuoli, Aulo, che fu due volte Maestro de' Cavalieri, e Publio Antonio Cosso Padre di Ervina.

Antonio Cosso Ervina fu due volte Console nell'anno 410. e 421. Maestro de' Cavalieri, nobile per la Dittatura, e trionfò de' Sanniti.

Diede la pietà a questa famiglia il nome di Scipione; imperciocchè Publio Cornelio sostentando il Padre cieco, gli fu dato questo cognome. Se poi fosse della famiglia de' Maluginesi, o pure de' Cossi, è incerto, mentre non si trova il nome del Padre, ne dell'Avo; credo però, possa esser della famiglia Maluginese, perchè, siccome de' Cornelj furono diversi li cognomi, e diverse le famiglie, così anche de' Scipioni furono i cognomi di Asina, Ispalla, Africani, Asiatici, e Nasica.

Resta fin'ora in oscuro anche lo Stemma di Scipione, benchè comodamente così spiegare si possa. Publio Cornelio, che fu Maestro de' Cavalieri sotto Camillo l'anno 357. ed Interrege, l'anno 360. generò tre figliuoli, Lucio, Gneo, e Publio, tutti detti Scipioni dal cognome del Padre. Lucio fu Console nell'anno 403. Publio Maestro de' Cavalieri nell'istesso anno; ma di Gneo non se ne legge il nome ne' Fasti. Lucio non ebbe figliuoli. Da Gneo vennero le famiglie Asina, ed Ispalla; e da Publio l'Africana, Asiatica, e Nasica. Gneo, e Publio Scipione, ambidue Consoli, il primo due volte negl'anni 493. e 499. e l'altro nell'anno 494. solamente, ambidue chiari per il trionfo de' Cartaginesi. Gneo figlio di Asina, che fu Console nell'anno 532. Lucio pronipote di Gneo Scipione d' Ispalla fu Console l'anno 577., dal quale ne nacque Cajo Scipione Ispallo Pretore nell'anno 614.

Publio figlio del primo Scipione fu Padre di Lucio Scipione Console l'anno 455., e da Lucio

cio suo figlio ottenne due nipoti Gneo, e Publio Scipione, ambi due Consoli. Gneo dal volgo fu detto Calvo nell'anno 531. e Publio nell'anno 535. Gneo ebbe il figliuolo nomato Scipione Nasica. Publio ebbe Publio, e Lucio Scipione, il primo riportò il nome di Africano, e l'altro di Asiatico per le vittorie, che riportorono di quei Popoli.

Publio Scipione Africano maggiore, dopo essersi reso glorioso per la presa di Cartagine, e per le vittorie di Siface, Asdrubale, ed Annibale, fu due volte creato Console negl'anni 548. e 559. e morì chiarissimo per la Censura, per il Principato del Senato, per le vittorie, e per il Trionfo. Da Emilia figlia di Lucio Paulo nacquero due Cornelie, la maggiore delle quali fu maritata a Scipione Nasica, e l'altra a Tiberio Gracco, e Publio Scipione, il quale preso da Antioco, fu gratuitamente rimandato al Padre.

Essendo questo malsano, e senza figliuoli, adottò il suo cognato figlio di Lucio Paulo nominato Publio Scipione Emiliano, uomo di somma lode nella milizia, ed assai versato nelle scienze umane. Si rese glorioso con doppio trionfo de' Cartaginesi, e de' Numantini, da' quali prese il cognome; e benchè mai avesse domandato il Consolato, ad ogni modo fu eletto Console la prima volta, benchè non dell'età necessaria nell'anno 606., e l'altra essendo assente, anche contro le leggi nell'anno 619. Fu poi miseramente ucciso nella propria casa di notte.

Lucio Scipione fratello minore di Scipione

Africano, Consiole nell'anno 563. riportò il cognome di Asiatico, ed anche il trionfo per la vittoria di Antioco. Lucio suo figliuolo fu Pretore, e Lucio pronipote Consiole l'anno 670., e nel 820. sotto l'Imperio di Nerone, Publio Scipione Asiatico pronipote ottenne il Consolato.

Scipione Nasica figlio di Gneo Scipione, che con il fratello Publio perì nelle Spagne, fu dal Senato creato Consiole nell'anno 522., e poscia Pontefice: Publio suo figliuolo dal volgo detto Corcolo fu due volte Consiole nell' anni 568. e 591. Espugnata una Città della Dalmazia, da' Soldati gli fu dato il nome d'Imperadore, e dal Senato il trionfo, che ambidue ricusò. Fu Uomo di grande eloquenza, d'ingegno perspicacissimo, peritissimo nella giurisprudenza, ed insigne per la dignità di Censore. Non di minor lode fu il di lui figlio Scipione, al quale fu dato il cognome di Serapione, e fu Consiole nell'anno 615., e Pontefice Massimo. Nacque da lui Publio Nasica Consiole l'anno 642., che morì nel Magistrato, e da Cecilia Metella figlia di Macedonico ottenne Publio Nasica, a cui Licinia figlia di Crasso Oratore partorì tre figli, Publio, Licinio, e Crasso Scipione, che fu dato in adozione all'Avo materno; e Quinto Metello Pio Scipione fu adottato da Metello, la di cui figlia Cornelia fu data prima in moglie a Crasso Giuniore, di poi a Pompeo Magno. Questo fu Consiole l'anno 701. ed il suo fratello maggiore Publio lasciò il figliuolo parimente nomato Publio Scipione, che da Scribonia, che poi fu moglie di

di Ottavio Cesare, ottenne Cornelia moglie di Paolo Emilio. Cajo Scipione fu Console nell'anno 737., il di cui nipote Publio si annovera ancora fra' Consoli nell'anno 808.

E così oscura la discendenza de' Lentuli, che appena potrà riuscire di portare secondo l'ordine de' tempi quelli, che di questa famiglia hanno ottenuto il Consolato; e principiando da' Lentuli, quelli, che ottennero diversi cognomi, sono Lentulo Claudino, Clodiano, Crus, Esquilino, Getulico, Lupo, Marcellino, Scipione, Spinter, e Sura. Fra Lentuli si trova ne' fasti, che Lucio fu Console nell'anno 436. Servio nell'anno 450. Lucio nel 545. Gneo 552. Publio 591. Gneo 607. Gneo 656. Gneo 697. Gneo 735. Gneo 739. e Lucio 750.: e fra gli altri Cajo Lentulo Esquilino l'anno 275. de' Claudini tre, Lucio l'anno 478., e due figli Lucio nel 517., e Publio nel 517. Lupo nel 597. Gneo Clodiano nel 681. Publio Sura nel 682. il quale per la congiura di Catilina fu ucciso nelle carceri. Publio Spinter nel 696., che richiamò dall'esilio Cicerone; Lucio Lentulo Crusciello nel 704. Publio Marcellino nel 735. Publio Scipione nel 739. delli Getulici quattro. Il Padre Cosso Getulico nell'anno 752., e due figli, Cosso nel 777. e Gneo nel 778. il quale, machinando novità, fu ucciso da Caligola, e Cosso suo figlio collega di Nerone nell' anno 812.

De' Dolabelli di cinque positivamente si fa memoria. Il primo Publio Dolabella in Console nell'anno 470. il pronipote Gneo Console nel 594.

il nipote nell'anno 672. riportò il trionfo della Macedonia, ed il figlio di Publio nomato Publio Dolabella genero di Marco Cicerone fu fatto Console nell'anno 709. in luogo dell'ucciso Cajo Cesare, dal quale ne nacque Publio, che nell'anno 762. ottenne il Consolato da Augusto.

De'Ceteghi risplende più di tutti quel Marco Cetego, che essendo ancora giovinetto, fu fatto Pontefice, e poco dopo Censore, e finalmente nell' anno 459. Console. Cajo figliuolo del fratello, e suo nipote ottenne il Consolato nell'anno 556. glorioso per la Censura, e per il Trionfo. Ebbe questa famiglia altri Consoli, cioè Publio nell'anno 572. e Marco nel 593. non molto illustri per le loro opere, benchè alquanto più glorioso fu Publio Cetego, che nella discordia de' Mariani discacciato dalla Città, si dice, essere stato Principe del Senato in tempo di Lucullo.

Lucio Cornelio Cinna Console nell'anno 626 generò Lucio Console quattro volte negl' anni 666. 667. 668. 669. che poi essendo unito con Marco, fu ucciso da' proprj Soldati. Cornelia sua figlia si congiunse in matrimonio con Cajo Cesare, e Lucio suo figlio colla figlia di Pompeo Magno. Sua moglie ne ottenne Gneo Cinna, che due volte conseguì il perdono da Augusto, e finalmente il Consolato nell'anno 756.

De'Rufi due solamente ottennero il Consolato nell'anno 463. e 476. al quale fu dato il cognome di Plinio. Publio nipote instituì i giuochi Apollinari a tenore de' libri Sibillini, ottenne il cognome primo di Sibilla, poscia di Silla, e di

cesi

:efi, che fosse suo pronipote Lucio Silla Dit-
attore.

Lucio Silla prima Questore, di poi Amba-
ciadore nella guerra de' Cimbri, e di altri Po-
poli, che oltre la Pretura ottenne il Consolato
nell'anno 665. dopo gloriosissime azioni fu ele-
vato all'onore di Dittatore, che dopo il terzo
anno rinunziò. Ebbe quattro moglj, Elia, Ce-
lia, Cecilia figlia di Metello Pio, da Cecilia ot-
tenne Fausto, e Silla, che prima fu moglie di
Quinto Pompeo Ruffo, poi di Cajo Mummio, e
finalmente di Tito Milone. A Fausto, Silla Pom-
pea figlia di Pompeo Magno partorì Fausta mo-
glie di Emilio Fratello di Silla; Dittatore fu Ser-
gio Silla, se crediamo a Dione, il di cui figlio
Publio essendo stato mandato Legato nella guer-
ra civile da Cajo Cesare, fu difeso nella sua ora-
zione da Cicerone. Lucio suo figlio, e Lucio ni-
pote, e Gneo Fausto pronipote, il primo ottenne
il Consolato sotto Augusto nel 748. l'altro sotto
Tiberio nel 785. il terzo sotto Claudio nell'an-
no 804.

Della Gente Domizia.

TAnto de' Claudj, come de' Domizj fu dop-
pia famiglia; ma sì l'una, come l'altra ple-
bea. Una ebbe il cognome di Enobarba, e l'al-
tra Calvina; ma essendo la famiglia degli Eno-
barbi più illustre, di questa solamente tratte-
remo.

Gneo Domizio Console nell'anno 561. fu Pa-
dre di Gneo Console l'anno 591. il di cui figlio

Gneo ottenne il Consolato l'anno 631. chiaro per la Censura, per il Pontificato, e per il Trionfo. Furono suoi figliuoli Gneo, e Lucio, il primo Console l'anno 657. e l'altro nel 659. ambidue uccisi nella guerra civile di Silla, e Mario. Gneo ebbe due figliuoli, cioè Gneo genero di Cinna ucciso da Pompeo nel fiore della sua età in Africa, e Lucio Console nel 699. che morì gloriosamente, combattendo nella guerra varsalica. Da Porzia aveva ottenuto Gneo Domizio, il quale fu creato Console l'anno 721., al quale Offilia partorì Lucio Console nel 737. che con Antonia minore generò Gneo Console nell'anno 784. e Padre di Nerone.

Della Gente Fabia.

MOlti credono l'origine di questa famiglia derivare da Ercole, che colla figlia di Evandro generasse Fabio, e lo deducono dalla coltura de' campi, quasi che prima fossero detti Fodi, e poscia Fabj. Il riportare tutti i nomi de Fabj sarebbe cosa troppo lunga, perciò sarà a bastanza l'addurre quelli, che nel vigore della Republica ampliarono Roma colle loro vittorie.

Marco Fabio Ambusto figlio di Quinto fu due volte Tribuno militare, tre volte Console negl'anni 393. 397. 399. insigne per l'Ovazione degli Ernici, per il trionfo de' Tiburtini, per il Magistero de' Cavalieri, per la Dittatura, e per il Principato del Senato. Generò tre maschi, Quinto, Marco, e Censone, e due femine, una delle

delle quali fu moglie di Sulpizio, e l'altra di Licinio Stolone. Come da Quinto derivò la famiglia de' Massimi, così da Marco quella de' Pittori, nella quale si numerano tre Consoli, Cajo nell'anno 488., e li suoi due figliuoli, Cajo nell'anno 484. Numerio nell'anno 487. ma più illustre di tutti i Consoli fu Quinto Fabio Pretore, che dopo la rotta di Canne scrisse l'Istoria Romana, e fu spessissime volte lodato dallo stesso Livio.

Quinto Fabio Ruiliano si rese più glorioso di Ambusto suo Padre, Maestro de' Cavalieri, cinque volte Console negli anni 431. 433. 445. 456. 458. tre volte Dittatore, una volta Censore, Principe del Senato, tre volte trionfò, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo. Al di lui figlio Quinto, per aver divorato il Patrimonio, fu dato il cognome di Gurge, trionfò de' Sanniti, fu Principe del Senato, e due volte Console negli anni 441. e 477.

Quinto Fabio Gurge fu detto *Cunctator* dalla regola della guerra, Verrucoso dalla verruca, che aveva ne' labri, ed Ovicula dalla mansuetudine. Fu cinque volte Console negli anni 520. 525. 538. 539. e 544. riportò due trionfi, e generò due figliuoli Quinto, e Marco.

Quinto Fabio Cuntatore Console l' anno 540. fu fatto Augure in luogo del Padre. Anche Quinto Augure, e Quinto Labeone, che essendo Pretore conseguì il trionfo navale, e Console nell'anno 560. Quinto Fabio Emiliano figlio di Lucio Paolo fu adottato da Quinto Augure Con-

sole

ſole nell'anno 608. e nacque Quinto Fabio Allobrogico Conſole nell'anno 632., che, abbattuti cento trentamila nemici, trionfò degl'Allobrogi, e poco dopo eſſendo Cenſore, laſciò un figlio, che fu privato de' beni da Pompeo Pretore. Quinto era Fratello di Allobrogico, che per la bianchezza fu detto *Eburnus*, e fu creato Conſole nell'anno 637.

Marco Fabio Cuntatore addottò Quinto Fabio Serviliano Conſole nell'anno 611. poco dopo creato Cenſore. Ebbe queſti per nepoti i tre Fabj Conſoli ſotto di Ceſare, Quinto l'anno 708., e li di lui figli cioè Paolo l'anno 742., e Quinto nel 743. Ma che ſiano della famiglia de' Fabj li Fabj Buteoni Conſoli nel 506. e 508. e Licinio nel 507. reſta molto oſcuro.

Della Gente Fulvia.

LA Gente Fulvia tira la ſua origine dal Tuſculo, e viene diſtinta con tre cognomi, Centumala, Flacca, e Nobiliora. Della Centumala ſi leggono tre Conſolati, e due Trionfi, de' quali il nome proprio fu Gneo, uno Conſole l'anno 455. che trionfò de' Sanniti, e l'altro di lui nipote l'anno 525. che trionfò de' Dalmatini; il ſuo figlio ottenne ancora il Conſolato l'anno 542.

Marco Fulvio Petino Conſole l'anno 454. ebbe due figliuoli, Quinto, e Marco; Il primo capo della famiglia Flacca, e l'altro de' Nobiliori; e parlando prima de' Flacci, Marco fu figlio di Quinto, che eſſendo Conſole nell'anno 489.
fu

fu principiata la guerra Punica ; Da queſto ne nacquero Quinto , Gneo , e Cajo ; Quinto chiariſſimo per le ſue opere , Conſole quattro volte negli anni 516. 529. 541. 544. Maeſtro de' Cavalieri , Pontefice , Cenſore , Dittatore , ed ebbe quattro figliuoli , Quinto , Lucio Manlio Acidino adottato nella gente Manlia , Marco , e Gneo. Quinto Conſole col fratello Acidino nel 573., e 574. trionfò de' Genoveſi , fu eletto Cenſore ; ed al di lui figlio Cajo fu conferito il Conſolato nell' anno 619. Marco Flacco figliuolo di Marco, e fratello di Quinto Conſole nel 628. fu glorioſo per il Trionfo de' Genoveſi.

Marco Padre di Sergio Nobiliore , figlio di Marco Petino , Conſole nell'anno 454. Conſole anch'egli nell'anno 498. che fece il Trionfo navale de' Cartagineſi , ebbe per nipote Marco Nobiliore illuſtre per l'Ovazione della Spagna ulteriore , per il Conſolato nell'anno 654. e per la Cenſura ; Ebbe due figliuoli Marco , e Quinto ambidue Conſoli , il primo nell'anno 594. e l'altro nell'anno 600. Marco trionfò de' Genoveſi , e Quinto fu vergognoſamente ſuperato in battaglia da' Celtiberi.

La Gente Furia , derivata anch'eſſa dalla Fulvia , fu Patrizia , e diviſa in quattro famiglie, cioè Furia Metellina , Pacilla , Camilla , e Fila ; fra le quali il più glorioſo fu Marco Camillo , chiamato da Romolo Padre della Patria , ſei volte Tribuno Militare , cinque volte Dittatore , e glorioſo per li Trionfi de' Franceſi , de' Vejenti , degl'Equi , Volſci , e Toſcani.

Del-

Della Gente Giulia.

LA Gente Giulia, dopo diruta Alba, venne in Roma, e fu annoverata tra le famiglie Patrizie, e dicono molti Autori, che traesse la sua origine da Giulio figlio di Enea. Due furono li suoi cognomi di Giulio, e di Cesare, formando però una sola Famiglia, come si legge ne' Fasti. Avanti la guerra Punica non si trova alcuna memoria di quella di Cesare, ma assai freguente menzione si fa di quella de' Giulj. Dopo poi non si ha nissuna notizia di quella de Giulj, ma bensì assai freguente quella di Cesare. Si divise poi in due famiglie, in una delle quali furono quei Cesari, che perirono nella guerra civile di Mario Silla, dall' altra ne deriva Cesare Dittatore, del quale faremo prima menzione. Di dove sia derivato il cognome di Cesare, sono molte le opinioni, benchè la più comune è, che sia derivato a *Cæso matris utero*.

Si numerano nell' anno della Città 545. due Cesari; uno, che fu Pretore nella Sicilia, e l'altro, che superò Marco Marcello. Da questo ne nacque Sesto, e successivamente da Sesto ne derivò Sesto Cesare Console con Lucio Oreste l' anno 596., da cui ne nacquero tre figliuoli, Sesto Pretorio, Cajo, e Lucio. Cajo, e Lucio ebbero figliuoli, e Sesto ne restò privo. Cajo fu Padre di Sesto Cesare Consolel' anno 662., il quale generò Sesto, che fu Padre di Sesto Cesare, e Prefetto della Sicilia. Lucio ebbe due figliuoli Lu-

cio, e Cajo. Lucio ottenne il Consolato l' anno 663. ed oltre la Censura, si rese glorioso nella Guerra; Lucio fiorì nell' eloquenza, e nella Poesia, ed ambidue per comandamento di Mario furono uccisi.

Di Cajo Cesare Dittatore, tanto l' Avo, che il Bisavo ebbe il nome di Cajo. L' Avo con Marzia generò Cajo, e Lucio, e Giulia Moglie di Cajo Mario, che fu sette volte Console. Cajo, e Lucio ambidue Pretori morirono, uno in Pisa, e l' altro in Roma. Cajo con Aurelia generò Cajo Giulio Cesare Dittatore, che fu quattro volte Console negl' anni 694. 705. 707. 708. Dittatore perpetuo, glorioso per le vittorie ottenute nella Spagna, dell' Elvezj, de' Germani, della Francia, ed altre molte, ed ebbe quattro mogli, che furono Cossuzia di famiglia equestre; Cornelia figliuola di Cinna quattro volte Console; Pompea figlia di quinto Pompeo Rufo; e Calpurnia figlia di Lucio Pisone. Repudiò Cossuzia, e Pompea; con Cornelia ottenne Giulia moglie di Pompeo Magno; e colle altre non ebbe nissun figliuolo.

Accia, che con Accio Balbo partorì Giulia, che si maritò con Ottavio, il quale con due mogli generò trè figliuoli, Ottavia maggiore con Ancaria; Ottavio minore con Accia, la quale dopo la di lui morte nuovamente si congiunse in Matrimonio con Lucio Marzio Filippo.

Ottavio Cesare nipote di Cajo Cesare, ed erede, il quale fu Triumviro con Antonio, e Lepido: e dopo molte vittorie, avendo esercitato

per

per anni 44. con somma lode sì la prudeza, che la clemenza, in età d' anni 76. morì in Nola. Ebbe questo tre mogli, Clodia figlia di Publio Claudio, Fulvia Scribonia Sorella di Lucio Libone, e Livia gravida di Nerone Tiberino. Da Scribonia ottenne Giulia, nè ebbe altri figliuoli.

Giulia figlia di Augusto, e di Scribonia si maritò due volte, prima con Marco Agrippa, dal quale fu dimessa, e successivamente con Tiberio Nerone, che fu Imperatore. Con Tiberio non ebbe figliuoli, ma bensì cinque con Agrippa. Le figliuole femine furono Giulia moglie di Emilio Proconsole, ed Agrippina moglie di Germanico. I Maschi furono Cajo Lucio, e Agrippa. Cajo, e Lucio scritti eredi di Augusto ambidue perirono nel fiore della loro età.

Tiberio Nerone figlio di Livia, e fratello di Druso, mentre visse Augusto, fu glorioso di nome, e di fama. Istituito erede di Augusto, per timore di Germanico maravigliosamente dissimulò i suoi vizj, dopo la morte poi rilasciò il freno alle sue pessime incontinenze, alle crudeltà, e ad ogni sorte d' infamie. Con Vipsania figlia di Marco Agrippa, e di Pomponia generò Druso, che ottenne l' onore del Consolato l' anno 766. e generò Giulia con Livilla sua moglie, che fu prima moglie di Nenore figlio di Germanico, e poscia di Cajo Rublio, oltre la quale ebbe anche due figli; uno poco dopo la nascita morì, e l' altro col nome di Tiberio essendo ancor fanciullo per ordine di Caligola fu ucciso.

Druso soggiogò molti Popoli della Germa-

ma

nià, ed in età d'anni 30. essendo stato stabilito Proconsole, morì. Tre figliuoli ottenne da Antonia figliuola di Antonio Triumviro, e di Ottavia, cioè, Germanico, Livia, o Livilla, che fu moglie di Druso figliuolo di Tiberio, e Claudio, che fu poi Imperatore.

Germanico chiaro per il Trionfo, e per il doppio Consolato ottenuto nell'anno 766. e 770. da Agrippina figlia di Marco Agrippa, e di Giulia ebbe tre figlie femine, Agrippina madre di Nerone Imperatore, Drusilla di Cassio Lugino, e Livilla di Marco Vinicio, e tre figliuoli maschi Nerone, Druso, e Cajo, detto volgarmente Caligola. Nerone prese per moglie Giulia figlia di Druso, e nipote di Tiberio, con la quale generò Druso, ed Emilia Lepida, che non ebbero figliuoli.

Cajo Cesare, detto anche Caligola generato da Germanico, e da Agrippina fu successore di Tiberio, Prencipe infame per la libidine, per la crudeltà, ed altri vizj molti.

Claudio Nerone fratello di Germanico dopo di Cajo presiedè all'Impero. Fu Uomo piuttosto stolido, e perciò operò quasi tutto a genio de' suoi servi, e de' Liberti; fece uccidere Messalina sua moglie, e presa Agrippina nipote, il di lei figlio Nerone generato con Domizio (abbandonato Brittanico suo figlio) lo destinò suo successore all'Impero.

Domizio Nerone adottato da Claudio, nel principio si portò così bene nel governo dell'Impero, che potè annoverarsi fra i Principi migliori;

ri; ma poi avendo corrotti li suoi costumi, declinò in ogni infamia, e vituperio. Fece uccidere Aggrippina sua Madre, ed Ottavia, e Poppea sue Mogli, e Seneca suo Maestro, ed altri molti a lui prossimi. Finalmente odiato da tutti, e procurandosi la morte, fece egli stesso il carnefice alla propria vita.

Della Gente Giunia.

Contrariando Possidonio, e Dionisio di questa gente, non senza ragione si puol dire; che questa Famiglia fosse di due Famiglie, una Patrizia, e l'altra Plebea, ambedue nobili; la prima per avere discacciati li Re, e l'altra per avere ucciso Cajo Cesare; la Patrizia terminò in Lucio Bruto primo Console, li di cui figli, per essere fautori de' Tarquinj, furono uccisi l'anno della Città 244. La Plebea ebbe molti cognomi; cioè Bruti, Bubulci, Callaici, Norbani, Penni, Perj, Publi, Scevi, e Sillani.

De' Giunj Peri vi furono due maschi, uno Console nell'anno 487., e l'altro Marco Console nell'anno 523. Censore, e Dittatore. De' Penni, un Console, cioè Marco l'anno 586. De Publi Lucio l'anno 504. de Norbani Cajo l'anno 670. De Bubulci due Caj Padre, e Figlio, il primo tre volte Console l'anno 436. 440. 442. due volte Dittatore, due volte glorioso per il Trionfo de' Sanniti, e degl'Equi, e chiarissimo per la Censura. Il figliuolo fu due volte Console nell'anno 462., e 467., ed insigne per il Trionfo

Re

Resta così confusa la progenie de' Giunj, che li parenti de' Decimi, e de' M. Bruti, che cospirorono contro Cajo Cesare, difficilmente si possono rintracciare. Marco fu Padre di Marco, che fu Fratello di Decimo Console l' anno 676. ed ottenne da Servilia Sorella di Marco Catone sua moglie M. Bruto, e due Giunie, una delle quali fu moglie di M. Lepido Triumviro, e l'altra di Cajo Cassio.

Della Gente Licinia.

DIscorrendo della Gente Licinia, che fu Plebea, faremo menzione di tre famiglie, che furono le più eccellenti, cioè Crassa, Luculla, e Morena.

Publio Crasso fu il primo di questa famiglia, il quale ancora giovane fu creato Pontefice Massimo, poco dopo nell' anno 548. Console; e finalmente Censore. Ebbe due figli Cajo, e Marco, dalli quali derivorono due famiglie de' Crassi. Cajo, come il Padre, generò due figliuoli, Publio, e Cajo ambidue Consoli, il primo nel 582., e l' altro nel 585.

Lucio Crasso fu con Quinto Muzio Console l' anno 658. Da Muzia ebbe due figliuole, una moglie di Cajo Mario, l' altra di Scipione Nasica, che partorì due Maschj, Crasso, e Lucio Licinio, che fu adottato da Scipione, da cui trasse l' origine Crasso Oratore. Ne' Fasti Capitolini si assegnano diversi nomi del Padre di Lucio, e di Publio; nè sapendosi certamente quale sia la positiva verità, si tralascia.

M. Crasso generato da Publio, primo di questa famiglia, ebbe Marco per Pronipote, il quale mai fu veduto ridere. Il di lui figlio Publio Crasso, cognominato il sapiente, Console l'anno 656. fu nobile per la Censura, e per il Trionfo de' Lusitani; e per non cadere nelle mani de' suoi nemici nella guerra civile di Mario, e Silla, si diede da se stesso la morte, Ebbe due figli, Publio, che perì col Padre, e M. Crasso il più ricco di tutti i Romani, il quale dopo avere ottenuta due volte l'Ovazione, ed il Consolato negl'anni 683., e 698., avendo perduto l'esercito col figlio Publio, fu uccisó dall' inimico.

Il Figlio di M. Crasso Console nell'anno 723, trionfò della Francia, e de' Goti, il Pronipote ancora Console nell' anno 739., ed il Nipote di questo, che ebbe il pronome di Marco come gli altri, ed il cognome Frugo, Console sotto Tiberio nell'anno 779., ebbe da Scribonia quattro figliuoli, cioè Gneo Pompeo Crasso genero di Claudio, Marco Crasso Scriboniano Frugo Console l' anno 816. Lucio Crasso Scriboniano, e Pisone Liciniano adottato da Galba, Gneo da Claudio, e Marco da Nerone.

Tra i Luculli, tre si trovano chiari per li onori, e vittorie, Lucio Console l' anno 602, i suoi due nipoti Lucio, e Marco, uno nell' anno 679., l'altro nel 680., ed ambidue trionforono, il primo dell' Asia, ed il secondo della Macedonia; da Servilia Sorella di Catone ottenne Marco, che per comandamento di Antonio fu uccisó.

Del-

Della famiglia Murena si fa memoria di due soli, uno glorioso per li Trionfi, e l'altro per il Consolato, Lucio Pretore, il di cui Padre, e l' Avo, furono anch' essi Pretori, che mandato da Silla soggiogò Mitridate, e ne ottenne il Trionfo, ebbe due figli, Lucio, e Marco, Lucio Console l'anno 661., e Marco, che fu Legato nella F ancia.

Della Gente Livia.

TRE famiglie furono della gente Livia, cioè Dentera, Salinatora, e Drusa. De' Denteri, Cajo fu Console l' anno 451., de Salinatori, Mario due volte Console nel 534. 546. nobile per due Trionfi, e per la Censura, il di cui figlio ottenne il Consolato nel 565.

Druso Console, e Tribuno della Plebe, Marco Livio Console con Scipione Emiliano l'anno 606., ebbe due figliuoli, Cajo, e Marco, il quale per l' ingegno, ed eloquenza fu Tribuno della Plebe, che difendendo le parti del Senato contro Cajo Gracco, fu sollevato ad onori grandissimi, Console nel 647., e Censore, nipote del quale fu M. Druso Libone, Console sotto Augusto nel 738.

Della Gente Lutazia.

LA gente Lutazia, benchè Plebea, fu chiara per le molte vittorie. Quattro Lutazj sostennero gran guerre, uno la prima Punica, l' altro de' Falisci, ed il quarto la civile tra Mario,

 e Sil-

e Silla. Nella prima guerra punica fiorirono due Lutazj, Cajo, e Quinto ambidue fratelli Consoli, e simili per la vittoria, e Trionfo. Quinto Catulo pronipote di Cajo Catulo fu Console nel 751. con Cajo Mario. Quinto generato da questo, Collega nel Consolato di Marco Lepido, e poco dopo Censore.

Della Gente Manlia.

LA Gente Manlia assai illustre, fiorì dal primo nascimento della Città. Si puol dividere in tre famiglie, Cincinnata, Acidina, e Vulsona. Li Cincinnati, perchè abitavano nel Campidoglio, furono detti Capitolini, di poi Imperiosi, e finalmente Torquati. Degl'Acidini Lucio Acidino fù Console nel 547. adottato dalla gente fulvia. Degli Vulsoni, che trassero l'origine da' Cincinnati, e furono insigni per quattro Consolati, due Trionfi, e due Ovazioni. Aulo fu Console nel 279. Lucio nel 497., e 503. Gneo suo nipote nel 544., ed Aulo nel 575.

De' Manlj, siccome de' Capitolini, e Torquati, Aulo Capitolino Culso fu figlio di Gneo Manlio Cincinnato creato Console nell'anno 273. Generò questo alcuni figliuoli, da'quali si propagorono i Manlj, i Vulzoni, ed i Capitolini, e furono Aulo quattro volte Tribuno militare, e Tito Tribuno militare, e Marco Console nel 361.

Lucio Dittatore, figliuolo di Aulo generò Gneo Imperioso Console negl'anni 394., e 396., e Tito Torquato negl'anni 406. 409., e 413., tre vol-

volte Dittatore, che per avere vinto il Francese a singolar battaglia riportò il nome di Torquato. Tito suo figlio per aver combattuto senza suo ordine, fu ucciso; da questo ebbe un altro Tito nipote, che morì l' anno 564. essendo Console, e i suoi pronipoti Manlio, Attico, e Tito; chiarissimi per esser stati più volte Consoli, per la Censura, e per il Trionfo. Ebbe Tito due nipoti da Aulo suo figlio, ambidue Consoli, Aulo nel 589., e Tito nel 588., Lucio Figlio di Tito ebbe tre nipoti Tito Lucio, Aulo, e Lucio chiamato Imperatore dal Senato, Console nel 688., e Padre di Lucio Manlio.

Della Gente Maria.

CAjo Mario nato in Arpino, per la virtù militare fu sullevato a grandi onori, sei volte Console, trionfò due volte; Da Giulia zia di Cajo Cesare, si dice, avere avuti due figliuoli, Cajo Mario, e Telesino, il che non si giustifica chiaramente; ma siasi che si voglia, Cajo Mario Giuniore fu Console nel 681., il quale essendo stato superato da Silla, rifugiatosi in Preneste, fu ucciso assieme col Fratello Telesino.

Della Gente Marzia.

DE' Marzj altri furono Patrizj, altri Plebei; li Patrizj non ebbero nessun cognome, se non per avventura quello de' Coriolani. Li Plebei n'ebbero molti, cioè Rutili, Censorini, Regi,

Figuli, e Filippi. Li Patrizj si dice aver tirata la loro origine da Numa Pompilio, ed Anco Marzio, fra li quali fu singolare M. Claudio Coriolano.

Cajo Rutilo ebbe molti onori, e quattro volte fu Console nel 393. 401. 409. 411. Trionfò due volte, e fu singolare nell' onore di essere il primo, che dalla plebe fosse creato Dittatore, e Censore. Cajo suo figlio, Console nel 443., fu poco dopo Censore, e volendolo nuovamente onorare con simil carica, fece una legge, che questa dignità non si potesse esercitare due volte da nessuno, perlocchè riportò il cognome di Censorino; Il di lui pronipote Lucio Console con Manlio nel 604. Due Caj Censorini Consoli si leggono sotto gl' Imperatori negl' anni 714., e 745.

Delli Marcj Regj si trovano due Consoli, uno nel 635., e l' altro nel 683. De' Figuli, Cajo Avo nel 591., e 597., ed il Nipote nell' 689.

Quattro Consolati ottennero li Filippj, li primi due furono detti Quinti, e l' altri Lucj. Il primo Quinto Console nel 472. che trionfò de Toscani, il di cui nipote fu Console negl' anni 567. 584., e chiaro per la Censura. Lucio suo nipote, Console nel 666., essendo Censore risarcì il condotto dell' acqua Marzia, e il di lui figlio fu Console nel 697.

Della Gente Mucia.

UNA fu la gente de Mucj, che Plebea si stabilì in due famiglie, alle quali fu dato il

nc

nome di Scevola. Il primo di questa gente fu Quinto Muzio Scevola Pretore nel 538. e generò due figliuoli Quinto, e Publio, da' quali si diramò in due questa famiglia.

Quinto Consòle nel 579., e Quinto Mucio suo nipote cognominato Augure, Consòle nel 636. Genero di Cajo Lelio Sapiente, e Suocero di Lucio Crasso, generò Quinto, detto ancor esso Augure peritissimo nella legge.

Publio Q. Consòle nel 578. ebbe due figliuoli, Publio Mucio, e Publio Crasso Muciano, che fu adottato nella gente Licinia. Publio Mucio Consòle nell'anno 620., e poco dopo Pontefice Massimo, fu padre di quel Quinto Scevola cognominato Pontefice, che fu Collega nella Pretura, e nel Consolato di Lucio Crasso.

Della Gente Ottavia.

LA Famiglia degli Ottavj, oriunda da Velletri, fu annoverata da Servio Tullio fra le Patrizie; ma alcuni anni dopo si rimise tra la Plebea; Cajo Ottavio Rufo Questore generò Gneo, e Cajo, da' quali derivò la famiglia degl' Ottavj. Gneo, e tutti i suoi Successori furono alzati a sommi onori, e tutti i posteri di Cajo fino ad Augusto restorono nell'ordine equestre, che avendo ottenuta la Pretoria di Macedonia, amministrò la giustizia con gloria, e fortezza.

Cajo figliuolo di Gneo, il di cui figliuolo Gneo fu Consòle nel 589. Delli due suoi figliuoli Gneo, e Marco; Gneo solo fu Consòle nel 625.

benchè i figliuoli di Marco, e di Gneo furono sollevati al Consolato nel 666., 667., e 678.

Della Gente Pompea.

FIorirono tre famiglie di questa gente, una de' Nipoti, l'altra de' Rufi, e la terza di Pompeo Magno, tutte Plebee, ma nobili per l' onori conseguiti.

Q. Pompeo cognominato Nipote fu il primo, che ottenesse il Consolato nell' anno 612., e poco dopo creato Censore con Q. Metello Macedonico, Sesto, e Pompeo si annoverarono Consoli sotto Augusto negl' anni 712., e 766. Se fosse Gneo Pompeo Console nel 722. della medesima stirpe, resta incerto.

Q. Pompeo Rufo collega di Silla nel Consolato nel 665., il quale con Cornelia figlia di Silla generò tre figliuoli, Pompea, che fu ripudiata da Cesare per sospetto di adulterio con Claudio; e due figliuoli per nome Quinti, che uno fu Pretore, e l'altro Tribuno della Plebe.

Sesto Pompeo generò due figliuoli, Sesto che applicò alla legge civile, alla Geometrìa, e Gneo che per gl'occhi viziati fu chiamato dal volgo Strabone, Console nel 664. fu Padre di Gneo Pompeo, che per le sue azioni singolari gli fu dato da Silla il nome di Magno, tre volte Console negl'anni 683. 691. 701. il quale di cinque Moglj, che furono Antistia, Emilia, Muzia, Giulia, e Cornelia, dalla sola Muzia ebbe figliuoli due Maschi, Gneo, e Sesto, ed una Femina

na per nome Pompea, che fu prima Moglie di Fausto Silla, e poi di Quinto Servilio Scipione.

Della Gente Porzia.

IL primo di questa famiglia fu Porzio cognominato Prisco oriundo dal Tusculo Città del Lazio, che per la sapienza fu detto Cato, e dalla Censura Censorio. Fu chiamato in Roma da Valerio Flacco, che poco dopo fu Console con il medesimo nel 558. e Censore, e trionfò della Spagna essendo Proconsole. Ebbe due moglj, Licinia nella sua Gioventù, ed essendo Vecchio, Salonia; con ciascheduna delle quali generò un figliuolo, e ad ambedue pose il nome di Marco Catone, al primo nato di Licinia, Liciniano, ed al minore Saloniano, da' quali derivorono le due Famiglie de' Liciniani, e Saloniani.

Marco Catone Liciniano, il quale morì prima del Padre, ottenne da Emilia figlia di Lucio Paolo, Marco, e Cajo ambidue Consoli nell' anni 635. e 639. Marco, essendo Console, perì nel Africa, e Cajo morì in esilio.

Marco Catone Saloniano ebbe due figliuoli Marco, e Lucio, il quale morì, mentre combatteva con l'Italiani al Lago di Fucini, e Marco mentre domandava la Pretura, lasciò Marco Catone, e Porzia, moglie di Lucio Domizio. Marco Catone Uticense onore della famiglia Porzia, fu quello, che si diede da se stesso la morte, per non vedere la Patria ridotta in schiavitù. Lasciò dopo la sua morte due figliuoli, Marco Catone, che

che morì nella guerra Filippense, e Porzia, che fu prima moglie di Bibulo, e successivamente di Marco Bruto.

Della Famiglia Quinzia.

LA Famiglia Quinzia, dopo la distruzione di Alba, fu dal Re Tullo annoverata fra le Patrizie, ed abbracciò quattro famiglie cioè, Capitolina, Cincinnata, Flaminia, e Crispina.

Della Capitolina due forono sopra tutti più gloriosi, cioè Barbato Capitolino, sei volte Console, e superati gl'Equi, ed i Volsci ne trionfò; L'altro fatto Console, e poco dopo Tribuno militare.

Della Cincinnata, Lucio fu chiamato dall' aratro al Consolato nel 283. due volte poi Dittatore, e trionfò degl'Equj. Di quattro figli, che ebbe, Lucio fu tre volte Tribuno Militare, e Maestro de' Cavalieri. Tito due volte Console, il di cui figlio Tito fu due volte Tribuno militare, ed illustre per la Dittatura, Vittoria, e Trionfo de' Prenestini. Questo generò due altri Titi, uno de' quali fu Console nel 402.

Della famiglia Flaminia si ritrovano quattro Consoli, li primi due Tito, e Lucio fratelli negl'anni 555. 561. Il figlio di Tito ebbe Console il Nipote nell'anno 603., ed il pronipote nel 630.

Tito Penno Crispino, Console nel 398. chiaro per il trionfo de' Francesi, e primo di questa famiglia, il di cui Pronipote Tito Crispino Console

fole con Marco Marcello nel 545. generò Lucio, che trionfò de' Lusitani, e Celtiberi, essendo Propretore; inoltre due Titi Crispini ottennero il Consolato sotto Augusto negl'anni 744. 759.

Della Gente Sempronia.

La Gente Sempronia dalla Patrizia passò nella Plebea; gli Atratini però, si dice, che fossero Patrizj, li Tuditani, Blesi, Sofi, Longhi, e Gracchi Plebei.

Degli Atratini si trovano molti Tribuni Militari; ma solamente quattro si annoverano fra' Consoli, Aulo nel 256. 262. Lucio, e Cajo nel 319. e 330. e Cajo Atratino si numera fra' Consoli nell'anno 719.

De' Blesi, Cajo Bleso chiaro per il Trionfo, e doppio Consolato nel 500., e 519.

Due Publj furono illustri della famiglia de' Sofi, Padre, e Figlio, per il Trionfo, e la Censura; il primo Console nel 449. e nel 485, quattro Consoli si annoverano degl'Atratini, Marco nel 513. Publio nel 546. Marco nel 668. e Cajo nel 624.

Delli Longhi due Tiberi furono Consoli; uno nel 535. e l'altro nel 559. Il principale della famiglia de' Semproni, che negl' onori furono superiori a tutti gli altri, fu Tiberio Console nel 515. il di cui figlio Tiberio fu Console nel 538. e 540. e successivamente il figlio di questo, parimente Tiberio, Console nel 556. e 571. Censore, e trionfò due volte de' Celtiberi, e de' Sardi.

Con

Con Cornelia, figlia dell'Africano Mag giore, generò due figliuoli maſchi Tiberio, e Cajo, ed altrettante femine, una delle quali fu moglie di Publio Scipione Emiliano.

Della Gente Servilia.

DI queſta Famiglia altri furono Plebei, altri Patrizj, diſtinti con varj cognomi, di Priſci, Fideni, Abali, Strutti, Gemini, Cepioni, e Vacj. De Priſci, e Fidenati ſi numerano molti Conſoli, aſſai più de' Tribuni militari; Dell'Abali due, o tre Conſoli; Delli Strutti parimente uno, delli quali non diremo niente, perchè fiorirono nella naſcente Republica dall' anno 250. al 400.

Publio Gemino, due volte Conſole nel 501., e nel 505. fu Padre di Gneo Gemino Conſole nel 536. li di cui figli Cajo, e Marco, il primo fu Conſole nel 550., ed il ſecondo nel 551.; benchè molti vogliano, che queſti due fratelli foſſero de' Plebei.

Gneo Cepione Conſole nel 500. il di cui figlio Gneo fu parimente Conſole in detto anno, dal quale nacque quel Gneo Cepione, non ſolo illuſtre per il Conſolato dell'anno 584., ma più per la gloria di tre figliuoli tutti tre Conſoli, cioè Q. Fabio Serviliano, adottato dalla gente Fabia nel 611., Gneo nel 612., e Quinto nel 613 Da queſto nacque Quinto Cepione, che dopo la Pretura, ed onore del Trionfo della Spagna ulteriore, fu Conſole nel 647.

Pu-

Publio Servilio Vacca, figlio di Cajo Pretorio, ottenne il Consolato nel 674. e debellate molte Città dell'Asia, ebbe l'onore del Trionfo, e riportò il cognome di Isaurico, il di cui figlio Publio Isaurico ottenne due volte l'onore del Consolato nel 705; e 712.

Della Gente Sulpicia.

VOgliono molti Autori, che li Sulpicj fossero tutti Patrizj, e molti altri, che fossero parte Patrizj, e parte Plebei; la verità però è, che dalle monete antiche si ricava, che i Galbi fossero Patrizj, e li Rufi Plebei. Si divise questa in molte famiglie, cioè Cammerini, Longhi, Saverioni, Petici, Rufi, Galli, Paterculi, e Galba.

De Cammerini molti furono assunti nel Consolato, ma come questi fiorirono avanti l'anno 450. della fondazione di Roma, li passaremo sotto silenzio. Delli Longhi, Cajo Longo fu tre volte Console nel 416. 430. 439., chiaro per la Dittatura, e per il Trionfo delli Sanniti. Delli Petici, fu illustre Cajo Petico per cinque Consolati nel 386. 392. per la Censura, per la Vittoria, e Trionfo delli Francesi, e degl'Ernici. De' Savernioni due Publj furono Consoli nell'anno 449. e 474. De' Galbi, Cajo ottenne il Consolato l'anno 587. De' Patercoli, Quinto fu Console nel 405. De' Quirini, due Publj furono Consoli il primo nel 717. e l'altro nel 741. nel qual anno, secondo l'opinione di molti, si dice esser nato Gesù Cristo N. S.

Delli

Delli Rufi, due furono sopra tutti celebri, Publio, e Servio. Il primo essendo Tribuno, per ordine di Silla fu ucciso. Il secondo fu Console nel 702., e nella guerra civile di Pompeo fu dalla parte di Cesare.

Publio Sulpicio Galba Massimo, benchè non avesse avuto altro onore, ad ogni modo conseguì il Consolato nel 542. poco dopo la Dittatura, e per la seconda volta il Consolato nel 552. Da Servio suo figlio ebbe due nipoti, Servio, e Cajo, che ottenne il Consolato nell'anno 609. e molti Discendenti, che furono gloriosi per le loro virtù, ed onori nell'Impero Galba, le di cui virtù, e vizj li riporta Tacito nel Libro primo della sua Istoria cap. 12.

Della Gente Tullia de' Ciceroni.

MArco Tullio Cicerone nacque in Arpino da Marzia Gratidia, che partorì tre figliuoli Marco, Lucio Cicerone, e Tullia Moglie di Cajo Aculeone. Lucio ebbe un figlio col nome istesso del Padre; Marco due, cioè Marco, e Quinto Marco, quel famoso Oratore, che fu il primo della sua famiglia, che conseguisse gl'onori Curuli, ed il Consosato nell'anno 690. nel quale represse la congiura di Catilina. Finalmente dopo diverse variazioni di cose, per ordine di Marco Antonio in età d'anni 62. fu ucciso.

Da Terenzia, che, essendo già vecchia repudiò, ne ottenne Marco, e Tulliola, che maritò tre volte, prima con Pisone Frugo, dipoi con Furio

Furio Craſſipede, e finalmente con Dolabella. Terenzia, eſſendo ripudiata da Cicerone, paſsò alle ſeconde nozze con Saluſtio Iſtorico, il quale morto, preſe per marito Meſſala Corvino. Marco figlio aſſai diverſo dal Padre, perchè fu vizioſo, geloſo, e bevitore, ſecondo dice Plinio, fu da Auguſto dichiarato Conſole in luogo di Marco Antonio nel 723. Quinto fratello di Marco Oratore, con impero proconſolare nella Pretura dell'Aſia, finalmente con Quinto ſuo figlio, generato con Pomponia Sorella di Pomponio Attico, perì nella proſcrizione triumvirale.

Della Gente Valeria.

LA gente Valeria fu Patrizia, e Plebea. Della Plebea furono Publio, e Marco Levino, che operarono coſe glorioſe contro Pirro, e Filippo Re della Macedonia, de' quali quì non trattiamo, diſcorrendo ſolo della Patrizia. Il primo della quale fu Voluſo Sabino, che fino a tempo di Romolo fu autore della pace fra i Sabini, ed i Romani, il di cui pronipote Marco Valerio Voluſo ebbe tre figli, Publio Valerio Poblicola, Marco Valerio Maſſimo, e Lucio Valerio Potiti, da' quali ne derivorono altrettante famiglie; Quella di Valerio Maſſimo fino all'anno della Città 500. De' Potiti fino all'Impero di Auguſto; e de' Poblicoli fino alli tempi di Arcadio, ed Onorio, fiorirono negli onori più coſpicui.

Il

Il Figlio di Publio Valerio Voluſo, per l'amore ſingolare verſo il Popolo Romano, fu dal Volgo nominato Poblicola; fu quattro volte Conſole negl' anni 244. 245. 246. 249. e trionfò due volte, una de' Vejenti, e l'altra de' Sabini. Publio, e Marco furono ſuoi figli. Publio due volte Conſole nel 278. e 283. nobile per il Trionfo de' Vejenti, e Sabini. Il di cui nipote Publio Maeſtro de' Cavalieri, e cinque volte Tribuno militare, e li ſuoi pronipoti, Publio Conſole nel 401. e Dittatore, nel 409. e Marco Conſole nel 397. e 400.

Marco Valerio Poblicola primo Figlio ebbe due Nipoti Publio, e Marco; Da Publio ebbe diverſi Pronipoti; e da Marco quel Marco Valerio, che eſſendo venuto a ſingolare battaglia con il Franceſe, ed ajutato dal Corvo, conforme abbiamo detto, riportò il nome di Corvino. Sia però come ſi voglia, da Corvino ne ſono derivati li Valerj Meſſala, e da queſti ne derivò Marco Valerio Maſſimo, e Marco figliuolo di Lucio, che generò quel Lucio Flacco, che fece gran coſe nella guerra cretenſe.

D I

DI ALCUNE VIRTU' SINGOLARI DEI ROMANI.

NON fu in tutto l'Universo Gente così qualificata nelle Virtù, come i Romani, secondo Plutarco; e perciò Ammiano chiamò Roma scuola famosissima di tutte le virtù. Cassiodoro parimente asserisce, che in essa tutte le virtù, quasi dentro un comun Tempio vedevansi unite. Soggiunge Plinio, che le doti più rare, e le prerogative più stimabili degli animi umani regnavano concordemente in Roma sola, quasi nel proprio trono; quindi è, che Lu-

cio Floro confermando ciò, che si è detto, conclude, aver gareggiato insieme la fortuna, e la Virtù nello stabilimento dell'Imperio Romano.

Della Giustizia praticata da' Romani.

FUrono dunque li Romani tanto amatori dell' equità, che rare volte intraprendevano una guerra ingiusta; e per questo buon sentimento si stimavano favoriti da i loro Dei. Acciocchè le guerre si facessero giustamente, ne diedero la cura alli Sacerdoti *Feciali*, nelle mani dei quali era collocata la pace, e la guerra. Chi osservarà le guerre de' Romani fatte avanti le discordie civili, le trovarà sempre intraprese, o per salute loro, o per la fede giurata agli Amici. La guerra cartaginese fu incominciata per difendere i Popoli della Sicilia, uniti alli Romani, li quali termi-

terminata detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Annibale distrusse Sagunto Città considerabile di Spagna, confederata similmente con i Romani; e fu cagione, che questi gli movessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa.

Filippo Re di Macedonia fece lega con Annibale contro i Romani, infestando alcuni popoli loro confederati; e perciò giustamente questi gli mossero guerra, la quale fu cagione, che s'impadronissero della Grecia. Per simili cause guerreggiando li medesimi con il Re Antioco, e Mitridate, rimasero padroni di gran parte dell' Asia.

Assediando Camillo Console la Città dei Falisci, un'imprudente Maestro di scuola condusse fuori di essa, ed introdusse negli alloggiamenti dei soldati romani una quantità di nobili giovanetti, li quali, se fossero stati ritenuti dagli assedianti, non v'era dubio, che il popolo falisco non si rendesse immediatamente per vinto a Camillo. Avendo pertanto il Senato ciò risaputo, comandò, che li medesimi giovanetti battendo con alcune verghe il proprio Maestro, il quale strettamente ligato li precedeva, fossero liberi alla propria Città ricondotti. Ammirarono con molta lode i Falisci la saggia risoluzione del Senato; e perciò a Camillo volontariamente si resero, cedendo con ogni facilità, ad un solo atto di singolar giustizia, quei petti, che al rigore d'un lungo assedio assai pertinaci si erano prima dimostrati.

Essendosi la medesima Città molte volte ribellata contro li Romani, fu al fine costretta dalle continue perdite a sottomersi al dominio di Q. Luttazio Consolе. Voleva in tal congiuntura il Popolo Romano esercitare contro di essa ogni sorte di rigore in pena della di lei temerità; ma avendo letto nelli capitoli della resa, scritti da Papiro per comandamento di quel Console, che la Città dei Falisci consegnava se medesima alla fede, e non alla potenza de' Romani vincitori, il popolo cangiò lo sdegno suo in piacevolezza, e perdonandogli, volle dimostrarsi più tosto cultore della giustizia, che vendicatore dell' infedeltà.

Gneo Domizio Tribuno della plebe, chiamò in giudizio M. Scauro, uomo principalissimo di Roma, con intenzione di opprimere la di lui buona fama, e danneggiare insieme le di lui fortune. Si unì alli danni di Scauro un suo Servo, il quale portatosi di notte tempo alla casa di Domizio accusatore, gli disse, che doveva manifestargli alcune scelleraggini occulte del proprio Padrone, con le quali potevansi aggravare le accuse. Domizio però estinguendo nell' animo suo l' odio, con un sentimento di estraordinaria giustizia non volle udirlo; anzichè lo fece condurre al medesimo Scauro, acciò lo punisse, ed abbandonò in tal guisa l' incominciate accuse. Per il qual fatto accompagnato dalle altre sue virtù, meritò dal Popolo Romano gli onori di Console, e di Censore, e di Pontefice Massimo; come Valerio ci addita nel lib. *De Dictis, & Factis memorabilibus*.

Del-

Della Fortezza Militare.

UN ſoldato di Giulio Ceſare eſſendo rimaſto prigioniero di Scipione, diſcendente dall' Africano, ed eſortandolo il medeſimo, che vo-leſſe laſciare il partito di Ceſare, e ſeguire il ſuo, gli riſpoſe, che egli per acquiſtarlo doveſſe de-ſiſtere, nè voleſſe combattere contro un Capita-no, e contro Legioni sì invitte, come erano quelle di Giulio Ceſare, ſoggiungendogli, che eleggeſſe mille de' ſuoi, a' quali cento dell'eſer-cito di Giulio Ceſare ſarebbero ſtati valoroſa-mente a fronte: il che ſi verificò; mentre eſſen-do ſtato cinto l' eſercito di Giulio Ceſare da' ſoldati numidi, pochiſſimi Veterani del mede-ſimo ne miſero in fuga due mila.

Sicinio ſoldato del medeſimo Giulio Ceſare,

combattè vittorioſo cento venti volte, e perdè generoſamente la vita con cinquanta ferite.

Caſſio Sceva ſoldato di Claudio in Inghilterra in una guerra marittima, eſſendo abbandonato dall' eſercito, rimaſe ſopra di uno ſcoglio con quattro altri ſoldati, e ſoſtenne l' impeto di molti Ingleſi, che andavano per ammazzarlo; anziche, eſſendo ſtati uccisi i ſuoi compagni, ſolo lui rimaſe; ed avendo gravemente ferito molti de' nemici, gittò lo ſcudo in mare, e poſeſi a nuoto, andando a trovare il ſuo Imperadore.

Narra Lucio Floro, che tutti li ſoldati romani, che morirono nella guerra contro Pirro, furono trovati feriti nel petto.

De' Capitani non accade parlarne, poichè, ſe dice Tucidide de' ſuoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; con più ragione ciò poteva verificarſi de' Romani, fra li quali furono più ſegnalati Romolo, Furio Camillo, Lucio Papirio Curſore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Maſſimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo; e fra tutti li ſuddetti, e altri molti, il principale fu Giulio Ceſare, per prudenza militare, per grandezza di animo, e per la felicità ſingolare delle ſue impreſe militari; dopo del quale, Germanico, e Trajano, benchè di gran lunga inferiori, poſſono annoverarſi fra li Capitani più famoſi.

Del-

Della Pietà, e Coſtanza.

IL Popolo Romano fu oſſervantiſſimo della ſua falſa Religione.

Era queſta maneggiata da uomini di gran-diſſimo credito, i quali eſſendo primarj della Republica edificavano il Popolo coll' eſempio, colla prudenza, e colle altre virtù: Di maniera, che Dioniſio Alicarnaſſeo ſi maraviglia, che eſ-ſendo dentro Roma tante Nazioni, le quali tut-te aveano le loro ſuperſtizioni particolari; con tutto ciò non fu mai inſino al ſuo tempo alcuna di eſſe ricevuta da' Romani: il che importava molto per la conſervazione dell' Imperio; per-ciò Mecenate conſigliò Ottavio Auguſto, che non faceſſe nuovità nelle coſe ſagre; perchè tur-bandoſi quelle, ſi ſarebbe turbato ancora l' Im-perio.

Polibio Istorico Greco loda somma mente Romani per la fede, che inviolabilmente osser vavano; il che non avveniva ne' suoi Greci.

Lucio Floro biasima grandemente Marco Aquilio, perchè nella guerra asiatica avvelenò alcune fontane, acciò gli assediati si rendessero: dal che ne derivò una vittoria poco plausibile, per aver egli violata l' equità dell' armi romane. Quindi parimente nasceva la continenza, e la moderazione, come si osservò nella proscrizione di Mario, e di Cinna, i quali avendo proscritti molti Cittadini, e data la libertà alla plebe, che saccheggiasse le case loro, pochi si trovarono, che avessero l' ardire di ciò fare.

Muzio Scevola desideroso di uccidere il Re Porsenna Principe de' Toscani ne' proprj padiglioni, avendo in vece di lui colpito un Capitano a lui consimile, pose generosamente la destra, che fallì, nelle bragie ardenti; e mentre quella si bruciava disse al Re, che altri trecento giovani del valore, e dell' età sua aveano congiurato di torgli la vita; poichè era proprio de' Romani di soffrire, e di operare l' imprese più conspicue di generosità, e di fortezza.

Agere, & pati fortia Romanorum est.

Essendo data per ostaggio al sudetto Porsenna Clelia donzella (tra le altre): questa liberatasi una notte occultamente dalle guardie trapassò coraggiosamente a cavallo il Tevere, e giunse salva nel seno della sua patria, come Flo-

ro

ro racconta: dal che atterrito il medesimo Re de' Toscani, cessò di più molestare colla guerra un Popolo tanto intrepido, e costante.

Avendo il crudelissimo Silla occupato la Città di Roma, voleva, che il Senato giudicasse, e condannasse per publico nemico Cajo Mario. Tutti i Senatori vinti dal timore si disponevano ad ubbidire; ma interrogando Silla del suo parere Q. Scevola Augure, questo si tacque; di manierache quello aggiunse all' interrogazioni le minacce della morte. Scevola però perseverando nella sua costanza gli rispose: *Puoi bene, o Silla, esporre alla mia vista gli eserciti de' tuoi soldati, co' quali tenghi assediata la Curia; puoi ben' intimarmi la morte; ma non potrai in modo veruno ottenere da Scevola, che per il vile rispetto di poco sangue, che gli resta nelle già aride vene, e per brevissimi momenti, che gli sopravanzano di una vita decrepita, condanni per nemico della patria quel Mario, al quale e la patria, e l' Italia tutta devono la conservazione, e la libertà.*

Mostrarono similmente i Romani la loro inflessibile costanza nella guerra contro del Re Pirro, che venuto in Italia con un grandissimo esercito, e col terrore degli Elefanti fino a quel tempo non più veduti, erasi inoltrato trenta miglia vicino a Roma. Ne perciò si sbigottirono; anzi avendogli il medesimo Pirro offerta la pace, risposero, che prima uscisse dall' Italia, e poi trattasse di pace; il che egli non facendo, aspettasse continua guerra, benchè avesse vin-

to

to feicento Levini (poichè Levino era un Capitano loro vinto da Pirro .) Da quefta intrepidezza quefti cavarono gran frutto ; poichè Pirro fpontaneamente fuggì dall' Italia ; reftandone i Romani affoluti Padroni .

Attilio Regolo, effendofi con una poderofa Armata navale, e terreftre impadronito di trecento , e più Caftelli difperfi , e divifi per i lidi del *Mare Punico* ; ed avendo colle prigionie , ftragi, e morti degl'inimici difpofta alla refa la Città ifteffa di Cartagine (da lui ftrettamente affediata) divenne improvifamente berfaglio dell' inconftante fortuna ; poichè ricorrendo i Cartaginefi all' ajuto de' Lacedemoni , quefti gli mandarono Xantippo braviffimo Capitano , dal quale effendofi felicemente fuperate con una vergognofa ftrage le forze romane , cadde il valorofo Attilio nelle mani de' fuoi Avverfarj ; e dallo fplendore della propria dignità di Generaliffimo , e fupremo Capitano de' fuoi foldati, fi vidde precipitato tra gli fquallori di un orrendo carcere . Non però furono baftanti quefti colpi di ripetite difgrazie ad abbattere la di lui coftanza , la quale più che mai libera confervò tra' ceppi ; anzichè avendo i Cartaginefi deputato l' ifteffo Attilio per Ambafciadore a Roma colla promeffa del ritorno , acciò perfuadeffe al Senato la commutazione de' prigionieri , e domandaffe la pace , egli con intrepidezza impareggiabile diffuafe a' Romani la commutazione , e gli perfuafe la guerra . Tornatofene poi colle rifoluzioni contrarie fedelmente a Cartagine ,

gine, fu ignominiosamente da' Nemici privato di vita; ma non già della gloria.

Introducendosi con molto ardire l' esercito de' Toscani per il Ponte Sublicio, con intenzione d' impadronirsi di Roma, ed avendo già occupata la maggior parte di esso, Orazio Coclite con spirito veramente degno della sua patria gli si oppose, e solo sostenne felicemente i colpi, e l' impeto de' Toscani, fintanto che l' esercito romano ruppe il Ponte; dopo di che gittatosi con tutte le armi nel Tevere, ritornò a ricevere gli applausi, e le congratulazioni de' suoi liberati Cittadini, riportando da tanti pericoli la sola perdita di un occhio, per la quale ottenne il sopranome di *Coclite*.

Osservarono pertanto attoniti gli Avversarj questo atto cotanto particolare di costanza, e fortezza insieme, e abbandonando l' intrapresa guerra, se ne ritornarono in Toscana, dicendo con ragione (come si legge in Valerio Massimo *lib.* 3. *de Fortitudine*). *Abbiamo vinti li Romani, e siamo stati vinti da un solo Orazio*: *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus*.

Della Sobrietà, e Moderazione.

I Romani per lo spazio di alcuni secoli non usarono altri cibi, che legumi, ed erbaggi diversi; stimando in certe loro solennità molte laute le mense, perchè vi si mangiavano alcuni pesci, e della carne porcina. Vestivansi tanto i ricchi, quanto li poveri della semplice lana di

color bianco; poichè i lini, ed altre vesti pre-
ziose furono introdotte in Roma poco prima d
Mario, e di Silla. Il maggiore studio di essi con
sisteva nell' arare la terra, ed in coltivare i pro-
prj poderi; come ancora l' encomio più subli
me, che potesse mai darsi ad un Cittadino ne
tempo delli Re, e de' primi Consoli, era quello
di buon agricoltore, e diligente colono: *Apel-
labatur bonus agricola, bonusque colonus*.

Contuttoche succedesse con il progresso d
tempo nell' Imperio la ricchezza alla povertà;
ed alla semplicità la superbia, ed il lusso; nulla
dimeno si mantenne in piedi la sobrietà, e la mo-
derazione. Quindi è, che il celebre Catone, ben-
chè Censore, e Console, abitò in una casa mol-
to angusta. Pompeo il Grande, prima del terzo
suo trionfo, ebbe un' abitazione molto picciola
Marco Crasso, il più opulento delli Cittadini,
fu educato assieme con due suoi fratelli in alcu-
ne poche stanze accomodate molto semplice-
mente, come Plutarco racconta. Cesare, allo
scrivere di Svetonio, abitò miseramente nella
contrada della Suburra. Augusto dimorò molto
tempo nella casa Ortensia, per il sito, e per
l' ornato poco riguardevole.

Valerio Publicola fu eletto primo Console,
unitamente con Giunio Bruto, dopo il discac-
ciamento delli Rè; nella qual dignità si portò
con tanta prudenza, e integrità, che il popolo
gli conferì tre altre volte il Consolato, e tutti
gli onori più grandi, che si pratticassero in quei
secoli; contuttociò, per l' estrema moderazione
dell'

dell' animo ſuo morì così mendico, che non ritrovandoſi nè meno il danaro baſtante al ſuo funerale, queſto gli fu celebrato alle ſpeſe del pubblico erario, potendoſi da ciò argomentare, quanto poſſedeſſe un Conſole così rinomato in vita, che una povertà sì eſtrema ebbe per compagna della ſua morte.

Fabio Maſſimo degniſſimo diſcendente dal Padre, Avo, Proavo, ed altri maggiori tutti Conſolari, avendo ancor egli ſoſtenuto con molta lode per cinque volte il Conſolato, e vedendo, che il popolo romano voleva conferire di comun conſenſo la medeſima dignità nella perſona del di lui figliuolo, con iterate ſuppliche, ed efficaciſſime iſtanze lo rimoſſe da una tal riſoluzione, ſoggiungendogli: *Che non diffidava della virtù del ſuo proprio figliuolo; ma che ſi doveva laſciar prima paſſare qualche intervallo di lungo tempo; non parendo convenevole, che una poteſtà tanto ſublime ſi eternaſſe nella famiglia de' Fabj*. Chi udì mai una moderazione più efficace, e più ſingolare di queſta, mentre ſuperò gli affetti più potenti dell' uman genere, cioè quelli d' un Padre?

Avendo li Sanniti inteſa la fama di Marco Curio, gl' inviarono alcuni Ambaſciadori con preziosi doni. Queſti lo trovarono a ſedere vicino al fuoco, ſopra d' un rozzo banco, mangiando cibi viliſſimi in un piatto di legno. Attoniti per un ſimile ſpettacolo gli Ambaſciadori, gli offerſero prontamente l' oro, e le gioje, che ſeco portate avevano; alla quale offerta ſorridendo Curio, in queſta guiſa riſpoſe: *Nar-*

Narrate pure, o ministri d' una superflua per non dir vana ambasciaria; narrate dico, all. vostri Sanniti, che Marco Curio stima certamente maggior vantaggio il poter comandare alli ricchi, che divenir egli medesimo opulento; riportategli questi doni, preziosi bensì, ma perniciosi ancora agli animi de' mortali; e ricordatevi, che siccome l' animo mio è inespugnabile alle punte degli acciari, così sarà sempre incorruttibile alla forza efficacissima dell' oro.

Avendo il medesimo valorosamente sconfitto l' esercito di Pirro con discacciare l' istesso Re da tutta l' Italia, non si appropriò cosa veruna della preda, colla quale i suoi soldati, e Roma stessa erasi non poco arricchita; anzichè avendo il Senato concesso per una simil vittoria sette *Jugeri* di terra al popolo, ed a Curio cinquanta; non volle questo accettarne più di sette; stimando, non esser meritevole del nome di Capitano chi non sà contenersi tra le vittorie d' una sorte a tutti gli altri benchè inferiori, comune.

Catone maggiore governava li Regni delle Spagne; e perciò egli poteva con tal occasione far una vita non meno lauta, che felice; nulla di meno la sua casa pareva un tugurio. Tre miseri Servi formavano la di lui corte. Gli adobbamenti del suo letto erano alcune pelli di buovi, cucite insieme. E finalmente cibavasi nella guisa d' un' povero Soldato, o d' un vilissimo Marinaro; come in Valerio Massimo si legge.

Poco prima della guerra Cartaginese, Fannio pubblicò una legge, che ne' giorni solenni si spen-

ſpendeſſe in mangiare il valore d' uno ſcudo noſtrale in circa, e non più; e negli altri giorni un giulio. Queſta parſimonia durò, ſecondo alcuni Autori, fin' al tempo di Ceſare Auguſto, il quale ordinò ſucceſſivamente, che nei giorni principali, e anche di Nozze ſi ſpendeſſero venticinque ſcudi; negli altri feſtivi ſette, e negli ordinarj cinque ſoli. Queſta legge ſi andò poi ſempre rilaſſando, e cangioſſi in abuſo per la negligenza degl' Imperadori, quali deſideravano, che in ſimil guiſa il Popolo a poco a poco ſi effeminaſſe, acciò ſi rendeſſe con l' eceſſive delizie codardo, e più vile, e foſſe conſeguentemente più oſſequioſo verſo i ſuoi Principi; laonde diſſe Tito Livio, che non fu mai nel Mondo una Repubblica migliore della Romana, nella quale regnarono per un gran tempo, la povertà, e la parſimonia, ſubentrandovi molto tardi il luſſo, e l' avarizia.

Del-

Della Liberalità.

AVendo il popolo Romano felicemente occu-
pato colle sue forze quasi tutta l' Asia, n
fece un considerabilissimo dono al Re Attalo,
quale osservando una liberalità sì grande, e pe
così dire incredibile, volle dopo la sua mort
con altrettanta generosità lasciarla al medesim
Popolo, mettendo in tal guisa meritamente i
dubbio, qual fosse più ammirabile di queste du
azioni, o la liberalità d' un Popolo vincitore
ovvero la gratitudine d' un Re, sì notabilment
beneficato.

Fabio Massimo ricevè da Annibale i prigio
nieri romani colla sola promessa, che il Senat
gli averebbe quanto prima inviato il prezzo de
riscatto; ma trascurandosi l' adempimento dell
pro

romessa, Fabio mandò egli prontamente il suo
igliuolo a Roma, per vendere una possessione,
he sola gli era rimasta, con il di cui prezzo so-
lisfece Annibale; volendo piu tosto privare la
ua prole del patrimonio, che la sua Patria del-
a publica Fede.

Essendo stato vinto da' Romani Filippo Re
di Macedonia, mediante il valore di Quinzio
Flaminio, concorse allo spettacolo d'una così
degna vittoria, con l'occasione dei giuochi *Isti-
mici*, tutta la Grecia, per conoscere con il dovu-
o ossequio la persona del Vincitore, e ricevere
unitamente da lui con la vita la libertà. Nella
frequenza dunque maggiore di quei Popoli fece
questo generosissimo Capitano gridare improvi-
samente ad alta voce da suoi Trombetti, e suoi
Ministri, che tanto lui, quanto il Senato Roma-
no donavano a tutte le Città della Grecia, sot-
toposte al dominio di Filippo, la libertà primie-
ra, e le dichiaravano immuni da qualsivoglia
legge di servitù; al quale inaspettato avviso tutte
quelle genti sollevarono al Cielo tanto veemen-
i le acclamazioni, e le voci, che alcuni uccel-
i attoniti, ed atterriti nell'aria, si lasciarono
cadere in terra, come riferisce Valerio Massimo
nel 4. libro al titolo *De Liberalitate*.

Anteposero dunque i Romani all'utilità con-
iderabilissima d'una vittoria universale il solo
onore d'una libertà pubblica, e senza esempio,
endendosi con un tal atto tributarj per sempre gl'
nimi di quelli, che dalle contribuzioni, ed ag-
gravi servili erano stati generosamente assoluti.

Della Pudicizia.

Fiorì similmente tra le romane virtù la Pudicizia. Lucrezia Matrona famosissima essend
stata offesa nell' onore dalla forza di Sesto, figliuolo di Tarquinio Superbo, come si narra nel
la di lui vita, ella dopo d' aver esaggerata la gra
vità dell' offesa con parole, e con lagrime all
presenza di tutti li suoi parenti, stringendo nell
propria destra un pugnale, che seco portato ave
va, e quasi sdegnando di sopravvivere ad una tan
ta ignominia, punì l' altrui colpa con dare a s
medesima [benchè innocente] la morte.

Metello Celere fu così fiero punitore d
chiunque ardiva oltraggiare le leggi dell'onestà
che volle onninamente condannare Gneo Sergi
Silo, per avere solamente promesso una cert
somma di denari ad una Madre di famiglia mol
to onorata.

Pu

Publio Menio punì severamente un giova-
netto suo liberto, perchè avea discorso con qual-
che libertà con una di lui figliuola già nubile;
quando l' errore poteva attribuirsi, come dice
Valerio al 5. lib. *De pudicitia*, più tosto alla te-
nera età, che alla malizia del medesimo servo;
volendo in tal guisa Publio, che la medesima fi-
gliuola da un atto di tanto rigore apprendesse il
modo di custodire con maggior vigilanza la pro-
pria pudicizia.

DI
ALCUNI VIZJ
DE' ROMANI.

Sſendoſi già dati alcuni breviſſimi ſaggi delle romane virtù ſi deve ora ſoggiungere, che queſte furono accompagnate [ſecondo il ſolito della condizione umana] da molti vizj, fra quali furono l'avarizia, la crudeltà, la gola, il luſſo, e la ſuperbia.

Lucio Lucullo moſtrò una ſomma crudeltà contro alcuni popoli di Tarracona in Spagna, alli quali promettendo la pace, con patto però, che laſciaſſero entrare nelle loro città due mila ſoldati di preſidio, comandò poi occultamente alli medeſimi, che ſubito entrati, poneſſero ogni coſa a fiamma, e fuoco; il che fecero con uccidere intorno a venti mila perſone. Il ſimile fece Sulpizio Galba con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla eſtorſe dall' Aſia con titolo di contribuzione venti mila talenti, e fece una legge, che ciaſcun oſpite, in caſa del quale arrivava il ſoldato, gli daſſe denari giornalmente, equivalenti a ſedici giulj il giorno, e da mangiare.

Lucio Paolo Emilio, che vinſe la Macedo-

nia ebbe in pensiero di rovinare tutta l' Albania; il che poi adempì, mediante la lega col Re Perseo; ed avendo ordinato a' Soldati, ch' erano sparsi nei presidj per tutta quella Provincia, che ad una cert' ora rovinassero il tutto, questi distrussero settanta Città, ed uccisero cento cinquanta mila persone in circa.

Quinto Pleminio Colonnello di Scipione Africano rovinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con avervi commesse inaudite fierezze, ed incendiato il Tempio della Dea Proserpina, del che ne pagò con la prigionìa il fio, come racconta Livio.

Scipione Africano il minore (secondo Polibio) impadronitosi di Cartagine, fece uccidere tutto il popolo, che gli veniva incontro disarmato, senza verun riguardo al sesso, ovvero all' età dei Cittadini.

Allettato dalle ricchezze di Lucio Minuzio Basilio; un certo Greco formò con ogni segretezza possibile un falso testamento, nel quale fingeva d' essere istituito Erede universale dal suddetto Minuzio; ma perchè vi mancava l' approvazione, e l' autorità de' Giurisconsulti, secondo la consuetudine di quel tempo, ricorse il medesimo a due nobili Professori della Curia Romana, cioè a Marco Crasso, e Quinto Ortensio, li quali abbagliati dalla luce dell' oro offertogli abbondantemente dal Greco, divennero vilmente Protettori di una sceleraggine, della quale dovevano mostrarsi Giudici severi.

Quinto Cassio avendo arrestati nella Spagna

Sillo, e Calpurino, li quali erano ivi giunti per ucciderlo, li rimandò liberi, ed assoluti per avergli donato l' uno cinquanta, e l' altro sessanta sesterzj, dimostrandosi Cassio, con il suo mercenario perdono, più amatore della cupidigia, che della propria vita.

Avarissimo più d'ogn' altro si manifestò Lucio Septimulejo, mentre per una poca quantità di oro, promessogli da Opimio Console, troncò la testa di Cajo Gracco suo amicissimo, e la portò per la Città di Roma sopra d' un' asta, meritando per un' azione così empia il nome propriamente di traditore, e non di amico.

Cajo Figulo uomo per altro mansuetissimo, e versatissimo insieme nello studio delle leggi, si offese talmente, per la repulsa del Consolato (da lui preteso) fattagli dal Senato, che essendo concorse molte persone alla di lui casa nel giorno seguente a' Comizj, per consigliarsi con esso lui nei loro affari, questo con molto disprezzo, e molta superbia li discacciò dicendogli: *Sapete ben tutti consigliarvi meco, ma non sapete però mai farmi Console. Omnes me consulere scitis, Consulem facere nescitis.*

Facendo M. Druso Tribuno una concione al Popolo, Lucio Filippo Console assai nobile, per un negozio di molta premura, lo venne a trovare, e gl' interruppe il suo discorso; per il che questo superbissimo Tribuno comandò, che con un laccio al collo si strascinasse nella carcere; il che fu si barbaramente eseguito da alcuni vilissimi servi, che il misero Console rimase tutto lace-

cero, e ſparſo di ſangue; divenuto ſolamente reo, perchè tale dichiarato l'aveva la ſuperbia d'un Plebeo, ad una ſimil dignità immeritevolmente promoſſo.

Chi potrà mai ſufficientemente biaſimare l'orgoglio di Gneo Pompeo? queſto, vedendo nell' uſcire dal ſuo bagno, proſtrato in terra ſupplichevole *Ipſeo*, nobile, ed amiciſſimo ſuo, per eſſer da lui aſſiſtito nell' accuſe fatteli, d'aver preteſo illecitamente una dignità; non ſolamente non fu compatito da Pompeo, ma ancora fu oltraggiato con parole, ſoggiungendogli, che gli ritardava con un ſimil incontro il poter andare prontamente alla menſa. Tanto è vero, che un animo inſuperbito non merita più la denominazione di ragionevole; mentre, non ſolo al dettame della ragione, ma ancora alli ſentimenti comuni della natura, e dell' amicizia, oſtinatamente reſiſte.

Latino Pacato aſſeriſce, che l'Imperio Romano era riſtretto nella gola dei Cittadini, a' quali non piaceva altro, ſe non quello, che veniva dai Mari pieni di naufragj. Perciò crebbero tanto li prezzi delle coſe, che un peſce rariſſimo, al tempo di Tiberio Imperadore, fu venduto cento venticinque ſcudi, non peſando più di quattro libre, e mezza; ed un peſce Barbo di due libre fu venduto cento ſcudi ad Aſinio Celere uomo Conſolare.

Molti ſono compreſi tra li goloſi, fra quali, fu Apicio, ſotto il menzionato Tiberio, che eſ-

ſendo uomo privato ſpeſe in mangiamenti due milioni, e mezzo; ed oſſervando un giorno, che non gli reſtava altra moneta, che duecento cinquanta mila ſcudi, e perciò dubitando di aver a vivere in continua miſeria, s'avvelenò da ſe ſteſſo.

Clodio Eſopo Iſtrione (ſecondo Plinio) ſpeſe quindici mila ſcudi in una cena, nella quale ſi mangiarono molte lingue di Papagalli, che eſprimevano aſſai bene le voci umane.

Cajo Caligola, il quale [ſecondo il parere di Seneca] fu prodotto dalla natura, acciocchè ſi vedeſſe quanto poſſano i vizj ſegnalarſi nella ſuprema grandezza; ſpeſe in una ſola cena cento cinquanta mila ſcudi, e ſecondo Svetonio nella ſua vita, ſi bevè alcune margarite liquefatte nell' aceto, d' ineſtimabile valore.

Au-

Aulo Vitellio in pochiſſimi meſi conſumò nelle peregrine delizie dei ſuoi lautiſſimi banchetti venticinque milioni, come racconta Plinio; poichè ſervivaſi ordinariamente di cervelli di Fagiani, e Pavoni, di lingue de' Papagalli, e di latte di Murene condotte dal mare *Partico*, invitando ogni giorno moltiſſimi amici a mangiar ſeco. Aveva queſto diviſo il ſuo mangiare in collazione, pranzo, e cena, e in ciaſcheduna di queſte moltiſſime volte ſpeſe dieci mila ſcudi, impiegandovi talora la ſomma di quaranta mila ſcudi il giorno. Il medeſimo diede a Vitellio ſuo fratello in una cena due mila peſci, e ſette mila uccelli.

Eliogabolo [come riferiſce Lampridio] per ciaſchedun paſto ſolenne non ſpeſe mai meno di ſettanta mila ſcudi.

Lu-

Lucio Lucullo, uomo lodato da Seneca per la ſua celebre ſplendidezza, e libertà, ſpendeva cinque mila ſcudi il giorno; di modo che il medeſimo Seneca ragionando dei luſſi de' ſuoi tempi, aſſeriſce, come in ciaſchedun convito conſumavaſi l' entrata d' un Cittadino dell' ordine Equeſtre.

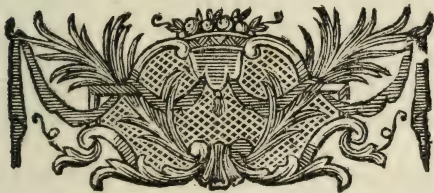
Craſſo nobiliſſimo Romano, dopo d' aver vinto Spartaco Capitano de' Gladiatori, fece un convito al popolo, che ſi ſtendeva ſopra dieci mila menſe; ed a ciaſcheduno donò il frumento per un meſe.

Geta Imperadore fu un mangione così prodigioſo, che reſtò alcune volte per tre giorni continui a tavola, facendoſi portare le Vivande ſecondo l' ordine dell' Alfabeto.

Maſſimino diſordinatiſſimo Ceſare mangiò in un giorno quaranta libre di carne, e bevè un' Anfora di vino, che è una miſura molto grande.

Ita-

Italo Re d' Italia ritrovò l'usanza di far conviti, per indurre i popoli a rendergli maggior obbedienza, ed a vita più gentile.

Gli Asiatici ritrovarono l' uso delle spezie nelle vivande, il costume di metter il vino nella neve, il portare li odori, ed il vestirsi di lini, e sete finissime; qual' invenzioni, quasi parti graditi d' un eccessivo lusso, si dilatarono nella Grecia, e dopo furono abbracciate, ed accresciute singolarmente in Roma.

DELL'ENTRATE

Considerabili dell'Imperio Romano.

Negli ultimi tempi della Repubblica, la somma del danaro, che si esiggeva dalle Provincie tributarie, e dalle gabelle di tutto il Popolo [ridotto al valore delle monete, oggi correnti] era di quasi dieci milioni, e dugento mila scudi romani, secondo il computo accennato dal Panvinio. *De Repub.Rom.lib.3.*

Soggiogate poi da Cesare le Gallie, e sottoposto da Augusto al tributo romano l' Egitto, ascese la detta somma fino a quindici milioni.

Lasciò Tiberio in tempo della sua morte un' Entrata di ottantuno milioni, come dimostra Suetonio.

Vespasiano la moltiplicò, con esiggere le imposizioni tralasciate da Galba, e con aggiungerne altre moltissime a' Cittadini, ed alle Provincie suddite dell'Imperio, fino alla quantità di cento venti milioni di oro, così attestandoci il sopracitato Panvinio; Quali entrate s'accrebbero successivamente a proporzione dell'accrescimento dell'Imperio: a tal segno, che in tempo di Trajano [il quale promosse i Confini, e le ricchezze di quello sopra tutti gli altri Cesari suoi Antecessori, e Successori] ascesero al valore di più di mille milioni.

DEL-

DELLE GABELLE DELL'IMPERIO.

E Gabelle erano diſtinte in *Vettigali*, in *Decime*, in *Quinte*, in *Scritture*, in *Portorj*, in *Capitoni*, ovvero in *Capitolazioni*.

Li *Vettigali* furono aſſai antichi, e ſi pagavano dalli Sudditi proprj, e dagli ſtranieri.

Le *Decime* erano la decima parte de' frutti de' campi, la quale davano i Popoli, dopo che avevano ſtabilito le Colonie co' Romani.

Le *Quinte* erano la quinta parte de' frutti, che pagavano de' beſtiami di ogni ſorte, come dice Appiano; ſe bene Cicerone vuole, che queſta gabella ſi ſtendeſſe ancora ſopra il vino, e l'olio.

Dicevanſi *Scritture* le gabelle, che pagavano coloro, che facevano paſcolare i loro Animali nelli Campi del Publico.

I *Portorj* ſi pagavano nell'entrare, e nell' uſcire i Porti di mare, e furono ancora chiamati *Portorj* dalle porte della Città di Roma, poichè anche nell'entrare, ed uſcire dalla medeſima, dovevanſi pagare.

Le *Capitolazioni*, che iſtituì Ceſare Auguſto, furono gabelle impoſte ſopra i capi degli Uomini: e ſi pagavano dalli ſedici anni fino alli ſeſſanta, come ſi legge in Ulpiano celebre Legiſta.

Li

Li Tributi si rendevano dalle Provincie all' Imperio Romano, e facevano la somma considerabilissima di cento cinquanta milioni l'anno.

Oltre le suddette gabelle, furono inventate da Cesare Augusto altre imposizioni per pagare i Soldati, mentre militavano; e dopo che erano licenziati dalla milizia, pure continuavano, acciocchè non destassero qualche turbolenza per carestia di denari, e queste furono chiamate *Vigesime, Vigesime quinte, e Centesime*.

Le Vigesime dicevansi quelle, che erano sopra l' Eredità, che si lasciavano, e da queste erano liberi li poveri, ed anche quelli, a' quali pervenivano l' Eredità per congiunzione stretta di sangue.

Le Vigesime quinte si pagavano dalla vendita degli Schiavi, li quali vendevansi a prezzo carissimo, per cagione di questa gabella; perciò Dafnide fu venduto per la somma di trecento mila, e settecento sesterzj, come Plinio asserisce nel cap. 29. del lib. 31. corrispondente alla somma di settemila, e cinquecento diciasette scudi romani; e pure non era, se non un semplice Grammatico; e Lelio Preconio fu venduto cinquemila scudi, come riferisce Suetonio.

Le Centesime si pagavano di tutte l'altre cose venali, come si raccoglie da Tacito, il quale asserisce di Tiberio, che non volle levarle abbenchè ne lo pregasse instantemente il Popolo, al quale rispose, che con queste si manteneva l'Erario Militare.

Vespasiano inventò la gabella sopra l'orina, e ster-

e sterco umano, con il pretesto, che si mantenesse più netta la Città, pagando ciascuno il valore di quattro sesterzj, cioè di 14. bajocchi romani l'anno.

Altri Imperadori la posero sopra de' cavalli, muli, e giumenti, pagandosi l'istesso, come riferisce Giorgio Cedreno Autore Greco nella vita di Anastasio Imperadore; e per coonestare simili gabelle, ordinarono, che i denari, che si cavavano da esse, fossero posti nel Sagro Erario.

Caligola aggravò le Meretrici, ordinando, che pagassero l'anno una certa poca somma; ed Eliogabalo vi comprese ancora li di loro messaggieri.

Alessandro Severo proibì successivamente, che li danari provenienti da dette gabelle, si ponessero nel detto Erario; e comandò, che s'impiegassero in restaurare Teatri, Anfiteatri, e altre simili Fabbriche.

DEL-

DELLE RICCHEZZE,

CAVATE DA' TRIONFI.

NON ſolamente le ricchezze de' Romani erano conſiderabiliſſime per i tributi, ma ancora per i Trionfi, li quali, da Romolo ſino alla morte d'Ottavio Auguſto, furono trecento dodici in circa.

Quello dunque di Tarquinio Superbo, riportato da Sueſſa Pomezia, importò quattro mila Talenti.

L'altro di Lucio Papirio, vincitore dei Sanniti, fu di venticinque mila, e trecento trenta ſcudi d'oro, e dodici mila, e trecento d'argento.

Floro aſſeriſce del trionfo ottenuto da Giunio, circa l'anno 414. ſopra li Tarentini, che non era mai comparſo il più bello nella Citta ſino a quel giorno, poichè fu abbondante di oro, argento, porpora, e ſtatue nobiliſſime.

Scipione Africano, dopo aver debellato la Spagna, ſoggiogata l'Africa, e date le leggi a Cartagine, portò più volte trionfante nell'Erario Romano tre milioni, e trecento trenta mila ſcudi.

Non inferiori furono gli acquiſti del Fratello, cioè di Scipione Aſiatico, riportati da molti popoli dell'Aſia.

Il trionfo di Lucio Paolo Emilio, riportato dal Re Perſeo [come riferiſce Vellejo Patercolo

lo nel 1. libro] fu di più milioni di sesterzj, oltre il valore dei vasi, e statue con altri ornamenti di quelli Re di Macedonia. Questo superò tutti li passati, ed alcuni Autori vogliono, che importasse sette milioni, e mezzo d'oro.

Quello di Gneo Pompeo, contro il Re Mitridate, fu ancora famosissimo, ed aggiunse all'Erario [come scrive Plutarco] venti mila Talenti.

Li trionfi di Giulio Cesare superarono quelli di Pompeo; perciocchè [siccome riferisce Appiano Alessandrino, e Vellejo) egli arricchì l'Erario con quaranta milioni di scudi d'oro, avendo trionfato quattro volte.

Delle Richezze di alcuni Cittadini privati.

TRA li Cittadini più ricchi fu Lucullo, al quale essendo stato un giorno dagl'Istrioni domandate in prestanza cento vesti, egli rispose, che n'avea cinque mila da prestare. Dopo la sua morte li Pesci, che si conservavano dentro li vivarj de' suoi Giardini, furono venduti dieci mila sesterzj, e v'erano in Roma pari a lui di ricchezze più di ventimila. Fra questi fu Crasso molto celebre, il quale negava, potersi alcuno chiamar uomo ricco, che non avesse potuto col Patrimonio mantenere sei Legioni di Soldati. Il medesimo Crasso dalle sue possessioni tirava d'entrata cinque milioni l'anno.

Seneca, benchè facesse professione di sobrio, aveva un peculio di sette milioni, e mezzo, come riferisce Tacito.

Pallante Liberto di Claudio possedeva di robba quasi dieci milioni.

Eumolpo Cittadino Romano [secondo Petronio Arbitro] aveva tanta gran quantità di servi, sparsi per tutti li campi di Numidia, che averebbe potuto assalire Cartagine.

Belisario, al tempo di Giustiniano Imperadore, aveva dieci mila servi.

Un solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale nè meno era dei primarj, teneva al suo comando cinquecento Servi, secondo Tacito nel 14. degl'Annali; perilchè disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma si conduceva alle spalle un'Esercito di Servi, e di Schiavi.

Si deve però supporre, che li Servi furono alla fine distinti dagli altri Cittadini ordinarj; non solo per la qualità delle vesti, ma ancora per la rasura della testa; anzichè alli fuggitivi radevano ancora totalmente le ciglia, e si mercavano in fronte, con la lettera Greca Θ, ovvero con la lettera latina F. indicando ambedue il fuggitivo. Mitigò Augusto questa maniera di mercarli col fuoco, e volle, che il segno gli s'imprimesse ne' collari, o lamine di bronzo sottile, che portavano al collo. Nel Museo del già Francesco Gualdi vedevasi uno degl'accennati collari colle seguenti parole.

TENE ME QUIA FUGI
ET REVOCA ME DOMINO MEO
BONIFACIO LINARIO.

DEL-

DELLE SPESE

Fatte per il mantenimento de' Soldati, Magistrati, e Popolo Romano.

E spese immense, che facevansi per il mantenimento dei Soldati, alla ragione di quasi tre scudi nostri per ciascuno il mese, ascendevano alla somma di molti milioni; oltre i donativi, e provvisioni maggiori degli Offiziali.

Furono ancora grandissime quelle dei Magistrati, i quali erano di due sorti, cioè Urbani, e Provinciali. Cesare Augusto comandò, che fosse assegnata una buona quantità di danari ai Proconsoli, acciocchè splendidamente si mantenessero nelle loro cariche, come si raccoglie dall'orazione di M. Tullio *contra Pisonem*.

Per il Popolo, le spese maggiori furono quelle della Grascia, che sul principio della Repubblica fu assai scarsa; ma, cresciuta poi la potenza dei Tribuni della Plebe, abbondò notabilmente. Giulio Cesare, ancorchè avesse speso settecento cinquanta mila scudi nella detta grascia, pregò il Senato di pigliarsi la cura di mantenere il Popolo, e volle, che ai poveri si donasse il grano, essendo questi allora ducento mila in circa. Si legge in Egesippo, che tanta gran quantità di grano veniva a Roma dall'Egitto, e dall'Africa, che pubblicamente dicevasi: *Il Po-*

polo Romano divora l'Africa in otto mesi, e l'Egitto in quattro.

Sparziano afferma, che Alessandro Severo ne lasciò in Roma una provvisione copiosissima per sette anni, e che se ne consumavano ogni giorno per il vitto settantacinque mila moggia.

Nel tempo di Onorio, sotto del quale cominciò a declinare l'Imperio, dicesi, che non bastavano in Roma quattordici mila moggia di grano il giorno.

Delle Spese de' Giuochi pubblici.

LE spese, che si facevano per i giuochi erano eccessive. Cesare Augusto [come narra Svetonio] ne celebrò molti, per i quali non spese mai meno di due milioni per volta; leggendosi, che ne facesse sino al numero di quarantasette, cioè, ventiquattro a spese proprie, e ventitre a spese dell'Erario pubblico.

Nerone ad onore di Tiridate Re d'Armenia, venuto a Roma, fece indorare, nel brevissimo spazio di un giorno solo tutto il Teatro di Pompeo; e lo fece addobbare con panni di oro. La tela, che serviva per difesa del Sole, era tutta di Porpora, ornata di stelle similmente di oro, ad emulazione del Cielo; di maniera che quel giorno fu chiamato giustamente il giorno d'oro.

Giulio Cesare nella sua prima Edilità, rappresentò spettacoli al popolo, nei quali si combattè contro le fiere con aste, e spade di argento, e tutto quel luogo era similmente lastricato di simil metallo. Per

Per maggior dimoſtrazione della romana magnificenza ſi trovò il coſtume di ſpargere intorno ai circoſtanti nei pubblici Teatri, alcune tavolette quadrate chiamate *Teſſere*, nelle quali erano notate varie coſe, che donavanſi al Popolo, cioè veſti, oro, gemme, argento, ſchiavi, cavalli, fiere, navi, campi, e caſe; e quei tali, che le ricevevano, ſubito erano ſoddisfatti dai Sopraſtanti dei medeſimi giuochi.

Tito figliuolo di Veſpaſiano, nella dedicazione del ſuo Anfiteatro ſpeſe dieci milioni d'oro, come già ſi diſſe.

Adriano Imperadore nell' adozione del figliuolo Cejonio Commodo, ſpeſe ancor egli dieci milioni d'oro, diſtribuendo moltiſſimi donativi di ſommo valore.

Laonde non è meraviglia, ſe dette ſpeſe, tanto eſorbitanti, furono biaſimate dai SS. Padri; e particolarmente da Lattanzio, e da S. Ambrogio nel ſermone 81. dicendo, che non ſolamente li Principi, ma ancora li Cittadini privati ſpendevano in una ſol'ora tutto il loro patrimonio, per acquiſtarſi il favore popolare.

Delle ſpeſe per i Lettori Romani.

L'Uſo delle ſcienze fu propriamente introdotto in Roma, dopo la ſoggiogazione della Grecia; tra le quali fiorì l'eloquenza utiliſſima, non meno per gli affari di pace, che per gl' intrighi di guerra.

Succeſſe all'eloquenza l'Iſtoria, la Filoſofia,

le Mattematiche, la Giurisprudenza, e tutte le altre facoltà, però con qualche limitazione; mentre non era lecito di studiare simili professioni, se non a' Nobili, e Cavalieri.

Caligola fu il primo, che assegnasse buonissimi stipendj alli Lettori; se bene ciò fu poi tralasciato fino al tempo di Vespasiano, il quale, come riferisce Svetonio, alli Maestri di Rettorica, Greci, e Latini, ed alli Professori di Filosofia, e di Legge, destinò somme riguardevoli, cioè alli primi, due mila scudi l'anno in circa, ed alli secondi quattro mila per ciascheduno. Trajano assegnò a ciascun Medico principale dodici mila scudi annui, essendo stati per altro li Romani quattro cento, e più anni, senza Medico veruno.

Il medesimo Trajano fu il primo, che istituisse gli Avvocati per li Poveri di Roma. Eumene, Oratore fra gli altri assai celebre, ebbe di provvisione quindici mila scudi l'anno.

DEL-

DELLI DONI

De' Doni di Cesare.

GIulio Cesare non tralasciò modo alcuno di generosità, donando alle volte a ciascuno de' suoi Soldati uno schiavo, ovvero buone somme di danari a tutto l'Esercito.

Nel principio della guerra civile, essendo egli ancora in Francia, con tre milioni corruppe Lucio Paolo Console, e Curione, acciocche l'ajutassero nella guerra. Avendogli Pompeo ridomandate le sue Legioni, primache i soldati assai numerosi da lui si partissero, gli donò dieci scudi per ciascuno. Nel progresso dell'accennata guerra civile, diede a tutte le sue Legioni Veterane, che erano dieci, trenta scudi per ciascun soldato, agli Offiziali minori mille scudi per uno, ed alli maggiori due mila; e benchè le medesime Legioni fossero poco numerose, con tutto ciò si può credere, che fossero composte almeno di trenta mila Soldatì,

De' Regali di Ottavio Augusto.

QUesto generosissimo Imperadore prima del suo principato volle regalare di cinquanta scudi per ciascuno i Soldati, che arrollò di nuovo per timore di Antonino, ed erano due mila.

Alle Legioni Quarta, e Marzia, le quali avevano abbandonato Antonino, donò alla ragione di cento scudi per ciascun Soldato. Nella guerra Filippense in Grecia, dove si combattè con Bruto, Cassio, e M. Antonio, promise a ciascun Soldato 500. scudi, avendo egli allora 29. Legioni. Promise ancora il simile a quaranta Legioni, che stavano nei presidj d'Italia, che con altre facevano il numero di 69. onde calcola Lipsio nel 2. libro *De Magnitudine Rom.*, che la promessa ascendesse alla somma di 150. milioni, la quale fu adempita, dopo, che ascese al trono.

De' Donativi di Nerone, e di altri Principi Romani.

COmandò un giorno Nerone tra le altre prodigalità, che si donassero alli Soldati Pretoriani ducento cinquanta mila scudi in tanti sesterzj; il che risaputosi da Agrippina di lui Madre, fece ella spandere sopra d'una gran tavola detta quantità di moneta, per avvertire tacitamente il figliuolo, con una simil vista, della sua troppo eccessiva liberalità; ma questo essendosi di ciò avveduto, fece immediatamente sborsare alli medesimi cinquecento mila scudi, soggiungendo alla Genitrice, che egli non credeva, d'aver la prima volta donato sì puoco.

L'istesso Imperadore assegnò al Re Tiridate, mentre dimorò in Roma, ottanta sesterzj maggiori; cioè circa ventimila scudi il di, per nove mesi; di maniera che importò questo assegna-

gnamento la somma di cinque milioni, e quattrocento mila scudi; ed anche nel partire gli donò, per le spese del viaggio, altri due milioni, e mezzo.

Dice dunque con molta ragione Svetonio, che Nerone non riceveva altro diletto dalle sue ricchezze, che la prodigalità: e Tacito asserisce, che nei suoi doni aveva egli consumato cinquanta cinque milioni.

Claudio nel principio del suo imperio donò a ciascun Soldato delle sopraddette Legioni cinquecento scudi.

Alessandro Severo celebrando la solennità della sua promozione al Soglio, diede in una sol volta al Popolo, ed alli Soldati Pretoriani cinque milioni di scudi, gloriandosi che in tutto il Mondo non vi fosse prima stato un'esempio di tanta liberalità, come si legge nell'opera suddetta di Giusto Lipsio.

DEL

DEL

NUMERO GRANDE

De' Romani compresi dentro la Città, e suoi Borghi.

ERA le ragioni, per le quali giunse ad un'infinito numero il Popolo di Roma, fu primieramente il saggio pensiero di Romolo, di dare la Cittadinanza alli Popoli vinti, siccome fece co' Sabini, e poi con altri, acciocchè tolerassero più volentieri il giogo della servitù. Imitarono successivamente il Senato, e gl'Imperadori questa lodevole usanza; e per questa cagione non si sentirono ribellioni di Provincie nell'Imperio.

Crebbe ancora mediante la libertà, o Cittadinanza solita darsi alli Servi, qual modo fu introdotto da Servio Tullio; e sebbene ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà, quasi venisse a contaminarsi da quella feccia d'uomini; tuttavia poi si tollerò per l'utile grande, che ne succedeva.

Li primi, che ottenessero il privilegio di Cittadini, furono li detti Sabinesi, ed appresso li Popoli del Lazio, della Toscana, e dell'Umbria.

Claudio Imperadore fu il primo, che dilatò il privilegio della Cittadinanza fuori dell'Italia. Cesare Augusto fu l'autore di far annoverare

re nella milizia romana i Popoli ſtranieri, acciocchè le Provincie ſi diſarmaſſero, e pigliarſi appreſſo di ſe i migliori Soldati, che vi erano; e quelli, che erano levati da una Provincia, ſi traſferivano in un'altra aſſai lontano, affinchè ſtando in Paeſi di altri, non poteſſero tentare coſe nuove.

Il medeſimo ſtile tenne Antipatro ſucceſſore di Aleſſandro Magno, con li Popoli della Grecia; e Tigrane Re dell'Armenia fece l'iſteſſo con quelli della Sicilia, e della Cappadocia, i quali eſſo trasferì nell'Armenia, e nella Meſopotamia.

La prima deſcrizione fatta in Roma dal Re Servio Tullio l'anno 179. dall'edificazione di eſſa, fu di ſettanta quattro mila Cittadini Romani. Un'altra del 239. fu di quattro cento mila. Quella, che ſi fece l'anno 414. fu di dugento mila. L'altra dell'anno 642. fu di novecento dieci mila. Al tempo di Ottavio Auguſto ſe ne computarono quattro milioni, e cento ſettantatre mila, tutti Italiani. Nell'Imperio finalmente di Claudio, che fuori d'Italia diede la cittadinanza, come ſi è detto, furono numerati ſei milioni, e novecento ſeſſanta quattro migliaja di cittadini.

Li Borghi, ch' erano intorno a Roma avevano [ſecondo Plinio] più ſembianza di Città, che di Borghi; poichè ſi ſtendevano fino a Tivoli, a Otricoli, e ad Oſtia. Laonde Ariſtide Oratore, che viſſe al tempo di Adriano, aſſomigliò Roma alla neve deſcritta da Omero; poichè queſta con i ſuoi borghi ricuopriva un'immenſa Cam-

Campagna nella guisa, che suol fare la stessa neve.

Il popolo sparso ne' medesimi Borghi, e compreso dentro la Città, era, secondo Lipsio, di tanto numero, che ascendeva ad alcuni milioni, come si accennò. Devesi a questo proposito riflettere, essere stata sì grande in Roma la moltitudine de' Servi, che a tempo di Seneca essendosi discorso in Senato, che questi andassero vestiti differentemente da i liberi, si concluse, non doversi proporre questa legge, perchè portava grandissimo pericolo, potendo li Servi in tal forma numerare li liberi, che potevano restare oppressi dalla quantità eccessiva di quelli, dimostrò Plinio un tanto numero, chiamandolo *Legiones Servorum*; e Ammiano nel 14. libro, *Agmina Servorum*.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele di Aragne, che erano dentro di Roma, e ne' suoi borghi, le quali pesarono dieci mila libre; il che veduto, disse, che da questo fatto potevasi conoscere la grandezza dell'Imperio Romano.

Essendo dunque in Roma tanta gran quantità di gente, e non potendo capire [come riferisce Vitruvio] nelle abitazioni assai numerose, e fatte con architettura molto proporzionata; furono perciò fabbricati gli edificj di tale altezza, che Rutilio Poeta di quei tempi scrisse, che le fabbriche di Roma si accostavano al Cielo; perlochè Trajano, allo scrivere di Vittore, ordinò, che le Case non fossero, se non sessanta piedi alte, acciò la Città fosse piu ariosa, e più salubre.

DELLE

DELLE VESTI

Principali degli Antichi Romani.

RA li molti vestimenti usati in Roma, che per brevità si tralasciano, si discorrerà particolarmente della Toga, come più comune, e più propria de' suoi Cittadini.

La *Toga* dunque fu un'abito così consueto de' Romani, come era de' Greci il *Pallio*, e componevasi di semplice lana bianca, ed era di forma semicircolare. Li Cittadini più comodi la portavano lunga sino a terra, e li meno comodi sino al ginocchio, come apparisce nell'epistola vigesima di Orazio Flacco, cioè:

Exiguæque Togæ simulet textore Catonem.

Fu

Fu questa un vestimento solito per i tempi di pace, nella conformità medesima, che il *Sago* era destinato per i tempi di guerra, e si portava dagli Uomini solamente; benchè alcune Donne vili, come le ancille, e meretrici similmente le usassero.

Dividevasi la Toga in molte specie diverse fra di loro; e primieramente in *Toga Prætexta*, così detta, perchè vi erano alcuni adornamenti di porpora. Fu la medesima inventata per uso particolare de' giovanetti nobili, che la portavano insieme con un' altro ornamento di oro, ovvero di argento, detto *Bolla*, fino all' età di anni diciasette, dopo la quale prendevano la *Toga Virile*. Ancora le fanciulle nobili usarono la *Pretesta*, quale tenevano, fin tanto che si maritavano, come accenna Properzio nel 4. libro.

Mox ubi jam facibus, cessita Prætexta maritis;
Vinxit, & acceptas altera vitta comas, &c.

Dalla medesima nacque il sopranome di *Pretestato*, il quale davasi non solo alli fanciulli, e fanciulle, ma ancora alli Magistrati; poichè questi parteciparono dell'uso di essa.

Dividevasi ancora la toga in *Candida*, *Pura*, *Pulla*, *Sordida*, *Picta*, *Palmata*, e *Purpurea*. Vestivansi della candida quelli, che domandavano dignità, ed onori; ed erano perciò detti *Candidati*; e variava dalla seguente per la sua maggior candidezza.

La

La *Pura* fu comune a tutte le perſone private, ed ebbe il nome di *Virile, e Retta*; e ſi diſſe *Pura*, per eſſere di ſemplice color bianco.

La *Pulla* fu di color negro, e portavaſi nelle occaſioni di lutto da' Parenti del defonto, chiamandoſi per queſto *Atrati*; benchè poi, mancando ſotto alcuni Imperadori l'uſo preciſo della bianca, cominciò la Plebe ad uſare indiſtintamente le veſti negre.

La *Sordida* era di color cenerino, fatta particolarmente per gli uomini più vili; quali eſſendo ordinariamente ſporchi, e traſcurati, diedero perciò occaſione al nome ſuddetto.

La *Picta* era di color purpureo, fregiata con oro. Fu introdotta dal Re Tarquinio Priſco, e fu riſervata per il ſolo uſo de' Trionfanti; chiamandoſi *Picta* dalli ſuoi lavori, molto ſimili ad una vera pittura.

La *Palmata* ottenne il nome dalli rami di palme, che v'erano eſpreſſi, e ſi concedeva alcune volte per onorevolezza ad alcuni Capitani vincitori de' loro Nemici.

La *Purpurea* finalmente era diverſa dalla *Picta*, perchè era ſemplice, e ſenza lavori, ed anche dalla *Preteſta*; poichè quella era candida con un lembo purpureo nell' eſtremo, e queſta era tutta di porpora ſenza lembo veruno, ed era propria di alcune ſorti di Magiſtrati.

Le donne ſimilmente avevano i loro abiti, ed ornamenti particolari; cioè la *Stola*, il *Pallio*, la *Tunica*, la *Zona*, il *Flammeo*, li *Capitii*, le *Vitte*, il *Reticulo*, ed altri.

La

La veſte chiamata *Stola* era propria delle Matrone, e calava dalle ſpalle ſino a terra con una trina, o guarnizione, che circondava la parte eſtrema.

Il *Pallio*, che fu ancora uſato dagli uomini, e da' fanciulli, s' inventò per uſo delle donne; e perchè ſoleva portarſi ſopra la Stola, perciò dicevaſi Pallio dalla parola Latina *Palam*.

La *Tunica* ſi aſſomigliava in alcune parti alla Toga virile, ed in altre diſtingueváſi dalla medeſima, particolarmente ne' ſuoi lavori molto ſingolari.

Le *Zone* erano alcuni cingoli, o cinture, con le quali, che erano aſſai ricche di gioje, ſi circondavano i fianchi.

Il *Flammeo* ſerviva [ſecondo il Ferrari, *De Re Veſtiaria*] per coprirſi la teſta. Lo uſavano, particolarmente le donzelle per buon augurio, come ancora per dimoſtrare la loro ſoggezione, e modeſtia alli Spoſi, quando ſi maritavano.

Le *Vitte*, ed il *Reticolo* erano deſtinati parimente all' uſo della teſta, cioè per tenere uniti, e raccolti i capelli, come ſi legge nel 1. lib. delle Metamorfoſi di Ovidio:

Vita coercebat poſitos ſine lege capillos.

Il *Capizio* ſi prende dal ſuddetto Autore per un velo, o altra ſimil coſa, con la quale coprivanſi il capo; il Turnebo però, e lo Scaligero ſtimano, che ſi copriſſero con eſſo il petto, che anche ſtringevano con alcune faſce particolari le Fan-

Fanciulle più vane, per comparire più gracili, e più aggiustate di vita, il che Terenzio conferma, dicendo:

Demissis humeris, vincto pectore, ut graciles fiant.

Per unire al discorso delle vesti qualche notizia de' *Calcei*, ovvero scarpe usate da' Romani, soggiungeremo, che usarono il *Calceo*, e la *Solea*. Copriva quello tutto il piede, e difendeva questa solamente la pianta di esso. Dividevasi il *Calceo* in *Mulleolo Lunato*, ed in *Puro*; il primo così chiamavasi, al parere del citato Turnebio, dal colore del pesce Triglia, detto latinamente *Mullus*; poichè era rosseggiante, come ancora dalla forma di esso, che nell'estremo rappresentava, o conteneva una mezza lunetta; ovvero esprimeva con la sembianza di un C. il numero centenario de' Patrizj Romani, che furono al principio di Roma; poichè questo *Calceo* fu proprio de' Senatori, e Nobili.

Il *Calceo* puro fatto di semplice cuojo, senza lunette, era usato da tutto il popolo, e dicevasi ancora in voce Latina *Perone*, essendo molto a proposito per le piogge, e per li ghiacci del Verno, come accenna Giovenale nella Satira 14.

Quem non pudet alto
Per glaciem Perone tegi.

Li *Calcei* di alcuni Cittadini nobili, e delicati si viddero ancora di color bianco, e di scarlatto; ed alcuni Cesari, oltre di ciò, li adornarono con oro, e pietre preziose.

DELL' AMPIEZZA,

E vasti Confini dell' Imperio Romano.

Bbracciò il Romano Impero, con una dilatazione non mai più intesa, la maggior parte del Mondo allora conosciuto, avendo per suoi confini li celebratissimi fiumi Reno, Danubio, ed Eufrate, ed il monte Atlante, e rinchiudendo conseguentemente in se stesso la metà dell' Europa, la maggior parte dell' Asia, e dell'Africa, nelle quali erano contenute l' Italia, la Francia, la Spagna, l' Illirico, la Dacia, una buona parte della Gran Bretragna, la Grecia, la Macedonia, e la Tracia in Europa, siccome ancora l' Asia minore, l' Armenia, la Siria, e Cipro in Asia, l'Egitto, l' Africa propria, la Numidia, e Mauritania, secondo le relazioni degli antichi Istorici, alli quali aderisce con Filippo Ferrari Michele Baudrand nel Lessico Geografico: e perciò ebbe ragione Plinio l' istorico di dire *lib.* 36. *cap.* 15. che attese egualmente le conquiste del Popolo Romano, e la magnificenza delle fabriche di Roma, le quali paragonare si possono a' miracoli, questa Città rassomiglia ad un nuovo Mondo: *Universitate verò acervata, & in unum quemdam cumulum confecta, non alia magnitudo exurget, quam si mundus alius quidam suo loco uniretur.*

RE-

RELAZIONE

DELLA CORTE DI ROMA

DE' MAGISTRATI, TRIBUNALI,

E MEMBRI CHE LA COMPONGONO

E

DELLA GIURISDIZIONE, E CAUSE

Che ad ogn' uno di essi appartengono

Secondo il presente Stato,
e le ultime riforme

DEL PONTEFICE BENEDETTO XIV.

RELAZIONE

Della Corte di Roma.

Opo avere avuta una ſufficiente notizia del governo sì civile, che militare de' noſtri antichi Romani, e de' coſtumi, che li reſero cotanto celebri preſſo le nazioni eſtere, non ſarà diſgradevole al Leggitore di aver qui un ſaggio del preſente governo della Città di Roma; convenendo di ſeguitare anche in queſta parte quel miſto di antico, e moderno, che gli abbiamo poſto ſotto degl' occhi, allorchè deſcritto ne abbiamo il materiale. In queſta relazione dunque il foraſtiero ſarà in grado di ſapere quali Membri compongano queſta Corte. quali Magiſtrati coſtituiti ſiano per l' amminiſtrazione della giuſtizia, quali per il governo economico della Città; quali cauſe ſogliono agitarſi in ciaſchedun Tribunale, ed altre coſe ſimili, delle quali ſogliono eſſere diligenti indagatori coloro, che lunghi, e diſaſtroſi viaggi in-

intraprendono per imparare dagl' altrui costumi a ben regolare se medesimi.

Della Coronazione del Pontefice Romano, e del Possesso, che prende della Basilica Lateranense.

OSservate le leggi prescritte da' Sagri Canoni, e dalle Costituzioni Apostoliche per la elezione del Romano Pontefice, e pubblicata dagli Scrutatori la persona, in cui per voti segreti, o per accesso concorse sono due terze parti de' voti, è interrogato l' eletto dal Cardinale primo nell' ordine de' Preti, e dall' altro parimente primo nell' ordine de' Diaconi se accetta la dignità pontificia. Acconsentendo egli, è similmente richiesto qual nome assumer voglia nel Pontificato: Imperocchè da Sergio IV. che fu eletto nel 1009., si è introdotto il costume, che i Pontefici lasciato il nome impostogli nel Battesimo, e di cui servonsi solamente in alcune sottoscrizioni particolari, assumano quello di taluno de' loro antecessori. Vuole il Baronio, ed insieme con esso altri molti eruditi Scrittori, che Sergio IV. ciò facesse per riverenza a S. Pietro: poichè chiamandosi egli Pietro, primachè assunto fosse al Pontificato, non credette convenirgli di ritenere il nome di quello, che a questa dignità era stato da Cristo prescielto.

Indicato dunque dal nuovo eletto Pontefice il nome, i due Cardinali Diaconi più anziani lo prendono in mezzo, e lo conducono dietro l'Al-

tare

tare della Cappella Sistina, ove sogliono farsi gli Scrutinj; e quivi vestendosi degl' abiti papali, che per allora consistono nelle scarpe rosse, colla Croce nel mezzo ricamata ad oro [la quale ivi si pone per umiltà, acciò baciata sia da tutti quelli, che al Pontefice si presentano, ed i quali secondo il cerimoniale debbono baciargli il piede;] in una Sottana bianca ad ormisino, Rocchetto, Mozzetta, e Berettino di raso rosso ritorna dinanzi all' Altare, e postosi a sedere nella Sede pontificale, riceve tutti li Cardinali alla prima adorazione, la quale si fa da ciascheduno di essi nella guisa, che siegue. Genuflette ogn'uno avanti l' Eletto, gli bacia il piede, e la mano destra; e quindi alzatosi in piedi gli bacia l' una, e l' altra guancia, e questo chiamasi il bacio della pace.

Terminata questa prima adorazione, il primo de' Diaconi prende la Croce, ed accompagnato dal Maestro di Cerimonie, e da' Cantori della Cappella pontificia, i quali cantano l' Antifona *Ecce Sacerdos Magnus*, si porta alla Loggia posta sopra la porta di mezzo della Basilica Vaticana, e fatto rompere il muro posticcio, quivi ad alta voce notifica al Popolo la già seguita elezione medianti le parole: *Annuncio vobis gaudium magnum: habemus Papam Eminentissimum, & Reverendissimum Dominum N.N., qui sibi nomen imposuit N. N.* E accolto questo annunzio dal Popolo con acclamazioni di giubilo, e seguito dallo sparo dell' artiglieria del vicino Castello S. Angelo, dal Suono di tutte le

 cam-

campane della Città, e da diversi muovimenti de' Cittadini; ogn'uno de' quali secondo le rispettive inclinazioni, gl' interessi, e le speranze va formando que' piani, che più crede a se vantaggiosi, ma che bene spesso dissipati vengono da quell' aria medesima, che ne fu madre, e nutrice.

Si aprono fratanto le Ruote tutte, e le porte del Conclave per dar libero accesso a quelli, che secondo le diverse concepite idee si affollano per entrarvi. Si conduce dopo alcune ore nuovamente l' Eletto Pontefice nella cappella Sistina vestito pontificalmente; e quivi posto sopra dell' Altare si fa da' Cardinali vestiti di Cappa paonazza la seconda adorazione nella maniera stessa, che abbiamo già riferito. Terminata questa seconda cerimonia, è egli posto sopra la Sede gestatoria, e portato in S. Pietro: ove posto parimente a sedere sopra l' Altare, si fa da' Cardinali la terza adorazione, cantando frattanto i suddetti Musici il *Te Deum*: e questo terminato egli dà la benedizione al Popolo, e quindi si ritira alle sue Camere.

Se l' Eletto è semplicemente Diacono, o Prete, come non di rado è accaduto, particolarmente ne' primi secoli, e ne' medii; egli è consagrato Vescovo dal Cardinale Vescovo di Ostia coll' assistenza degl' altri due Cardinali Vescovi, cioè di Porto, e di Palestrina; e dipoi si passa alla cerimonia della Coronazione; per la quale suole sciegliersi la prima Domenica seguente, o altro giorno festivo, secondo il costume introdotto da S. Silvestro, e costantemente dipoi pratica-

ticato ſino a' giorni noſtri. Giunto il ſudetto giorno il Papa dalla Cappella Siſtina medeſima è portato ſulla Sede geſtatoria nel Portico di San Pietro, ove ſotto un Baldacchino ivi eretto ammette il Capitolo, e Clero di queſta Baſilica al bacio del piede. Accompagnato quindi da tutta la Corte, da' Cardinali, da' Conſervatori del Popolo Romano, dagli Ambaſciadori de' Principi, e da tutta la ſua Famiglia entra nella Chieſa, e dopo alcune Cerimonie incomincia la Meſſa, che diceſi *Papale*; e dopo il Confiteor gli è poſto il Sagro Pallio dal primo Cardinale Diacono, il quale dice ad alta voce: *Accipe Pallium ſanctam plenitudinem pontificalis officii ad honorem Omnipotentis Dei, & glorioſiſſimæ Virginis Mariæ matris ejus, & BB. Apoſtolorum Petri, & Pauli, & S. R. E.*

Finita la Meſſa, e poſtoſi il Papa nella Sede geſtatoria, dal Cardinale Arciprete di S. Pietro accompagnato da due Canonici Sagreſtani maggiori della Baſilica medeſima gli è preſentata una borſa con entro 25. Giulj, dicendo, che il Capitolo, e Canonici gli danno il ſolito Presbiterio *pro Miſſa bene cantata*. Segue dunque la Proceſſione fino alla di ſopra diviſata Loggia, ove è eretto un Trono. Sotto di eſſo poſtoſi a ſedere il Papa, dal Cardinal Decano ſi recita ſopra di lui una orazione: dopo la quale levatagli dal ſecondo Diacono la Mitra, di cui ſi è ſervito nel celebrare la Meſſa, il primo Diacono gli pone in Teſta il Triregno dicendo: *Accipe Thiaram tribus Coronis ornatam, & ſcias te*

eſſe

esse Patrem Principum , & Regum , Rectorem Orbis , in terra Vicarium Salvatoris N. J. C. , cui est honor , & gloria in sæcula sæculorum : e quindi il Papa dà la Benedizione al Popolo , a cui concede l'Indulgenza : lo che fa ancora tutte le volte , che fra l'anno celebra pontificalmente ; cioè ne' giorni di Natale , della Circoncisione , nel Giovedì Santo , nella Pasqua , nel primo giorno di Pentecoste , e nella Festa de' SS. Pietro, e Paolo nella Sistina nel Vaticano , o nel Quirinale , nel giorno dell'Ascensione in S. Giovanni Laterano , e nell'altro dell'Assunzione di M. V. in S. Maria Maggiore , nelle quali Basiliche sono a tale effetto fabricate le Loggie sopra de' Portici come abbiamo visto a' suoi luoghi.

E' certo che i Romani Pontefici ne' primi tre secoli adoperavano la Mitra , ch'era comune agl'altri Vescovi . Si conviene tra gli Scrittori della Storia ecclesiastica , che S. Silvestro assumesse il primo la Tiara con una Corona impostagli come crede taluno da Costantino M. Fondano essi la loro opinione non soltanto sull'autorità di un' Autore contemporaneo ad Alessandro III. riferito dal Baronio nell'anno 1159. §.33., in cui si legge, questo Pontefice essere stato *Regno de more insignitum Mitra turbinata , scilicet cum Corona* ; ma molto più sulla Omilia recitata da Innocenzo III. nella festa di S. Silvestro , ove egli riflette : *Romanus Pontifex in signum Imperii utitur Regno* [cioè della Corona] ; *& in signum Pontificii utitur Mitra* . Una seconda Corona vi aggiunse , o piuttosto vi stabilì Bonifazio VIII. , e la terza Urbano V. De-

Deve inoltre notarsi, che se la Festa dell' Ascensione occorra, prima che il nuovo Pontefice abbia preso il pubblico possesso della Basilica Lateranense; egli non si porta colà a pontificare: poichè essendo questa una funzione non meno fatigosa, che solenne, suol farsi in una stagione propria.

Scielto dunque il giorno per farla, il Papa dal Palazzo Vaticano parte in Lettica, ovvero cavalcando sopra un Cavallo bianco, accompagnato da' Cardinali, dalla Nobiltà tutta, e dagl'Ufiziali della Curia, e Corte Romana, e traversando la strada, che dicesi papale riccamente ornata di parati, ascende sulla Piazza del Campidoglio, ove è complimentato dal Senatore Romano, che in tale occasione tiene nelle mani il solito scettro di avorio, stando però genuflesso. E quì deve notarsi, che se il Pontefice è Romano di origine, come lo furono Innocenzo XIII., e Benedetto XIII. a' giorni nostri, gli è quivi eretto un'Arco Trionfale. Altro Arco simile sempre si erige nel Campo Vaccino da' Duchi di Parma dirimpetto al Portone del Giardino Farnesiano. Proseguendo in tal maniera il viaggio, e giunto nel Portico della Basilica Lateranense, quivi dal Cardinale Arciprete gli è data a baciare la Croce. Dopoi portasi sopra di un soglio ivi eretto, ed ammette al bacio del piede i Canonici, e tutto il Clero della stessa Basilica; e riceve dalle mani del medesimo Arciprete due Chiavi, una di oro, e l'altra di argento. Sulla porta maggiore riceve altresì l'Asper-

perſorio, col quale avendo aſperſo ſe, e gli altri, viene tre volte incenſato dal medeſimo Cardinale. Portato poi in Sede geſtatoria all'Altare del Sagramento, che in tal congiuntura ſi eſpone, e quindi alla Tribuna, ove ſono le Teſte de' Principi degli Apoſtoli, e fatta breve orazione, ammette tutti i Cardinali alla ubbidienza nel Coro: d'onde ſi trasferiſce alla gran Sala del Palazzo, e rinuovate le Cerimonie fatte già nella Loggia del Vaticano, dà il Presbiterio a tutti i Cardinali, cioè una Medaglia di oro, ed un'altra di argento. Si porta per fine alla Loggia poſta ſopra del Portico da dove dà la ſolenne Benedizione al Popolo, a cui da' Signori Cardinali ſi gettano delle nuove monete battute coll'arme gentilizia del Papa.

Del Conciſtoro, e di altre funzioni, che ſogliono farſi dal Papa.

IL Conciſtoro altro non è, che un'adunanza del Papa co' Cardinali, che ſono di eſſo Conſiglieri nati: e ſebbene poſſa tenerſi in qualunque giorno lo richiede il biſogno, ciò non oſtante ſuole adunarſi nella mattina del Lunedì. Fatte già le Cerimonie della elezione del Papa, e della di lui Coronazione, egli ſuole tenere il primo Conciſtoro, in cui ringrazia i Cardinali di averlo preſcielto; e percio vi compariſce col Piviale, e colla Mitra. Negli altri Conciſtori porta gli abiti uſuali: e ſono Sottana bianca, Rocchetto, Mozzetta, e Berettino di velluto roſſo con

con orlo bianco, la ſtola a ricamo, e le ſcarpe di ſopra deſcritte. Non cangia giammai il color roſſo, e ſoltanto ne' giorni di Vigilia, nell' Avvento, e nella Quadrageſima in vece di velluto uſa il panno nell'Inverno, e nella State il raſo, e ne' due Sabati Santo, ed in Albis adopera il Berettino di ſeta bianca.

I Conciſtori altri ſono ſtraordinarj, e pubblici; ed in queſti ſi ammettono i Sovrani, o i loro Ambaſciadori ſtraordinarj, come ſi pratticò da Gregorio XIII. allorchè ricevette gli Ambaſciadori del Giappone, e da Clemente VIII. quando ammiſe quello del Re del Congo. Vi s'introducono i Legati Apoſtolici, quando ritornano dalle loro Legazioni; Si dà il Cappello a' Cardinali nuovi, e ſi tratta delle Canonizzazioni de' Santi, nel qual caſo vi ſi ammettono i Veſcovi preſenti in Curia, ed altri Prelati. Altri ſono ordinarj, e ſegreti; ed in queſti il Papa tratta degl'affari più gravi della Chieſa univerſale, da parte al S. Collegio della morte de' Sovrani, provvede le Chieſe vacanti, e quelle Abbazie, che ſi chiamano Conciſtoriali; crea i nuovi Cardinali, diſtribuiſce i Titoli Cardinalizj; concede il Pallio alli Patriarchi, ed alli Arciveſcovi, determina la diſmembrazione, o la nuova erezione de' Veſcovadi, e deputa i Legati alle Corti de' Sovrani, ovvero al governo delle Città, e Provincie dello Stato Eccleſiaſtico.

Quando le Chieſe vacanti propoſte ſono dal Papa medeſimo, non v'è biſogno per la ſpedizione delle Bolle, ſe non che di un ſolo Conciſtoro,

ſtoro, in cui il Papa riferiſce lo ſtato della Chieſa, e le qualità del Promovendo, ch'egli contemporaneamente provvede. Ma quando propoſte ſono da' Cardinali, ſi ricchieggono due Conciſtori: nel primo de' quali ſi fa il Preconio, e nel ſecondo la Propoſizione, e provviſione. Il ſuddetto ſtato poi della vacante Chieſa, e le qualità del Promovendo ſi rilevano dal proceſſo, che per le Chieſe ſituate *ultra montes* ſuole compilarſi da' riſpettivi Nunzj Apoſtolici; e per quelle dell'Italia dall'Uditore del Papa: dovendoſi avvertire, che i novelli Veſcovi dell'Italia debbono portarſi in Roma, e ſoggettarſi all'eſame, che ſuole farſi alla preſenza del Papa.

Oltre a' Conciſtorj il Pontefice fra l'anno fa non poche funzioni ſagre, che chiamanſi Cappelle Pontificie; ed alle quali intervengono i Cardinali, i Principi delle due Famiglie Colonna, ed Orſini, che chiamanſi perciò *del Soglio*, il Magiſtrato Romano, i Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi preſenti in Curia, quelli ſpecialmente, che ſi chiamano *Aſſiſtenti al Soglio*, gli Ambaſciadori de' Principi, i Protonotarj Apoſtolici, gli altri Prelati, i Generali, e Procuratori Generali degli Ordini Mendicanti &c.

Suole ancora il nuovo Papa dopo la ſua Coronazione pubblicare un Giubileo univerſale, quale apre mediante una Proceſſione ſolenne dalla Madonna degl'Angeli a S. Maria Maggiore coll'intervento del Papa ſteſſo, de' Cardinali, e di tutto il Clero Secolare, e Regolare.

Dipoi nel Mercoledì dopo la prima Paſquà occor-

occorrente, ne' principj del suo governo suol fare la benedizione delle Ce e Papali dette comunemente *Agnus Dei* coll'assistenza de' Cardinali. Questa funzione si fa nella Cappella privata del Papa, e si rinuova ogni settennio, e specialmente nell'anno, che precede l'Anno Santo. Della invenzione, uso, e culto dovuto agli *Agnus Dei* ha scritto un'erudito trattato il celebre Onofrio Panvinio.

E' parimente osservabile la Lavanda de' piedi, ch'egli fa nel Giovedì Santo a tredici poveri Sacerdoti, che sogliono sciegliersi tra gli orientali, e gli oltramontani. Data dunque la solenne Benedizione al Popolo dalla Loggia, e portatosi il Pontefice alla Sala Ducale, ove il tutto è già preparato, quivi si para con Stola paonazza, Pluviale rosso, e Mitra semplice. Cantato dal Cardinale Diacono l'Evangelio, e da' Cantori l'Antifona *Mandatum novum*, egli depone il Pluviale, e cintosi un grembiale lava i piedi a' suddetti tredici poveri, li bacia, ed asciuga: Quindi dal Tesoriero si distribuiscono loro alcune Medaglie di oro, e di argento. Dicesi, che ne' tempi di Paolo V. trovandosi in Roma un Diacono Caldeo seguace degl'errori di Nestorio, ed ammesso alla suddetta Lavanda ne restò talmente confuso, e compunto, che abjurato il Nestorianismo si ricondusse alla patria; ove avendo riferito a' suoi connazionali questo atto di umiltà seco lui usato dal Sommo Pontefice, ne convertì un buon numero alla Fede Cattolica: e ritornato dipoi in Roma fu dal Papa mede-

medesimo creato Patriarca della sua nazione Caldea; il quale Patriarcato continua sino al presente giorno.

Dopo la Lavanda suddetta nello stesso Giovedì Santo i Cardinali siedono a mensa col Papa, il quale benedice l'Agnello Pascale.

Delle funzioni, che si fanno dopo la morte del Papa, e del Conclave.

PAssato il Papa a miglior vita il Cardinale Camerlingo accompagnato da' Chierici di Camera è introdotto nella Camera del Letto, in cui giace il defonto, fa la ricognizione del Cadavere, e riceve dalle mani del Maestro di Camera l'Anello Piscatorio, il quale dopo il terzo giorno insieme con quello delle Bolle, che perciò chiamasi *del Piombo*, viene spezzato dal primo Maestro delle Ceremonie alla presenza de' Cardinali; e nella prima Congregazione, che immantinente si tiene dal Cardinale medesimo insieme co' suddetti Chierici di Camera, si distribuiscono gl'ufizj camerali.

Il cadavere dopo 24. ore è aperto, ed imbalsamato, e nella terza sera trasferito al Vaticano con quell'accompagnamento medesimo, con cui solea comparire vivente, allorchè portavasi a qualche funzione solenne; a cui però in questa occasione si aggiugne l'Artiglieria, la quale siegue il Cadavere. Esponesi questo in seguito alla pubblica vista, ed al bacio de' piedi per tre continui giorni dentro la Cappella del SS. Sagramen-

mento: la di cui Cancellata essendo chiusa, è collocato il cadavere colla testa verso l'Altare, e co' piedi contigui alla cancellata medesima. Preparasi frattanto nel mezzo della Chiesa un magnifico Catafalco colla effigie del defonto Pontefice, e colle azioni più cospicue del suo governo dipinte a chiar'oscuro; Sicchè incominciandosi l'Esequie appunto nel terzo giorno, nella sera se gli dà sepoltura coll'assistenza del Cardinale Camerlingo, de' Chierici di Camera, de' Cardinali da esso promossi, e se v'è il Cardinale di lui Nipote gli copre la faccia con un panno di lino: e quindi chiuso in tre casse, suole collocarsi vicino alla Cappella del Coro, fino a tanto che eretto siagli il Deposito.

Nove giorni durano i funerali, che perciò si chiamano *novendiali*, coll'intervento de' Cardinali, e di tutti gli altri, i quali hanno luogo nella Cappella Pontificia. Prima però della gran Messa i Cardinali si radunano nella Sagrestia, ed ivi distribuiscono le cariche, e gl'ufizj sì della Città, che del Conclave, e danno tutti gli ordini opportuni per la quiete, ed il buon regolamento dell'una, e dell'altro. Nel decimo giorno cantata dal Cardinal Decano la Messa *de Spiritu Sancto* nel Coro de' Canonici, ove pure cantata si è la Messa di requie ne' giorni precedenti, da persona a ciò deputata con breve, e dotta Orazione sono esortati i Cardinali ad eleggere sollecitamente un buono, e zelante Pastore della Chiesa di Cristo. Ritornati quindi nella suddetta Sagrestia, e fatta similmente una Con-

gregazione per regolare il reſtante degl'affari, s'incaminano dipoi proceſſionalmente al Conclave, e preciſamente alla Cappella Siſtina, dove reſtano co' Cardinali i ſoli Maeſtri delle Cerimonie, ed il Segretario del S. Collegio. Poichè chiuſa la Porta leggono queſti ad alta voce le Coſtituzioni Apoſtoliche riguardanti il Conclave medeſimo, e le leggi da oſſervarſi nella elezione del nuovo Pontefice. Sono queſte ben note ad agn'uno, come ancora il Cerimoniale da oſſervarſi in queſta occaſione, eſſendone ſparſo per il Mondo un numero quaſi infinito di volumi, ed i Cardinali ne giurano l'oſſervanza.

Perciò noi ci riſtringeremo a riflettere, che ne' primi ſecoli della Chieſa il Clero, e Popolo Romano adunavaſi per eleggere il nuovo Papa in quelle Grotte medeſime, nelle quali celebrare ſi ſolevano i divini uffizj. Data dipoi da Coſtantino la pace al Criſtianeſimo, e creſciuto il numero de' Fedeli, ſiccome ſi ritruovavano nel Popolo non pochi perſonaggi di autorità; è facile perciò di perſuaderſi, che l'ambizione di taluno del Clero, o gl'intereſſi di qualche porzione del Popolo cagionaſſero non pochi diſordini: dal che preſe motivo la podeſtà laicale di framiſchiarviſi. Quindi è, che nel Concilio Lateranenſe III. celebrato nel 1179. fu decretato, che la elezione del Papa ſi faccia da' ſoli Cardinali, e quello s'intenda eletto, in cui concorrono due terze parti de' voti. Ne' ſecoli baſſi facevaſi queſta elezione nella Baſilica Lateranenſe, o nella Vaticana, o in altra Chieſa, ove ſi congregava-

no

no i Cardinali per quel ſolo tempo, in cui davano il voto, e dipoi ritornavano alle loro caſe. Ma il B. Gregorio X. nel Concilio di Lione tenuto nel 1274., e dipoi più ſtabilmente Clemente V. in quello di Vienna in Francia ordinarono, che ſi erigeſſe il Conclave chiuſo nella forma, che ora ſi vede.

Nel dopo pranzo dunque il Mareſciallo del Conclave, che in oggi è il Sig. Principe Ghigi, nella Cappella medeſima preſta il giuramento di fedeltà nelle mani del Cardinale Decano; e dopo di ciò ritiratiſi i Cardinali tutti alle loro Celle ammettono all'udienza gli Ambaſciadori, ed altri Signori ſino alle due ore della notte, dopo le quali dato col Campanello il ſegno da uno de' Maeſtri di Cerimonie, debbono uſcirne tutti quelli, che luogo non hanno nel Conclave, e queſto ſi chiude alle tre ore, facendoſi della chiuſura pubblico Iſtromento. Si tiene eſſo nel Palazzo Vaticano, il quale in tale occaſione ſi adatta in forma di Celle. Quelle che ſervono per uſo de' Cardinali anziani (poichè ciaſcheduna ſi eſtrae a ſorte) ſono parate di panno verde, e di panno paonazzo le altre, nelle quali abitar devono le Creature dell'ultimo defonto Pontefice. Egli è poi sì diligentemente chiuſo, e cuſtodito, che nulla può entrarvi, ſe non che per le Ruote, alle quali aſſiſtono Veſcovi, ed altri Prelati della Curia. Anche per di fuori egli è guardato da varj corpi di Soldateſca diſtribuiti ſulla Piazza, e nelle due eſtremità del Ponte S. Angelo. Dentro la Città poi tutti i regolamenti hanno per og-

getto la tranquillità di essa; quantunque passati già siano que' tempi torbidi, ne' quali le fazioni soleano in tal congiuntura scomporre le cose tutte. E per questo medesimo fine la Camera Capitolina arrolla alcune Compagnie, le quali tutta la notte fanno la ronda, e tengono ogn'uno nel dovere.

La mattina seguente alla clausura del Conclave il Cardinal Decano celebra la Messa dello Spirito Santo, comunica tutti li Cardinali, e di poi fa una breve, e grave esortazione al S. Collegio sopra l'elezione del nuovo Pontefice: al quale effetto si congregano la mattina, e la sera in ciaschedun giorno i Cardinali nella Cappella medesima per fare gli Scrutinj. Nell'ultimo Scrutinio quando è compita la elezione, la quale può farsi anche per via di accesso, e pubblicata la elezione dagli Scrutatori, si fanno le cerimonie, che abbiamo di già riferite, e tutti li Cardinali ritornando alle case proprie, dal novello Pontefice si fa la elezione de' suoi primarj Ministri, de' quali parleremo in appresso.

Del Palazzo Apostolico, e suoi Ministri, e Famigliari del Papa.

IL Palazzo Pontificio, che dicesi Apostolico, ha i suoi Ministri, capo de' quali è il Maggiordomo, ufizio che suole esercitarsi da un Prelato, e quando n'è incaricato un Cardinale chiamasi Pro-Maggiordomo. E di lui incombenza regolare le spese, che debbono farsi per il decoroso

coroso sostentamento del Papa, e della di lui famiglia, le quali somministrate sono dalla R. Camera, e per lo più dipendono dalla volontà del regnante. Spetta ancora ad esso di sciegliere i Familiari del Papa, e specialmente quelli, che si chiamano Bussolanti, perchè assistono continuamente alle Bussole delle Anticamere, i Parafrenieri, e tutti gli altri, che servono il Papa. E siccome due sono le compagnie di Soldati destinate alla guardia del Corpo, cioè i Cavalleggieri, così detti perchè vestono essi, ed i loro Cavalli parati sono alla leggiera, ed i Corazzieri così chiamati, perchè portano sempre una Corazza sul petto; così egli ha tutta la giurisdizione sopra di essi; senza pregiudizio però di quella, che spetta al Prelato, che dicesi *Commissario dell' Armi*; giudica privativamente tutte le cause civili, e criminali, che riguardano i Familiari del Papa, o di quelli, che sono in qualunque maniera addetti al servigio di esso, e del palazzo Pontificio, ed a questo fine tiene due togati per suoi uditori. Ha inoltre la sopraintendenza alla Fabrica, e conservazione della Chiesa della Rotonda, che da Benedetto XIV. con Bolla de' 18. Febrajo 1757. fu unita al Palazzo Pontificio; e per fine egli è Governatore nato del Conclave.

Vi sono dipoi in esso palazzo il Maestro di Camera, a cui spetta d' introdurre tutti quelli, che sono ammessi all' udienza del Papa; l' Elemosiniero, il quale distribuisce le limosine ordinarie, e straordinarie, che si fanno co' proventi delle

le dispense matrimoniali; ed il primo Maestro di Cerimonie, che deve accompagnare da per tutto il Papa; e questi sono Prelati.

All' Uditore appartiene di studiare tutte le Cause, ed altre pendenze, che decidere si debbono dal Papa, fare segnare, e spedire i Chirografi specialmente, quando includono deroga, spiegazione, o commutazione delle disposizioni testamentarie, preparare le materie, delle quali trattare si deve ne' Concistori, proporre i soggetti da essere promossi alli Vescovati vacanti, e compilare i Processi per quelli, che sono di libera collazione pontificia; e per fine non v'è Tribunale in Roma, dalle di cui sentenze non possa appellarsi all' Uditore del Papa, il quale o giudicare le può da se medesimo, o rimetterle ad altro Tribunale, rappresentando in ciò la persona del Papa, che è Preside della segnatura di di Grazia, di cui parleremo in appresso.

Anche il Segretario de' Memoriali suol'essere un Prelato, ed il di cui ufizio è così onorevole, che suole esercitarsi da' Nipoti de' Papi anche dopo essere stati promossi al Cardinalato. Ed in fatti da esso dipende non poco di far risaltare la benignità, e munificenza del Papa medianti i rescritti a' Memoriali, che in gran copia in tutti i giorni si presentano.

Il Sagrista suol'essere un Religioso Agostiniano col titolo di Vescovo *in partibus*. Egli può dirsi il Cappellano maggiore, ed il Parroco del Papa. Mentre che egli è quello, che gli amministra il Viatico, e la Estrema Unzione quando è mo-

è moribondo. Conserva tutte le suppellettili della Sagrestia Pontificia, a cui sono dovute dopo la morte di ciaschedun Cardinale tutte le suppellettili sagre, che nella di lui Cappella si ritrovano, e di cui non abbia il defonto disposto nel Testamento. Deve oltre di ciò fare la Credenza del Vino, dell'Acqua, e dell'Ostia, quando il Papa celebra pontificalmente, e servire la Messa, quando celebra in privato. Ha per fine in custodia le Sagre Reliquie, e fa estrarle dagl'antichi Cemeterj per distribuirle a' divoti, e specialmente a' Pellegrini: Siccome parimente a Monsignor Guardarobba spetta di distribuire gli *Agnus Dei*.

V'è inoltre il Maestro del S. Palazzo, il quale è sempre Professo Domenicano: perchè questo uffizio fu istituito da Onorio III. per suggerimento di S. Domenico. Notò questi, che quando da' Cardinali si tengono Concistori, e le Cappelle, o si assiste alle Prediche, i loro familiari vagavano oziosamente, e perciò suggerì che in tal tempo potrebbero essere trattenuti in pii esercizj, ed istruiti ne' doveri del Cristiano. Ne fu dunque dal Pontefice esso medesimo incaricato; e questa incombenza si adempie in oggi dal Maestro del S. Palazzo immediatamente, o per mezzo del suo Compagno.

Inoltre siccome oltre alle Prediche, le quali si fanno a' Cardinali nel Palazzo Pontificio nella Quadragesima, e nell'Avvento da un P. Cappuccino, all'Ordine de' quali Benedetto XIV. attribuì privativamente il Ministero di Predicatore

Apoſtolico, nelle Feſte ſolenni, allorchè ſi tengono le Cappelle Papali, da un Religioſo qualificato, ovvero da qualche giovine nobile ſtudente Convittore ne' Collegj di Roma ſuol farſi una breve orazione latina; così per ordine di Eugenio IV., e di Caliſto III. ſpetta al Maeſtro del S. Palazzo di riconoſcere la capacità di tale Oratore, ed eſaminare l'orazione, ch'egli deve fare, acciò nulla dica, che non convenga alla maeſtà del luogo, e delle perſone, che lo aſcoltano. Egli è Conſultore nato delle Congregazioni del S. Offizio, de' Riti, e delle Indulgenze: è parimente Aſſiſtente perpetuo della Congregazione dell'Indice, ed uno degli Eſaminatori de' Promovendi a' Veſcovadi, ed interviene, come uno de' Giudici, ed Eſaminatori alla Congregazione, che ſi aduna dal Cardinal Vicario per il concorſo alle Parrocchie vacanti di Roma.

Ha il privilegio di concedere la Laurea Dottorale in S. Teologia o da ſe ſteſſo, o congiuntamente col Collegio de' Teologi eretto da Leone X. nell'Archiginnaſio di Roma, del qual Collegio egli è capo: e perciò quando taluno è decorato del Dottorato, egli ne fa la promozione, e lo crea dottore.

Non può in Roma, ne nel ſuo diſtretto darſi coſa veruna alle ſtampe, ſe egli non l'ha eſaminata o da ſe, o per mezzo de' reviſori, che deputa: e perciò deve prima concedere l'*Imprimatur* ſopra l'originale, e di poi il *Publicetur* in un'eſemplare ſtampato. Per queſto medeſimo fine da Paolo IV. gli fu data la facoltà di iſtitui-

re

re suoi Vicarj nel distretto di cento miglia da Roma, ove non sia qualche Inquisitore: i quali Vicarj esaminino i libri da darsi in luce, e ne diano la permissione insieme coi Vescovo del luogo. Anzi se qualche abitante in Roma, o nel suo distretto voglia in altre parti stampare qualche opera, ne deve da esso Maestro del S. Palazzo ottenere preventivamente la licenza; come stabilì la Congregazione del S. Offizio con suo Decreto de' 28. Settembre 1625., altrimente un tal libro, o altro scritto s'intende *ipso facto* proibito. Da questa legge però sono esenti le scritture, o siano allegazioni legali, che si stampano nella Stamperia Camerale; poichè non soffrendo la quantità di esse, e le angustie del tempo, che siano soggettate al di lui esame, debbono però essere sottoscritte di pugno dell'Avvocato, o Procuratore, che le ha stese; il quale con ciò se ne rende mallevadore. Ad esso parimente appartiene di concedere la licenza d'introdurre i libri forastieri, e di estrarre dalla Città quelli, che si spediscono nelle altre Piazze, o si portano dai particolari ne' Baulli.

Perchè ancora egli ha l'autorità di proibire i libri generalmente per ogni luogo, così ancora ha l'altra di concedere dentro di Roma la licenza di leggerli, e ritenerli; ed è superiore immediato, e Giudice ordinario di tutti i Librari, e della loro Università eretta nella Chiesa di Santa Barbara, e similmente de' Stampatori delinquenti nel loro uffizio. Essendo questo uffizio molto rispettabile, la persona, che lo sostiene ha luogo nelle

nelle Cappelle, e nelle Cavalcate tra gli Uditori di Ruota, insieme co' quali assiste ad una delle Ruote del Conclave.

Per fine stimasi superfluo di riferire qui ad una ad una le incombenze degli altri Uffiziali del Palazzo suddetto, e de' familiari del Papa, si perchè di alcuni di essi, come sarebbe a dire de' Maestri di Cerimonie, del Foriero &c. col solo titolo s'intende a bastanza l'uffizio, sì ancora perchè crescerebbe a dismisura, ed inopportunamente la presente relazione: e basterà soltanto d'indicare la categoria de' familiari del Papa, e sono, Camerieri segreti, e questi sono Prelati; il Coppiero, il Segretario d'Ambasciata, il Segretario delle lettere latine, il Medico, lo Scalco, il Maestro di Casa de' Palazzi Pontificj; Camerieri d'onore in abito pavonazzo, Cappellani segreti, Crocifero, Camerieri segreti, e Camerieri di onore di Spada, e Cappa, che sono Cavalieri, Cavalieri di guardia detti *Lancespezzate*, Chierici segreti, Cappellani, Ajutanti di Camera, Bussolanti, e Parafrenieri.

De' Cardinali.

I Cardinali altro non erano, ne sono, se non Preti, e Diaconi della Chiesa Romana: e perciò negl'atti del Concilio Niceno celebrato in tempo di S. Silvestro Papa si leggono sottoscritti Vittore, e Vincenzo *Presbyteri Urbis Romæ pro Ven. viro Papa, & Episcopo nostro Sylvestro*. D'onde provenuto sia il nome di *Cardinale*

nale non si sa cõn certezza, e gli eruditi ne formano diverse opinioni. A noi basterà di riflettere col Bellarmino, che siccome molte erano le Chiese, e queste non tutte eguali, e molti ancora i Sacerdoti addetti al servigio di ciascheduna, tra' quali Sacerdoti taluno agl'altri presiedere dovea, così tali Chiese più riguardevoli, e tali Sacerdoti primarj dovettero chiamarsi *Cardinali*, cioè *principali*.

Sono eglino Consiglieri nati, e Collaterali del Sommo Pontefice, insieme col quale costituiscono un Capitolo della Chiesa di Cristo. Sino da' primi secoli del Cristianesimo li vediamo divisi in tre ordini, cioè di Vescovi, di Preti, e di Diaconi. I primi erano sette, e si chiamavano, come ancora in oggi si chiamano *Suburbicarj*, perchè governano i Vescovadi alla Città di Roma più vicini. In oggi sono sei, perchè la Chiesa di Selva Candida fu unita all'altra di Porto circa l'anno 1120. da Calisto II. In oggi non si da più l'ozione da un Vescovado all'altro, come prima pratticavasi, ma si ritiene quello, a cui dal principio un Cardinale è stato assunto, fino a tanto che vachi la Chiesa suddetta di Porto, la quale deve possedersi dal sotto Decano del Sacro Collegio, o l'altra di Ostia, e Velletri, la quale è annessa al Decanato. Questo poi a tenore di una Bolla di Clemente XII. non può ottarsi da un Cardinale, il quale sia assente da Roma. Oltre al governo delle suddette Chiese Suburbicarie, siccome i Cardinali, che ne sono Vescovi risiedono, e risiedevano anche ne' secoli piu rimoti

moti in Roma, così erano ancora obbligati di pontificare una settimana per ciascheduno nella Basilica Lateranense nell'Altare papale: ma nella Domenica celebrare dovevano nell'Altare di S. Pietro.

Il numero de' Cardinali Preti è stato vario, come parimente quello de' Diaconi sino al tempo di Sisto V., il quale avendo fissato il numero de' Cardinali tutti a quello di settanta, ordinò, che in avvenire fossero 6. Vescovi, 50. Preti, e 14. Diaconi.

E' certo, che i Cardinali Preti erano veri Parrochi di quelle Chiese, delle quali portavano il titolo; e perciò erano tenuti di risiedere in esse: e leggiamo, che nel Concilio Romano celebrato da S. Leone IV. circa l'anno 849. fu privato della dignità cardinalizia un certo Anastasio, perchè da cinque anni era assente dalla Chiesa di S. Marcello, di cui era titolare. Al presente non hanno i Cardinali Preti questa incombenza, e soltanto si portano alla Chiesa del loro Titolo nel giorno della festa del S. Titolare, o della Stazione; nelle quali occasioni siedono sotto del Baldacchino vestiti colla Cappa. Abbiamo inoltre visto a' giorni nostri alcuni Cardinali portarsi ne' giorni di Domenica alla Chiesa del loro titolo, e quivi insegnare la Dottrina Cristiana ai fanciulli; e ciò solea pratticare il Ven. Cardinale Gio: Maria Tommasi nella Chiesa de' SS. Silvestro, e Martino a' Monti. Nelle sottoscrizioni al nome del Battesimo altro non aggiugnevano, che quello della Chiesa di cui porta-

portavano il titolo: e quindi si chiamavano *il Cardinale di S. Pietro in Vincoli*, *il Cardinale di S. Marcello &c.* E lo stesso pratticano ancora in oggi, allorchè sottoscrivono le Bolle Pontificie.

Il numero de' Cardinali Diaconi da principio fu di sette, e si andò di poi aumentando di tempo in tempo, fino a tanto che Sisto V. come abbiamo accennato lo fissò a quattordici. Loro incombenza era non solamente di assistere, e servire al Papa, allorchè celebrava, ma ancora di registrare, e conservare gli atti de' Martiri, e perciò si chiamavano *Notari della Chiesa Romana*: e molto più di aver cura de' poveri, e distribuire loro le limosine, essendo ad ogn'uno di essi perciò assegnata una, o due regioni della Città: dal chè presero il nome di *Diaconi Regionari*: e di questa loro incombenza fanno fede gli atti di S. Lorenzo, che mostrò al Tiranno i poveri, a' quali distribuiti avea i tesori della Chiesa. Da tutto ciò può arguirsi, che i Cardinali Diaconi non avevano titolo di veruna Chiesa, che di poi assumettero ne' secoli a noi più vicini.

Non può dubitarsi, che il lustro maggiore provenuto sia alla dignità cardinalizia, da quando a' Cardinali è stata privativamente addetta la elezione del Sommo Pontefice; essi sono stati prescielti alle cariche più riguardevoli non meno della Corte Romana, che della Chiesa universale; e che per sostenersi con decoro anche esteriore sono state in essi radunate considerabili

ren-

rendite provenienti da' Benefizj Ecclesiastici, e distinti con moltissimi privilegj; tra' quali non ha l'ultimo luogo la facoltà illimitata di poter testare, ch'ebbe principio nel Pontificato di Sisto V.

La scielta de' promovendi a questa dignità è stata sempre di libera disposizione de' Pontefici: Ma da poi che nel Concilio di Costanza celebrato l'anno 1417., ed in cui fu eletto Martino V., si stabilì, che siccome il Papa governa tutte le Nazioni, così le Nazioni tutte concorrere dovessero nella di lui elezione per mezzo de' Cardinali, i quali da tutte le Nazioni dovessero essere prescielti, incominciarono a poco a poco a prendervi parte i Sovrani prima per via di supplica a favore di qualche meritevole ecclesiastico, e di poi come testimonj esenti da qualunque eccezione de' meriti del promovendo. Ma perchè lo scopo de' Padri del suddetto Concilio di Costanza non fu soltanto il da noi indicato, ma l'altro ancora, che ogni Nazione abbia in Roma un Cardinale, il quale rappresenti i bisogni spirituali di essa, e ne promuova il provvedimento; perciò ancora tenuti sono tutti li Cardinali di risiedere in Roma, e di non esserne assenti senza una speciale dispensa pontificia: anzi senza di essa non hanno eglino la voce attiva nella elezione del Papa, se non sonosi portati in Roma a ricevere il Cappello Cardinalizio.

In ogni tempo sono stati decorati di questa dignità alcuni Regolari di nota virtù, ed eccellente dottrina. Sisto V. però con quella Costituzio

tuzione, colla quale fissò il numero de' Cardinali a settanta, stabilì che ve ne fossero sempre *ex Regularibus, & Mendicantium Ordinibus saltem quatuor non pauciores*: il quale stabilimento però non obbliga immancabilmente i successori.

Prima di Sisto V. per la creazione de' Cardinali si richiedevano tre Concistori. Nel primo il Papa esponeva al S. Collegio la necessità, o la utilità di creare nuovi Cardinali; nel secondo proponeva i soggetti, ch'egli pensava di promovere, e nel terzo ricevutone il consenso da' Cardinali, li dichiarava tali. Non ostante un intervallo di tempo sì notabile, in cui trattavasi questa materia, e che dovea essere almeno di tre settimane, l'affare restava talmente sepolto nel segreto, che nulla penetravasi dalli promovendi. Ciò si rileva dal fatto del celebre Antonio Maria Salviati, il quale trovavasi nell'Anticamera del Papa, in quella mattina medesima, in cui da Gregorio XIII. fu creato Cardinale, ed avvisatone dal primo Cardinale, che uscì dal Concistoro, dovette frettolosamente ricondursi alla propria abitazione per ricevere i complimenti degli amici, e della Curia. Essendo però mutate in oggi le circostanze, e le massime, si tiene in questa occasione una pratica diversa.

Riguardo al tempo, in cui incominciarono i Cardinali a servirsi della porpora, non può affermarsi nulla di certo, e sicuro: Sebbene certissimo sia, che di essa non si servirono prima del XIII. Secolo. Poichè ne' due precedenti abbiamo documenti irrefragabili, da' quali apparisce,

ſce, che i Cardinali aſſumevano l'abito roſſo, benchè foſſero regolari, ſoltanto allorchè ſpediti erano Legati della S. Sede. Vogliono quindi alcuni, che a' Cardinali Preti Secolari lo concedeſſe Bonifazio VIII., poichè i Regolari debbono portarlo del colore medeſimo di quell'Ordine, di cui ſono profeſſi; eccettuati i Canonici Lateranenſi, come quelli, che ſono parte, e membri del Clero Secolare. Innocenzo IV. nel Concilio Generale tenuto in Lione nell'anno 1245. concedette a' Cardinali il Cappello roſſo: e Paolo II. vi aggiunſe il Berettino dello ſteſſo colore; acciò nelle funzioni eccleſiaſtiche, nelle quali non uſano il Cappello, aveſſero un diſtintivo dagli altri Prelati inferiori, come riflette il Cardinal Papienſe autore contemporaneo ne' ſuoi Commentarj al lib. 2. *Cardinalibus, qui ſacris induti veſtibus a Prælatis inferiorum Ordinum præterquam loco non noſcebantur, uſum Mitræ ſericeæ damaſceni operis, rubraque Capitii indulſit*: dal che deduceſi chiaramente, che in quel tempo non aveano l'uſo delle veſti roſſe. Non deve però ſupporſi, che le conceſſioni d'Innocenzo IV., e di Paolo II. comprendeſſero ancora i Cardinali regolari; poichè a queſti fu conceduto l'uſo del Cappello, e del Berettino roſſo da Gregorio XIV.

Deve parimente rifletterſi, che nella Quadrageſima, e nell'Avvento, ne' quali tempi nelle Domeniche, e nelle Feſte, ed in alcuni altri giorni oltre alla Meſſa cantata i Cardinali aſſiſtono alla Predica, che ſi fa da un Padre Cappuccino

chia

chiamato *Predicatore Apostolico*, essi non usano l'abito rosso, ma bensì di color violaceo, o piuttosto rosolaceo. E per fine avendo prima i Cardinali il titolo d'*Illustrissimo*, e *Reverendissimo*, Urbano VIII. concedette loro quello di *Eminentissimo*, e *Reverendissimo*.

Del Bibliotecario della S. R. C.

UNO degli uffizj più antichi della Chiesa Romana è quello del Bibliotecario, leggendosi ne' Diplomi Pontificj del VI. secolo: *Datum per manus N. Bibliothecarii S. R. E.* E perchè in simili monumenti leggesi alle volte ancora: *Datum per manus N. Scriniarii*, e non di rado *Protoscriniarii*, può quindi dedursene con qualche fondamento, che fosse un medesimo uffizio, e che fosse incombenza di quello, ch'erane incaricato, di conservare le scritture spettanti alla Chiesa Romana. Non però si arguisce quindi, che annesso fosse alla dignità cardinalizia: Poichè almeno ne' primi dodici secoli giammai si legge, che il Bibliotecario, il Protoscrinario, e lo Scrinario si sottoscrivessero con questo titolo, come sempre sono stati soliti di pratticare tutti gli altri Cardinali.

Altro dunque non può stabilirsi di certo se non che dopo eretta da Sisto IV. ed ampliata, e dotata da Sisto V. la Biblioteca Vaticana più rispettabile per i Manoscritti, che per i Libri in stampa, i Bibliotecari della Chiesa Romana sono stati sempre Cardinali, e noi ne abbiamo da-

to l'elenco a suo luogo. Il Bibliotecario dunque sovraintende alla custodia della suddetta Biblioteca, ed a' suoi Ministri, i quali sono due Custodi, dodici Scrittori per le diverse lingue, e due Scopatori. Le spese però, che occorrono per ampliarne, o conservarne il materiale, si fanno a conto del Palazzo pontificio coll'assistenza, e direzione di Monsignor Maggiorduomo. I Custodi, e Scrittori scielti sono a dirittura dal Papa, e se ne spedisce ad ogn'uno il Breve.

Del Camerlingo di S. Chiesa.

VOgliono alcuni eruditi, ne senza fondamento, che l'uffizio del Camerlingo di Santa Chiesa quello stesso sia, che prima appoggiato era all'Arcidiacono, a cui spettava tra le altre cose l'amministrazione delle rendite della Chiesa. Certo è, che ne' primi dieci secoli troviamo farsi menzione dell'Arcidiacono, di cui più non parlasi ne' seguenti, ma bensì del Camerlingo. Sebbene la di lui giurisdizione abbia sofferte non picciole mutazioni in tempi diversi, non lascia nondimeno di essere ben grande anche in oggi. Mentre che egli regola tutti gl'interessi della Camera, sottoscrive i Mandati, i quali sorpassano la somma di cento scudi, presiede, e regola le Dogane, delle quali scieglie i Ministri, giudica immediatamente o per via di appellazione tutte le Cause, che riguardano la Camera stessa, e le Università delle arti di Roma, e del commercio; e quelle per fine che concernono il *jus congruo*;

gruo; al qual fine deputa una perſona, a cui ſi dà il titolo di Uditore del Camerlingo. Si eſercita in oggi queſto uffizio da un Prelato di Mantelletta. Oltre però le Cauſe civili, giudica ancora delle Criminali riguardo alle perſone, che ſono addette al ſervigio della Camera, e ne' delitti, che concernono gl'intereſſi della medeſima: e perciò ha il Bargello co' Birri. Appartiene ancora al Camerlingo di concedere la licenza per la eſtrazione delle Pitture, Sculture, ed altre coſe ſimili dalla Città di Roma, ed ha il privilegio particolare di concedere il Dottorato.

Ma in verun' altro tempo ſi manifeſta la di lui giuriſdizione, quanto in Sede vacante. Poichè non ſolamente egli è quello, che va a riconoſcere il cadavere del defonto Pontefice, e ne riceve l'Anello Piſcatorio, ed il ſigillo, che diceſi del piombo, come ſi è accennato di ſopra; ma oltre di ciò aſſume la Guardia Svizzera, che ſempre lo accompagna fino all'entrare nel Conclave; fa tutti li regolamenti per la coſtruzione del Conclave medeſimo; fa cugnare la moneta colle proprie armi gentilizie; ed aſſiſte ogni giorno alle Congregazioni, che ſi tengono da' Capi d'Ordine, che ſono un Cardinale Veſcovo, un Prete, ed uno Diacono, ed i quali ſi mutano ogni giorno per turno: e tutti gli Ordini, Lettere, ed altri diſpacci, che ſi ſpediſcono dal Conclave ſono prima da eſſo ſottoſcritti, e ſigillati, e di poi dalli ſuddetti tre capi d'ordine.

De' Chierici di Camera, ed altri Ministri Camerali.

IL Cardinal Camerlingo essendo il capo della Camera Apostolica, conviene quì parlare de' membri, che la compongono. I più rispettabili dopo di esso sono i dodici Chierici di Camera. Era questo un uffizio vacabile, o vogliamo dire venale, dal che essendo nati non leggieri sconcerti, Innocenzo XII. verso il fine del passato secolo, fece loro ristituire il danaro, che aveano sborsato, e rese a se, e suoi successori libera la disposizione di questi uffizj. Sogliono questi radunarsi ogni Lunedì nel Palazzo pontificio insieme col Cardinale Camerlingo, e disporre degl'interessi camerali; e specialmente degli affitti da farsi de' proventi di questa natura. Giudicano inoltre tutte le Cause, che riguardano gl'interessi medesimi, e gli Appaltatori; e dal giudicato di un Chierico di Camera nelle cause spettanti al particolare uffizio di ciascheduno di essi, che quì noi indicaremo, è lecito di appellare al suddetto Camerlingo, ovvero alla piena Congregazione Camerale.

Le Cause poi spettanti a questo Tribunale sono tutte le materie, che hanno rapporto agl' interessi della Camera, l'entrate della Sede Apostolica, gl'Istrumenti di affitto, e sue spiegazioni, le Tesoriere delle Provincie dello Stato Ecclesiastico, cause di spogli per quelle Chiese, e Benefizj, che soggetti sono allo spoglio camerale,

rale, Conti con Ufiziali, e Miniſtri dello Stato, il corſo, e valore delle monete, il prezzo delle graſcie, le materie del *jus congruo*, di Gabelle, Dazj, impoſizioni &c.

Ogni Chierico di Camera eſercità qualche uffizio particolare: e perciò ſpetta al Teſoriero d'invigilare alla eſazione delle rendite camerali, ſottoſcrivere gli ordini, che ſi traggono ſopra la Depoſitaria della Camera, tra' quali non hanno l'ultimo luogo le ſpeſe del Palazzo pontificio, e del Conclave, il mantenimento delle Milizie, e la conſervazione delle Fortezze. Preſiede ancora alle Dogane, per le quali deputa i Miniſtri neceſſarj; ed all'amminiſtrazione de' luoghi de' monti: ed oltre di ciò è uno de' primarj Deputati del S. Monte di Pietà; e per fine Prefetto della Congregazione, che diceſi de' Baroni, di cui parleremo in appreſſo.

Il Prefetto dell'Annona ſovraintende alla provviſta de' grani per i Granari pubblici, ſciegliendo al ſervigio di eſſi i Miniſtri neceſſarj, a tutti li Forni della Città, acciò il pane ſia di giuſto peſo, e di buona qualità, ed è Giudice privativo di tutte le materie, che hanno conneſſione co' grani, e biade: ne ſenza la di lui licenza ſi può traſportare il Grano da un luogo all' altro, ſe pure ciò non ſia per il neceſſario ſoſtentamento del Padrone ſteſſo del Grano, e della di lui famiglia. Sono a queſto Prelato di grande ajuto quattro periti di agricoltura, che ſi chiamano Conſoli, e ſi mutano ogni ſei meſi; poiche ad eſſi appartiene il regolamento della coltura delle campagne.

 Ap-

Appartienc al Presidente della Grascia di procurare, che la Città sia provveduta delle grascie bisognevoli, e di buona qualità tanto di Bovi, Vitelli, Agnelli, Capretti, Pollami, che di Latticini, salati di grasso, e di magro, Olio &c. decidere le liti, che possono quindi avere origine, e gastigare i rei degli abusi, e frodi, che in questa materia commettere si sogliono.

Al Commissario Generale delle armi spetta l'arrollamento, ed il buon'ordine delle Milizie; eccettuate però quelle del Castel S. Angelo, e le marittime, alle quali presiede un'altro Chierico di Camera, col titolo di Commissario Generale del Mare, e l'uno, e l'altro nelle materie concernenti il loro uffizio hanno la forza coattiva, e sono Giudici inappellabili.

Il Presidente delle Strade deve accudire alla conservazione, riparazione, e nettezza sì delle Strade, che di tutta la Città, e de' Ponti.

Altro Chierico di Camera presiede agli Archivj, altro alle Carceri, ed alla Zecca, acciò sia ben regolata la moneta, dalla quale dipende tutto il commercio; ed altro per fine alle acque, ed alle ripe, ed a questo è soggetto il commercio delle Legna, Vino, e Carbone, che approdano al Porto di Ripetta.

Ogn'uno de' suddetti Chierici di Camera ha il suo Tribunale distinto co' suoi Uffiziali, e gli Uditori di essi giudicano le rispettive liti ad ogn'uno di essi spettanti nella gran Sala di Monte Citorio ne' giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì.

V'è

V'è anche un Prelato, che chiamasi *Presidente della Camera*, il quale non ha giurisdizione veruna sopra di essa, ma è piuttosto il Segretario della Congregazione Camerale: ed oltre di lui vi sono il Commissario, il Fiscale, tre Procuratori, un Computista, e nove Notari; ed il solo nome fa comprendere qual sia il rispettivo uffizio di ogn'uno di essi.

Del Camerlingo del S. Collegio.

IL Sagro Collegio de' Cardinali ha il suo Camerlingo distinto, il quale si elegge ogni anno per turno, ed è di lui incombenza speciale di accudire agl'interessi del medesimo Sagro Collegio. Perciò nel giorno precedente al Concistoro si radunano presso di lui i Ministri del Sagro Collegio, che sono il Segretario, il Computista, il Collettore de' Quindennj, ed il Sollecitatore, de' quali si parlerà in appresso, e gli comunicano tutti i memoriali, che debbono riferirsi la mattina seguente nella Congregazione, che tener si suole da' Cardinali dopo del Concistoro: i quali memoriali altro non riguardano, se non che le istanze de' nuovi Vescovi, ed Abati per ottenere la diminuzione delle spese da farsi nella spedizione delle Bolle per le Chiese, o Abazie, alle quali sono stati promossi, e della quale partecipano una porzione i Cardinali. Siccome di questa si compone il Rotolo, che si distribuisce ad ogn'uno di essi presenti in Curia due volte l'anno, cioè per la Festa di S. Gio: Battista in

Giugno, e per il Natale in Dicembre; perciò egli sottoscrive il suddetto Rotolo. Chiamasi con tal nome, perchè tutte le partite, delle quali partecipa ciaschedun Cardinale, descritte sono in una longa striscia di carta, che di poi viene piegata a foggia di rotolo, e ligata con un nastro di color rosso. Quantunque siasi detto, che delle spedizioni delle Chiese, ed Abazie Concistoriali partecipano i Cardinali presenti in Curia, conviene nondimeno riflettere, che ne partecipano per sei mesi anche i Cardinali assenti, purchè assentati si siano per giuste cause, e colla licenza del Papa. In somma può questo Rotolo paragonarsi alle distribuzioni quotidiane, che si fanno tra' Canonici delle Cattedrali, e delle Collegiate.

De' Ministri del S. Collegio.

OLtre al Camerlingo ha il S. Collegio i suoi particolari Ministri poco dianzi indicati. Il Segretario era prima uno de' primarj Procuratori detti *di Collegio*; e perciò in occasione de' Concistori solea vestire l'abito rosso di lana con cappuccio sulle spalle; ma già da molto tempo questo uffizio si esercita da un Prelato. Oltre a dieci scudi di oro mensuali, che gli sono pagati dalle rendite del medesimo S. Collegio, gli è dovuta, come anche al Computista del medesimo corpo, ed alli Maestri di Cerimonie del Papa la regalìa di 50. ducati simili da ogni Cardinale; allorchè è promosso alla dignità cardinalizia. E' di

dilui incombenza di proporre nella da noi accennata Congregazione le materie ad essa spettanti, e scrivere le lettere necessarie. Ma cresce a dismisura la di lui applicazione in tempo di Sede vacante; poichè siccome in tal congiontura tutta la sopraintendenza alla Chiesa universale, ed il governo politico dello stato si devolve ai Cardinali; così egli allora è l'unico Segretario di stato, per mezzo di cui si propongono a' Cardinali gli affari, e se ne spediscono di poi le risoluzioni. A questo effetto egli entra nel Conclave insieme con due Ajutanti, che seco conduce, e dalla Rev. Camera gli sono pagati 100. scudi ogni mese.

Per intendere qual sia l' ufizio del Collettore de' Quindennj, conviene di sapere, che siccome alcune Abbazie, nella provvista delle quali il S. Collegio riceveva qualche emolumento, sono state in perpetuo unite ad alcune Chiese Cattedrali, o ad altri Luoghi pii, e questa unione suol farsi anhe in oggi; così il S. Collegio stabilisce la somma, che le suddette Chiese, o Luoghi pii debbono pagargli ogni quindici anni, che perciò si chiamano Quindennj. E' dunque incombenza del Collettore di tenere nota esatta di tali Unioni, ed esigerne i pagamenti ne' congrui tempi.

Del Computista si è parlato di sopra, allorchè si è fatta menzione del *Rotolo*, e l' Ufizio del sollecitatore si arguisce dal solo di lui titolo.

Del

Del Vice Cancelliero, e della Cancellaria Apostolica, e suoi Ministri.

CHE la dignità del Cancelliero della Chiesa Romana sia quasi così antica come la Chiesa stessa, non può controvertersi, trovandosene Documenti chiarissimi ne' primi secoli, ed è parimente indubitato, che ne fosse rivestito un Prete della Chiesa medesima; del quale era ufizio di scrivere le lettere per il Papa; di maniera che quelle, le quali compongono il Corpo delle Decretali, fatiche sono de' Cancellieri. Dall'elenco di essi riportato dal Coellio nell' opera, che ha per titolo *Notitia Cardinalium* al cap. 38. si rileva, che per la maggior parte furono Cardinali.

Alcuni però lo esercitarono, i quali non erano rivestiti di questa dignità, e si sottoscrivevano *N. Cancellarii vicem agens*. Vogliono altri più verisimilmente, che avendolo esercitato per molto tempo gli Arcivescovi di Colonia, quelli, che in Roma supplivano le loro veci, prendessero il nome di *Vicecancelliero*, ritenuto dipoi fino a' tempi nostri da que' Cardinali, a' quali dal Pontefice questo ufizio è stato commesso. Quale ne sia la importanza si deduce da S. Bernardo nella Epistola 33. *Cum nullum ferme fiat in Orbe bonum, quod per manus quodammodo Romani Cancellarii transire non habeat, & vix vel bonum judicetur, quod ejus primum non fuerit examinatum judicio, moderatum consilio, studio roboratum, & confirmatum adjutorio*. Risiede egli nel

nel Palazzo detto della Cancellaria, che è contiguo alla Chiesa de' SS. Lorenzo, e Damaso, la quale tiene in titolo qualora è Diacono, o Prete, e la ritiene in Commenda se sia Vescovo. Siccome sovraintende alla spedizione di tutte le Bolle, così ha sotto di se molti Ministri, gli ufizj de' quali sono vacabili comprandosi a denaro contante, il quale rende al possessore un 8. per 100. in circa, e vaca dopo la di lui morte.

Tra i suddetti ufiziali v'è il Regente, 12. Abbreviatori detti de *Parco majori*, perchè siedono in un luogo eminente rinserrato da Cancelli, e più vicino al Cancelliero, ed alli quali il Pontefice Benedetto XIV. nel 1740. concedette il privilegio di portare il Cordone di colore paonazzo nel cappello; molti Abbreviatori de *Parco minori*; così detti, perchè stanno in luogo meno elevato; gli Scrittori, alcuni de quali si chiamano Giannizzeri; ed altri Ufiziali molti, quali tutti si radunano nella Cancellaria due volte la settimana, cioè il Martedì, ed il Venerdì; e quivi fanno secondo il rispettivo ufizio le minute delle Bolle, le scrivono in carta pecora, le collazionano, le sigillano, le sottoscrivono, e le transuntano, ed ogn'uno riceve la porzione della somma tassata, la quale pagasi dallo Spedizioniero.

Delle Regole di Cancellaria, loro origine, progressi, ed uso hanno già eruditamente trattàto molti Scrittori, e tra essi il Riganti, il quale ne' suoi Commentarj ha messa la materia tutta in ottimo lume.

Per-

Perchè inoltre gli Uditori di Ruota, e gl
Avvocati Conciſtoriali prima di prendere il poſ
ſeſſo delle Incombenze, debbono tenere nell
Cancellaria una publica concluſione, appartie
ne al Vice Cancelliero di ſtabilirne il tempo,
preſiedervi.

Del Datario, e Miniſtri della Dataria.

VOgliono alcuni Autori, che l' ufizio de
Datario diſtinto non foſſe da quello de
Cancelliero. Ma egli è certo, che già da più
ſecoli queſte due riguardevoli incombenze ſo
ſtenute ſono da due diverſi ſoggetti. Ordinaria-
mente quello del Datario ſoleva eſercitarſi da
uno de' Prelati primarj della Curia: ma è già
qualche tempo, che ſuole conferirſi ad un Car-
dinale, il quale ha perciò il titolo di *Pro-Da-
tario*.

E' facile di congetturare, ch' egli abbia
molta influenza nelle provviſte, che ſi fanno dal
la Dataria; e ſono tutte quelle, che non ſi pro-
pongono in Conciſtoro. Poichè tutti i Benefizj,
quali non ſorpaſſano l'annua rendita di 24. Du-
cati, ſogliono da eſſo conferirſi a ſuo beneplaci-
to. Per quelli poi di maggior rendita, ſebbene
debba egli conſultarne il Pontefice; nondimeno
la provviſta dipende molto dalla relazione, ch
egli fa de' concorrenti, e delle loro qualità
Oltre di ciò egli può condonare, o diminuire
le ſpeſe di alcune grazie, che ſpedire ſi ſogliono
nella Dataria, e ſpecialmente nelle diſpenſe ma-
trimo-

trimoniali, che secondo la diversità de' gradi di consanguinità, o di affinità, e secondo ancora le circostanze, da cui sono accompagnate, richieggono una spesa maggiore, o minore. E quì sembra molto a proposito di riflettere, che sebbene si trovino sparse varie note col titolo di *Tariffa* delle spese occorrenti nelle spedizioni, sono però di poco, o niuno uso: poichè sono ben rari que' casi, in cui la spedizione non soffra qualche alterazione, o diminuzione proveniente dalle circostanze particolari, da cui è per lo più accompagnata ciascheduna spedizione.

Il Datario ha alcuni giorni determinati, in cui suol portare al Papa le suppliche, acciò le sottoscriva, ed in altri giorni tiene la Congregazione, che chiamasi de' Ministri.

Di questi il più rispettabile è il Sottodatario, il quale non solamente supplisce le veci in assenza del Datario; ma inoltre ha molte incombenze specialmente per il buon regolamento degli altri Ministri.

Al *Per obitum* spetta di accudire alle provviste, che si fanno per le vacanze de' Benefizj; Alli Revisori di rivedere le suppliche, dopo che sono state segnate, ed aggiugnervi quelle espressioni, che in ciascheduna rispettiva materia credono convenevoli per non rendere vana la grazia, e troncarne per quanto è possibile le controversie.

Le suppliche medesime di poi passano per le mani di altro ufiziale, che chiamasi delle *Date picciole*, perchè a pie di esse pone la data del tem-

tempo, in cui è segnata la grazia, e diceſi *picciola* per diſtinguerla dall'altra, che ſi pone a piè della Bolla, quando ſi ſpediſce. Mentre che non di rado ſuccede, che il ſupplicante per mancanza di danaro, o per altro giuſto motivo differiſce qualche tempo a far ſeguire la ſpedizione.

All'Ufiziale delle *Componende* ſi devono eſibire le ſuppliche ſegnate, dopo che paſſate ſono per le mani de' ſuddetti, intendendoſi di quelle, che ſoggette ſono alla Componenda, e particolarmente le diſpenſe matrimoniali: ne egli le rilaſcia, ſe pagata non ſia la ſomma ſtabilita.

Altro Miniſtro chiamaſi *delle Miſſe*, perchè ha cura di mandare le ſuppliche già ſegnate, riviſte, e datate alli Regiſtri pubblico, e ſegreto: ed in quelle, che contengono raſſegne, o impoſizioni di Penſioni, notare il giorno, in cui ſono ſtate mandate al Regiſtro.

E perciò vi ſono i Regiſtratori, i quali debbono regiſtrare le ſuppliche parola per parola le quali dopo eſſere ſtate in queſta forma regiſtrate, ſi mandano alla Cancellaria, ove ſi fa l'effettiva ſpedizione delle Bolle.

Prima però ſi debbono far paſſare per un'altro ufizio, che chiamaſi de' Maeſtri del Regiſtro, à' quali appartiene di eſaminare, ſe il Regiſtro confronta colle ſuppliche, e perciò ſegnano a tergo delle medeſime un R. grande, entro cui ſcrivono il proprio nome.

Altro Uffiziale chiamaſi *del Piombo*, perchè ad eſſo appartiene di appendere alle Bolle una Medaglia di Piombo, la quale da una parte ha

l'effi

l'effigie de' SS. Pietro, e Paolo, e dall'altra il nome del Pontefice regnante.

Alcuni de' suddetti ufizj si conferiscono gratuitamente dal Papa, ed altri sono venali, che perciò si chiamano vacabili. Di questa medesima natura sono parimente quelli, che sieguono: Sommista, Scrittori Apostolici, Cubicularii, Scudieri, Giannizeri, Cavalieri di S. Pietro, di S. Paolo, del Giglio, Pii, e Lauretani, Prima, e Seconda catena, Porta Ferrea, Mazzieri &c.

Del Penitenziero Maggiore, e de' Ministri della Penitenzieria.

QUesto ufizio è così antico, quanto la Chiesa stessa di Roma. Non però può asserirsi, che del continuo appoggiato sia stato ad un Cardinale, se non in quanto i Cardinali sono succeduti nel luogo de' Preti primarj della stessa Chiesa: e siccome sempre molti sono stati i Penitenzieri, così il loro capo, dopo il Papa, si chiama Penitenziero maggiore. Non sempre le stesse sono state le di lui facoltà; e dopo i regolamenti fattine da varj Pontefici, Benedetto XIV. nel 1744. le ridusse, o piuttosto ampliò alle seguenti; cioè di assolvere dai peccati riservati *in Bulla cœnæ*, o in qualunque altra maniera alla S. Sede; dalle censure per i Secolari nel foro interno, e per i Regolari nell'uno, e nell'altro foro; dalle irregolarità occulte, dai giuramenti, e voti semplici; in varj casi matrimoniali, e beneficiali, e deputare i Penitenzieri mino-

minori. Le di lui facoltà non spirano nel Foro interno per la morte del Papa.

Ha questo Tribunale molti Ministri, e tutti riguardevoli, e sono il Regente, il quale per il solito è un' Uditore di Ruota, e ad esso appartiene di distribuire a' Segretarj le materie da spedirsi; lo che si fa due volte in ogni settimana; il Datario, di cui ufizio è di porre la data del giorno, mese, ed anno in ciascheduna spedizione; un Teologo, un Canonista, un Correttore, un Sigillatore un Prosigillatore, a cui appartiene di custodire l'Archivio della Penitenziaria, tre Segretarj chiamati parimente Procuratori, e tre Scrittori.

Del Segretario de' Brevi.

E' Gran controversia tra gli eruditi, qual differenza passi tra le Bolle, ed i Brevi, e da qual tempo siasi incominciato a farne la distinzione. Noi ci contentaremo di accennare, che Bolle in oggi quelle si chiamano, alle quali si appende una Medaglia di Piombo co' nomi de' SS. Pietro, e Paolo, e del regnante Pontefice, e perciò spedire si sogliono nella Cancellaria, e nella Dataria. Brevi poi quelli in oggi si chiamano, che sigillati sono con cera rossa, e coll'anello piscatorio, così detto, perchè ha per insegna S. Pietro dentro la Navicella, da cui mette nel mare la sua rete, e si spediscono dalla Segretaria de' Brevi, a cui sovraintende un Cardinale, che perciò si chiama *Segretario de' Brevi*. Questo ufizio, come gli altr

altri tutti della Curia di Roma, non sempre è stato esercitato da' Cardinali, anzi per lo più n'è stato incaricato un Prelato, sebbene già da molti anni lo eserciti un Cardinale. Questi ha cura di porgere al Papa le suppliche, le quali si fanno per la spedizione de' suddetti Brevi, esaminarne le minute, che se ne fanno da alcuni ministri, che si chiamano perciò Minutanti, farle segnare dal Papa, e tener conto de' proventi della sua Segretaria, i quali si esiggono dal Sostituto: poichè per i suddetti Brevi si paga una somma fissa, e determinata, come sarebbe a dire per le dispense di età, sopra il difetto della nascita, per gl'interstizj a favore di quelli, che ascender vogliono agli ordini sagri, per la concessione degli Oratorj privati, de' Protonotariati Apostolici, o Cavalierati dello Speron d'oro, per le conferme delle Confraternite, de' Decreti delle Congregazioni &c.

Lo stesso Cardinale sottoscrive parimente i Brevi, co' quali si concedono Indulgenze o perpetue, o limitate ad un tempo determinato, per i quali nulla si paga, e perciò a piè di essi suole scriversi la parola *Gratis*: la quale però non esclude la mercede dovuta allo Spedizioniero, o all'Agente, a cui è dovuto il pagamento della sua personale fatica.

Del Segretario di Stato.

CHE il Segretario di Stato sia il Ministro primario, ed il più rispettabile di quanti ne ha il Papa, può congetturarsi non solamente da

quello, che si prattica in tutti li Principati, ma specialmente dall'avere egli l'ispezione, e sovraintendenza di tutti gli affari ecclesiastici, secolari, politici, ed economici, de' quali in Roma si tratta, e perciò con esso tutti li Ministri sì di Roma, che stranieri comunicano quegli affari, de' quali trattar debbono col Papa. Ma non per questo è egli un ufizio privativo de' Cardinali, avendolo noi a' giorni nostri visto esercitare da un semplice Prelato. Egli dunque sottoscrive tutte le lettere, che a' Nunzj Apostolici si diriggono, avendo a tal fine sotto di se alcuni Ministri, chiamati altri *Minutanti*, ed altri *Scrittori*. Dipendono inoltre da esso tre Segretarj minori, i quali sono Prelati; cioè quello de' Brevi a' Principi, l'altro della Cifra, ed il terzo delle Lettere latine, di cui abbiamo fatto di sopra menzione. Al primo spetta di minutare, far trascrivere in carta pecora, e sottoscrivere i Brevi, che dal Papa si scrivono ai Sovrani, ai Principi, ai Vescovi, che sogliono chiamarsi *Epistolari*; Sebbene non di rado, e specialmente sotto Benedetto XIV. si siano per il canale di esso spediti Brevi statutarj, facoltativi, Indulti &c.

E' ufizio del Segretario della Cifra d'interpretare le lettere, che da' Nunzj pontificj si scrivono in *Cifra*, ed in Cifra similmente trasportare le risposte, che ad essi si rimettono.

Spetta al terzo di minutare tutte le lettere, che occorre alla Segretaria di Stato di scrivere nella lingua latina; ed a tutti tre se ne dà l'ordine, e la materia dalla Segretaria medesima.

All'

All'ufizio similmente di Segretario di Stato sono perpetuamente annesse le Prefetture delle Congregazioni della Consulta, di Avignone, e Loreto, e della Firmana, di cui parleremo in appresso, seguendo sì in queste, che in tutte le altre Congregazioni l'ordine dell'Alfabeto.

Del Vicario di Roma.

DI tre sorti di Vicarj del Papa troviamo fatta menzione presso gli Storici. Altrì erano di lui Vicarj colla giurisdizione sì spirituale, che temporale in Roma, allorchè i Pontefici n'erano assenti, e specialmente in quel tempo, in cui risiedettero in Avignone; e questi erano piuttosto Legati *a latere*. Altri senza giurisdizione alcuna esercitavano solamente i Pontificali in Roma in assenza del Papa; il quale ufizio era addetto a' Vescovi di Sabina, come nota Benedetto XIV. nel suo trattato *de Synodo Diœcesana lib. 2. cap. 3.*, altri finalmente quelli erano, che ancor in oggi si chiamano Vicarj di Roma, cioè Vicarj del Papa come Vescovo di Roma. Anche questo ufizio fu variamente esercitato ora da' Cardinali, ed ora da' Vescovi di alcune Chiese particolari. Da' tempi però di Paolo V. fino a noi ne sono stati costantemente incaricati i Cardinali.

Egli ha tutta la pienezza di giurisdizione sopra gli Ecclesiastici di Roma, e sopra i luoghi pii; e perciò ha un Tribunale composto dal Vicegerente, da un Luogotenente Prelato, Fisca-

le, e Segretario, e dal ſuddetto Luogotenente, o da eſſo immediatamente, o per via di appellazione ſi giudicano le cauſe tutte civili, o criminali di quelli, che godono il privilegio del Foro. Oltre di ciò i Cardinali Veſcovi ſuburbicarj, i quali non hanno il Suffraganeo (e non lo ha ſe non che il ſolo Veſcovo di Sabina) per quel tempo, che non riſiedono in Dioceſi, non poſſono ordinare i proprj Chierici, ne ad altri diriggere le lettere dimiſſoriali per le ordinazioni de' medeſimi fuori che al Vicario di Roma, il quale per fine approva que' PP. Cappuccini, che deputati ſono Cappellani delle Galere Pontificie.

Avanti di eſſo ſimilmente ſi tengono i concorſi per le Parrocchie vacanti non ſolamente di Roma, ma ancora delle altre Dioceſi; quando il già fatto avanti de' riſpettivi ordinarj ſi riconoſce irregolare. E per fine la di lui giuriſdizione non ſpira per la morte del Papa; ed ha la corte armata per l'eſecuzione sì civile, che criminale de' ſuoi ordini.

Della Congregazione delle Acque.

DOpo la enumerazione degli ufizj, che eſercitare ſi ſogliono da' Cardinali, ſtimiamo eſpediente di parlare di ciaſcheduna Congregazione; tanto più che hanno eſſe un Cardinale per capo, che chiamaſi Prefetto, perchè ſebbene non abbia in eſſe, ſe non che quella voce o conſultiva, o deciſiva, che hanno gli altri Cardinali, o Prelati, da' quali ogn' una è riſpettivamente com-

composta, nondimeno ad esso spetta di dirigerla, sottoscriverne i Decreti insieme col Segretario, e munirli col proprio sigillo. Siccome dunque stabilito abbiamo di ordinarle per alfabeto, perciò parlaremo ora di quella, che chiamasi *delle Acque*.

E' ben nota la gran cura, qual'ebbero i nostri antichi Romani d'introdurre nella loro Città gran copie di acque, vedendosene anche in oggi gli Acquedotti, e quanta diligenza impiegarono per custodirle. Questa cura medesima se ne ha adesso da quella Congregazione, di cui andiamo a parlare. Ella dunque ha per Prefetto un Cardinale, e per Segretario un Prelato, come tutte le altre, delle quali si parlerà in appresso, quelle eccettuate dell'Indice, e del S. Offizio; ed alla medesima appartiene d'invigilare alla distribuzione, e conservazione delle acque per le fonti della Città, giudicare di tutte le Cause, che a questa materia appartengono, e sovraintendere alla riparazione de' danni cagionati dalle inondazioni nello Stato Pontificio.

Congregazione di Avignone, Lauretana, e Firmana.

SOno queste due Congregazioni, delle quali una chiamasi di *Avignone*, e *Lauretana*, e l'altra *Firmana*; ambedue però sono dirette da un Card. Prefetto medesimo, che è il Segretario di Stato *pro tempore*, come abbiamo già detto, quantunque abbiano un Segretario diverso: men-

trechè della Congregazione di Avignone, e Lauretana suol'essere Segretario il Sottodatario *pro tempore*, e la Firmana ha un Prelato, che si deputa a beneplacito del Papa.

Dopo che per opera di S. Caterina da Siena il Pontefice Gregorio XI. ritornò nella Città di Roma, da dove gli Antecessori di lui erano stati assenti per lo spazio di quasi 70. anni, essendosi trattenuti in Avignone; questa Contea insieme col Venaisino fu governata da un Cardinale Legato, il quale per lo più essere solea il Cardinale Nipote del Papa *pro tempore*, e dimorando in Roma vi sostituiva un Prelato col titolo di Vice Legato. Ma dopo che la sa: me: d' Innocenzo XII. moderò la potenza del Nipotismo, que' luoghi furono direttamente commessi alla cura, e governo di un tal Prelato, che si deputa immediatamente dal Papa medesimo; e sebbene ritenga tuttavia il titolo di Vicelegato, ha nondimeno le facoltà tutte di un Legato. Dipende bensì dalla direzione di una Congregazione che chiamasi di *Avignone*, *e Lauretana*, perchè ha ispezione ancora sopra tutto ciò, che riguarda la Città di Loreto, e quel Santuario, ed ascritti ad essa sono alcuni Cardinali, e Prelati. Alla medesima inoltre si appella da tutti li giudicati del suddetto Vice-Legato di Avignone.

Con-

Congregazione de' Baroni.

PER provvedere al sollecito disbrigo delle liti, che nascer possono dalle prestanze, che alle volte si fanno alle persone di rango, Clemente VIII. istituì questa Congregazione, che perciò dicesi de' Baroni. Ella è composta da un Prefetto, da alcuni Chierici di Camera, dall'Avvocato Fiscale, dal Commissario della Camera, e dall' Uditore del Tesoriero, i quali tutti hanno il voto decisivo. Dopo che il creditore ha ottenuto dal Giudice competente il mandato esecutivo contro del Barone suo debitore, lo esibisce a questa Congregazione, la quale lo fa eseguire sopra i beni del debitore, che fa vendere dopo un mese, e pagato col ritratto il creditore, se sopravanza qualche danaro, fa consegnarlo al suo legittimo padrone.

Congregazione del Buon Governo.

FU questa eretta da Clemente VIII., e confermata da Paolo V., ed è composta da un Cardinale Prefetto, un Segretario, ed altri Prelati, tra quali divise sono le Comunità tutte dello Stato Ecclesiastico, e ne sono Ponenti. Presiede perciò al buon regolamento economico di tali Comunità, le quali senza licenza di essa non possono fare veruna spesa straordinaria, ne prendere denari ad interesse, benchè siane nel caso estremo di necessità. Per fine a questa Congre-

gazione diede tutta la buona forma Benedetto XIV. con varie ſue Bolle.

Congregazione del Concilio.

TErminato il S. Concilio di Trento, acciò foſſero poſti in eſecuzione i Decreti in eſſo fatti, nè lecito a ciaſcheduno foſſe d'interpretarli a ſuo talento, Pio IV. iſtituì una Congregazione di otto Cardinali, la quale dura anche al preſente, ha uno di eſſi per Prefetto, ed un Prelato per Segretario. Metodo migliore diedero a queſta, e facoltà più ampie S. Pio V. e Siſto V. Sicchè ad eſſa appartiene di ſovraſtare alla eſecuzione del ſuddetto Concilio per tutto il Mondo, riſolvere i dubj, che dalla interpretazione de' ſuoi Canoni naſcer poſſono, procurare la riforma della diſciplina, e de' coſtumi, eſaminare, ed approvare gli Atti de' Concilj Provinciali, obbligare i Veſcovi, ed altri Benefiziati alla reſidenza, e riſpondere ai queſiti, che da' Veſcovi ſi propongono, allorchè traſmettono la relazione della viſita della propria Dioceſi.

Riſpetto a queſte relazioni conviene di avvertire, che avendo Siſto V. ingiunto a tutti li Veſcovi di fare la viſita de' Sagri limini degli Apoſtoli in certi determinati tempi, ordinò altresì, che contemporaneamente daſſero a queſta Congregazione del Concilio una eſatta relazione dello ſtato della loro Dioceſi. Il metodo da tenerſi in tal ſorta di relazione fu dalla Congregazione medeſima preſcritto mediante una iſtruzio-

zione, che fu ne' tempi nostri approvata in particolar maniera nel Concilio Romano tenuto da Benedetto XIII., e perciò si legge nel fine degli Atti di questo Concilio. Benedetto XIV., il quale essendo stato Segretario della Congregazione del Concilio, avea per esperienza propria conosciute le molte applicazioni di essa, dopo di avere soggettati con sua Bolla de' 23. Novembre 1740. alla legge medesima della visita de' sagri limini tutti gli Abati, ed altri Ecclesiastici, i quali sono immediatamente soggetti alla S. Sede, e perciò si chiamano *Nullius*, con altra consecutiva Bolla del giorno medesimo eresse una Congregazione particolare composta di quattro Prelati, del Cardinale Prefetto, e del Segretario della suddetta Congregazione del Concilio, e del Segretario Pontificio detto *delle lettere latine*, e diede a questa il carico di esaminare le accennate relazioni, scioglierne i dubj, che in esse si propongono, e rispondere a que' Prelati, che le hanno trasmesse. Questa Congregazione però è del tutto soggetta a quella del Concilio, essendone consigliera, e adjutrice.

Della Congregazione Concistoriale.

Questa Congregazione essendo puramente consultiva, non ha Prefetto, ma riconosce per suo capo il Cardinal Decano, ed i suoi Decreti si sottoscrivono dal Cardinale Vice-Cancelliero, e dal Segretario, che è un Prelato, il qua-

quale suol'essere anche Segretario del S. Collegio, dell'ufizio di cui abbiamo parlato di sopra. Sonovi inoltre ascritti molti Cardinali, ed alcuni Prelati, ed in essa si esaminano l'elezioni de' Vescovi, ed Abati Concistoriali, la deputazione de' Suffraganei, o siano Corepiscopi, e de' Coaudjutori *cum futura successione*, le traslazioni de' Vescovi, l'erezioni, unioni, o dismembrazioni de' Vescovadi, e tutte quelle altre materie, delle quali è solito di trattarsi ne' Concistori, quando le sono dal Papa rimesse.

Congregazione de' Confini.

PErchè i Feudi appartenenti allo Stato Ecclesiastico non passino in potere de' stranieri senza la permissione del Papa, che n'è Sovrano, Sisto V. eresse una Congregazione detta de' Confini, la quale fu di poi confermata da Clemente VIII., ed ebbe gli ultimi regolamenti da Urbano VIII. A questa dunque appartiene di concedere la licenza a' Baroni di vendere i proprj Feudi a persone non suddite, la quale licenza non suole concedersi se non che per giustissime cause, alle quali unito sia il vantaggio del Principato.

Consulta.

FU questa istituita da Sisto V. acciò presiedesse alla sicurezza, quiete, e buon regolamento dello Stato tutto. Ha per Prefetto il Cardinale

le Segretario di Stato *pro tempore*, ed è composta di alcuni Cardinali, e Prelati, tra' quali si annumera il Segretario. A quattro capi si ristringono particolarmente le sue incombenze; cioè:

I. D'impedire, che i Vassalli angariati non siano da' Baroni; ed in questa sorta di Cause suole procedere economicamente.

II. Di provvedere alla salute, e tranquillità de' Sudditi Pontificj; e perciò quando c'è pericolo di peste, o di qualche turbolenza, ad essa spetta di prendere le misure necessarie, e dare gli ordini opportuni per tenere lontano tutto ciò, che puo essere di pregiudizio alla salute, e tranquillità dello Stato.

III. Di accudire alla elezione de' Ministri, e Magistrati delle Comunità, e di approvarli; tanto più che essa deputar suole i Governatori, ed altri Ministri primarj: come ancora di esaminare, ed appruovare le persone, che da' suddetti Magistrati si ammettono nel numero de' Cittadini, o de' Nobili.

IV. Per fine di giudicare ne' delitti gravi, e capitali, che si commettono nello Stato, quelli soli eccettuati della Città di Roma, de' quali si fa processo da altri Tribunali.

Questa Congregazione suole adunarsi due volte in ciascheduna settimana, cioè nel Martedì, o nel Venerdì.

Con-

Congregazione della Disciplina regolare.

DOpo i Decreti del S. Concilio di Trento, e dopo varie Costituzioni pubblicate da' Sommi Pontefici per la osservanza della disciplina regolare, e molto più perchè non siano le case religiose soverchiamente gravate dal numero degli admittendi, ne questi altrove ammessi siano, fuori che ne' Conventi destinati per il Noviziato; Innocenzo X. eresse una speciale Congregazione, che intitolò *super statu regularium* composta di alcuni Cardinali, e Prelati, e la quale fu di poi ristabilita da Innocenzo X. sotto il nome di *Disciplina regolare*; ed ha la sua giurisdizione ordinaria dentro l'Italia. Invigila questa alla osservanza di quelle Bolle Pontificie, colle quali si prescrive, che non debbano sussistere que' Conventi, ove sostentare non si possono almeno sei Religiosi; ad essa similmente appartiene di accrescere, o diminuire il numero de' Novizj, assegnare le Case per i Noviziati, e permettere l'erezione delle nuove Case religiose; le quali cose tutte, prima che fosse eretta questa Congregazione, erano d'ispezione dell'altra, che dicesi de' Vescovi, e Regolari.

Congregazione dell'esame de' Vescovi.

CLemente VIII. istituì questa Congregazione di alcuni Cardinali, e Teologi per esaminare quelli, che promossi sono a' Vescovadi vacan-

cantì dentro l'Italia. Si fa questa Congregazione alla presenza del Papa. L'esaminando sta nel mezzo genuflesso sopra di un cuscino, e deve rispondere alle interrogazioni, che gli vengono fatte. I soli Cardinali esenti sono da questo esame. Il Segretario, che è un Prelato, tiene un libro, in cui notar deve il nome dell'Esaminato, e chi è stato una volta riconosciuto capace, non è soggetto a nuovo esame, sebbene trasferito sia da una Chiesa all'altra.

Congregazione della Fabrica.

FU questa istituita da Clemente VII. nel 1523. il quale avendola composta di 40. persone, le quali sopraintendessero alla Fabrica della Basilica Vaticana, la dichiarò libera dalla suggezione rispetto al Cardinale Arciprete della Basilica medesima, e soggettolla a se. Essendosi però questa estinta, una nuova ne fu eretta da Clemente VIII., il quale avendovi ascritti alcuni Cardinali, e Prelati, costituì un Economo della Fabrica, che è sempre un Canonico della Basilica, ed insieme lo dichiarò Segretario di questa nuova Congregazione da se istituita. Siccome però Sisto V. commessa avea la cura della Congregazione eretta da Clemente VII. al Cardinale Evangelista Pallotta; così hanno di poi praticato tutti i di lui successori fino a' giorni nostri, deputandone per Prefetto il Cardinale Arciprete *pro tempore*. Benedetto XIV. avendo nel 1751. confermata la Congregazione Generale, in cui si agi-

si agitano gli affari, che già da prima ad essa spettavano, cioè la composizione delle Messe non celebrate dopo di averne percepita la limosina, le pie disposizioni non adempite, o le civili ancora fatte a favore di persone incapaci, ed il regolamento delle spese considerabili per la Fabrica della Basilica; cresse dal Corpo di essa una Congregazione Particolare, cui diede la direzione della Fabrica stessa, e la revisione de' Conti, colla deputazione dello stesso Prefetto, e Segretario, e di tre altri Cardinali.

Congregazione Firmana.

AVendo Eugenio IV. stabilito, che il Governo privativo della Città di Fermo, e di tutto quel tratto di paese, che dagli Scrittori del mezzo tempo suole chiamarsi *Contado, e Contea di Fermo*, spetti al Cardinal Nipote del Pontefice *pro tempore* regnante; Innocenzo XII., che come abbiamo di sopra accennato abolì il Nepotismo, istituì nel 1693. una Congregazione di alcuni Prelati sotto la Prefettura del Card. Segretario di Stato similmente *pro tempore*, a cui diede le facoltà medesime dell'altra sopradescritta, che chiamasi *della Consulta*, e le commise il governo della suddetta Città, e Contado. Ella dunque oltre del suddetto Prefetto, e di un Prelato, che n'è Segretario, è composta altresì dell'Uditore del Papa, di un Uditore di Ruota, di un Chierico di Camera, di un Votante di Segnatura, del Fiscale di Roma, e di un Prelato, che

che chiamasi *Relatore*, come stabilì Benedetto XIV. con sua Bolla de' 20. Settembre 1740., il quale nell'anno seguente dichiarò ancora, che questa Congregazione non ha verun diritto nelle Cause civili giudicate da' Giudici ordinarj, e portate a' Tribunali di Roma in grado di appellazione.

Congregazione de' Gravami.

SIccome i Baroni esiggono da' sudditi de' loro Feudi alcuni dazj, così il più volte lodato Sisto V. eresse una Congregazione detta *de' Gravami*; perchè ad essa libero fosse il ricorso di tali sudditi, quando si credono gravati più del giusto da tali dazj, o nel modo di esigerli. Questa Congregazione ha un Prefetto, alcuni Cardinali, e Prelati, ed un Segretario: giudica le Cause sommariamente, e fa eseguire le sue sentenze con mano regia. Che se v'è qualche Caussa, la quale richiede la tela giudiziaria, si rimette a' suoi Giudici competenti.

Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica.

FU questa eretta da Urbano VIII., ed è composta di un Card. Prefetto, di un Segretario, e di altri Prelati, tra' quali suole sempre annoverarsi un Uditore di Ruota, un Chierico di Camera, e l'Avvocato Fiscale. Suole adunarsi nel Palazzo Pontificio, quando occorre nel giorno di Martedì, poichè è solita di rimettere

i suoi

i suoi provvedimenti ordinarj a' Nunzj Apostolici, o a' Vescovi per mezzo di lettere. Appartiene ad essa di decidere de' luoghi, e de' casi, che godono l'immunità, gastigare i violatori di essa, prescrivere il modo da osservarsi per la estrazione de' rei da' luoghi immuni, e provvedere, che gli Ecclesiastici, e luoghi sagri soggettati non siano a' Dazj, e Gabelle dalle potestà laicali.

Congregazione dell' Indice.

DElla cura de' Romani Pontefici di tener lontani da' fedeli quegli scritti, o libri, i quali possono corromperne la fede, o il costume, abbiamo prove irrefragabili fino da' primi secoli della Chiesa, e non ne porge una minore il Decreto di Gelasio PP. de *Libris apocryphis*. È noto altresì che il Concilio di Trento ordinò, che si facesse un' Indice, o Catalogo di que' libri, che allontanar si dovevano dalle mani de' Fedeli; lo che fu di poi eseguito. In seguito di ciò S. Pio V. istituì una Congregazione di alcuni Cardinali, e Teologi, e di cui è Segretario uno de' più rispettabili Religiosi Domenicani, ed alla quale appartiene di esaminare i libri, che di giorno in giorno si danno alla luce, proibire quelli, che possono altrui essere di scandalo, o pericolo di perversione, e concedere licenza a quelli, che distinti sono per le loro qualità, e dottrina, di poterli leggere, e ritenere, la quale licenza si concede senza esigerne il minimo denaro.

Con-

Congregazione delle Indulgenze.

NEL 1669. Clemente IX. eresse questa Congregazione, la compose di alcuni Cardinali, tra' quali uno è Prefetto, di alcuni Prelati, de' quali uno è Segretario, e di alcuni Consultori. E' incombenza di essa di esaminare le Indulgenze antiche, qual'ora asseriscansi concedute, ed abolire le apocrife: esaminar quelle, che sono state concedute per via di comunicazione, se forse il Comunicante non abbia eccedute le sue facoltà; la concessione degli Altari privilegiati, e delle Indulgenze dette delle Stazioni. Spetta parimente ad essa d'invigilare, che non si presti culto a false reliquie, sebbene in questa incombenza soglia essere prevenuta dalla vigilanza del Card. Vicario.

Congregazione del S. Offizio.

DOpo il comando generale dato da Cristo a S. Pietro di pascere il suo gregge, due particolari ne vediamo aggiunti, e sono di confermare i Fedeli, cioè tenerli costanti nella vera fede senza mescolanza di qualunque impurità, e di propagare il Vangelo per l'universo. Volendo dunque i Pontefici di lui successori adempire questi due rilevantissimi obblighi, hanno erette due Congregazioni, cioè quella del S. Offizio, ed ajuta il Papa nella prima incombenza, e l'altra della Propaganda, che supplisce alla seconda.

da. Sebbene dunque i Papi o da se stessi, o per mezzo di alcuni Cardinali non abbiano giammai mancato d'invigilare su la purità della fede cattolica, nondimeno Paolo III. nel 1542. eresse questa Congregazione, a cui diede l'autorità di sovraintendere alle materie di fede in tutto il Mondo Cristiano. Uno stabilimento però più certo, ed un metodo più regolare di procedere le diede S. Pio V., il quale inoltre le assegnò una residenza fissa, ove detenuti sono gl'inquisiti, poichè questa procede ancora nel criminale. Ella non ha Prefetto, essendone capo immediato il Papa medesimo. E' bensì composta de' Cardinali più riguardevoli, uno de' quali tiene il sigillo, e perciò chiamar si suole *Segretario*, dell' Assessore, il quale è un Prelato, di un Commissario, il quale suol'essere un Religioso Domenicano, e di alcuni Prelati, e Religiosi de' più dotti, e più cospicui, i quali si chiamano Consultori, perchè si adunano in ogni Lunedì, ed esaminano le materie pendenti in questo Tribunale. I sentimenti di questi si riferiscono nel Mercoledì seguente ai Cardinali nella Congregazione, che si tiene regolarmente nel Convento de' PP. Domenicani in S. Maria sopra Minerva, e quelle materie, che bisogno hanno dell'autorità Pontificia, si riferiscono al Papa nella Congregazione, che di poi nel Giovedì si tiene alla sua presenza. Ha essa dunque l'ispezione sopra tutte le materie, che riguardar possono il dogma, e perciò inquirisce contro l'eresie, le bestemmie ereticali, le proposizioni false, o erronee in questa

ſta linea, i ſortilegj, la ſollecitazione ad turpia nell'atto della Confeſſione, la ricaduta nell'ereſia, nel giudaiſmo, o nel paganeſimo, l'eſercizio del Sacerdozio, e l'amminiſtrazione de' Sagramenti da quelli, che promoſſi non ſono al Sacerdozio. Concede inoltre ai Veſcovi oltramontani, ed a quelli ſpecialmente, che dimorano nelle parti degl'Infedeli, alcune ampliſſime facoltà; generalmente parlando quella di leggere, e ritenere i libri proibiti, di diſpenſare da' voti ſolenni di Religione, o del Sacerdozio ad effetto di congiungerſi in matrimonio, la quale diſpenſa però concede rariſſime volte; e ſuppliſce alle depoſizioni de' teſtimonj per lo ſtato libero.

Siccome poi deve neceſſariamente ſervirſi di molti Miniſtri, quali ſono un Notaro, molti Scrittori, ed Amanuenſi, Computiſti, provviſori di viveri &c. perciò concede loro una Patente ſpeciale, in vigore della quale godono molti privilegj, e quello ſpecialmente di non eſſere ſoggetti ad altro Tribunale nelle Cauſe civili, nelle quali eſſi ſono rei: le quali Cauſe ſi decidono in prima iſtanza dall'Aſſeſſore, o da taluno de' Prelati Conſultori, ed in ſeconda iſtanza dalla ſuddetta piena Congregazione de' Cardinali.

Congregazione de Propaganda.

VEnendo ora alla ſeconda di ſopra accennata Congregazione, cioè de' Propaganda Fide, a cui diè norma, e fiſſo ſtabilimento Gre-

gorio XV., è questa composta di molti Cardinali, de' quali uno è Prefetto, e di tre Prelati, cioè uno, che n'è Segretario, dell'Assessore del S. Offizio, del di cui canale si serve per la soluzione de' dubj, che riguardano la fede, e di un Protonotario Apostolico, al quale spetta di leggere le relazioni de' Martirj, che succedono ne' luoghi delle Missioni. Spedisce ella Missionarj nell'Asia, nell'Africa, nell'America, ed in quelle parti dell'Europa, che dominate sono da' Principi Scismatici, Eretici, ed Infedeli, ed i suddetti Missionarj sostenta a proprie spese. Sostenta del pari in tutti i luoghi suddetti, ove i Vescovi, e dove i Vicarj Apostolici, per il qual fine è dotata di amplissime rendite, le quali si aumentano ogni giorno più colle pie lascite, e colla regaglia, che le si paga da ogni Cardinale nell'atto della sua promozione nella somma di 500. Ducati di oro di Camera a titolo dell'Anello Cardinalizio. Si raduna ella per l'ordinario due volte al mese nella mattina del Lunedì nel Palazzo donatole da Monsig. Lodovico Vives già Uditore di Ruota Spagnuolo, il quale Palazzo serve ancora di abitazione al Segretario, ed è contiguo al da noi descritto Collegio Urbano. V'è altresì una ben fornita Stamperia donatale da Urbano VIII. ed arricchita delle Madri, e Ponzoni di tutti li Caratteri esotici; essendo obbligo di essa di stampare tutti i libri, che possono credersi necessarj, ed utili per le Missioni, e quelli ancora, che servono per uso delle Chiese, ed Ecclesiastici orientali, i quali si servono di quelli, che scriver so-

sogliono a proprio capriccio, oppure di quelli, che sono stati corrotti, e stampati dagli Eretici. E' per fine incombenza di questa Congregazione d'investigare tutti li mezzi più adattati a propagare per tutto il Mondo la fede cattolica, e sopraintendere a tutto ciò, che può avere connessione con un'affare di questa natura, così utile, ed importante.

Congregazione de' Promovendi *alli Vescovadi.*

IN coerenza della gravissima cura addossata ai Romani Pontefici dal S. Concilio di Trento d'investigare con tutta diligenza, e cautela sulle qualità di quelli, che promuovere si debbono al governo delle Chiese Vescovili, la sa: me: di Benedetto XIV. con sua Bolla de' 17. Ottobre 1740. eresse una Congregazione, che denominò *de' Promovendi*. Ordinò egli, che composta fosse di soli cinque Cardinali, e che per Segretario avesse l'Uditore Pontificio *pro tempore*. E dunque incombenza di questa Congregazione d'investigare le persone, che capaci possono credersi di ben governare una Chiesa secondo le diverse circostanze di essa, e perciò di ricercarle da' Vescovi viventi, e da' Superiori regolari per quindi proporle al Pontefice nell'occasione. E siccome è qualche volta espediente di trasferire un Vescovo da una Chiesa all'altra; perciò anche di queste traslazioni ha ella ispezione. E finalmente perchè in materie di tanta importanza procedere si possa senza verun riguardo, o rispet-

to umano, il ſuddetto Pontefice ingiunſe il ſegreto, che diceſi del *S. Offizio*.

Congregazione de' Riti.

E' Queſta una delle Congregazioni iſtituite da Siſto V., che avendola compoſta di alcuni Cardinali, de' quali uno è Prefetto, di un Prelato, che n'è Segretario, di un'Avvocato col titolo di Promotore della fede, e di alcuni Teologi, e Canoniſti di gran fama, i quali ſi chiamano Conſultori, le diede la cura di ſovraintendere a' Riti, e Cerimonie ſagre; e perciò a queſta appartiene di accudire alla eſatta oſſervanza delle Rubriche, eſaminare le nuove conceſſioni di Meſſe, ed Uffizj Divini, decidere le Cauſe di precedenza tra il Clero Secolare, e Regolare nelle pubbliche Proceſſioni, aſſegnare i Santi per Protettori delle Città, Provincie, e Regni, e ſuole adunarſi nel Palazzo Pontificio, ſecondo l'eſigenza delle materie pendenti.

Spettano ſimilmente ad eſſa con privativa tutte le procedure nelle Beatificazioni, e Canonizazioni, ſpecialmente dopo che queſte materie ſono ſtate avulſe dal Tribunale della Rota, in cui prima di Urbano VIII. ſi ſoleano eſaminare: Sebbene in tali occaſioni ſogliano alle Congregazioni, che a tal fine ſi fanno, intervenire tre Uditori di Rota: delle quali materie avendo dottamente, e con tutta l'eſtenſione trattato la ſa: me: di Benedetto XIV. nella ſua Opera *de Beatificatione*, *&* *Canonizatione Sanctorum*, a que-

questa può ricorrersi con sicurezza di riceverne tutti i lumi più chiari.

Congregazione de' Vescovi, e Regolari.

ANche questa è una delle istituite da Sisto V. con buon numero di Cardinali, ed un Segretario Prelato, e le diede la incombenza di esaminare i ricorsi, che alle volte si fanno contro la condotta de' Vescovi, gli aggravj, che il Popolo, o Clero asserisce di riceverne, e quelli, che inferiti sono ai Regolari da' Vescovi medesimi, ovvero da' loro immediati Superiori, e perciò suole congregarsi nella mattina del Venerdì in ogni settimana; purchè non vi sia qualche impedimento.

In tre maniere si trattano in essa gli affari, cioè quelli, che sono ordinarj, o esiggono un pronto distrigo, decisi sono o in scritto, o in voce dal Cardinal Prefetto insieme col Segretario; quelli, che esiggono un'esame più maturo, si riferiscono in piena Congregazione dal Segretario, il quale non ha sorta alcuna di voto; per i contenziosi poi, ne' quali dalle parti si distribuiscono le Scritture, si deputa un Cardinale *Ponente*, o sia *Relatore*.

Tra le materie dunque, che spettano a questa Congregazione, si contano altresì le fondazioni de' nuovi Monasterj, o Conventi, il transito da un Monastero all'altro, da una Provincia all'altra, e da un'Ordine all'altro, la permissione alle Monache di uscire dalla clausura, la li-

cenza per la educazione delle Ragazze, o per l'ammiſſione delle ſerve ne' Monaſterj delle Monache, l'aumento, o diminuzione della dote per le Monacande, la deputazione de' Confeſſori ſtraordinarj, le licenze per i Regolari di prendere denaro ad intereſſe, quando il biſogno a ciò li coſtringe, e per fine l'elezioni de' Superiori Regolari, quando contro la forma in eſſe tenuta v'è ricorſo. Finalmente nella Segretaria di queſta Congregazione ſonovi tre libri, detti comunemente *Vacchetta*; ove ſi notano i reſcritti fatti ſopra le riſpettive materie eſaminate.

Congregazione della Viſita.

IL gran numero delle Chieſe di Roma, e le molte incombenze appoggiate al Card. Vicario, non permettendogli d'invigilare, che ſiano da per tutto ſoddisfatti gli obblighi delle Meſſe fiſſe, o avventizie, ne di viſitare le Chieſe medeſime per riconoſcere, ſe tenute ſiano colla dovuta decenza, Clemente VIII. iſtituì queſta Congregazione, a cui commiſe queſte incombenze medeſime, che Aleſſandro VIII. eſteſe a tutto il diſtretto di Roma. E' queſta compoſta di alcuni Cardinali, e Prelati, tra' quali uno ha l'uffizio di Segretario, ed ha inoltre un Notaro, ed un Computiſta, e procede ſommariamente, di maniera che non v'è appellazione da' ſuoi Decreti.

De' Tribunali di Giudicatura.

AVendo già parlato delle Congregazioni de' Cardinali, nelle quali come quelle, che rappresentano la persona del Principe, si procede non di rado sommariamente, e piuttosto per via di temperamenti economici, resta ora di far menzione di que' Tribunali, in cui si amministra la giustizia nel civile, e nel criminale con tutto il rigore delle leggi civili, o statutarie; e noi nel descriverli, osservaremo l'ordine alfabetico, come abbiamo fino ad ora pratticato ad oggetto, che il leggitore possa più facilmente ritrovarli, quando gliene occorre il bisogno.

Dell'Auditore della Camera, e suoi Luogotenenti.

CHiamasi questo comunemente A. C. colle due lettere iniziali del suo Uffizio, ed è uno de' Prelati più ragguardevoli della Corte di Roma. Egli ha giurisdizione amplissima per tutto il Mondo Cattolico, essendo Giudice ordinario di tutti i Cattolici di qualunque dignità, e preeminenza essi siano; di tutte le appellazioni dello Stato Ecclesiastico, e fuori di esso; essecutore nato di tutte le Costituzioni Apostoliche, de' Decreti delle Congregazioni de' Cardinali, di tutti gli obblighi camerali, e delle Censure fulminate *in partibus*; di maniera che il Monitorio, che si spedisce nel di lui Tribunale, sospen-

de

de la procedura di qualunque Giudice particolarmente nelle materie ecclesiastiche, e se occorre di giudicare qualche Cardinale anche sulle cause di privarlo della dignità cardinalizia, esso ne proferisce la sentenza, quando ne abbia dal Papa una special commissione. Ha due Prelati, che si chiamano Luogotenenti, da' giudicati de' quali si appella ad esso medesimo. Deputa altresi un Giudice Criminale, insieme col quale, e con altri due Prelati giudica nelle Cause Criminali, ed ha cinque Notarj, ed il Bargello colla Sbirraglia per la esecuzione de' suoi Mandati: convenendo per fine di osservare, che questo Tribunale è ugualmente Ecclesiastico, che Laicale, ma non s'ingerisce nelle Cause, che secondo le ultime riforme de' Papi spettano privativamente ad altri Tribunali.

Tribunale di Campidoglio.

IL Magistrato Romano è rappresentato da un Senatore, che ha il suo uffizio vitalizio, da' tre Conservatori, ed un Priore de' Caporioni, che si mutano ogni sei mesi. Il Senatore per lo più suol'essere forastiero, risiede nel Palazzo di mezzo del Campidoglio, e nelle funzioni pubbliche usa l'abito Senatorio, che consiste in una sopraveste longa all'antica di broccato di oro con longhe maniche foderate di seta cremisi, ed una gran Collana di oro. Ha luogo nella Cappella Pontificia sotto l'Ambasciadore Cesareo; e quando va all'udienza del Papa usa un abito consi-

consimile, ma nero cioè di Velluto nell'Inverno, e di raso nell'Estate.

Egli ha la Giudicatura civile nelle cause laicali de' Romani, e degli abitanti di Roma, al quale effetto ha due Togati col titolo di Collaterali, i quali odono le Cause in tutti i giorni non feriati nella Sala del Campidoglio: e quando si appella da' Giudicati di essi, si ricorre al Giudice, o sia Capitano delle appellazioni, e successivamente si tiene la Congregazione, che dicesi *dell'Assettamento*, a cui interviene ancora il Giudice de' Malefizj, ed il Fiscale. Giudica similmente nelle criminali per via di prevenzione coll' altro Tribunale, che dicesi del Governo, e perciò ha un'altro Togato col titolo di *Giudice de' Malefizj*, la Famiglia armata, e le Carceri. Maggiore però è la di lui giurisdizione in tempo di Sede vacante, arrollando allora la milizia urbana per mantenere il buon'ordine, e la tranquillità nella Città.

I suddetti tre Conservatori, ed il Priore de' Caporioni si scielgono dal Papa tra le Famiglie Nobili, e loro spetta di presiedere alla conservazione delle antichità, e mura di Roma, alla osservanza degli statuti particolari della Città, ed invigilare, che i venditori de' comestibili non defraudino veruno ne' prezzi, ne' pesi, o nelle misure. Sono anche Giudici ordinarj di tutte le appellazioni, che s'interpongono da' Giudicati de' Consolati delle arti, concedono il privilegio della Cittadinanza; e vestono un abito senatorio simile al sopradescritto del Senatore.

Final-

Finalmente sebbene Innocenzo XII. abolisse tutti li Giudici particolari, cioè quelli, che eleggere si solevano per concessione de' Pontefici suoi Antecessori da alcuni Corpi, o da taluno de membri di essi; restò nondimeno quello, che di cesi della Camera Capitolina, il quale nel 1748 fu confermato da Benedetto XIV. Suol' essere questo un Prelato scielto dalla Camera Capitolina, e confermato dal Pontefice *pro tempore*, e giudica privativamente in quelle Cause, in cui la Camera stessa ha qualche interesse, ne si dà appellazione dalle di lui sentenze.

Del Castellano di Castel S. Angelo.

ANche questo ha qualche forma di giudicatura, ma in quelle cause, che concernere possono l' ufizio de' Bombardieri, che gli sono intieramente soggetti, come definì Benedetto XIV. nel 1742.

Del Governatore di Roma, e suo Tribunale.

E questi un Prelato, che insister deve sopra il gastigo dovuto a' Rei di delitto commesso dentro la Città di Roma, o suo distretto: al qual fine oltre a due Luogotenenti Prelati v' è il Fiscale, un buon numero di altri Ministri, il Notaro, il Bargello, ed una quantità competente di Birri: Egli per riguardo del suo Ufizio si porta due volte la settimana all' udienza del Papa custodito da alquanti Alabardieri col loro Capitano.

L' Av-

L'Avvocato Fiscale difende *in jure* il Fisco avanti tutti li Tribunali, ed in tutte le cause criminali; lo che fa parimente il Procurator Fiscale.

L'Avvocato de' Poveri è deputato dal Papa, e pagato mensualmente dalla Camera, e deve difendere tutti i rei poveri; e lo stesso far deve il Procuratore, che dicesi *de' poveri*.

Oltre di ciò Monsignor Governatore ha la giudicatura civile, ch' esercita per mezzo di una persona, che deputa egli medesimo in qualità di suo Uditore: Evvi anche il Giudice delle mercedi; ed a questo appartiene in particolar maniera di giudicare le cause delle mercedi. Non però può mescolarsi in ogni sorta di cause, ma in quelle sole, che non eccedono la somma di scudi 25., ne riguardano gli Ecclesiastici, o Luoghi pii, purchè non si tratti di mercede. La forma però di tali giudicati per lo più è sommaria; poichè se si tratta di mercedi dovute a' lovoranti della campagna, non suol darsi al debitore più dilazione, che di un ora; ed in altre cause se v'interviene il sospetto di fuga, non si concede la dilazione, se non dopo che l' asserto debitore abbia fatto il deposito della somma, per la quale è convenuto.

Della Ruota.

PER consenso universale è questo uno de' Tribunali più rispettabili del Mondo, si perche si procede in esso con tutto il rigore di giustizia, come ancora perchè rende sempre ragione de' suoi

ſuoi giudicati medianti quelle ſentenze, che ſ
gliono chiamarſi *Deciſioni*, le quali ſe tal volt
errano nel fatto, o nel gius, quaſi ſempre a
cade per colpa de' Difenſori, e ben di rado p
quella de' Giudici; eſſa medeſima ha tutto il pi
cere di eſſerne illuminata, e di poi rivocarla
Chiamaſi *Ruota* o perchè i Giudici ſiedono d' in
torno ad un Tavolino rotondo, o perchè le cau
ſe propoſte ſono per turno. Tali Giudici ſi chia
mano Uditori, e Cappellani del Papa, ed il lo
ro numero fu vario ſino a' tempi di Siſto IV.
quale lo fiſsò in quello di dodici, e ſono tre Ro
mani, un Milaneſe, un Toſcano, un Venezia
no, un Ferrareſe, un Bologneſe, due Spagnuo
li, un Franceſe, ed un Tedeſco. Erano ſoliti
queſti di veſtire di nero ſemplicemente; poich
Innocenzo X., o piuttoſto Giovanni XXII. die
de loro l' uſo del Rocchetto, ed Aleſſandro VI
l' abito pavonazzo, ed inoltre godono molti pr
vilegj.

Queſto Tribunale decide le cauſe più grav
eccleſiaſtiche, e laicali, non ſolamente dell
Stato pontificio, ma ancora del Mondo tutto
previe le informazioni in voce, ed in ſcritto d
Difenſori: e conviene di avvertire, che non a
ogni Curiale è permeſſo di ſcrivere nelle cauſ
in queſto Tribunale pendenti; ma a que' ſoli
che da eſſo ſono approvati, e perciò ſi chiama
no *Procuratori Rotali*.

In ciaſcheduna cauſa ſogliono votare tre,
quelli ſono, che ſieguono al lato ſiniſtro il *Rela*
tore, il quale non ha voto, ſe non quando la de
cifio

isione dipende da un numero maggiore di vo-
anti, ed i sentimenti di questi si dividono in due
parti eguali; ma la relazione si fa sempre in ma-
niera, che sia intesa da tutti.

Non tutte le Cause possono essere rotali,
vendo Benedetto XIV. ordinato nel 1740., che
otali quelle s'intendano, che tra le più gravi
ono state giudicate ne' Tribunali del Card. Vi-
ario, o dell' A.C. o che le vengono da' paesi
steri in grado di appellazione; ed ha i suoi No-
ari privativi.

La Ruota si suol tenere nel Palazzo Pontifi-
io ne' giorni di Lunedì, e Venerdì, ma ha le
ue Ferie; cioè oltre le comuni a tutti gli altri
Tribunali, anche quelle, che si chiamano esti-
e, che incominciano nella prima settimana di
uglio, e terminano l' ultimo di Settembre. Si
iapre dunque la ruota il dì primo Ottobre me-
iante una solenne cavalcata, che si fa da' due
ltimi Uditori, dal loro Palazzo, fino alla stan-
a, in cui adunare si suole la ruota; e questa
avalcata è accompagnata da' membri primarj
ella Corte, e Curia Romana.

Della Segnatura di Giustizia.

LA Segnatura di Giustizia è un Tribunale
eretto più per commettere le cause alli Giu-
ici competenti, o alli straordinarj, che per de-
iderle esso medesimo. Tutti i Prelati di Roma si
hiamano Referendarj dell' una, e dell' altra se-
natura, cioè di quella di Giustizia di cui par-
lia-

liamo, e dell' altra di Grazia, colla quale chiu
deremo la presente relazione. Dicesi, che que
sta di Giustizia istituita fosse da Innocenzo VIII
ma è certo, che Alessandro VII. le diede un me
todo stabile, ed Innocenzo XII. le concedett
molti privilegj.

Abbiamo detto, che tutti i Prelati sono Re
ferendarj, ma il numero de' votanti è ristrett
a dodici, ed hanno per capo, o sia Prefetto u
Cardinale, ed il più anziano di questi dodic
votanti si chiama Decano. Si tiene questo Tri
bunale nella mattina del Giovedì, e per le cau
se laicali ha giurisdizione in tutto lo Stato Pon
tificio, e nell' ecclesiastiche per tutto il Mondo
cioè di commetterle al suo conveniente Tribu
nale, di rivocarnele se il Giudice allegato si
per sospetto, giudicare della competenza de
foro, moderare le ingiuste inibizioni, circo
scrivere le sentenze di altri Giudici, concede
re la restituzione in integrum &c. Quindi è, ch
essendo eccessiva la mole delle cause e materie
il Card. Prefetto suole deputare un Togato co
titolo di *Uditore della Segnatura*, il quale r
mette, e commette da se stesso le Cause d
minore importanza. Suole anche non di rado l
Segnatura di giustizia commettere le cause
qualche Prelato particolare, come Giudic
Commissario, il che per altro non si prattica ne
le Cause gravi, ove si tratti di giurisdizione, d
preeminenza, giuspatronato, matrimoniali,
di nullità di Professione, ma soltanto d' intere
se pecuniario non eccedente di quà da' Monti l
som

somma di 500. scudi, e di là da' Monti quella di mille; ed in questo caso deve pagarsi al Giudice Commissario la propina. E finalmente per lume del pubblico girano molte Istituzioni, che insegnano il metodo, e la pratica di questo Tribunale.

Della Segnatura di Grazia.

ANche della Segnatura di Grazia è Referendario ciascun Prelato, ma tre soli se ne deputano a questo effetto dal Papa, il quale sciegliе altresì li Votanti, ed alcuni Cardinali, essendo egli capo immediato di questo Tribunale, il quale è antichissimo, sebbene abbia tuttavia un Cardinale per Prefetto. V' intervengono inoltre il Penitenziero maggiore, il Segretario de' Brevi, il Datario, l' Uditore della Camera, il Tesoriero, un Uditore di Ruota, il Luogotenente civile del Card. Vicario, ed il Regente di Cancellaria, non già per dare il loro voto, ma per riferire al Papa secondo il bisogno quello, che può riguardare i loro rispettivi ufizj, e Tribunali nelle Cause, che in questa Segnatura sono per proporsi, le quali debbono essere dodici. Siccome la Segnatura di giustizia si contiene sempre nè' ristretti limiti del gius, così questa fa uso dell' arbitrio, e beneficenza del Principe, dal cui solo volere dipende il rescritto grazioso, o negativo; e quindi proposte che siano una volta le cause non possono piu riproporsi.

Conviene per ultimo avvertire, che per le

Cause, le quali si agitano ne' Tribunali composti di più Giudici, come sono la Ruota, e le due Segnature, e parimente le Congregazioni, conviene, che i Difensori si comunichino vicendevolmente i rispettivi Documenti, facciano, e distribuiscano le scritture, o scritte a mano, ovvero in stampa, e vadano ad informare in voce i Giudici medesimi, o gli Uditori loro per sciogliere i Dubj, che potessero essere insorti, ed anche per il rispetto, che è dovuto a' Giudici medesimi. Ne noi ci tratterremo qui a parlare di tali Difensori, essendo noto abbastanza ad ognuno qual sia il loro dovere, e quanto dipender possa dall' abilità, e diligenza di essi il buono, o infelice esito di qualsivoglia Causa.

CRO-

CRONOLOGIA

DI TUTTI I RE, CONSOLI, ED IMPERADORI ROMANI PRINCIPIANDO DA

ROMOLO,

E CONTINUANDO SINO A

FRANCESCO I.

DI LORENA

Presentemente Regnante.

DELLI RE D' ITALIA

DEGL' IMPERADORI DI ORIENTE

E

DE' GRAN SIGNORI TURCHI.

CRONOLOGIA

Di tutti i Re, Consoli, e Imperadori Romani.

Anni del Mon.	A. di Rom.		Anni	Mesi
3231	1	ROMOLO primo Re, e Fondatore di Roma: *superò con felicità gli popoli vicini, che infestavano la sua Città nascente; trionfò degli Ansenati.* regnò anni IN CIRCA	37	
3268	37	2. Numa Pompilio: *questo rivolse tutti li suoi pensieri a mitigare con una superstiziosa Religione la ferocia del popolo nudrito fra le armi; chiuse il Tempio di Giano per contrasegno di pace.* regn.	43	
3311	80	3. Tullo Ostilio: *essendo dedito all' armi, vinse, e distrusse la Città di Alba; su-*		

An. del Mo.	A. di Ro.		An.	Mesi
		però li Fidenati, e Sabini. regn.	32	
3343	112	4. Anco Marzio Nipote di Numa: *vinse gli Latini, a' quali assegnò per abitazione il monte Aventino, e distese il suo Regno sino al mare, dove fondò Ostia.* regn.	24	
3367	136	5. Lucio Tarquinio Prisco; *accrebbe il numero de' Senatori, creò nuovi Cavalieri e soggiogò alcuni popoli di Toscana.* regn.	38	
3405	174	6. Servio Tullio: *fu inventore de' Comizj Centuriati, siccome ancora delle Curie, e Collegj, per miglior amministrazione della Città.* regn.	44	
3449	218	7. Tarquinio Superbo: *aggravò con i tributi il popolo, rinuovò tirannicamente il Senato, vinse molte Città del Lazio, e finalmente per le proprie violenze, e lascivie del figliuolo, fu discacciato dal Soglio; restando per sua cagione estinta la Dignità Reale: alla quale successe la Consolare.* regn.	25	

CON-

d. M.	di R.	Consoli.	
3474	244	L. Giunio Bruto.	L. Tarquinio Collatino.
		P. Valerio Volusio.	M. Oraz. Pulvillo.
3476	246	P. Valer. Poblicola. 2. volte Console.	T. Lucrezio Tricipisino.
		P. Valerio trionfa de' Tarquinj, e de' Toscani.	
3477	247	P. Valerio Poblicola. 3.	M. Orazio 2.
		Guerra di Porsenna, e de' Toscani contro gli Romani.	
3478	248	P. Lastio Flavio.	T. Erminio Esquilino.
3479	249	M. Valerio.	P. Postumio Tuberto.
3480	250	P. Valerio Poblicola 4.	T. Lucrezio. 2.
		Trionfo di Publicola per le vittorie contro de' Sabini, e Vejenti.	
3481	251	Agrippa Menerio Lanato.	P. Postumio Tuberto. 2.
3482	252	Sp. Cassio Viscellino.	Epiterio Virginio.
		Terminano le Guerre contro i Sabini, de' quali Cassio trionfa.	
3483	253	T. Lazio Flavio.	Postumio Cominio Arunco.
3484	254	Manio Tullio Longo.	Ser. Sulpicio Camerino.

d. M.	di R.		
		T. Ebuzio Elva.	P. Veturio Gemino
3485	255	T. Larzio Flavio 2.	Q. Clelio.
3486	256	A. Sempronio A-	M. Minucio Augu-
3487	257	tratino.	rino.
		A. Poſtumio Albo.	T. Virginio.
3488	258	*Poſtumio trionfa de' Latini.*	
		Ap. Claudio Sabi-	P. Servilio Priſco.
3489	259	no.	
		A. Virgilio Mon-	T. Veturio Gemi-
3490	260	tano.	no.
3491	261	Sp. Caſſio Viſcel-	Poſtumio Comi-
		lino. 2.	nio.
3492	262	T. Geganio Mace-	P. Minuzio Augu-
		rino.	rino.
3493	263	A. Sempronio A-	M. Minucio Augu-
		tratino. 2.	rino.
3494	264	Q. Sulpicio Came-	Sp. Larzio Flavio.
		rino,	2.
3495	265	C. Giulio.	P. Pinario Rufo.
3496	266	Sp. Hanzio.	Seſto Furio.
		C. Marzio Coriolano, alle preghiere della ſua Madre Veturia, deſiſte dall' eſpugnazione di Roma ſua patria.	
3497	267	T. Sicinio.	C. Aquinio.
		Sicinio trionfa de' Volſci.	
3498	268	Sp. Caſſio. 3.	Proculo Virginio.
3499	269	Q. Fabio Vibula-	Ser. Cornelio Coſ-
		no.	ſo.
3500	270	L. Emilio Mamer-	Ser. Cornelio Coſ-
		co.	ſo.
3501	271	M. Fabio Vibulano	L. Valerio Potito.

Q. Fa-

d. M.	di R.		
3502	272	Q. Fabio Vibulano	C. Giunio.
3503	273	Cesone Fabio. 2.	Sp. Furio.
3504	274	M. Fabio Vibulano. 2.	C. Manlio.
3505	275	Cesone Fabio.	V. Virginio.
3506	276	L. Emilio Mamerco.	C. Servilio.
3507	277	C. Orazio Pulvillo	T. Merenio Lanato
3508	278	A. Virginio Tricosto.	C. Servilio.
3509	279	P. Valerio Poblicola.	C. Nauzio Rutilo.
		P. Valerio trionfa delli Vejenti, e Sabini.	
3510	280	L. Furio Medullino.	M. Manlio.
3511	281	L. Emilio Mamerco. 2.	Vopisco Giulio.
3512	282	L. Pinario Mamertino.	P. Furio Fusio.
3513	283	Ap. Claudio Sabino.	T. Quintio Capitolino.
3514	284	L. Valerio Poblicola.	Tib. Emilio Mamerco.
3515	285	A. Virginio Montano.	T. Harmicio Prisco.
3516	286	T. Quintio Capitolino.	P. Servilio Prisco,
		Quinzio Trionfa de' Volsci.	
3517	287	Tib. Emilio Mamerco.	Q. Fabio Vibulano.
3518	288	Q. Servilio.	Sp. Postum. Albin.

T. Quin

d. M.	di R.		
3519	289	T. Quinto Capitolino.	Q. Fabio.
3520	290	A. Postumio Albo.	Sp. Furio Medullino.
3521	291	L. Eburio.	P. Servilio Prisco:
3522	292	L. Lucrezio Tricipitino.	T. Vetusio Gemino.
3523	293	P. Volumnio Amintino	Ser. Sulpicio Camesino.
3524	294	P. Valerio Poblicola.	C. Clodio Regillo.
3525	295	Q. Fabio Vibulano. 3.	L. Cornelio Maluginense.
3526	296	L. Minuzio.	C. Nauzio Rutilo.
3527	297	C. Orazio Pulvillo.	Q. Minucio Augurino.
3528	298	M. Valerio.	Sp. Virginio.
3529	299	C. Veturio.	T. Romilio Vasicano.
3530	300	Sp. Tarpeo.	A. Aterio.
3531	301	S. Quintilio Trigermino.	P. Curiazio.
3532	302	T. Menemio.	P. Sestio Capitolino.

Avendo riportate dalla Grecia le leggi gli Ambasciadori colà mandati per promulgarle, ed amministrare la Repubblica, furono perciò eletti con potestà Consolare gli

DECEMVIRI.

Appio Claudio; S. Postumio Albo.

T. Ge.

d.M.	diR		
3533	303	T. Genuzio.	Ser. Sulpicio.
		P. Sestio.	T. Romilio.
		Sp. Teturio.	P. Curiario.
		C. Giulio.	A. Manlio.
		Ap. Claudio. 2.	Q. Fabio.
3534	304	M. Cornelio.	M. Rabulejo.
		L. Minucio.	Q. Petelio.
		T. Antonio.	C. Duilio.
		M. Sergio.	Sp. Oppio.
		Continuando il tirannico governo delli Decemviri; per la violenza fatta da Appio Claudio, che era uno di essi, contro Virginia, si abolisce tal Magistrato, e sono di nuovo creati li Consoli.	
3535	305	L. Valerio Potito.	M. Orazio.
		Valerio trionfa degli Equi, e Volsci; ed Orazio de' Sabini.	
3536	306	Larte Erminio.	T. Virginio Celimontano.
3537	307	Marc. Geganio Macerino.	L. Giulio.
3538	308	T. Quinzio Capitolino.	Agrippa Furio.
3539	309	M. Genuzio.	Agrippa Curzio.
		Furono creati tre Tribuni de' Soldati, con potestà Consolare.	
3540	310	A. Sempronio Atratino.	T. Elelio.
			L. Atilio.
		Rinunciarono questi nel terzo mese; e furono eletti li Consoli nuovamente.	

L. Pa-

d. M.	di R.		
		L. Papirio Mugillano.	L. Sempronio Atratino.
3541	311	T. Quinzio 5.	M. Gegario Macerino. 2.
3542	312	M. Fabio.	Postumio Ebuzio Elba.
3543	313	C. Furio Pacilo.	M. Papirio Crasso.
3544	314	Proculo Geganio Macerino.	L. Mencmio Lanato.
3545	315	T. Q. Capitolino. 6.	Agrippa Menedio Lanato.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3546	316	Mam. Emilio.	L. Quinzio.
		*	L. Giulio.
		CONSOLI	
3547	317	M. Gegario Macerino.	L. Sergio Fidenate.
3548	318	L. Papirio Crasso.	M. Cornelio Maluginese.
3549	319	C. Giulio.	Proculo Virginio.
3550	320	Giulio. 3.	Virginio. 2.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3551	321	M. Fabio Vibulano	L. Sergio Fidenate.
		*	M. Fulvio.
3552	322	L. Pinario Mamerco.	L. Furio Madullino.
		*	Sp. Postumio Albo.
		CONSOLI.	
3553	323	T. Quinzio Cincinnato.	C. Giulio Mentone.
3554	324	L. Papirio Crasso.	L. Giulio.

L. Ser-

del M.	di R.		
3555	325	L.Sergio Fidenate.	Offio Lucrezio Tripifino.
3556	326	A.Cornelio Cosso.	T. Quinzio Penno
3557	327	C. Servilio Ala.	L. Papirio Mugillano.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3558	328	T.Quinzio Penno.	C. Furio.
		M. Postumio.	A. Cornelio Cosso.
3559	329	A. Sempronio Atratino.	L. Furio Medullino.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Orazio Barbato.
3560	330	Ap.Claudio Crasso	L.Sergio Fidenate.
		Sp.Nãzio Erutilio	S. Giulio.
		CONSOLI	
3561	331	C. Sempronio Atratino.	Q.Fabio Vibulano
		TRIBUNI.	
3562	332	L.Manlio Capitolino.	L. Papirio Mugillano.
		Q. Antonio.	L. Servilio.
3563	333	T.Quinzio Capitolino.	Fabio Vibulano.
		*..............	*...............
3564	334	L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino.
		M. Manlio.	A. Sempronio Atratino.
3565	335	Agrippa Nanenio Lanato.	P. Lucrezio Tricipissino.
		Sp. Nanzio.	C. Servilio.
3566	336	L.Sergio Fidenate	M. Papirio Mugillano.

C.Ser-

del M.	di R.		
		C. Servilio.	*...............
3567	337	Agrippa Menenio Lanato.	L. Servilio.
		T. Lucrezio Tricipiſino.	Sp. Veturio Craſſo.
3568	338	A. Sempronio Atratino. 3.	Sp. Nanzio Eutilo. 2.
		M. Papirio Mugillano. 2.	Q. Fabio Vibulano.
3569	339	P. Cornelio Coſſo.	Q. Cincinnato.
		C. Valerio Potito.	Fabio Vibulano.
3570	340	Cn. Cornelio Coſſo.	L. Valerio Popito.
		Consoli	
3571	341	M. Cornelio Coſſo.	L. Furio Medullino.
3572	342	Q. Fabio Ambuſto.	C. Furio Pacillo.
3573	343	M. Papirio,	C. Nanzio Rutilo.
3574	344	M. Emilio.	Cajo Valerio.
3575	345	Cn. Cornelio Coſſo.	L. Furio Medullino. 2.
		Tribuni	
3576	346	C. Giulio.	L. Cornelio Coſſo.
		*................	C. Servilio Ahala.
		L. Furio Medullino. 2.	C. Valerio Potito 2.
3577	347	P. Nabio Vibulano.	C. Servilio Ahala. 2.
		P. Cornelio Coſſo.	N. Fabio Ambuſto.
3578	348	Cn. Cornelio Coſſo.	C. Valerio Potito

T

delM.	di R.		
		T. Quinzio Capitolino.	A. Manlio.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino. 3.
3579	349	C. Giulio. 2.	M. Emilio Mamercino.
		C. Valerio Potito, 3.	Cn. Cornelio Cosso.
		M. Sergio Fidenate.	C. Pabio Ambusto.
3580	350	P. Cornelio Maluginense.	Sp. Nauzio Rutilio. 2.
		M. Emilio Mamercino. 2.	M. Quintilio Varo.
3581	351	L. Valerio Potito. 3.	L. Giulio.
		Ap. Claudio Crasso	M. Postumio.
		M. Furio Camillo.	M. Postumio Albino.
		C. Servilio Ahala. 3.	Q. Sulpicio.
3582	352	Q. Servilio.	A. Manlio. 2.
		L. Virginio.	M. Sergio. 2.
		L. Valerio Potito. 4.	Cn. Cornelio Cosso.
583	353	M. Furio Camillo.	E. Fabio Ambusto.
		M. Emilio Mamercino. 3.	L. Giulio.
584	354	P. Licinio Calvo.	P. Menio.
		L. Titonio.	P. Melio.
		L. Furio Medullino.	L. Publilio Vulsco.

M.

del M.	di R.		
3585	355	M. Veturio.	M. Pomponio.
		C. Duilio.	Volerone Publilio.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio.
		L. Valerio Potito. 5.	L. Furio Medulino. 3.
3586	356	M. Valerio Massimo.	Q. Servilio Fidenate. 2.
		M. Furio Camillo. 2.	Q. Sulpicio Camerino.
		L. Giulio.	Aulo Postumio.
3587	357	L. Furio Medullino. 2.	P. Cornelio Maluginense.
		L. Sergio Fidenate.	A. Manlio.
		P. Licinio Calvo,	L. Titinio. 2.
3588	358	P. Menio. 2.	P. Melio. 2.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio. 2.
		P. Cornelio Cosso.	P. Cornelio Scipione.
3589	359	C. Fabio Ambusto. 3.	L. Furio Medulino. 5.
		M. Valerio Massimo. 2.	Q. Servilio. 3.
		L. Furio Medullino. 6.	Sp. Postumio.
3590	360	C. Emilio,	P. Cornelio. 2.
		L. Valerio Poblicola.	M. Furio Gamillo. 3.

CONSOLI.

3591	361	L. Lucrezio Flavo.	Ser. Sulpicio Camerino.
3592	362	L. Valerio Potito.	M. Manlio Capit

TRI

del M.	di R.	TRIBUNI	MILITARI.
3593	363	L. Lucrezio.	L. Furio Medullino. 7.
		Ser. Sulpicio.	Agrippa Furio.
		M. Emilio.	C. Emilio.
3594	364	Q. Fabio Ambusto	Q. Sulpicio Longo
		Due Fratelli di Q. Fabio.	Q. Servilio. 4.
			S. Cornelio Maluginense.
		Li Galli occupano Roma, ed assediano il Campidoglio. Camillo, creato Dittatore, libera la Patria dalli Barbari.	
		L. Valerio Poblicola. 2.	A. Manlio.
3595	365	L. Virginio.	L. Emilio.
		P. Cornelio.	L. Postumio.
		T. Quinzio Cincinnato.	L. Aquilio Corvo.
3596	366	Q. Servilio Fidenate. 5.	L. Lucrezio Tricipisino.
		L. Giulio.	Ser. Sulpicio Rufo.
		L. Papirio.	C. Sergio.
		L. Emilio.	C. Cornelio.
3597	367	L. Menenio.	L. Valerio Poblicola. 3.
		M. Furio Camillo.	L. Orazio Pulvillo.
		Ser. Cornelio Maluginense.	L. Quinzio Cincinnato.
3598	368	Q. Servilio Fidenate. 6.	P. Valerio.
		A. Manlio.	L. Quinzio Capit.

del M.	di R.		
3599	369	P. Cornelio.	P. Papirio Curſore. 2.
		T. Quinzio Capitolino.	C. Sergio. 2.
		S. Corn. Maluginenſe. 3.	P. Valerio Potito. 2.
3600	370	M. Furio Camillo. 5.	S. Sulpicio Rufo. 2.
		C. Papirio Craſſo.	L. Q. Cincinnato, 2.
3601	371	L. Valerio. 4.	L. Lucrezio.
		A. Manlio. 3.	L. Emilio.
		Ser. Sulpicio. 2.	M. Trebonio.
		Sp. Papirio.	Q. Servilio.
3602	372	L. Papirio.	C. Sulpicio.
		S. Cornelio. 4.	L. Emilio. 3.
		M. Furio Camillo. 6.	L Furio.
3603	373	A. Poſtumio Regilenſe.	L. Lucrezio.
		L. Poſtumio Regillenſe.	M. Fabio Ambuſto.
		L. Valerio. 5.	L. Menenio. 2.
3604	374	P. Valerio. 3.	P. Papirio.
		C. Sergio. 3.	Serg. Corn. Maluginenſe.
		P. Manlio.	C. Seſtilio.
3605	375	C. Manlio.	M. Albinio.
		S. Giulio.	L. Antiſtio.
		Sp. Furio.	P. Elelio.
3606	376	Q. Servilio. 2.	M. Orazio.

C.Li-

del M.	di R.		
		C, Licinio.	L. Geganio.
		L. Emilio.	Ser. Sulpicio.
3607	377	P. Valerio. 4.	L. Q. Cincinnato.
		C. Veturio.	C. Q. Cincinnato.

Avendo C. Licinio Stolone, e L. Sestio, Tribuni della Plebe, tumultuato, impedirono li Comizj; laonde negli anni seguenti non furono creati li Magistrati Curuli, tenendo essi Tribuni, nel detto tempo, il supremo Magistrato.

TRIBUNI DELLA PLEBE.

del M.	di R.		
3608	378		
3609	379		
3610	380	C. Licinio.	L. Sestio.
3611	381		
3612	382		

Permisero appresso li menzionati Tribuni, che si creassero li Magistrati Curuli, per la mossa dei Veliterni, e furono creati gli

TRIBUNI MILITARE.

del M.	di R.		
		L. Furio Medullino. 2.	A. Manlio Capitol. 6.
3613	383	S. Sulpizio Rufo. 3.	S. Cornelio.
		A. Val. Poblicola. 6.	C. Val. Poblicola.
		Q. Servilio Prisco. 4.	M. Cornelio Maluginense.
3614	384	C. Veturio Crasso 2	A. Cornelio Cosso.
		P. Quinzio.	M. Fabio Ambusto.

del M.	di R.		
		L. Quinzio.	Ser. Cornelio.
3615	385	Ser. Sulpicio.	S. Servilio.
		L. Papirio.	L. Veturio.
3616	386	*Non furono creati in questo Anno li Tribuni.*	
		A. Cornelio. 2.	M. Cornelio. 2.
3617	387	L. Veturio.	M. Geganio.
		P. Manlio.	P. Valerio.

Camillo eletto Dittatore andò contro dei Galli, che venivano alla volta di Roma, e venuto con essi a battaglia li sconfisse. Dopo tale vittoria, per la pertinacia della Plebe, nelli Comizj furono creati due Consoli, uno Patrizio, e l'altro Plebeo.

CONSOLI.

		L. Sestio.	L. Emilio Mamerco
3618	388	L. Genucio.	Q. Servilio.
3619	389	C. Sulpicio Petito.	C. Licinio Grolone
3620	390	C. Genucio.	L. Emilio Mamerco
3621	391	Q. Servilio Ahala.	L. Genucio.
3622	392	*M. Curzio per amore della Patria si getta armato dentro la voragine apertasi nel Foro.*	
3623	393	C. Sulpicio. 2.	C. Licinio.
3624	394	C. Perelio Balbo.	M. Fabio Ambusto.
		Perelio trionfa de' Tiburtini.	
3625	395	C. Popilio Lenate.	Cn. Manlio Imperioso.
3626	396	C. Fabio.	C. Plausio.
		C. Sulpizio Dittatore trionfa de' Galli.	

M.

del M.	di R.		
3627	397	M. Marcio.	Cn. Manlio.
3628	398	M. Fabio Ambusto. 2.	M. Pompilio Lenate.
3629	399	C. Sulpizio Petito. 3.	M. Valerio Poblicola.
3630	400	M. Fabio Ambusto. 3.	T. Quinzio.
		Ambidue questi Consoli furono Patrizj, non repugnandovi la Plebe.	
631	401	C. Sulpizio Petito. 4.	M. Valer. Poblicola. 2.
632	402	P. Val. Poblicola.	C. Marcio Rutilio.
633	403	C. Sulp. Petito. 5.	T. Quinzio Peno.
634	404	M. Popilio Lenate.	L. Cornelio Scipione.
635	405	L. Furio Camillo.	Ap. Claudio Crasso.
		Ritornano li Galli alla volta di Roma; e restano superati da Camillo.	
636	406	M. Popilio Lenate.	M. Val. Corvino.
737	407	P. Manlio Torquato.	C. Plauzio. 2.
3638	408	M. Valerio Corvino.	C. Petilio.
3639	409	M. Fabio Dorso.	S. Sul. Camerino.
3640	410	C. Marcio Rutilio. 2.	T. Manlio Torquato. 2.
3641	411	M. Valer. Corvino. 3.	A. Corn. Cosso.
3642	412	C. Marco.	Q. Servilio.
3643	413	C. Plauzio. 2.	L. Emilio Mamerco.

del M.	di R.		
3644	414	T. Manlio Torquato.	P. Decio Mure.
3645	415	T. Em. Mamerco.	Q. Publio Filone.
3646	416	L. Furio Camillo.	C. Mencio.
3647	417	C. Sulpicio Longo.	Q. Elio Peto.
3648	418	L. Papirio Crasso.	Cesone Duillio.
3649	419	M. Valerio Corvino. 4.	N. Attilio Regolo.
3650	420	T. Venerio.	S. Postumio.
3651	421	*Non furono in quest'anno creati gli Consoli.*	
3652	422	L. Cornelio.	Cn. Domizio.
3653	423	M. Claudio Marcello.	C. Valerio.
3654	424	L. Papirio Crasso.	L. Plauzio.
3655	425	L. Emilio Mamerco.	Cn. Plauzio.
3656	426	P. Plauzio Procolo	P. Corn. Scapula.
3657	427	L. Corn. Lentulo.	Q. Publio Filone. 2.
3658	428	C. Petilio.	L. Papirio Mugillano.
3659	429	L. Furio Camillo.	G. Bruto Sceva.
3660	430	*Non furono nell'anno presente eletti gli Consoli.*	
3661	431	C. Sulpicio Longo.	M. Emilio Ceretano.
3662	432	Q. Fabio.	L. Fulvio.
3663	433	T. Veturio.	Sp. Postumio.
3664	434	Q. Publio Filone.	L. Papirio Cursore
3665	435	L. Papirio Cursore.	Q. Emilio Ceretano.

M.

del M.	di R.		
3666	436	M. Follio Faccina.	L. Plauzio Veroce.
3667	437	C. Giunio Bubulco	Q. Emilio Barbula
3668	438	Sp. Nauzio 4.	M. Popilio.
3669	439	L. Papirio 4.	Q. Publio Filone.
3670	440	C. Sulpicio.	N. Petelio.
3671	441	L. Papirio Curſore 5.	C. Giunio Bubulco.
3672	442	M. Valerio Maſſimo.	P. Decio Mure.
3673	443	C. Giunio Bubulco 3.	Q. Emilio Barbula.
		C. Marcio Retilo.	Q. Fabio.
3674	444	*In queſt'Anno non furono creati li Conſoli.*	
3675	445		
3676	446	Q. Fabio 3.	P. Decio Mure.
3677	447	Ap. Claudio.	L. Volumnio.
3678	448	P. Corn. Arvina.	Q. Marcio Tremulo.
3679	449	L. Poſtumio.	T. Minucio.
3680	450	P. Sulpizio Aveſſione.	P. Sempronio.
3681	451	L. Genuzio,	Ser. Cornelio.
3682	452	M. Livio.	C. Emilio.
3683	453	*Non furono creati li Conſoli.*	
3684	454	M. Valerio.	Q. Apulejo.
3685	455	M. Fulvio Peto.	T. Manlio Torquato.
3686	456	L. Cornelio Scipione.	Cn. Fulvio.
3687	457	Q. Fabio Maſſimo 4.	P. Decio Mure 3.
3688	458	L. Volumnio.	App. Claudio.

del M.	di R.		
3689	459	Q. Fabio 5.	P. Decio . 4.
3690	460	L. Poſtumio Regillo .	M. Attilio Regolo .
3691	461	L. Papirio Curſore	Sp. Caurilio .
3692	462	Q. Fabio Gurgia .	Giunio Bruto Sceva .
3693	463	L. Poſtumio Megello .	C. Giunio Bubulco .
3694	464	P. Cornelio Rufino	M. Curio Dentato.
		Fabio trionfa de' Sanniti .	
3695	465	M. Valerio Corvino .	Q. Cecilio .
3696	466	M. Marzio Tremulo .	P. Cornelio Arvina .
3697	467	M. Marcello .	Sp. Nauzio .
3698	468	M. Valerio Maſſimo .	C. Elio .
3699	469	C. Claudio .	M. Emilio .
3700	470	C. Servilio .	L. Cecilio .
3701	471	P. Cornelio Dolabella .	Cn. Domizio Calvino .
		Li Galli Senoni ſuperano l'Eſercito de' Romani condotto da L. Cecilio Pretore , reſtandone poi uccifi 13. *mila .*	
3702	472	C. Fabricio .	Q. Emilio .
		Li Romani disfanno intieramente l'Eſercito de' Galli Boi .	
3703	473	Q. Marcio Filippo	L. Emilio Barbula
		Guerra contro li Tarentini .	
3704	474	P. Valerio Levino .	T. Coruncanio .
		Pirro Re degli Epiroti paſſa in Italia, chia-	

del M.	di R.	
		chiamato da' Tarentini. Nasce battaglia tra Pirro, e gli Romani, nella quale questi restano sconfitti per l'aspetto degli Elefanti, da loro non più veduti.
3705	475	P. Sulpicio. P. Decio.
		Li Romani non vogliono accettare la pace proposta da Pirro. Si viene a nuova battaglia, nella quale Pirro è ferito, restandone uccisi del suo Esercito 20. mila Soldati, e de' Romani 5. mila con Decio Console.
3706	476	C. Fabricio. Q. Emilio.
		Si combatte di nuovo con Pirro, che abbandona l'Italia.
3707	477	P. Cornelio Rufino C. Giunio.
3708	478	Q. Fabio Gurgite. 2. C. Genucio.
3709	479	Manio Curio Dentato. L. Cornelio Lentulo.
		Pirro ritorna in Italia, ed è vinto da' Romani.
3710	480	Ser. Cornelio. M. Curio Dentato 3
		Pirro ritorna in Epiro.
3711	481	C. Fabio. C. Claudio.
3712	482	Sp. Caurilio. 2. L. Papirio Cursore. 2.
		Li Tarentini chiamano in loro ajuto contro de' Romani gli Cartaginesi, e finalmente sono superati.
3713	483	L. Q. Claudio. L. Genucio.
3714	484	L. Genucio. 2. C. Cornelio.

Q. Fa-

del M.	di R.		
3715	485	Q. Fabio Massimo.	Q. Gulone.
		Gli Romani incominciarono a battere monete di argento.	
3716	486	P. Sempronio.	App. Claudio.
3717	487	M. Attilio Regolo.	L. Giulio Libone.
3718	488	M. Giunio Pera.	M. Fabio Pittore.
3719	489	Q. Fabio Massimo Gurgite. 3.	P. Decio Mure.
3720	490	App. Claudio Caudice.	M. Fulvio Flacco.
		Principia la guerra Cartaginese. Appio Claudio passa in Sicilia per ajuto de' Mamertini contro Jerone, e li Cartaginesi, restando Jerone vinto.	
3721	491	Man. Valerio Massimo.	Man. Ottacillo.
3722	492	L. Postumio Megillo.	Q. Mamilio Vitulo.
3723	493	L. Valerio Flacco.	T. Ottacilio Crasso
3724	494	Cn. Cornelio Scipione.	C. Duilio Nepote.
		Duillio con l'Armata navale de' Romani (li quali per la prima volta erano usciti in mare) supera li Cartaginesi.	
3725	495	C. Aquilio Floro.	L. Cornelio Scipione.
3726	496	A. Attilio Calatino.	C. Sulpicio Paterculo.
3727	497	Cn. Cornelio Blasio.	C. Attilio Serrano.
3728	498	M. Attilio Regolo.	L. Manlio Vulsone.

At-

del M.	di R.		
		Attilio supera l' Armata navale de' Cartaginesi, e passa in Africa con 15. mila Fanti, e 5000. Cavalli, dove vince Asdrubale, ed Amilcare.	
3729	499	Ser. Fulvio Nobiliore.	M. Emilio Paolo.
		Gli Consoli disfanno l'Armata navale Cartaginese, e nel ritorno perdono per la tempesta 220. Navi.	
3730	500	Cn. Cornelio Scipione Asina. 2.	A. Attilio Calatino. 2.
3731	501	Cn. Servilio Cepione.	C. Sempronio Bresso.
3732	502	C. Aurelio Cotta.	P. Servilio Gemino
3733	503	L. Cecilio Metello.	C. Furio Pacilo.
		Metello supera in Sicilia Asdrubale, avendo uccisi 26. mila Cartaginesi, e presi 104. Elefanti.	
3734	504	C. Attilio Regolo. 2.	L. Manlio Vulsone.
3735	505	P. Claudio Pulcro.	L. Giunio Pullo.
		P. Claudio è superato in mare da Aderbale Cartaginese, con perdita di 93. Navi.	
3736	506	P. Servilio Gemino:	C. Aurelio Cotta.
3737	507	L. Cecilio Metello.	M. Fabio Buetone.
3738	508	M. Fabio Licino.	M. Ottacilio Crasso
3739	509	M. Fabio Buetone	C. Attilio Balbo.
3740	510	A. Manlio Torto.	C. Sempronio Blesso. 2.
3741	511	C. Fundanio Fundulo.	C. Sulpizio Gallo.

C. Lu-

del M.	di R.		
3742	512	C. Lutazio Catulo.	A. Postumio Albino
		C. Lutazio supera in mare gli Cartaginesi.	
3743	513	Q. Lutazio Cercone.	A. Manlio Torquato. 2.
		Si stabilisce la pace con gli Cartaginesi, quali cedono a' Romani tutte l'Isole, che sono fra l'Italia, e l'Africa.	
3744	514	C. Claudio Centone.	M. Sempronio Tuditano.
3745	515	C. Mamilio Tursino.	Q. Valerio Faltone.
3746	516	T. Sempronio Gracco.	P. Valerio Faltone.
3747	517	L. Corn. Lentulo.	Q. Fulvio Flacco.
3748	518	C. Licinio Varo.	P. Cornel. Lentulo.
3749	519	T. Mãlio Torquato	C. Attilio Bulbo.
		Li Romani godendo una pace universale, chiudono il Tempio di Giano per la prima volta, dopo il Re Numa.	
3750	520	L. Postumio Albino.	Sp. Camillo Massimo.
		Camillo trionfa de' Sardi.	
3751	521	Q. Fabio Massimo Versevoso.	M. Pomponio Matone.
		Gli Liguri sono superati da Fabio.	
3752	522	M. Emilio Lepido.	M. Poblicio Malleolo.
3753	523	C. Papirio Masone.	M. Pomponio Matone.
		Papirio trionfa de' Corsi.	
3754	524	M. Emilio Barbula.	M. Giunio Pera.

del M.	di R.		
3755	525	L. Postumio Albino.	Cn. Fulvio Centumalo.
		Guerra, e vittoria contro gl' Illiri.	
3756	526	Q. Fabio Massimo 2.	Sp. Camillo Mass. 2.
3757	527	P. Valerio Flacco.	M. Attilio Regolo.
3758	528	L. Apultio Fullone.	M. Valerio Messalba.
3759	529	C. Attilio Regolo.	L. Emilio Papo.
		Gli Francesi muovono l' armi contro de' Romani, l' Esercito de' quali condotto da Emilio fa strage di 40. mila di essi, e ne fa prigionieri 10- mila.	
3760	530	L. Manlio Torquato.	Q. Fulvio Flacco. 2.
3761	531	P. Flaminio.	P. Furio Filo.
3762	532	M. Claudio Marcello.	Cn. Cornelio Scipione.
3763	533	P. Cornelio Scipione Asina.	M. Minucio Rufo.
3764	534	L. Veturio Filone.	C. Lutazio.
3765	535	M. Livio Salinatore.	C. Emilio Paolo.
		Annibale con l' Esercito Cartaginese occupa Sagunto, Città antica de' Romani, donde nasce l' occasione della seconda guerra cartaginese.	
3766	536	P. Cornelio Scipione.	Tr. Sempronio Lõgo.
		Annibale passa in Italia con 90. mil Fanti, e 12. mila cavalli, supera P. Cornelio al fiume Ticine, e Sempronio a Trebia.	

Cn.

del M.	di R.		
3767	537	C. Servilio Gemino.	M. Flaminio. 2.
		Si fa strage dell' Esercito Romano al lago Trasimeno da Annibale, con la morte di Flaminio.	
		Il Popolo Romano crea Prodittatore Q. Fabio Massimo.	
3768	538	L. Emilio Paolo. 2.	C. Terenzio Varrone.
		Annibale presso Canosa distrugge l'Esercito Romano con morte di 40. mila soldati.	
3769	539	Lucio Postumio Albino. 3.	*e per la di lui morte.*
		Q. Fabio Massimo. 2.	T. Sēpronio Gracco.
		Filippo Re di Macedonia fà lega con Annibale contro de' Romani.	
3770	540	M. Claudio Marcello. 3.	Q. Fabio Massimo. 4.
		Tiberio Gracco Proconsole combatte felicemente con Annone appresso Benevento.	
3771	541	Q. Fabio Massimo.	T. Sēpronio Gracco. 2.
3772	542	Q. Fulvio Flacco. 3.	A. Claudio Pulcro.
		Nelle Spagne i due Scipioni restano nccisi, ed è disfatto l' Esercito Romano, che fino a quel tempo si era opposto ad Asdrubale, acciò non passasse in Italia.	

L. Mar-

de lM.	di R.	
		L. Marcio Cav. Romano, avendo raccolte le reliquie di quell' Esercito, disfà negl' alloggiamenti li Cartaginesi con morte di 37. mila.
		Valerio Levino Pretore fa lega con gli Etoli, e con il Re Attalo, e si dà principio alla guerra contro Filippo Re di Macedonia.
3773	543	Cn. Fulvio Centumalo. P.Sulpicio Gabba.
		Annibale s' inoltra presso di Roma, sino alla distanza di sole tre miglia. Se gli oppone Flacco Proconsole; ed avendo attaccato due volte il fatto d' armi, son divisi gli Eserciti dalle continue pioggie, ed Annibale si ritira.
3774	544	M.Claudio Marcello.4. M.Valerio Levino.
3775	545	Q.FabioMassimo.5. Q.FulvioFlacco.4.
3776	546	M. Marcello. 5. T. Quinz.Crispino.
		C.ClaudioNerone. M.LivioSalinatore
3777	547	*Asdrubale fratello di Annibale, viene in Italia con poderoso Esercito. Gli si oppone Livio; e Claudio, che trovavasi a fronte di Annibale, con ammirabile celerità si unisce con Livio, e distrugge l' Esercito Cartaginese appresso il Metauro, con la morte di*
3778	548	*Asdrubale.*
3779	549	L.Veturio Filone. Q.Cecilio Metello
		P. Cornelio Scipione. P. Licinio Crasso.

P. Sem-

del M.	di R.		
3780	550	P. Sempronio Tuditano.	M. Cornelio Cetego.
3781	551	Cn. Servilio Cepione.	C. Servilio Gemino.
		Scipione in Africa in un giorno aſſalta, e disfà dentro gli alloggiamenti gli Eſerciti di Aſdrubale, e di Siface Re di Numidia, occidendo 40. mila ſoldati; ed Annibale eſſendo richiamato alla patria, moleſtata da Scipione, abbandona l' Italia.	
3782	552	M. Servilio Gemino.	T. Claudio Nerone.
		Annibale in Africa è vinto da Scipione.	
3783	553	Cn. Corn. Lentulo.	P. Elio Peto.
		Segue la pace con i Cartagineſi. Scipione trionfa, conducendo prigioniero avanti il carro trionfale Siface.	
3784	554	P. Sulpizio Galba.	C. Aurelio Cotta.
		Si muove la guerra contro Filippo Re di Macedonia.	
3785	555	L. Corn. Lentulo.	P. Villio Tappulo.
3786	556	Q. Flaminio.	S. Elio Peto.
		Filippo è vinto da Q. Flaminio.	
3787	557	C. Cornel. Cetego.	Q. Minucio.
3788	558	L. Furio Purpurio.	M. Claudio Marcello.
		Succede la pace con Filippo Re di Macedonia.	
3789	559	M. Porcio Catone.	L. Valerio Flacco.
3790	560	P. Corn. Scipione.	T. Sempronio Lõ-

Afri-

del M.	di R.		
		Africano, 2.	go.
3791	561	L. Cornelio Merula.	Q. Minucio Termo.
3792	562	L.Quinzio Flaminio.	Cn. Domizio Enobarbo.
		Si fa la guerra in Asia contro di Antioco Re di Siria.	
3793	563	P.Corn.Scipione Nasica.	Man. Acilio Glabrio.
3794	564	L.Corn.Scipione.	C. Lelio.
		Scipione con il fratello Africano vince Antioco.	
3795	565	M. Fulvio Nobiliore.	Cn. Manlio.
3796	566	M. Livio Salinatore.	M. Valerio Messala.
3797	567	M.Emilio Lepido.	C. Flamin.Nepote.
3798	568	Sp. Postumio Albino.	Q.Marcio Filippo.
3799	569	A. Claudio Pulcro.	M. Sempronio Tuditano.
3800	570	P.Claudio Pulcro.	L. Porcio Licinio.
3801	571	Q. Fabio Labeone.	M. Claudio Marcello.
3802	572	L.Emilio Paolo.	M. Bebio Tanfilo.
3803	573	P.Cornel.Cetefo.	M. Bebio Tanfilo.
3804	574	A. Postumio Albino.	C. Calfurnio Pisone.
3805	575	L. Manlio Acidino.	Q. Fulvio Flacco
3806	576	M. Giunio Bruto.	A. Manlio Volsone.

del M.	di R.		
3807	577	G. Claudio Pulcro.	T. Sempronio Gracco.
3808	578	Q. Petilio Spurino	Cn. Cornelio Scipione Hiſpalo.
3809	579	M. Emilio Lepido 2.	
3810	580	Sp. Poſtumio Albino.	P. Muzio Scevola.
			Q. Muzio Scevola.
3811	581	L. Popilio Albino.	M. Popilio Lenate.
3812	582	C. Popilio Lenate.	P. Elio Ligure.
3813	583	P. Licinio Craſſo.	C. Caſſio Longino.
		Succede la guerra contro Perſeo Re di Macedonia.	
3814	584	Q. Marzio Filippo. 2.	Q. Servilio Cepione.
3815	585	Q. Marzio Filippo. 2.	Cn. Servilio Cepione.
3816	586	L. Emilio Paolo. 2.	C. Licinio Craſſo.
3817	587	Q. Elio Peto.	M. Giunio Penno.
		Paolo Emilio trionfa del menzionato Perſeo Re di Macedonia.	
3818	588	M. Claudio Marcello.	C. Sulpicio Gallo.
3819	589	Cn. Ottavio.	T. Manlio Torquato.
3820	590	A. Manlio Torquato.	Q. Caſſio Longino.
3821	591	T. Sēpronio Gracco.	M. Juvenzio Talma.
3822	592	P. Scipione Naſica.	C. Marcio Figulo.
		Per eſſere ſtati queſti illegittimamente creati, gli vennero ſurrogati.	
		P. Cornelio Lentulo.	Cn. Domizio Enobarbo.

M. Va-

del M.	di R.		
3823	593	M. Valerio Messalla.	C. Fannio Strabone.
3824	594	L. Anicio Gallo.	Cn. Corn. Cetego.
3825	595	Cn. Cornelio Dolabella.	M. Fulvio Nobiliore.
3826	596	M. Emilio Lepido.	C. Popilio Lenate.
3827	597	Sesto Giulio Ces.	L. Aurelio Oreste.
3828	598	L. Cornelio Lentulo.	C. Marcio Figulo. 2.
		Marcio supera gli Dalmatini.	
3829	599	P. Cornel. Scipione. 2.	M. Claud. Marcello. 2.
3830	600	Q. Opimio.	L. Postumio Albino.
3831	601	Q. Fulvio Nobiliore.	T. Annio.
3832	602	M. Claudio Marcello.	L. Valerio Flacco.
3833	603	L. Licinio Lucullo.	A. Postumio Albino.
3834	604	L. Quinzio Flaminio.	M. Acilio Balbo.
3835	605	L. Marcio Censorino.	M. Manlio.
		Accade la terza guerra contro de' Cartaginesi, che molestano Massinissa Re di Numidia, amico de' Romani.	
3836	606	Sp. Postumio Albino.	S. Calfurnio Pisone.
3837	607	P. Cornel. Scipione Emiliano.	C. Livio Druso.
3838	608	C. Corn. Lentulo.	L. Mummio.

del M.	di R.		
		Scipione espugna, e distrugge Cartagine, riportando da una tal impresa il soprannome di AFRICANO, *e dopo trionfa.*	
3839	609	Q. Fabio Massimo Emiliano.	L. Ostilio Mancino.
		Si desta la guerra contro Viriato, che avea occupato la Lusitania.	
3840	610	Ser. Sulpicio Galba.	L. Aurelio Cotta.
3841	611		
3842	612	Appio Claudio.	Q. Cecilio Metello.
		L. Cecilio Metello.	Q. Fabio Massimo Serviliano.
3843	613	Q. Serv. Cepione.	Q. Pompeo Rufo.
		Guerra contro gli Numantini.	
3844	614	Q. Serv. Cepione.	C. Lelio.
		Q. Servilio abbatte, ed uccide Viriato.	
3845	615	C. Calfurnio Pisone.	M. Popilio Lenate.
3846	616	P. Corn. Scipione Nasica.	D. Giunio Bruto.
3847	617	M. Emilio Lepido.	C. Ostilio Mancino.
		P. Furio Pilo.	S. Attalo Serrano.
3848	618	Ser. Fulvio Flacco.	Q. Calfurnio Pisone.
3849	619		
3850	620	P. Corn. Scipione Africano. 2.	C. Fulvio Flacco.
3851	621	P. Minucio Scevola.	Q. Calfurnio Pisone.
		Attalo Re de' Pergameni lascia erede del Regno il Senato Romano. Scipione distrugge Nonanzia.	

P. Po-

del M.	di R.		
3852	622	P.Popilio Lenate .	P.RupilioNepote.
3853	623	P. Licinio Craſſo .	L.Valerio Flacco.
3854	624	Ap. Claudio .	M. Paperna .
3855	625	M. Aquilio .	C. Sempronio Tuditano .
3856	626	Cn. Ottavio .	T. Annio .
3857	627	L. Caſſio Longino.	L.Cornelio Cinna.
3858	628	M.Emilio Lepido.	L.Aurelio Oreſte .
3859	629	M. Plauzio Ipſe .	M. Fulvio Flacco.
3860	630	C. Caſſio Longino.	C. Seſtio Calvino.
3861	631	Q. Cecilio Metello .	T.Quinzio Flaminio .
3862	632	Cn.Domizio Enobarbo .	C. Fannio Strabone .
3863	633	Q.FabioMaſſimo.	L.OpimioNepote.
		Fabio termina la guerra contro gli Allobrogi . Bituito Re degli Arveni è ſuperato da' Romani con morte di 120. *mila perſone . C. Gracco Tribuno fa tumulto in Roma , ed è ucciſo .*	
3864	634	P. Manlio .	M.Papir.Carbone
3865	635	L.CecilioMetello.	L.Aurelio Cotta .
3866	636	M.Porzio Catone.	Q. Marcio Re .
3867	637	L.CecilioMetello.	Q.MuzioScevola.
3868	638	C. Licinio Geta .	Q.Fabio Maſſimo.
3869	639	M.Emilio Scauro.	M. Cecilio Metello .
3870	640	M. Acilio Balbo .	M.Porzio Catone.
3871	641	C.CecilioMetello.	Cn. Papirio Carbone .
3872	642	M. Livio Druſo .	L. Calfurnio Piſone .

 P. Corn.

del M.	di R.		
3873	643	P. Corn. Scipione Naſica.	L. Calfurnio Beſtia.
		Naſce guerra contro Giugurta Re di Numidia.	
3874	644	Sp. Poſtumio Albino.	Q. Minucio Rufo.
3875	645	Q. Cecilio Metello Numidico.	M. Giunio Silvano.
		Li Cimbri calano in Italia, e danno la rotta all'Eſercito Romano, condotto da M. Silano.	
3876	646	Ser. Galba.	M. Aurelio Scauro.
		Scauro in Francia è ſuperato da' Cimbri.	
3877	647	L. Caſſio.	C. Mario.
		Caſſio è vinto, ed ucciſo dagli Elvezj.	
3878	648	Q. Servil. Cepione.	P. Attilio Serrano.
		Q. Cepione eſpugna, e ſaccheggia in Francia la ricchiſſima Città di Toloſa.	
3879	649	P. Rutilio Rufo.	C. Manilio.
		Q. Cepione, e C. Manilio Conſoli ſono ſuperati da' Cimbri, e Teutonici, reſtando ucciſi 80. *mila Romani.*	
3880	650	C. Mario. 2.	C. Flavio Fimbria.
		Mario trionfa di Giugurta.	
3881	651	C. Mario. 3.	L. Aurelio Oreſte.
3882	652	C. Mario. 4.	Q. Lutazio Catulo.
		Mario diſtrugge l'Eſercito de' Teutoni, e Ambroni, avendone ucciſi 200. *mila, e fatti prigionieri* 80. *mila.*	
3883	653	C. Mario. 5.	Manlio Aquilio.
		Mario occorre in ſoccorſo di Catulo, che era	

elM : .	di R.		
		era di là dall' Alpi a fronte de' Cimbri, quali rimangono vinti con morte di 140. *mila, e prigionia di* 60. *mila.*	
3884	654	C. Mario . 6.	L. Valerio Flacco.
3885	655	M. Antonio .	A. Postumio Albino .
		L. Cornelio Dolabella supera i Lusitani.	
3886	656	Q. Cecilio Metello	T. Didio .
3887	657	Cn. Cornelio Lentulo .	C. Licinio Crasso .
3888	658	Cn. Domizio Enobarbo .	C. Cassio Longino.
		Tolomeo Apione Re di Cirene viene a morte, e del suo Regno il Popolo Romano istituisce .	
3889	659	L. Licinio Crasso .	Q. Muzio Scevola
3890	660	C. Celio Caldo .	L. Domizio Enobarbo .
3891	661	C. Valerio Flacco.	M. Erennio .
3892	662	C. Claudio Pulcro.	M. Peperna .
3893	663	L. Marcio Filippo.	Sesto Giulio Cesare .
		Le Città d'Italia , per le vane promesse di Livio Druso Tribuno , si collegano insieme , e danno principio alla guerra chiamata Sociale .	
3894	664	C. Giunio Cesare .	P. Rutilio Lupo .
3895	665	L. Porzio Catone .	Gn. Pompeo Strabone .
		Ardendo di guerra Sociale l'Italia tutta , Silla vince gli Sanniti ; e Ca-	

del M.	di R.	
		tone vien superato, ed ucciso da' Marsi.
3896	666	L. Cornelio Silla. Q. Pompeo Rufo.
		Si muove guerra contro Mitridate Re di Ponto, il quale avendo occupato l'Asia, in un giorno solo taglia a pezzi tutti i Romani, che vi erano. Silla è destinato a questa impresa, la quale ambiva Mario; laonde nasce fra di essi una mortale inimicizia; Silla mette in fuga Mario, ed uccide Sulpicio.
3897	667	Cn. Ottavio. L. Cornelio Cinna.
		Cinna promulgando leggi perniciose alla Repubblica vien discacciato da Roma, e privato del Consolato tenendo sostituito in suo luogo L. Cornelio Merula. Cinna richiama Mario, e Roma è combattuta, ed angustiata dagli Eserciti di Mario, di Cinna, di Carbone, e di Sertorio.
3898	668	C. Mario. 7. L. Cornelio Cinna. 2.
		Mario giunge a morte, ed in sua vece è fatto Consolе Valerio Flacco.
3899	669	L. Cornelio Cinna. 3. Cn. Papirio Carbone.
3900	670	L. Cornelio Cinna. 4. Cn. Papirio Carbone.
		Armatisi gli Consoli contro Silla, che, conchiusa la pace con il Re Mitridate,

te, volea paſſare in Italia; e Cinna reſta ucciſo dall'Eſercito.

delM.	diR.		
3901	671	L. Cornelio Scipione Aſiatico.	Cn. Norberto Flacco.

Silla avendo paſſato il mare, viene in Italia con 30. mila Soldati, fa fronte a 200. mila, e ſupera Norbano. Sertorio ſi avvicina in Spagna.

delM.	diR.		
3902	672	Cn. Papirio Carbone.	C. Mario il Giovane.

Mario il giovane ſuperato da Silla, ed aſſediato in Pelleſtrina, ſi uccide con le proprie mani. Silla occupa Roma, e vi commette infinite crudeltà, ed è creato Dittatore.

delM.	diR.		
3903	673	M. Tullio Decula.	Cn. Corn. Dolabella.

Silla Trionfa di Mitridate, e Gn. Pompo dell'Africa.

delM.	diR.		
3904	674	L. Cornelio Silla. 2.	Q. Cecilio Metello.
3905	675	P. Servilio.	App. Claudio Pulcro.

Silla rinuncia la Dittatura, e ſi ritira a fare una vita privata.

delM.	diR.		
3906	676	M. Emilio Lepido.	Q. Lutazio Catulo.

Silla viene a morte.

delM.	diR.		
3907	677	C. Giunio Bruto.	M. Emilio Lepido.

Gn. Dolabella Trionfa della Macedonia

delM.	diR.		
3908	678	Cn. Ottavio.	C. Scribonio.
3909	679	L. Ottavio.	C. Aurelio Cotta.

Ni-

del M.	di R.		
		Nicomede Re di Bitinia muore, e lascia erede il Popolo Romano del proprio Regno.	
3910	680	L. Licinio Lucullo.	M. Aurelio Cotta.
		Mitridate Re di Porto fa lega con Sertorio, ed occupa la Bitinia.	
		P. Servilio Trionfa della Cilicia, e di Candia.	
3911	681	M. Terenzio Varrone Lucullo.	C. Cassio Varo.
		Essendosi sollevati li Gladiatori [de' quali Spartaco si fece capo] si dà principio in Italia alla guerra servile. Vien' ucciso Sertorio, e Perpenna, e Pompeo ricupera la Spagna.	
3912	682	L. Gellio Poblicola.	Cn. Corn. Lentulo. Clodiano.
3913	683	Cn. Aufidio Oreste.	P. Corn. Lentulo Sura.
		M. Ter. Lucullo trionfa de' Bessi, e dei Traci. M. Crasso, e Pompeo danno fine alla guerra Servile.	
		Lucullo vince Mitridate, che fugge in Armenia.	
3914	684	Cn. Pompeo il Grande.	M. Licinio Crasso.
3915	685	Q. Ortensio.	Q. Cecilio Metello Cretico.
		Lucullo s'impadronisce del Regno di Ponto, e va in Armenia, dove supera il Re Tigrane, che unito con Mi-	

del M.	di R.		
		Mitridate aveva un' Eſercito di 200. mila Fanti, e 60. mila Cavalli.	
3916	686	L. Cecilio Metello.	Q. Marzio Re.
3917	687	C. Calfurnio Piſone.	M. Acilio Glabrione.
		Triario Capitano di Lucullo è ſuperato da Mitridate. Lucullo è abbandonato dell'Eſercito; laonde Mitridate di nuovo ricupera il Regno di Ponto.	
3918	688	M. Emilio Lepido.	L. Volcazio Tullo.
		Pompeo ſupera Mitridate; ed anche gli ſi arrende Tigrane Re dell'Armenia.	
3919	689	L. Aurelio Cotta.	L. Manlio Torquato.
		Pompeo ſupera gl'Iberi, e li Albani, ed il Re Artore.	
3920	690	L. Giulio Ceſare.	C. Marcio Figulo.
3921	691	M. Tullio Cicerone.	C. Antonio Nepote.
		Pompeo muove guerra ad Areta Re degli Arabi, occupa la Giudea, e l'Aſſiria, ed in Roma ſi ſcuopre la congiura di Catilina, la quale vien' oppreſſa da Cicerone.	
3922	692	D. Giunio Silano.	L Licinio Murena
3923	693	M. Pupio Piſone.	M. Valerio Meſſala
		Pompeo trionfa di Mitridate.	
3924	694	Q. Cecilio Metello Celere.	L. Afrario.
3925	695	C. Giulio Ceſare.	M. Calfurnio Betu- (lo.

L.

delM.	di R.		
3926	696	L. Calfurino Pifone .	A. Gabinio .
		Cefare intima la guerra agl'Elvezj , e Germani .	
3927	697	P. Cornelio Lentulo .	Q. Cec: Metello Nepote .
		Cefare doma la Fiandra .	
3928	698	Gn. Conelio Lentulo Marcellino	L. Marcio Filippo .
3929	699	Cn. Pompeo il Grande . 2.	M. Licinio Craffo :
		Cefare paffa in Inghilterra .	
3930	700	L. Domizio Enobarbo .	App. Claudio Pulcro .
		Craffo guereggia con i Parti , e Cefare fottopone la Germania .	
3931	701	Cn. Domizio Calvino .	M. Valerio Meffala :
		Craffo è vinto , ed uccifo dai Parti :	
3932	702	Cn. Pompeo il Grande .	* : : : : . . : . . .
3933	703	Ser. Sulpicio Rufo :	M. Claudio Marcello .
3934	704	L. Emilio Paolo :	C. Claudio Marcello .

IMPE-

d el M.		Anni	Mesi
3935	IMPERADORI.		
	1. *Cajo Giulio Cesare regnò anni in circa.*	4	
	Essendo egli stato eletto Dittatore perpetuo, dopo aver superato Pompeo in Farsaglia, Scipione in Africa, Catone, e Giuba Re della Mauritania, domata la Germania, la Francia, e l' Inghilterra, diede principio alla Monarchia Romana, e fu pochi anni dopo miseramente ucciso in Senato da Congiurati.		
Anni diCr.	SECOLO I. di Cristo S. N.	Anni	Mesi
1	2. *Ottavio Augusto.* *regnò*	57	
	Superò Bruto, e Cassio capi della congiura contro Cesare in Macedonia, e parimente Sesto Pompeo, e Marc' Antonio; l' uno ne' mari di Sicilia, l' altro nel golfo azziaco: ricuperò l'Armenia da' Parti, ed in segno di pace universale chiuse il Tempio di Giano.		
17	3. *Tiberio.* *regn.*	22	
	Essendo addottato da Augusto, amministrò l' Imperio con astuzia, e finalmente datosi in preda alle dissolutezze, terminò i suoi giorni in Capri, Isola deliziosa presso Napoli.		
39	4. *C. Caligola.* *regn.*	3	10
	Fu questo figliuolo di Germa-		

nico

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	nico, e perchè nacque, e fu allevato negli allogiamenti, dalle calze militari de'Soldati traſſe il ſopranome di Caligola; fu per la ſua ferina crudeltà ucciſo da' ſuoi domeſtici.		
43	5. *Claudio Nerone*. *regn.* Paſsò in Inghilterra, e ſoggiogò quel Regno; morì per il veleno ſomminiſtratogli in alcuni fonghi dalla ſua moglie Agrippina.	13	8
54	6. *Domizio Nerone*. *regn.* Cominciò l' amminiſtrazione dell'Imperio con titolo di Principe clemente, e tale ſi dimoſtrò nei primi anni; ma poi divenne un moſtro di ſceleratezze, e crudeltà fino a fare uccidere la propria Madre; perlochè dichiarato dal Senato inimico della Patria ſi ucciſe da ſe medeſimo.	13	8
68	7. *Sergio Sulpizio Galba*. *regn.* Fu il primo, che foſſe eletto Imperadore dall'Eſercito, ed in breve reſtò ucciſo da' Soldati.		7
69	8. *Silvio Ottone*. *regn.* Venne creato Imperadore dai Soldati: ma reſtando ſuperato il ſuo Eſercito da Vitellio, volontariamente ſi ucciſe.		3
69	9. *Aulo Vitellio*. *regn.*		8 g. 3.

Ri-

Anni diCr.		Anni	Mesi e gior.
	Rimanendo vinto da' Soldati di Veſpaſiano, fu con opprobrio pubblico ucciſo in Roma.		
69	10. *Flavio Veſpaſiano.* *regn.* Eſpugna la Giudea, e diſtruſſe da' fondamenti la Città di Geruſalemme, ſotto la condotta di Tito ſuo figliuolo.	9	11 g.24.
79	11. *Tito Veſpaſiano,* *regn.* Venne meritamente chiamato per la ſua clemenza, ed affabilità, *Delizie del genere umano*; morì avvelenato dal ſuo fratello Domiziano.	2	2 g.20.
81	12. *Flavio Domiziano.* *regn.* Vinſe li Tranſilvani, e i Catti; Popoli della Germania; fu ucciſo da' ſuoi famigliari.	15	g.6.
96	13. *Nevia Coccejo.* *regn.* Fu eletto all'Imperio dagli ucciſori di Domiziano.	1	4 g.11.
	SECOLO II.		
98	14. *Ulpio Trajano.* *regn.* Nato in Spagna; fu adottato da Numa: ſoggiogò la Dacia, ricuperò l'Armenia, e fece Provincie dell' Imperio Romano l'Aſſiria, la Meſopotamia, e l' Arabia; penetrando ſino a' confini dell' India.	19	6
117	15. *Elio Adriano.* *regn.* Fu adottato da Trajano, e ſi dimo-	21	10

mo-

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
	moſtrò aſſai verſato nelle ſcienze, ed arti liberali.		
138	16. *Antonio Pio.* *regn.* Venne adottato da Adriano, ricevè dalla ſua benignità il cognome di *Pio*.	22	8
161	17. *M. Aurelio Antonino* *regn.* Fu cognominato il Filoſofo, e preſe per cõpagno nell'Imperio.	19	11
171	18. *Lucio Vero; il quale* *regn.* Dopo la morte di queſto, e dopo la guerra, c trionfo de' Parti; M. Aurelio terminò felicemente la guerra contro de' Marcomanni, ed altri popoli barbari.	9	
180	19. *Commodo.* *regn.* Eſſendo figliuolo di M. Aurelio, però molto diſſimile dal Padre, nei coſtumi, fu per le ſue ſcelleraggini miſeramente ucciſo.	12	9 g. 14.
193	20. *Elio Pertinace.* *regn.* Accettò l' Imperio offertogli dal Senato contro ſua voglia, e fu da' Soldati ucciſo per fraude di.		2 g. 28.
193	21. *Didio Giuliano.* *regn.* Fu celebre Juriſperito, ucciſo in breve ancor' eſſo.		2 g. 5.
193	22. *Settimio Severo.* *regn.* Eſſendo ſtato eletto dal Senato, debellò gl' Arabi, e gli Abiadeni, e ſoggiogò l' Inghilterra.	17	8 g. 3.

SE-

Anni diCr.	SECOLO III.	Anni	Mesi egio.
211	23. *Antonino Caracalla. regn.* Fu figliuolo di Settimio, uccise Geta suo fratello, e compagno nell' Imperio; morì trucidato per l'odio comune, da' suoi domestici.	6	2
217	24. *Macrino, è Diadumeno suo figliuolo. regn.* Furono assunti all' Imperio dalli soldati, da' quali restarono poco tempo dopo uccisi.	1	2
218	25. *M. Aurelio Antonio Eliogabalo. regn.* Datosi in preda alle delizie, e lascivie, fu privato violentemente della vita.	3	9
222	26. *Alessandro Severo. regn.* Superò Xerse Re di Persia, e ritolse la Francia alli Germani, che la devastavano; fu ucciso da' Soldati.	13	9
235	27. *Giulio Massimino. regn.* Essendo stato eletto Imperadore dall' Esercito senza l' autorità del Senato, questo dichiarogli contro Imperadori.	2	2
236	28. *M. Antonino Gordiano Seniore, e Gordiano II. Giuniore suo figlio. regn.* Uccisi questi ben presto dalla	1	

Anni		Anni	Meſi egio.
	fazione di Maſſimino, mentre quello aſſediava la Città di Aquileja, venne privato dell' Imperio, e della vita.		
238	29. *Maſſimino Pupieno, e Glodio Balbino.* regn.	1	
	Reſtarono eletti dal Senato; furono uccisi in una ſedizione militare.		
238	30. *Gordiano III.* regn.	6	
	Fu figliuolo dell' altro Giuniore, vienſe li Goti, Sarmati, e Perſiani, ritornando finalmente, fu uccisi dal ſeguente.		
244	31. *Filippo con il ſuo figliuolo, dell' iſteſſo nome.* regn.		
	Narrano alcuni Iſtorici, che ambidue queſti Imperadori foſſero Criſtiani; perderono unitamente la vita per fraude di chi gli ſucceſſe.	5	5
	32. *Decio.* regn.		
249	Eſſendo creato Imperadore dall' Eſercito, ed avendo ricevuto dai Goti una rotta, ſi annegò in una palude.	2	6
	33. *Gallo, e Voluſiano ſuo figliuolo.* regn.		
251	Furono eletti Imperadori dai Soldati, da' quali reſtarono ſpogliati di vita.	21	4

34. *Va-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi e g.
254	34. *Valeriano, e Gallieno suo figliuolo.* regn.	15	
	Essendo il primo fatto prigioniero in battaglia da Sapore Re di Persia l' anno ottavo del suo governo, rimase, mentre visse, in miserabile schiavitù; e Gallieno avendo perso una buona parte dell'Imperio, per esser insorti nello stesso tempo trenta Tiranni, fu ucciso presso Milano.		
268	35. *Claudio II.* regn.	1	10
	Essendo stato promosso dal Senato, superò con gran strage gli Goti, avendone uccisi 32. mila.		
370	36. *Aureliano.* regn.	5	
	Superò i detti Goti, e trionfò di Zenobia in Oriente; fu da un servo proditoriamente ucciso.		
275	37. *Tacito.* regn.		6
	Fu questo Regnante moderatissimo ne' costumi.		
276	38. *Floriano.* regn.		2
	Essendo fratello di Tacito, usurpò l'Imperio, che poi ritenne.		
277	39. *Probo.* regn.	9	4
	Ricuperò con l'armi la Francia, e l'Illirico, e gli fu da soldati tolta la vita.		
282	40. *Caro con i figliuoli Carino, e Numeriano.* regn.	2	

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	Caro avendo vinti gli Perſiani, e ricuperata la Meſopotamia, morì percoſſo da un fulmine, ed a Carino, e Numetiano fu data con violenza la morte, cioè al primo dal Suocero, ed al ſecondo da un Soldato .		
284	41. *Diocleziano, e Maſſimiano. regn.*	20	
	Trionfarono de' Perſiani, e perſeguitarono empiamente la Fede di Criſto; renunciò l' uno, e l' altro all'Imperio, morendo poi miſeramente di veleno, e di laccio .		
	SECOLO IV.		
304	42. *Coſtanzo Cloro, e Galerio Maſſimiano. regn.*	2	3
	Altrettanto fu manſueto verſo gli Criſtiani Coſtanzo, quanto crudele Galerio, che perì d' una miſerabile infermità .		
306	43. *Conſtantino I. regn.*	31	
	Queſto Figliuolo di Cloro, fu detto il *Grande* per le ſue eroiche azioni; dichiaroſſi Criſtiano, reſe la tranquillità alla Chieſa, e la libertà alla vera Fede, ſuperò Maſſenzio Tiranno, domò gli Goti, e altre barbare nazioni, ed edificò Coſtantinopoli .		
337	44.*Coſtant.II.con i Fratelli. reg.*	4	

Fu

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	Fu figliuolo del Grande al quale egli aveva con i fratelli diviso l'Imperio, per brama di ottenere tutta la Monarchia: mosse guerra a Costante, da' Capitani del quale, fu oppresso vicino ad Aquileja.		
337	45. *Costante con i Fratelli. regn.* Superò i Franchi, e restò ucciso con fraude da Magnenzio.	13	
337	46. *Costanzo.* *regn.* Figliuolo ancor' esso di Costantino, superò Massenzio Tiranno, e macchiò il suo governo con essersi dichiarato Arriano.	24	
361	47. *Giuliano.* *regn.* Essendo asceso al Trono abbandonò la Religione Cristiana da lui professata, e ritornò al culto degl'Idoli, onde fu detto l'Apostata; nella guerra contro dei Persiani fu trafitto miracolosamente da saetta invisibile.	1	7
363	48. *Gioviano, o Gioviniano.regn.* Fu eletto dall'Esercito.		8
364	*Valentiniano I.* avendo eletto per suo compagno nel Trono, il proprio fratello Valente, divise l'Imperio, in Occidentale, ed Orientale. Favorì questo Principe in diverse congiunture la Religione	11	9

 Cri-

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	Cristiana; confermò per buona, e legittima l'elezione del S. Pontefice Damaso I. Promulgò alcuni Editti contro de' Manichei, e nobilitò con ornamenti preziosi il Sepolcro del S. Principe degli Apostoli.		
	Oppresse Firmo Tiranno della Mauritania, e sconfisse gli Sassoni, ed altri Barbari, con morte di 80. mila di loro.		
375	50. *Graziano*. *regn.*	8	
	Fu figliuolo di Valentiniano, e chiamò a parte dell'Imperio Valentiniano suo fratello. Vinse in Francia gli Alemanni, tagliandone a pezzi 30. mila, e fu ucciso per fraude di Andragazio Capitano di Massimo Tiranno.		
376	51. *Valentiniano II.* *regn.*	16	5 g.28.
	Essendo discacciato da Massimo Tiranno, e ricoveratosi presso Teodosio, con l'ajuto di questo ricuperò l'Imperio. Morì strangolato per fraude di Arbogaste suo Capitano.		
395	52. *Onorio*. *regn.*	28	5 g.19.
	Fu figliuolo di Teodosio, e superò con una vittoria veramente prodigiosa Radagasso Re de' Goti, che era entrato in Italia con 200. mila Soldati; ma		

Stili-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	Stilicone Suocero, e Tutore dell' Imperadore tenne diversi trattati con i Barbari, e scopertasi la trama, fu egli ucciso; nulladimeno però Alarico bramando occupare il Trono, ed essendo venuto con i Gotì a'danni di Roma occupò, e saccheggiò la Città.		
	SECOLO V.		
425	53. *Valentiniano III.* *regn.* Sotto di questo, Cugino di Teodosio, declinò l'Imperio Romano per le irruzioni, e conquiste degli Unni, Goti, Vandali, ed altre barbare Nazioni, e fu ucciso da un soldato, ad istigazione di Massimo.	29	4 g.24.
455	54. *Massimo.* *regn.* Con la stessa violenza, con la quale occupato avea l'Impero, volle per sua Consorte Eudosia moglie di Valentiniano, la quale di ciò sdegnatasi, chiamò dall'Africa in Italia Genserico Re de' Vandali. Questo dunque avendo ucciso Massimo, saccheggiò Roma, spogliandola delle cose più preziose.		3
455	55. *Avito.* *regn.*		10 g. 8.

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	Venendo creato dall'Esercito Imperadore, rinunciò in breve lo Scettro.		
457	56. *Magiorano*. *regn.* Superò l'Esercito di Genserico, che era ritornato in Italia, e fu ucciso in Spagna per fraude di Severo.	4	4
461	57. *Severo*. *regn.* Morì di veleno, datogli da Ricimere.	3	8
	58. *Antemio*. *regn.*	4	11
467	Fu creato Imperadore per opera del menzionato Ricimere, e dal medesimo in breve tempo ucciso.	1	
472	59. *Olibrio*. *regn.* Fu ucciso da' Soldati.		17
473	60. *Glicerio*. *regn.* Avendogli usurpato il Trono Giulio Nipote, fu egli occupato nella vita ecclesiastica.	1	7
474	61. *Giulio Nipote*. *regn.* Fuggì in Dalmazia, per essersi avveduto, che gli era stato destinato il Successore.	1	
475	62. *Momillo Augustolo*. *regn.* Era egli stato promosso Imperadore da Oreste suo Padre; ma da' Partegiani del Nipote chiamato in Italia Odoacre Re degli Eruli, vinse questo Oreste, e		10

Pa-

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	Patria, per lo che depose Augustolo volontariamente il Diadema, e venne a mancare l'Imperio di Occidente, principiando in tal guisa li Re d'Italia, dopo de' quali fu riassunto l'Impero di occidente da Carlo Magno.		
	SECOLO IX.		
800	1. *Carlo Magno.* *regn.* Fu chiamato in Italia da Papa Leone III., che lo coronò in Roma Imperadore. Acquistò il nome di *Grande* per le vittorie ottenute contro de' Saraceni, Sassoni, Dani, Boemi, Longobardi, ed Unni.	1	14
814	2. *Ludovico Pio.* *regn.* Questo figliuolo di Carlo sperimentò l'ingratitudine de' suoi proprj figli, quali con l'armi lo costrinsero a deporre il Diadema, che poco dopo ricuperò. Vinse i Bulgari, e rese illustre il suo nome per la pietà, e munificenza verso la S. Sede Apostolica.	1	3
840	3. *Lotario I.* *regn.* Fu figliuolo di Ludovico. Venne travagliato dall' armi di Carlo, e Ludovico suoi fratelli,	27	6

co'

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	co' quali fece la pace col mezzo del Pontefice Sergio II. rilaſſando al primo la Francia, ed al ſecondo la Germania. Conſegnò l'Imperio a Ludovico ſuo figliuolo, ritirandoſi egli a far vita eccleſiaſtica dentro un Monaſtero.	15	
855	4. *Ludovico II.* *regn.* Superò vicino a Benevento i Saraceni, che predavano l'Italia.	20	
875	5. *Carlo II. Calvo.* *regn.* Combattè queſto Figliuolo di Ludovico Pio appreſſo Verona, e fu ſuperato da Carlo Craſſo, e da Ludovico Balbo ſuoi Nipoti. Morì per veleno datogli da Sedechia ſuo Medico Ebreo.	2	
817	6. *Ludovico III. Balbo.* *regn.* Fu coronato il detto figliuolo di Carlo dal Pontefice Giovanni VIII., e morì l'anno 879.	2	
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL'ANNO.		
881	7. *Carlo III. il Groſſo.* *regn.* Vinſe i Normanni, ed eſſendoſi reſo inabile al governo, fu depoſto, eſſendogli ſtato ſoſtituito Arnolfo ſuo nipote l'anno 888.	7	

VA-

Anni di Cr.	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.	Anni di Cr.
892	8. *Guido Duca di Spoleti. regn.* Fu coronato Imperadore in Roma dal Pontefice Formoſo. Fece nel ſecondo anno dichiarare Imperadore il ſuo figliuolo Lamberto diſcacciato da Arnolfo ſucceſſore di Carlo il Groſſo; mentre preparava guerra al medeſimo, morì appreſſo il fiume Taro.	3
894	9. *Lamberto. regn.* Diſcacciato ancor eſſo col ſuo Padre Guidone, fu ucciſo da Ugone Marcheſe di Milano.	2
869	10. *Arnolfo. regn.* Eſſendo venuto in Italia, ed entrato in Roma armato, fu dal menzionato Pontefice Formoſo coronato Imperadore.	4

SECOLO X.

Anni di Cr.		
900	11. *Ludovico IV. regn.* Eſſendo venuto dalla Germania, vinſe in battaglia Berengario, dopo di che entrando vittorioſo in Roma, fu coronato Imperadore da Stefano VII. ma reſtando poi ſuperato dallo ſteſ-	4

ſo

so Berengario, fu da quello privato dell'Imperio, e degl'occhi l'anno 904.

Dopo la morte di Lamberto seguita nell'anno 910.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL'ANNO.

915 12. *Berengario.* *regn.* 9

Essendo Duca del Friuli fu dichiarato Imperadore dal Pontefice Giovanni X. Superò Ludovico IV. discacciò i Saraceni, fù vinto da Ridolfo Principe di Borgogna, ed ucciso da' proprj Soldati l'anno 924.

Quantunque gli Scrittori di Germania ponghino nel numero de' Cesari, Ludovico figliuolo d'Arnolfo, Conrado, ed Enrico detto il Cacciatore, questi contuttociò furono piuttosto Re di Germania, non essendo stati coronati dai Pontefici.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL'ANNO.

962 13. *Ottone I. di Sassonia.* *regn.* 12

Ebbe per Padre il menzionato Enrico Cacciatore, ed essendosi

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	doſi trasferito in Roma, vi fu coronato dal Pontefice Giovanni XII. Diſcacciò ſucceſſivamente dalla Boemia il Re Boleslao, che aveva uccisſo il proprio fratello, liberò l'Italia dagl'Ungari, che la devaſtavano, e perciò fu egli onorato con il titolo di Grande.	10	
973	14. *Ottone II. ſuo figliuolo. regn.* Preſe l'armi contro i Greci, che occupavano la Calabria, e fu ſuperato con ſtrage del ſuo Eſercito.		
983	15. *Ottone III. figliuolo. regn.* Fu coronato da Gregorio V. dal quale furono la prima volta inſtituiti con il nome di Elettori ſette Principi della Germania, che in avvenire eleggeſſero l'Imperadore, liberò l'iſteſſo Pontefice travagliato da Creſcenzio Conſole, vinſe i Saraceni, che avevano occupata Capua, e morì l'anno 1002.	18	
	VACÒ L'IMPERIO SINO ALL'ANNO.		
	SECOLO XI.		
1014	16. *S. Enrico I. regn* Fu coronato dal Pontefice Bene-	10	5

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	nedetto VIII. Vinse i Saraceni avendoli discacciati da Troja in Puglia. Morì l'anno 1024. illustre per la Santità dei Costumi, non meno, che Cunegonde sua Sposa, quale conservò illesa nel Matrimonio la Verginità.		
1027	17. *Corrado I. Salico Duca di Franconia.* *regn.* Fu coronato dal Pontefice Giovanni XIX. Vinse li Schiavoni, ed Ungari, e morì l'anno 1039.	13	
	VACÒ L'IMPERIO SINO ALL'ANNO.		
1046	18. *Enrico II di Franconia. regn.* Costrinse Odelrico Re di Boemia a pagargli un tributo. Passato a Roma assistè alla creazione del Pontefice Clemente II. dal quale fu coronato. Morì l'anno 1056.	10	
1083	19. *Enrico III.* *regn.* Successe al Padre, ed all'Avo Enrico, e Conrado. Datosi a conferire li Beneficj Ecclesiastici per denari, fu scommunicato da Gregorio VII., ed indi col mezzo della Contessa Matilde chiedutogli perdono, e restituito in	23	

gra-

grazia del Pontefice, ritornò alla solita Simonia; onde ne fu di nuovo scommunicato, ed avendo egli creato un falso Pontefice, col nome di Clemente, se ne venne furiosamente in Roma per far prigione Gregorio; ma con l'ajuto però di Roberto Guiscardo fu Enrico discacciato; ed essendo finalmente caduto in odio di tutti, restò dal figliuolo Enrico spogliato dell'Imperio, e morì l'anno 1106.

SECOLO XII.

1111 20. *Enrico IV.* *regn.* 15

Portatosi a Roma, fece prigioniero nella Basilica Vaticana il Pontefice Pascale II; dal quale fu coronato, ed ottenne con violenza molti privilegj, perilchè ne fu scommunicato. Essendo venuto la seconda volta in Roma, perseguitò Gelasio secondo, creando Antipapa, col nome di Gregorio, Maurizio Burdino Arcivescovo di Praga; ma ravvedutosi alla fine del proprio errore, fu assoluto da Calisto II., e morì l'anno 1125.

1133 21. *Lotario II. di Sassonia.* *regn.* 6

Essen-

Essendo creato dopo la morte d'Enrico Re di Germania, venne in Italia, e restituì nella Sede Pontificia Innocenzo II°, che n'era stato discacciato da Anacleto Antipapa; e da quello coronato Imperadore, ritornò in Germania contro i Boemi, di dove ripassò in Italia contro Ruggiero Re di Sicilia, che aderendo all' Antipapa, molestava il Pontefice Innocenzo, e con l'armi lo discacciò dal Regno di Napoli.

1139 22. *Corrado II. Duca di Svevia. regn.* 13

Venendo intimata dal Pontefice Eugenio III. la spedizione sagra contro i Saraceni per la conquista di Terra Santa, passò Corrado il mare con Lodovico VII. Re di Francia accompagnato da un Esercito poderoso; ma essendosi questo molto diminuito per le frequenti malatie, e morte de' Soldati, cagionate dalla fraude dell'Imperadore Emmanuele, che aveva mescolato nelle farine il gesso, fu sconfitto appresso Iconio dal Soldano, e morì non senza sospetto di veleno, fattogli porge-

re

re da Ruggiero Re di Sicilia, contro il quale aveva fatta lega con l'Imperadore Greco. 37 3

1152 13. *Federico I. Enobarbo. regn.*

Fu così denominato dal colore della barba. Venuto con l'eſercito in Italia, pacificò la Lombardia con avere preſa a forza d'armi Tortona. Fu coronato in Roma dal Pontefice Adriano IV. e venuto poi in diſcordia con Aleſſandro III. gli dichiarò contro l'Antipapa col nome di Vittore; e diſtrutta la Città di Milano, ſoggiogò la Lombardia; dopo di che venuto a Roma (di dove era fuggito il Pontefice Aleſſandro) s'impadronì del Vaticano, e vi collocò Paſcale falſo Pontefice. Sollevateſi di nuovo le Città di Lombardia contro l'Imperadore, ritornò Federico in Italia per obbligarle alla di lui obbedienza; ma ne rimaſe ſconfitto. Indi ſi umiliò in Venezia al menzionato Aleſſandro, ed eſortato appreſſo da Clem III. paſsò in Aſia alla conquiſta di Terra Santa, dove avendo vinto in battaglia il Soldano, ſi annegò in un picciolo fiume dell'Armenia minore.

24. *Enrico V. Svevo. regn* 8

1190 Venne questo, figliuolo di Federico, in Italia, e da Celestino III. fu coronato insieme con Costanza sua Moglie figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, onde per le ragioni di lei mosse guerra a Tancredi, che possedeva illegittimamente quel regno, e lo discacciò. Morì in Messina, avendo lasciato Federico suo figliuolo in età puerile l'an. 1197.

Essendo stati dopo la morte di Enrico innalzati al Trono, Filippo Duca di Svevia, ed Ottone Duca di Sassonia, si divise la Germania in più Fazioni, si venne all'armi, ed a replicate battaglie. Considerando Filippo negli ajuti somministratigli da Filippo Re di Francia, ed Ottone in quelli di Giovanni Re d' Inghilterra, restò finalmente superiore Filippo, il quale dopo nuove anni fu miseramente ucciso dal Conte Palatino Ottone di Wittelspac.

VACÒ L'IMPERIO SINO ALL' ANNO.

SE-

1209 25. *Otone IV. di Sassonia. regn.* 10

Essendo per la morte di Filippo rimasto senza competitore, fu riconosciuto da tutta la Germania per Imperadore, e coronato in Roma da Innocenzo III. In breve tempo però si dimostrò nemico dell'istesso Pontefice, con occupare una parte dello stato ecclesiastico, e con muover l'armi contro Federico Re delle due Sicilie; perlochè fu dichiarato incorso nelle Censure, e lo Scettro, tolto dalla di lui destra, fu consegnato al suddetto Federico. Fu dunque Otone costretto a ritornare in Germania, dove restando superato da Filippo Re di Francia, si ritirò finalmente in Sassonia, ed ivi morì l'anno 1218.

VACÒ L' IMPERIO SIN'ALL'ANNO.

1220 26. *Federico II. di Svevia. regn.* 31

Ebbe per Genitore Enrico VI. e fu coronato in Roma dal Pontefice Onorio III. Si dimostrò non meno ardito del Padre, e dell' Avo contro la Sede Aposto-

lica, perseguitando non solo il suddetto Pontefice, ma ancora gli successori Gregorio IX. ed Innocenzo IV., da' quali fu scomunicato, e privato del Imperio. Passato appresso in Oriente, acquistò Gerusalemme, più con accordo fatto col Soldano, che con l'armi. Venuto in Italia vinse in battaglia campale gli Milanesi, e fece il memorabile assedio di Parma, dove in vece di allogiamenti, fabbricò una nuova Città chiamandola *Vittoria*; ma doppo l' oppugnazione di quasi due anni resi li Parmegiani coraggiosi da Gregorio Montelungo Legato Apostolico, fecero una sortita sì vigorosa, che discacciorono l' Imperadore, ed abbruciarono la nuova Città. In suo tempo si cominciarono ad udire in Italia i perniciosi nomi de' Guelfi, e Gibellini, aderendo gli primi al Pontefice, e li secondi all' Imperadore; quali Fazioni per più secoli infestarono questa Provincia. Ammalatosi finalmente Federico in Fiorenzuola Castello di Puglia, fu, secondo lo scrivere di molti Autori, ajutato a morire dal Man-

fre-

fredi suo figliuolo illegittimo l' anno 1250.

Dopo la morte di Federico, Corrado suo figliuolo prese il titolo d' Imperadore, e mosse l' armi contro Guglielmo Conte di Olanda, eletto Re de' Romani nel 1247. per opera d'Innocenzo IV. ma essendo seguita la morte di Corrado nel 1254.; e similmente di Guglielmo, ucciso da' Popoli della Frisia nel 1256. l'anno seguente si divisero gli Elettori fra loro, alcuni creando Imperadore Riccardo fratello di Enrico Re d' Inghilterra, ed altri Alfonso Re di Castiglia.

27. *Ridolfo Duca d' Austria. reg.* — 19

1273 — Fu eletto Imperadore nel Concilio, radunato in Lione dal Pontefice Gregorio X. Vinse, ed uccise Otocaro Re di Boemia; donò la libertà ad alcune Citta di Toscana; e non venne mai in Italia a coronarsi. Avendo ceduto il dominio di Austria ad Alberto suo figliuolo, diede felicemente principio all' Augusta, e famosissima Famiglia Austriaca.

1292 — 28. *Adolfo di Nassau. regn.* — 6 — 6

Per una supposta tenacità es-

sendosi alienati da lui gli Principi di Germania, elessero Imperadore Alberto Austriaco, col quale venne presso Spira a battaglia, & Adolfo vi restò ucciso.

1298 29. *Alberto Austriaco. regn.* 10

Fu confermato Imperadore da Bonifazio VIII. ed istigato indarno, acciò prendesse l'armi contro Filippo il Bello, Re di Francia, restò ucciso a tradimento da Giovanni suo Nipote.

SECOLO XIV.

1308 30. *Enrico VI. di Luxemburgo. regn.* 5

Dopo avere dichiarato Re di Boemia Giovanni suo figliuolo, passò Enrico in Italia ripiena di tumulti, e fazioni alle persuasive del Pontefice Clemente V. Giunto a Milano ne discacciò Guido Turiane richiamando Marco Visconti capo de'Gibellini; dichiarollo quivi suo Vicario; e finalmente discacciò gli Guelfi dall' altre Città di Lombardia. Pervenuto in Roma, fu da' Cardinali deputati dal Pontefice coronato nella Basilica Lateranense; poichè gli Orsini Capi della fazio-

zione Guelfa, armatisi nel Borgo, non permisero, ch' egli passasse a coronarsi nel Vaticano; anzi accresciuti di forze con gli soccorsi mandati da Roberto Re di Napoli, fecero molti combattimenti, dopo de' quali fu costretto Enrico partirsi da Roma, essendosegli ancora dichiarati contro gli Fiorentini, che discacciarono dalla loro Città tutti quelli della fazione gibellina, fra quali fu l' insigne Poeta Dante Aligheri. Or mentre egli si prepara ad assaltare il Regno di Napoli, costrinse gli Fiorentini all' obbedienza; morì in Buonconvento, appresso Siena l' anno 1313.

1314 31. *Lodovico Bavaro.* *regn.* 33

Si divisero nel creare l' Imperadore li voti degliElettori, eleggendo alcuni Lodovico Bavaro, ed altri Federico Duca d' Austria: onde per ottenere l' Imperio, si posero ambedue gli competitori in armi, e venuti a giornata, restò il Bavaro vincitore, facendo prigioniero Federico, ed Enrico di lui fratello. Giunto in Italia ricevè nella Basilica Lateranense la Corona Imperiale

per le mani di Stefano Colonna Senatore di Roma, creando Antipapa, col nome di Niccolò, Pietro di Corvara finto, e falso Frate Minore; onde scomunicato prima da Giovanni XXII., e poi da Bened. XII. e Clemente VI. suoi successori, fu dichiarato privo dell'Imperio; ed alienandosi perciò gli Popoli da lui, come costretto ad abbandonare l'Italia, dopo avere costituiti nello Stato Ecclesiastico varj Tiranni col nome di suoi Vicarj, passò all'altra vita di morte improvisa l'anno 1347.

1346 32. *Carlo IV. di Luxemburgo regn.* 33

Essendo stato dichiarato vacante l'Imperio per la privazione di Lodovico Bavaro, fu eletto Imperadore Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia, il quale subito mosse l'armi contro Lodovico Bavaro. Venuto a Roma, vi fu per ordine d'Innocenzo VI. da due Cardinali ornato del diadema imperiale. Ritornato dopo in Germania promulgò la *Bolla Aurea*, per regolare l'elezione dell'Imperadore; e chiamato di bel nuovo in Italia con-

tro Bernabò Viſconti, venne prontamente, e lo coſtrinſe alla pace. Paſsò quindi a Roma, venendo corteſemente accolto da Urbano V. di dove partitoſi, fece dichiarare Imperadore dagli Elettori Venceslao ſuo figliuolo.

1378 33. *Venceslao di Luxemburgo. regn.* 22

Degenerando dalle paterne virtù, ſi diede intieramente all' ozio ed all' ubriachezza; onde i Principi della Germania gli tolſero lo Scettro, e paſſato egli a reggere la Boemia ſuo Regno paterno, fu ivi per li ſuoi vizj poſto nelle carceri, ſuccedendogli nell' Imperio Sigiſmondo ſuo fratello.

SECOLO XV.

1400 34. *Roberto Duca di Baviera. regn.* 9 8

Dopo avere pacificata la Germania, eſſendo chiamato in Italia da' Fiorentini contro Gio. Galeazzo Duca di Milano, paſsò le Alpi, e venuto preſſo al lago di Garda a giornata con l' eſercito del Duca, rimaſe l' Imperadore ſconfitto, il quale ritiratoſi a Trento, venne dipoi a Venezia,

ed

ed a Padova, ricevutovi da Francesco da Carrara, e trattenutosi in trattamenti di pace con il detto Duca, ripassò gli monti, ed affatigossi in Germania, di por fine con un Concilio allo Scisma, che travagliava la Chiesa.

1410 35. *Jodoco Marchese della Moravia.* *regn.* 6

Quantunque dopo la morte di Roberto alcuni degli Elettori avessero promosso al Soglio Sigismondo di Luxemburgo; fu nulladimeno eletto Imperadore Jodoco in età di 90. anni, e però in breve morì.

1410 36. *Sigismondo di Luxemburgo.* *regn.* 27

Era fratello di Venceslao Re di Boemia, ed Ungaria. Combattè con i Veneziani in Dalmazia; assistè in persona al Concilio di Costanza, nel quale furono condannati gli errori di Vicleffo, e di Giovanni Huss; e con la creazione del Pontefice Martino V. si terminò lo Scisma, che moltissimi anni avea turbata l'Europa. Combattè contro de' Turchi, e contro gli Boemi Eretici; venne dopo in Italia, e fece lega col Duca di Milano, fa-

vo-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	vorendo il Concilio di Basilea; ed essendosi trattenuto alcuni mesi in Siena, per quietare gli moti d' Italia, divenne sospetto al Pontefice Eugenio IV. dal quale fu coronato finalmente Imperadore in Roma nella Basilica Vaticana l' anno 1433. Ritornato in Germania ricuperò il Regno di Boemia, che di nuovo si era ribellato.		
1438	37. *Alberto II. Austriaco. regn.* Dopo la morte di Sigismondo suo Suocero, divenne per le ragioni della moglie Isabella, Re di Ungaria, e di Boemia; ed eletto successivamente Imperadore, domò con l'armi gli Boemi, e li Moravi, che si erano sollevati; represse le scorrerie de' Polacchi, e discacciò Amurate dall' Ungaria.	2	
1440	38. *Federico III. Austriaco. regn* Questo Principe assai dedito alla pace, e tutto intento a togliere ogni seme di discordia dagli animi umani, ricevè in Roma la Corona Imperiale insieme con Eleonora di Portogallo sua Sposa per le mani di Niccolò V. che l' accolse con ogni sorte di magnificenza, siccome fecero an-	53	5.

cora

cora tutti gli Principi d' Italia. Ritornò dopo qualche tempo di nuovo in Roma per sua particolare divozione, ricevutovi da Paolo II. nel 1469. Procurò validamente, che Amadeo di Savoja, chiamato Felice V. promosso da' Scismatici di Basilea, rinunciasse il Pontificato.

1493 39. *Massimiliano I. Austriaco. regn.* 25 5

Creato, vivente il Padre, Re de' Romani, entrò con armata poderosa in Borgogna, dove prese per sua consorte Maria unica figlia del Duca Carlo; perloche successe nel dominio di quel Ducato, e della Fiandra. Dopo la morte del Re Mattia pretese, che gli spettasse il Regno di Ungaria; laonde soggiogata con l' armi Albareale, fu poco dopo costretto dalla forza degli avversarj ad abbandonare quel Regno, e cederlo a Ladislao. Combattè lungo tempo con gli Svizzeri. Chiamato in Italia da Lodovico Duca di Milano, prese gli Pisani sotto la sua protezione, discacciando l' esercito della Repubblica di Fiorenza dall' assedio di quella Città. Indi do-

po avere assediato in vano il Porto di Livorno ripassò li monti. Vano ancora gli riuscì [la seconda volta, che tornò in Italia contro de' Veneziani] l' assedio di Padova.

Vidde estinto nel fiore degli anni Filippo suo figliuolo, mentre col matrimonio di Giovanna unica figliuola di Ferdinando Re delle Spagne, aveva innestata nella Casa Austriaca la successione di quei vasti Regni.

SECOLO XVI.

1519 40. *Carlo V. Austriaco. regn.* 39

Carlo figliuolo di Filippo, e nipote di Massimiliano, fu coronato in Bologna l' anno 1529. dal Pontefice Clemente VII. Combattè per lungo tempo con Francesco I. Re di Francia, che gli era stato competitore nell' Imperio, e nel Barco di Pavia lo fece prigione. Col solo terrore del suo nome fece ritirare dall' assedio di Vienna Solimano; abbattè gli ribelli Eretici di Germania, facendo prigioniero in battaglia Gio. Federico Duca di Sassonia, discacciò gli Fran-

cesi

cesi dall'Italia, e per la morte di Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano, applicò alla Camera Imperiale quel Ducato; creò Duca di Firenze Alessandro de' Medici suo genero, e passato con armata poderosa in Africa, prese Tunisi, e la Goletta, riponendo in quel regno Muleasse, che n'era stato discacciato. Gli riuscì però infelice l'impresa di Algieri, avendo dissipato un' improvvisa tempesta quel grande apparecchio di armata navale. Superato finalmente il Duca di Cleves, rinunciò l'Imperio al fratello Ferdinando, e gli Regni di Spagna a Filippo suo figliuolo nel 1555., ritirandosi a fare vita privata in un Monastero degli Eremitani di S. Girolamo, dove piamente morì l'anno 1558.

1558 41. *Ferdinando I. Austriaco. reg.* 6

Per l'infelice morte di Lodovico Re di Ungaria, venne quel regno in potere di Ferdinando, che avea in consorte Anna figliuola di Uladislao, e sorella di Lodovico; ma essendo stato eletto dagli Ungari loro Re Giovanni Vaivoda con l' appoggio de' Turchi, gli convenne adopera-

ra-

rare per lungo tempo le armi, per conservarne il possesso. Fu dichiarato successivamente Re de' Romani, opponendosegli il Duca di Sassonia, ed altri Principi protestanti della Germania; prese l' Imperio per la rinunzia fattale dal fratello; s' impiegò negl' affari di pace tra il nipote Filippo, ed Arrigo Re di Francia; ed ottenne dagli Elettori, che fosse dichiarato Re de' Romani Massimiliano suo primogenito.

1564 42. *Massimiliano II. Austriaco. regn.* 12 3

Si suscitò contro di esso la Fazione del ribelle Grombach, sostenuto dal favore di Gio: Federico figliuolo del Duca di Sassonia; ma superatolo, e fatto prigioniero, estinse con la morte del medesimo ogni semenza di guerra civile. Li Turchi in Ungaria si impadronirono nel di lui governo di Zighetto, e di Alba Giulia. Venendo abbandonato dal Re Arrigo di Francia il Trono di Polonia, si divisero i voti de' Palatini, eleggendo alcuni Re Massimiliano, ed altri Stefano Bettori, il quale entrato solle-

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	lecitamente in quel Regno ſe ne impadronì, eſcludendone l'Imperadore.		
1576	43. *Ridolfo II. Auſtriaco. regn.* Amurate gran Signore de' Turchi, per mezzo di Sinam Baſsà, eſſendo entrato con poderoſo eſercito in Ungaria, liberò dall' aſſedio Strigonia, ed occupò Giavarino, Piazza di ſomma importanza; percioché l'Imperadore fece una ſtretta lega con Sigiſmondo Battori Principe di Tranſilvania, e con gli ajuti mandatigli da Clemente VIII. ricuperò Giavarino, e Strigonia, e preſe Viſgrado; ma all'incontro i Turchi occuparono Ceniſſa.	35	3
	SECOLO XVII.		
1612	44. *Mattia Auſtriaco. regn.* Eſſendo ſtato eletto Imperadore dopo la morte del fratello Ridolfo, accommodò le controverſie, che vertevano tra la Città di Lubecca, ed il Re di Danimarca. Si ſollevò contro l'Imperadore il Rrgno di Boemia ad iſtigazione di alcuni Principi Eretici con eſempio della Città di Praga, che fu la prima a rivol-	6	9

tar-

tarsi ; e mentre egli si disponeva a punire con l' armi quei Popoli contumaci , passò di breve malatia all' altra vita .

1619 45. *Ferdinando II. Austriaco . regn.* 17 6

Nella dieta tenuta in Francfort dagli Elettori per la morte di Mattia senza successione , fu dai medesimi eletto Imperadore Ferdinando figliuolo dell' Arciduca Carlo fratello di Massimiliano II. Si rendeva intanto più pertinace la ribellione de' Boemi , che tirata dal loro partito una buona parte dell' Austria , coronarono Re in Praga Federico Palatino del Reno ; laonde l' Imperadore con l' ajuto della lega cattolica di Germania avendo formato un potente esercito , lo spinse contro la Boemia sotto il comando del Duca Massimiliano di Baviera . Appresso Praga seguì la battaglia campale con la rotta del Palatino , che fu costretto a fuggirsene in Olanda , dopo di avere perduto lo Stato , parte del quale ottenne il Duca di Baviera con la Dignità Elettorale . Essendo succeduto per la morte di Vincenzo Gonzaga

Duca di Mantova in quel Dominio Carlo Duca di Nivers in Francia, l'Imperadore ad esclusione del medesimo mandò il Collalto con l'esercito all'assedio di quella Città, che cadde in potere de' Cesarei, quali poi la restituirono al medesimo Duca Carlo con alcune condizioni. Intanto Gustavo Adolfo Re di Svezia entrato nella Pomerania, ed unitosi col Duca di Sassonia, riportò segnalate conquiste sopra gl' Imperiali, scorrendo con l'armi vittoriose tutta la Germania; e sebene nella battaglia di Lutzen egli vi restò ucciso, nulladimeno continuarono i Svedesi, mediante la lega con i Francesi, la guerra; e venendo fratanto l'Imperadore assalito dall' apoplesia, terminò i suoi giorni.

1637 46. *Ferdinando III.* *regn.* 20 1 g.23

Proseguì la guerra contro i Svedesi. Il Duca di Sassonia fu molestato da altre parti dall' armi di Francia, che si era collegata col Ragozzi Principe di Transilvania, finchè con la pace di Munster si pose fine ad una guerra così sanguinosa. Premorì all'Imperadore il primogenito

Fer-

Ferdinando, già eletto Re dei Romani.

1658 47. *Leopoldo Ignazio Austriaco.* 46 9

Essendo stato eletto Imperadore per la morte di Ferdinando suo Padre dopo molte contese in Francfort, spedì alcune soldatesche in soccorso di Casimiro Re di Polonia, e del Re di Danimarca, travagliate dalle armi svedesi. Con la vittoria ottenuta al Rab frenò l'ardire de' Turchi, li quali avevano inondata l'Ungaria; ma venendo l'anno 1683. assediata la Città Imperiale di Vienna da un'Esercito potentissimo di 180. mila Turchi, chiamati dagli Ungari ribelli, furono questi discacciati dall'armi cesaree con immensa strage, mediante l'assistenza prestagli dal Pontefice Innoc. XI., e gli ajuti del Re Gio: III. di Polonia, e Carlo V. Duca di Lorena; e proseguendosi felicemente la Vittoria, si ricuperò dall'armi cristiane l'Ungaria tutta, e la Transilvania con altri acquisti considerabili, finchè con la pace di Carlovitz restò terminata la guerra. Si sollevò di poi nuovamente l' Ungaria contro

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	Cesare, che passò in età molto avanzata a miglior vita con lode universale di clementissimo, e piissimo Principe, succedendogli il suo Primogenito.		
	SECOLO XVIII.		
1705	48. *Giuseppe I. Austriaco. regn.* Proseguì la guerra, incominciata da Leopoldo suo Padre contro la Francia per la successione alla Monarchia di Spagna. Mancò di vita nel fiore dell'età sua, e gli successe il di lui fratello.	5	11 g. 11
1711	49. *Carlo VI. Austriaco. regn.* Conchiusa la pace colla Francia in Radstal nel 1714., ebbe a guerreggiare co' Turchi, che aveano assaliti i Veneziani. Il Principe Eugenio di Savoja ottenne sotto Belgrado, e Temesvar due insigni vittorie contro di essi, che furono seguite dalla presa di quelle due importanti Piazze, e da una gloriosa pace. Morì nel mese di Ottobre 1740., e gli succedè.	29	g. 8
1742	50. *Carlo VII. di Baviera. regn.* Dal principio del suo regnare fino al fine fu in Guerra con la Re-	2	11 g. 26

Regina diUngaria Maria Teresa d' Austria, Figlia Primogenita dell' Imperadore Carlo VI., ma sempre con sventurato successo, con tutto che ajutato da' suoi Alleati; mentre non solo non ritrasse da questa Guerra alcun vantaggio, ma si vidde occupati dall'Armi nemiche anche gli proprj Stati Elettorali di Baviera, e l'istessa sua Città residenziale di Monaco; la quale poi rimasta libera, egli vi ritornò, e vi morì, succedendogli nell' Imperio il Consorte Regio della nominata Regina.

1745 51. *Francesco I. di Lorena, Gran Duca di Toscana.*

Presentemente regnante, eletto in Francfort alli 13. Settembre, e coronato alli 4. Ottobre dell'istesso anno,

CRONOLOGIA

De' Re d'Italia.

SECOLO V.

1. Odoacre Erulo.

476 | 17

COmbattè infelicemente più volte con Teodorico Re de' Goti, e assediato dal medesimo in Ravenna, fu fatto prigioniero, ed ucciso, venuto in Italia col consenso di Zenone Imperadore.

GOTI.

493 | 33 | 6

2. Teodorico. regn.

Restarono superati da Ippa suo Capitano gli Franchi con morte di 30. mila di essi. Contaminatosi dall' Eresia Arriana, fece uccidere ingiustamente Boezio, e Simmaco uomini cattolici di somma virtù, e dottrina; ed inoltre ritenne carcerato il Pontefice Giovanni. Dopo li quali misfatti, agitato da' stimoli della coscienza, in breve morì.

Anni diCr.	SECOLO VI.	Anni	Meſi egio.
526	3. *Atalarico.* *regn.* Governò il Regno inſieme con Amalaſunta ſua Madre.	8	
534	4. *Teodato.* *regn.* Eſſendo queſto ſtato promoſſo al Trono da Amalaſunta, la fece poi privare di vita con ſomma ingratitudine.	3	
537	5. *Vitige.* *regn.* Aſſediò in vano per più di un anno Roma, difeſa generoſamente da Beliſario Generale dell' Imperadore Giuſtiniano; anzi che eſſendo quello ſtato vinto dal medeſimo in battaglia, e fatto prigioniero, morì eſiliato negli ultimi Confini dell'Imperio.	4	
541	6. *Teodibaldo.* *regn.* Fu miſeramente ucciſo.	1	9
542	7. *Ararico.* *regn.* Rimaſe ancor'eſſo in breve ucciſo.		7
542	8. *Totila.* *regn.* Dopo eſſere ſtato creato dall' Eſercito, depredò tutta l'Italia, ed entrato con frode in Roma già afflitta dalla fame, deſolò la Città, con diſcacciarne gli abitatori; ma venuto in Ita-	11	

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	lia Narsete, speditovi da Giustiniano, superò questo con grandissima strage in battaglia campale gli Goti, con la morte di Vitige.		
553	9. *Teja*, *regn.* Fu in breve spogliato del Regno, e della vita. Li Greci dopo gli Goti ressero l'Italia, mandandovi nel 571. Giustino Imperadore l'Esarco, che risiedeva in Ravenna.	1	
	Longobardi.		
567	10. *Albino*. *regn.* Sollecitato da Narsete, venne in Italia con 200. mila Soldati ed impadronitosene [alla riserva di Roma, e Ravenna] stabilì la sede in Pavia, dove un giorno costrinse Rosimonda sua Moglie a bere fra le delizie di un lauto banchetto, in una tazza composta del cranio del Suocero Cunimondo, del che questa giustamente sdegnatasi, lo fece uccidere.	3	6
571	11. *Cleso*. *regn.* Fu ucciso da un servo. Seguì un Interregno d' anni 10. e da' Longobardi si elessero tren-	1	5

Anni diCr.		Anni	Meſi e gio
	trenta Duchi, quali ſi diviſero fra loro l'Italia.		
585	12. *Flavio Antario.* *regn.*	5	
	Da queſto furono chiamati Flavii gli ſucceſſori; dilatò il ſuo dominio per quaſi tutta l'Italia, e morì di veleno.		
590	13. *Agilufo.* *regn.*		
	Fu chiamato, ed eletto al Regno, da Teodolinda, moglie già di Antario.	25	
	SECOLO VII.		
616	14. *Adalvaldo.* *regn.*	10	
	Divenuto forſennato per un' artificioſa bevanda ſomminiſtratagli, fu diſcacciato dal Trono.		
626	15. *Ariovaldo.* *regn.*	12	
	Per eſſere egli marito di Gundeberga Sorella di Adalvaldo fu promoſſo al Regno, che godè con poca tranquillità, merce alla fazione di quelli, che aderivano all' Anteceſſore, già ritornato in ſe ſteſſo.		
637	16. *Rotario.* *regn.*	16	4
	Eletto queſto per marito, è Re da Gundeberga, combattè felicemente con l'Eſercito dell' Imperadore Greco vicino a Ravenna.		

17. *Ro-*

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
654	17. *Rodoaldo*. *regn.*	5	g. 17
	Fu figliuolo di Rotario, e soffrì per le sue crudeltà, e lascivie, una morte violenta.		
659	18. *Ariperto*. *regn.*	3	
	Amministrò pacificamente il suo regno.		
662	19. *Gundeberto, e Bertarito*. *regn.*		2
	Essendo fra di loro a contesa, Gundeberto, per discacciare il fratello Bertarito, chiamò Grimoaldo Duca di Benevento, il quale, per occupare il Trono, l'uccise, e Bertarito se ne fuggì.		
663	20. *Grimoaldo*. *regn.*	9	
	Superò gli Francesi con astuzia, permettendo, che predassero gli alloggiamenti, ne' quali era copia grande di viveri. Disfece l'Imperadore Costante a Capua, ed a Nola.		
673	21. *Garibaldo*. *regn.*		3
	Fu figliuolo di Grimoaldo, e fu privato del Diadema da Bertarito.		
673	22. *Bertarito solo*. *regn.*	17	17
	Essendo egli ritornato dalla Brettagna, dove vivea in esilio dopo la morte di Grimoaldo, visse pacifico, chiamando a parte del Regno il suo figliuolo.		
691	23. *Cuniperto*. *regn.*	12	12

Fi-

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	Figliuolo di Bertarito fu diſcacciato da Pavia da Alachi Duca di Trento, poco doppo, venuto con eſſo in battaglia campale, l' uccise.		
	SECOLO VIII.		
703	24. *Luitperto.* *regn.* Eſſendo ſtato ſottopoſto da Cuniperto ſuo Padre alla tutela di Aſprando, fu vinto da...		8
703	25. *Ragemberto.* *regn.* Fu figliuolo di Gundeberto.		3
704	26. *Ariperto II.* *regn.* Queſto figliuolo di Ragemperto, combattè contro Luitberto, e Rotari, privando ambidui di vita; fece dono alla Chieſa dell' Alpi, Cozzie, e nel mentre per timore di Aſprando ſe ne fuggiva in Francia carico di oro, ſi annegò accidentalmente nel Teſino.	8	
712	27. *Aſprando.* *regn.*		
712	28. *Luitprando.* *regn.* Soggiogò diverſi Principi Italiani, che aveano impugnate le armi contro di eſſo.	31	7
744	29. *Ildebrando.* *regn.* Le fu tolto lo Scettro per la ſua melenſagine da' Principi Longobardi.		7

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
744	30. *Rachiſio.* *regn.* Moſſe guerra ingiuſta contro il Pontefice Zaccaria, dalle di cui paterne ammonizioni eſſendo egli rimaſto perſuaſo, e convinto, abbandonò il Regno, e preſe l' abito monaſtico.	5	6
750	31. *Aiſtulfo.* *regn.* Occupò queſto fratello di Rachiſio la Città di Ravenna, diſcacciandone l' Eſſarco, e moleſtando ſucceſſivamente Stefano III. poſe a Roma l' aſſedio; ma dal Pontefice eſſendo chiamato in ajuto Pipino Re di Francia, queſto coſtrinſe il Re Longobardo alla pace, il quale morì ucciſo da una Fiera nella caccia.	6	
756	32. *Deſiderio.* *regn.* Moſſe guerra al Pontefice Adriano, il quale implorando l' ajuto da Carlo Re di Francia, venne queſto in Italia, e avendo ſuperato i Longobardi, ed aſſediato, e preſo in Pavia Deſiderio, lo mandò in Francia in eſilio ed il di lui figliuolo ſe ne fuggì in Coſtantinopoli, con che reſtò in Italia terminato il regno de' Longobardi.	18	
774	33. *Carlo Re di Francia*, reſſe l' Italia ſin all' anno 800. *regn.*	26	

CRO-

Anni diCr.	GRONOLOGIA Degl' Imperadori d' Oriente.	Anni	Mesi egio.
364	1. *Valente I. regn.* COmbattè con i Goti, da'quali rimanendo ſconfitto il ſuo Eſercito, ed eſſendoſi egli ritirato per curare le proprie ferite in una viliſſima caſa, fu in quella da'Nemici bruciato vivo.	14	4
379	2. *Teodoſio I.* *regn.* Ebbe il ſopranome di Grande per le ſue azioni; fu innalzato al Soglio da Graziano dopo la morte di Valente; vinſe Maſſimo, ed Eugenio Tiranni, e reſſe ſolo l'uno, e l'altro Impero dopo la morte di Valentiniano II.	16	2
395	3. *Arcadio.* *regn.* Fu figliuolo di Teodoſio; fece uccidere Rufino ſuo Tutore, che gli tramava inſidie, e reſſe continuamente l'Imperio con pace, e tranquillità ſingolare.	13	3 g. 15.
	SECOLO V.		
408	4. *Teodoſio.* *regn.* Combattè felicemente con Attila Re degli Unni.	42	3

3. *Mar-*

Anni diCr.		Anni	Meſi e gio.
450	5. *Marciano*; *regn.* Fu marito di S. Pulcheria Vergine, ſorella di Teodoſio.	6	6 g. 2.
457	6. *Leone I.* *regn.* Avendo queſto ſuperati, ed ucciſi Aſpare, ed Ardaburio, che tentarono uſurpargli la Corona, reſſe con quiete lo Scettro.	17	6
474	7. *Leone II.* *regn.* Fu Nipote del primo, e preſe per compagno nell' Imperio Zenone.		10
474	8. *Zenone Iſaurico ſolo.* *regn.* Venne travagliato da Baſiliſco, che fattoſi con violenza Imperadore, lo coſtrinſe a fuggire in Iſauria; ma eſſendo richiamato Zenone al Trono, Baſiliſco morì in eſilio.	17	6
491	9. *Anaſtaſio.* *regn.* Dicevaſi per ſopranome, DICORO, dal colore degli occhi fra loro diſſimili. Fu promoſſo all' Imperio per opera di Arianna moglie di Zenone, ed infettatoſi dell' Ereſia Eutichiana, perſeguitò gli Cattolici, e fu ucciſo da un fulmine.	27	3 g. 2

SE-

Anni di Cr.	SECOLO VI.	Anni	Meſi e gio.
	10. *Giuſtino.* regn.	9	2
518	Aſceſe da viliſſimo ſtato a queſta Dignità ſuprema, che ſoſtenne con ſomma lode, e fu il primo Imperadore di Oriente, che ricevette la Corona dal Romano Pontefice.		
527	11. *Giuſtiniano.* regn.	38	8
	Fu non meno glorioſo, per lo ſtabilimento delle Leggi Civili, che per gli Trionfi, riportati più volte col mezzo di Beliſario, e Narſete ſuoi Capitani dalli Perſiani, Vandali, e Goti.		
565	12. *Giuſtino Giuniore.* regn.	16	9 g. 15.
	Raccolſe moltiſſime ricchezze, e fece la pace con i Perſiani.		
582	13. *Tiberio II.* regn.	4	
	Fu celebre per la munificenza, e liberalità. Superò li Perſiani, e ricuperò la Meſopotamia.		
586	14. *Maurizio.* regn.	16	3
	Vinſe gli Armeni, e Perſiani, fu barbaramente da Foca ſuo Capitano privato di vita, dopo avere veduto con criſtiano coraggio alla ſua preſenza uccidere la ſua moglie, ed i figliuoli.		

SE-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gior.
602	15. *Foca.* *regn.* Datoſi queſto ad eſigere gravi tributi da' ſuoi ſudditi, poco curò, che l' Imperio foſſe occupato in parte da' Perſiani, ed altri Barbari, reſtando finalmente ucciſo da' Soldati di Eraclio.	7	10
610	16. *Eraclio.* *regn.* Vinſe in battaglia li Perſiani, con morte di 30. mila, avendo diſcacciato di là dal Tigri il Re Coſdroa, e ne riportò, come in trionfo di loro, il Santiſſimo Legno della Croce. In tempo del medeſimo cominciò Maometto a ſpargere gli empj ſuoi dogmi.	31	
641	17. *Coſtantino III.* *regn.* Fu figliuolo di Eraclio, e morì di veleno, datogli da Martina ſua Madre, la quale unitamente col proprio figliuolo Eracleone uſurpò l' Imperio.		4
641	18. *Eracleone, e Martina.* *regn.* Furono diſcacciati ambedue dal Soglio, dopo eſſergli ſtato tagliato il naſo, e la lingua.		6
641	19. *Coſtante II.* *regn.* Venne in Italia, e combattè con poco buon ſucceſſo contro de' Longobardi: ed eſſendo entra-	26	5

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
	trato pacificamente in Roma, ſpogliò la Città degli ornamenti più rari. Indi paſſato in Sicilia, fu ivi nel bagno miſeramente ucciſo.		
668	20. *Coſtantino IV. Pogonato.* reg.	17	
	Ebbe queſto cognome da un vocabolo Greco, per eſſer egli tornato dalla Sicilia con barba molto lunga, dove udita la morte del Padre Coſtante, era paſſato (a vendicarla, con uccidere Mizizio autore di eſſa: combattè proſperamente con gli Saraceni; e ſi fece finalmente con ſomma infamia dell'Imperio tributario de' Bulgari.		
685	21. *Giuſtiniano II.* *regn.*	10	
	Vinſe gli Saraceni in Africa; e mentre perſeguitava Sergio Pontefice, aſſumendo Leonzio l'Imperio, gli fu troncato il naſo, e fu mandato in eſilio nel Cherſoneſo di Tracia [donde traſſe il cognome di *Rinotmeto*.		
694	22. *Leonzio.* *regn.*	3	
	Sollevatoſi contro di eſſo Tiberio, Abſimaro lo traſſe giù dal Trono, e col naſo tronco fu confinato in un Monaſtero di Dalmazia.		
696	23. *Tiberio III. Abſimario.* *regn.*	7	

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	Fu promoſſo all' Imperio dall' Eſercito; e dichiaratoſi nemico del Pontefice Giovanni VI., rimaſe da Giuſtiniano Rinotmeto ucciſo, inſieme con Leonzio.		
	SECOLO VIII.		
703	24. *Giuſtiniano II. Rinotmeto* di nuovo. *regn.*	7	5
	Eſſendo ritornato al Soglio col favore de' Bulgari, moſſe guerra crudele contro gli Popoli del Boſforo, e fu ucciſo da' ſoldati, che acclamavano il ſeguente.		
711	25. *Filippico.* *regn.*	1	6
	Dopo eſſere ſtato da Anaſtaſio privato dell'Imperiò, e degl' occhi, fu mandato in eſilio.		
713	26. *Anaſtaſio.* *regn.*	1	3
	Avendo inviato l'Armata contro de' Saraceni, ſi ſollevarono contro di lui i Soldati, ed acclamarono Imperadore Teodoſio; perilchè eſſo fattoſi Monaco, eleſſe un eſilio volontario.		
714	27. *Teodoſio III.* *regn.*	1	2
	Sollevatoſi contro di eſſo Leone Iſaurico, gli cedè di buona voglia la Corona, e s' appigliò allo ſtato monaſtico.		2
716	28. *Leone III.* *regn.*	24	g.20.

Fu.

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	Fu denominato *Iconomaco*, per eſſere ſtato perſecutore delle Sagre Immagini. Gli Saraceni nel ſuo tempo aſſediarono in darno per più anni Coſtantinopoli, i di cui muri caddero un tempo dopo per un terremoto formidabile, che abbattè la Tracia, e la Bitinia.		
741	29. *Coſtantino V.* *regn.*	34	2 g.26.
	Fu nominato *Copronimo*, per eſſere rimaſto ſporcato dal proprio eſcremento nell'atto di ricevere il Santo Batteſimo. Succeſſe al Padre Leone, non meno nell'Imperio, che nella empietà contro le Sagre Immagini.		
775	30. *Leone IV.* *regn.*	5	g. 6.
	Continuò queſto la perſecuzione contro le SS. Immagini, e mentre avido di ricchezze togliè per proprio uſo una ricca corona dedicata al Signore nel Tempio di S. Sofia dall'Imperadore Maurizio, ſopragiuntigli nella teſta molti carboni peſtilenziali, morì miſeramente.		
780	31. *Coſtant no VI. con Irene ſua Madre, e Tutrice.* *regn.*	10	
	Riſtituirono queſti Principi il culto delle Sagre Immagini, eſſendoſi ſopradiciò adunato il Set-		

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	timo Concilio in Nicea. Eſſendo Conſtantino venuto in diſcordia con la ſua Genitrice, la diſcacciò ingiurioſamente dal Trono.		
790	32. *Coſtantino ſolo.* *regn.*	7	
	Incrudelitoſi per la geloſia di regnare, privò degli occhi Niceforo ſuo Zio, ed avendo repudiato Maria ſua Moglie legittima, ſposò Teodora concubina; laonde venendo acclamata di nuovo Imperadrice la Madre, per ordine della medeſima gli furono cavati gli occhi, e per il dolore in breve ſe ne morì.		
397	33. *Irene ſola.* *regn.*		5
	Diſcacciata da Niceforo, morì rilegata nell' Iſola di Lesbo.		
	SECOLO IX.		
802	34. *Niceforo.* *regn.*	8	8
	Avendo ammeſſo nell' amminiſtrazione dell' Imperio Staurazio ſuo ſigliuolo, reſtò ucciſo nella guerra contro de' Bulgari. Il figliuolo poco dopo la morte del Padre acclamarono Imperadore, e diſcacciato dal Trono, profeſsò vita Monaſtica.		
811	35. *Michele I. Curopalata.* *regn.*	1	9
	Queſto Genero di Niceforo		

con-

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	convenne con Carlo Magno, che a quello l'Oriente, e ad esso l'Occidente appartenesse; ma restando superato in battaglia dalli Bulgari appresso Adrianopoli, cedè l' Imperio a Leone, e terminò la sua vita in Monastero.		
813	36. *Leone V. Armeno.* *regn.*	7	5
	Rinovò questo la persecuzione contro le Sagre Immagini, vinse Euromino Re de' Bulgari, che veniva ad assediare Costantinopoli. Essendogli stata tramata contro una congiura da Michele Balbo, e scoperta, fu quello posto in carcere, e da congiurati fu ucciso Leone.		
820	37. *Michele II. Balbo.* *regn.*	8	9 g. 7.
	Debellò i Saraceni, che avevano assalita l' Isola di Candia.		
829	38. *Teofilo.* *regn.*	12	4
	Seguì l' empietà di Michele suo Genitore contro le Immagini, e nella guerra contro dei Saraceni fu due volte da' medesimi vinto.		
842	39. *Michele III. con Teodora sua Madre.* *regn.*	15	8
	Si rese dissimile al suo Padre Teofilo, permettendo il culto delle Sagre Immagini; ma datosi alla ubriachezza, e ad ogni vi-		

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	zio, diſcacciò la Madre dal Soglio.		
857	*Michele ſolo.* *regn.*	10	
	Avendo preſo per compagno nell'Imperio Baſilio Macedone, fu dal medeſimo ucciſo.		
867	40. *Baſilio Macedone.* *regn.*	19	
	Diſcacciò da Ancona, e dalla Dalmazia i Saraceni.		
886	41. *Leone VI. detto il* Savio. *reg.*	25	
	Fu figliuolo di Baſilio; più dedito alle ſcienze, che all'armi, che poco felicemente maneggiò contro dei Bulgari.		

SECOLO X.

911	42. Aleſſandro fratello di Leone, con il ſuo nipote Coſtantino. regn.	1	
912	43. *Coſtantino VIII. ſolo.* *regn*	48	5
	A fine di terminare le ſedizioni, preſe queſto figliuolo di Leone, per compagno dell'Imperio Lecapeno ſuo Suocero; ma ſcoperte le di lui inſidie, lo diſcacciò dalla Reggia, ricuperò Benevento da'Longobardi, e viſſe più dedito alle Lettere, che all'armi.		
960	44. *Romano il Giovane.* *regn.*	3	4
	Fu figliuolo di Coſtantino. Dedi-		

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	dito all' ozio, ed al lusso, vinse nulladimeno col mezzo di Niceforo gli Saraceni in Candia, ed in Asia.		
963	45. *Niceforo II. detto Foca. regn.*	6	3
	Vinse i Saraceni, e ricuperò Antiochia. Fu ucciso da Giovanni Zemisce.		
969	46. *Giovanni I. Zemisce. regn.*	6	6
	Superò i Bulgari, e li Saraceni; e dopo essere tornato trionfante in Costantinopoli, morì di veleno.		
975	47. *Basilio, e Costantino fratelli regn.*	50	
	Furono figliuoli di Romano il Giovane. Avendo Basilio disfatto in più battaglie i Bulgari fece appresso cavar gli occhi a quindici mila di essi.		

SECOLO XI.

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
1025	*Costantino solo. regn.*	3	
1028	48. Romano detto Argirofolo, e Zoe. regn.	5	6
	Le nozze fatte con Zoe figliuola di Costantino, lo inalzarono all' Imperio; ma invaghitasi essa di Michele, ed avvedutasi, che Romano non ostante la bevanda velenosa datagli, tar-		

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	dava a morire, lo fece barbaramente uccidere dall' Adultero.		
1034	49. *Michele IV. di Paflagonia. regn.*	7	8
	Fu esaltato al Trono da Zoe.		
1041	50. *Michele V. Calafare. regn.*		4 g.4.
	Di vilissima condizione (avendo egli esercitato il mestiere d' impeciar navi, dal che n'ebbe il cognome di *Calafare*) fu sublimato a questo grado da Zoe, verso la quale però mostrandosi ingrato, la discacciò, e rinchiuse in un Monastero. Caduto poi in odio del Popolo, fu privato dell' Imperio, e degli occhi.		
1042	51. *Costantino IX. Monomaco. regn.*	12	5
	Fu così detto dalla singolar perizia nella scherma. Zoe col dichiararlo suo marito, l' assunse all' Imperio, che amministrò con somma negligenza.		
1054	52. *Teodora Porfirogenita. regn.*	1	2
	Sorella di Zoe, fu così denominata, perchè nacque dal Padre già regnante, quale era Costantino il Giovane. Prese per compagno nell' Imperio Michele.		
1056	53. *Michele VI. Stratiotico. regn.*		11 g.18.
	Acquistò tal nome dal valore, di-		

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	dimostrato nella guerra; ma avendo ottenuto in età molto avanzata l' Imperio, e venendo perciò stimato inabile, fu costretto deporlo.		
1047	54. *Isaco Comneno.* *regn.* Salì a tal dignità con l' ajuto di Cerulario Patriarca di Costantinopoli, che poi mandò in esilio. Spaventato da un fulmine, depose l' Imperio, e si fece Monaco, avendo dichiarato suo successore Costantino.	2	2 g.24.
1059	55. *Costantino X.* detto *il Duca.* *regn.* Fu Principe religioso, ma dedito alla parsimonia; perlochè l' Asia restò in buona parte preda dei Turchi.	7	6
1068	56. *Romano Diogene.* *regn.* Dopo la morte di Costantino restò Eudocia sua moglie Tutrice de' piccioli figliuoli. Questa dunque essendo bramosa di prontamente discacciare dall' Imperio i Barbari, elesse per suo marito Romano, il quale portatosi contro dei Turchi, restò vinto in battaglia, e fu fatto prigioniero; ma poi ristituito in libertà, fu nel ritorno privato con molta crudeltà degli occhi dal successore Michele.	3	8

57. *Mi-*

Anni diCr.		Anni	Meſi
1071	57. *Michele VII.* *regn.* Mentre queſto era intento più del dovere alle lettere, ed a comporre verſi ſotto la diſciplina di Pſello, i Turchi occuparono molte Provincie. Fu perciò dichiarato Imperadore Niceforo, ed egli depoſto, e rinchiuſo in un Monaſtero; di dove fuggito in Italia, tentò in vano con l'ajuto di Gregorio VII. di ricuperare il perduto Diadema.	6	egio. 6
1078	58. *Niceforo Botoniate.* *regn.* Fu ſpogliato della Dignità Imperiale da Aleſſio ſuo Generaliſſimo, e relegato in un Monaſtero.	2	11
1080	59. *Aleſſio I. Comneno.* *regn.* Queſto figliuolo dell'Imperadore Iſaco Comneno, fu vinto da Roberto Guiſcardo; onde per l'odio concepito contro dei Latini impedì per qualche tempo la ſpedizione intrapreſa dai Principi di Occidente contro i Saraceni per l'acquiſto di Terra Santa. Vinſe i Tartari, e Turchi in più battaglie.	37	4

SE-

Anni di Cr.	SECOLO XII.	Anni	Mesi e gio.
1118	59. *Giovanni II. Comneno . regn.* Fu figliuolo di Aleſſio . Nell' Aſia ottenne molte vittorie contro de' Turchi , e Perſiani ; morì , per eſſerſi punto nella caccia un dito con un dardo avvelenato .	24	7 g.23.
1143	60. *Emmanuele Comneno . regn.* Vinſe gli Ungari, e mandò ajuti in Italia contro Federico Imperadore a favore del Pontefice Aleſſandro III. Eſſendo aſſai dedito all'Aſtrologia Giudiciaria , condannò con pena di morte la vanità di ſimile ſcienza ; ed in ſegno di pentimento volle , che ſi veſtiſſe il ſuo cadavere con abito monaſtico .	37	5 g.23.
1180	61. *Aleſſio II. Comneno . regn.* Fu dal ſuo Padre Emmanuele laſciato in cura di Andronico Comneno , il quale con ſomma perfidia lo ſtrangolò .	3	
1183	62. *Andronico Tiranno . regn.* Occupato l' Imperio , lo governò con molta crudeltà ; laonde perſeguitato dall'odio comune , mentre era in guerra con Guglielmo Re di Sicilia , dopo fatto prigioniero da Iſaco An-	1	10 g.10.

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	gelo, fu con molti ſtrazj ucciſo.		
1185	63. *Iſaco Angelo*. *regn.*	9	8
	Guerreggiò con eſito infelice contro gli Valacchi, e fu da Aleſſio ingratiſſimo fratello, riſcattato da lui dalla cattività de' Turchi, privato degli occhi, e dell' Imperio.		
1195	64. *Aleſſio III. Angelo*. *regn.*	7	3
	Non contento ancora di avere diſcacciato dal Trono il fratello, perſeguitò Aleſſio ſuo Nipote, il quale eſſendo ricorſo alli Principi Occidentali, che guerreggiavano contro de' Saraceni, con l' ajuto di queſti fu aſſediata, e preſa la Città di Coſtantinopoli, ſalvandoſi Aleſſio con la fuga.		
	SECOLO XIII.		
1203	65. *Aleſſio IV. con Iſaco ſuo Padre*. *regn.*		6
	Appena ſalito al Trono vidde ſollevato cont o di ſe Aleſſio Duca Murziſilo, dal quale fu nelle carceri ſtrangolato; ed Iſaco per l' ucciſione del proprio figliuolo, di puro affanno infelicemente morì.		
	Uditaſi da' Principi Occidentali la morte violenta di Aleſſio, eſpu-		

Anni di Cr.		Anni	Mesi gio.
	espugnarono Costantinopoli, e promossero li seguenti alla Corona Imperiale.		
	LATINI.		
1207	66. *Balduino Conte di Fiandra. regn.* Venendo da quindici Elettori, a ciò deputati, promosso all' Imperio, mentre assediava la Città di Adrianopoli, fu superato da Giovanni Re de' Bulgari, e fatto prigioniero, morì in carcere, overo ucciso.		11 g. 6.
1207	67. *Enrico. regn.* Dopo la prigionia di Balduino suo fratello, passò a Costantinopoli, dove resse l' Imperio, non avendo preso il titolo d' Imperadore, se non dopo essersi certificato della morte del medesimo. Stabilì la pace con gli Valacchi, e fece Re di Tessaglia Guglielmo figliuolo di Bonifacio Marchese di Monferrato.	10	9
1217	68. *Pietro Antisiodorense. regn.* Successe nell' Imperio per le ragioni di Iolanta sua moglie, figliuola di Enrico. Venendo da Francia, per passarsene a Costantinopoli, fu coronato Impera-		7

ra-

radore nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura dal Pontefice Onorio III. quale mando col medesimo in Oriente per legato il Card. Giovanni Colonna; ma l' Imperadore ingannato da Teodoro Lascari, che in Adrianopoli avea assunta la dignità, ed il titolo imperiale, fu da questo fatto prigioniero, e secondo il parere di ulcuni scrittori, ucciso l' anno 1218.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1221	69. *Roberto.* *regn.*	8	
	Figliuolo di Pietro, represse Teodoro Comneno, che gli avea mossa guerra.		
1229	70. *Balduino II.* *regn.*	32	7
	Restò questo in età puerile dopo la morte di Roberto suo Padre, onde gli fu dato per compagno dell' Imperio Giovanni Brenno Re di Gerusalemme, e di poi suo Suocero. Assediato in Costantinopoli da Asane Re de' Bulgari, e da Giovanni Lascari Duca Vatacio, che s' intitolava Imperadore de' Greci, fu liberato dal valore del Suocero, do-		

dopo la morte del quale resse solo l' Imperio. Passò in Occidente ad implorare ajuti contro le armi de' Greci. Avendo finalmente assediato, ed espugnato Costantinopoli Michele Paleologo, fu egli costretto salvarsi con la fuga, ricorrendo al menzionato Urbano IV. per ottenere da' Principi Occidentali soccorsi, per ricuperare l' Imperio, il quale di nuovo passò ne'

GRECI.

1261 71. *Michele VIII. Paleologo. reg.* 22 11 g. 10.

Giovanni Lascari, che s' intitolava Imperadore de' Greci, raccomandò a Michele Teodoro suo picciolo figliuolo; ma avendo egli discacciato da Costantinopoli Balduino, esso usurpò l' Imperio, privando degli occhj il fanciullo Teodoro; e rinchiudendolo in oscura prigione, discacciò con l'armi dall' Achaja, e Bitinia Villarduino; fece una lunga guerra contro de' Veneziani con l' ajuto de' Genovesi, a' quali concesse la Città di Pera, e nel Concilio di Lione professò con Andronico suo figliuo-

gliuolo gli Dogmi della Chiesa Latina, alle persuasioni di Gregorio X.

1283 72. *Andronico II. Seniore. regn.* 49

Subito assunto all' Imperio ritornò a professare lo Scisma Greco, discacciando da Costantinopoli il Patriarca Cattolico. Prese per compagno nell' Imperio Michele suo figliuolo, essendo questo morto, pensò Andronico di trasmettere l' Imperio in Costantino secondogenito, tralasciando Andronico figliuolo di Michele; onde questo mosse le armi contro l' Avo, e per tali discordie crebbe fuor di modo in Asia la potenza de' Turchi con la presa di Nicea in Bitinia. In fine espugnata da esso Costantinopoli, fu necessitato Andronico, dopo avere quasi perduta la luce degli occhj nelle carceri, di prendere l'abito monastico.

SECOLO XIV.

1332 73. *Andronico Giuniore Paleologo. regn.* 9

Prese l' armi contro gli Cavalieri di Rodi. Occupando dipoi Scio, posseduto da' Genovesi, ri-

richiese ajuti alli Principi Occidentali contro de' Turchi, che molto si erano dilatati nell' Asia.

1341 74. *Giovanni IV. Paleologo solo, ed in compagnia di Giovanni Cantacuzeno.* *regn.* 43 11 g.4.

Essendo questo restato dopo la morte di Andronico suo Padre in età di 9. anni sotto la tutela di Anna sua Madre, e di Gio. Cantacuzeno, nacque in breve fra di loro dissenzione, ed il Cantacuzeno con l'ajuto de' Turchi mosse guerra contro l' Imperadore, ed entrato per intelligenza in Costantinopoli, fu costretto Giovanni a prenderlo per compagno nel Trono, ed a sposare Elena figliuola del medesimo. Assai breve però fu la concordia; perciocchè l' Imperadore, abbandonata la Regia, e ritiratosi in Tessalonica l' anno 1351., di poi con l' ajuto di Francesco Catalusio Genovese ricuperò Costantinopoli l' anno 1357., costringendo il Cantacuzeno a farsi Monaco. Restato dunque solo Giovanni nell' Imperio, impiegò ogni studio ad unire la Chiesa Greca con la Latina, per ottenere ajuti contro

de' Turchi. A tal' effetto paſsò a Roma, dove eſſendo ricevuto con gran pompa da Urbano V. depoſe gli errori de' Greci: ma per la tardanza de' ſoccorſi fece l' Imperadore una lega vergognoſa con Amurat Signore de' Turchi: e venendo diſcacciato Andronico ſuo figliuolo, ricuperò finalmente l' Imperio con l' ajuto de' Veneziani.

1341 75. *Giovanni V. Cantacuzeno ſolo.* *regn.* — 6

1384 76. *Emmanuele II. Paleologo.* *regn.* 40 6

Queſto figliuolo di Giovanni IV. fu moleſtato nell'Imperio da Bajazete I. Signore de' Turchi, quale aſſediò Coſtantinopoli; ma per l' oppoſizione fatta da Tamerlane, gran Re di Tartaria, fu coſtretto l' Ottomano a ſciogliere l' aſſedio. Fomentò l' Imperadore le diſcordie tra Amurate I. ed il fratello Muſtafà, finchè vinto il ſecondo, fu di nuovo aſſediata in vano Coſtantinopoli dalle armi turcheſche.

Per la diſcordia de' Greci ſi aumentò notabilmente in queſto Secolo la potenza de' Turchi, regnando Orcane, che morì l'an-

no 1351. an.32. del suo regno; Amurate I. quale cessò di vivere nel 1389. dopo aver' egli regnato anni 32. e Bajazete I. Gilderumi, che morì prigioniero di Tamerlane l' anno 1403.

SECOLO XV.

1424 77. *Giovanni VI. Paleologo. reg.* 23 3 1g.o.

Essendo succeduto nell' Imperio ad Emmanuele suo Padre, e considerando niuno altro mezzo essere più efficace per fare argine alla potenza de' Turchi, che l' unire la Chiesa Greca con la Latina; per esseguire ciò venne in Italia con Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, e con il fiore della nobiltà della Grecia: e quivi nel Concilio di Fiorenza, al quale assistè personalmente, si effettuò con felicità, e prontezza la tanto desiderata unione; dopo di che tornato in Costantinopoli, poco sopravisse.

1449 78. *Costantino XI. Paleologo. reg.* 3 5

Successe a Giovanni suo fratello, e facendo poco conto delle paterne ammonizioni del Pontefice Nicolò V. non volle promulgare gli Decreti del Concilio

lio di Fiorenza, per porre in effetto l' unione della Chiesa Greca con la Latina; onde tosto provò il castigo del Cielo; imperciorchè assediato Costantinopoli da Maemete II. Gran Signore de' Turchi con un esercito formidabile di 300. mila Soldati, dopo 52. giorni di assedio il dì 29. di Maggio festa della SS. Pentecoste del 1453. fu da' Turchi espugnata quella regia, e famosissima Città, restando Costantino miseramente calpestato, ed ucciso dalla gente, che fuggiva. Dopo di che gli fu da quei Barbari spiccata dal busto la testa, e portata sopra di un' asta per opprobrio de' Vinti, ed in tal guisa finì ne' Greci l' Imperio di Oriente, passando questo vasto Dominio ne' Gran Signori de' Turchi.

CRO-

CRONOLOGIA

De' Gran Signori Turchi.

SECOLO XV.

USurpato da' Turchi l' Imperio de' Greci colla morte di Costantino Paleologo sebbene nominassero in Costantinopoli Musa, Mehemete II. ed Amurate II.; nondimeno quello che diè forma e nome all' Impero Ottomano, fu

1451 1. *Maemete II.* regn. 32

Fu da suoi per le moltissime conquiste nominato il GRANDE ed il terrore dell' Universo; portò le sue armi vittoriose contro la Grecia, Persia, Ungaria, Valacchia, Transilvania, Misia, ed Albania; conquistò gli due Imperj, di Costantinopoli, e Trabisonda, con la morte degli Imperadori Costantino Paleologo, e Davide Comneno; occupò dodici Regni con venti Provincie, e ducento Città, e cessò di vivere, mentre con la presa di Otranto aveva posta in apprensione tutta l' Italia.

1481 2. *Bajazete II.* regn. 31

Morto Maemete, nacque contesa per regnare, fra li due figliuoli Bajazete, e Geme, o Zizimo; il primo passato con velocità a Bursia, diede la battaglia al fratello, costringendolo a fuggirsene in Rodi, dove arrestato dal Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, venne dal medesimo consegnato al Pontefice Innoc. VIII. Rivolse poi Bajazete le armi contro del Principe di Caramania, che avea favorito Geme, e lo spogliò delle Provincie, ch' egli teneva di quà dal Monte Tamo; ma non così felici riuscirono le armi sue contro gli Persiani, Mamalucchi, e Polacchi, da' quali ricevè molte percosse. Giunto in età avanzata, provò le funeste dissenzioni de' proprj figliuoli, Selino, Acmèt, e Coreùt, finchè necessitato a cedere il dominio a Selimo, morì per veleno fattogli porgere col mezzo del Medico, dall' istesso figliuolo.

SECOLO XVI.

1512 | 3. *Selimo I.* *regn.* | 8

Appena salito al Trono, fece uccidere per gelosia di Regno, li fra-

fratelli, e li nipoti. Voltò dipoi le armi contro Ismaele Sofi Re di Persia, conducendo un esercito di 150. mila combattenti. Nelle Campagne di Caldaran seguì una fiera battaglia, con la vittoria di Selimo, il quale occupò la Città di Tauris. Passò di quì in Soria contro Campson Gauro, Soldano di Egitto, e Signore de' Mamalucchi, ed appresso Aleppo lo disfece, ed uccise, con la conquista della Sorìa, e Palestina. Vicino a Matarea superò il nuovo Soldano Tomombeo, che si ritirò nel Cairo, ed ivi dopo un ostinato combattimento di tre giorni, occupata la Città, ed ucciso il Soldano, estinse il nome de' Mamalucchi, ed occupò l' Egitto, e l' Arabia.

1520 4. *Solimano II.* *regn.* 46

Dopo la rovina di Gazzelle, che con alcuni residui de' Mamalucchi aveva preso le armi, si mosse Solimano contro l' Isola di Rodi, e dopo una valorosa, ed ostinata difesa di Filippo Villadamo Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, gli riuscì di occuparla. Si portò in ap-

presso nell' Ungaria con un esercito di 200. mila Soldati, e nel fatto d' armi venendo attaccato con temerità dagli Ungari, restarono questi perditori con la morte del loro Re Ludovico, il quale si annegò in una palude. Combattè con varia sorte contro Tamas Re di Persia, e con tradimento s' impadronì del Reame di Aden sul Mar Rosso. Assediò in darno, e con molta perdita l'Isola di Malta. Rinovando finalmente la guerra contro gli Ungari, morì, mentre assediava Zighet Piazza della Croazia, succedendogli il figliuolo.

1566 5. *Selimo II.* *regn.* 8

Rompendo il trattato di pace, mosse guerra a' Veneziani, e gli occupò il Regno di Cipro con una formidabile armata navale, onde il S. Pontefice Pio V. promosse, e stabilì una lunga lega con Filippo Re di Spagna, e la Republica di Venezia, ed allestitasi una potentissima armata navale sotto la condotta di D. Giovanni d' Austria, si riportò dalli Curzolari non lungi da Lepanto l' anno 1571. una segnala-

la-

Anni di Cr.		Anni	Meſi regio.
	latiſſima vittoria ſopra l' armata turcheſca . Furono preſe 190. Galere, e 13. Galeotte; eſſendone ſtate bruciate quaſi altrettante , e gittate al fondo . Vi perirono 30. mila Turchi , e rimaſero prigionieri 3500. eſſendoſi liberati 15. mila ſchiavi criſtiani . Seguì dopoi la pace tra la Republica Veneta , e la Porta Ottomana ; onde Selimo , col mezzo di Ulucciali Re di Algieri ritolſe alli Spagnuoli in Africa Tuniſi , e la Goletta .		
1574	6. *Amurate III.* *regn.* Datoſi alle delizie del Serraglio col mezzo de' ſuoi Capitani maneggiò la guerra contro i Perſiani , a' quali preſe Revati , e dopo molte battaglie fatte co' medeſimi , avendo ſtabilita la pace , ſi voltò contro la Ungaria , dove conquiſtò molte Piazze .	20	1
1595	7. *Maometto III.* *regn.* Continuò egli la guerra in Ungarìa , ed avendo inviato Sinam Baſsà contro de' Tranſilvani , Moldavi , e Valacchi , quali gli avevano preſe le armi contro, fu ſuperato da Michele Palatino di Valacchia; perilchè le armi criſtiane ritolſero ai Turchi molte	8	4

Piaz-

Piazze in quel Regno ; tanto maggiormente, che anche i Persiani spinsero nei confini della Turchia le loro truppe ; laonde Maometto travagliato ancora dalla ribellione di Scrivano Beglierbeo in Asia, venuto ad accamparsi presso Costantinopoli ; e parimente dalla sollevazione dei Giannizzari fu costretto a fare uccidere i suoi favoriti, e di lì a poco terminò con mal contagioso la vita.

SECOLO XVII.

1604 8. *Acmete I.* *regn.* 14

Proseguì la guerra contro il Persiano; ma rimanendo disfatto nelle Campagne di Vari, e di Tauris l'esercito turchesco condotto dal Cigala, ricuperarono gli Persiani le Provincie perdute. Gli ribelli dell' Asia diedero gran crollo alla Monarchia Ottomana. Fece però Acmete qualche acquisto nell' Ungaria con l'ajuto del Boscaì sollevato contro l' Imperadore.

1617 9. *Mustafà I.* *regn.* 2

Fu questo fratello d' Acmete, preferito a' figliuoli del medesimo.

mo. Diede nel principio del regnare cõtrasegni della sua sciocchezza, e stolidità, per la quale venne deposto, e gli successe.

1618 10. *Osmano I.* *regn.* 4

Ebbe Acmete per suo Genitore. Trovandosi irritato dalle scorrerie de' Cosacchi, che infestavano il Mar Nero, mosse guerra a Sigismondo Re di Polonia, ed entrato in quel Regno con un esercito formidabile di 350. mila persone, attaccò vicino al Nieper l'esercito polacco, che si teneva nelle linee; ma venendo sempre rigettato con gran bravura, fu costretto a fare vergognosa pace; onde ritornato in Costantinopoli, e fremendo di sdegno contro i Giannizzeri, che richiedevano un donativo esorbitante, fingendo di volere andare alla Mecca per assoldare nuova milizia, e punirli, fu dai medesimi posto nelle carceri, e dopoi strangolato.

1622 11. *Mustafà I.* *regn.* 1 4

Essendo passato di nuovo dalla carcere alla Regia, e continuando nella sua feroce stolidità fu in breve deposto la seconda volta, ed acclamato.

12. *A-*

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
1623	12. *Amurate IV.* *regn.* Intrapreſe queſto fratello di Oſmano per poco tempo la guerra in Ungarìa, medianti le perſuaſioni del Palatino del Reno, ed altri Principi Proteſtanti di Alemagna ſollevati contro Ceſare: ma poi voltate le armi contro la Perſia, vi paſsò egli in perſona con 300. mila combattenti, ed eſpugnò Babilonia dopo 40. giorni di aſſedio. Fece ſtrangolare il Zio Muſtafà, e morì finalmente di apopleſia, cagionatagli dalla crapola.	16	5
1640	13. *Ibraim I.* *regn.* Fu fratello d' Amurate, moſſe guerra alli Coſacchi, ed acquiſtò Aſſach ſul Mar Negro. Preſe le armi contro li Veneziani, e con formidabile armata inveſtì l' Iſola di Candia; ma reſoſi per le ſue ſtravaganze inſoffribile a' Grandi della Porta, fu racchiuſo nelle ſette Torri, e poco dopo ſtrangolato.	8	7
1648	14. *Mehemete IV.* *regn.* Eſſendo queſto figliuolo d'Ibraim, & inabile per la ſua tenera età a governare, fu l' amminiſtrazione del governo poſta nelle mani della Sultana, Madre	39	2

del

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	del primo Visire, e di 10. Bassà; ma essendo egli giunto alla età matura, prese il comando l'anno 1655. e proseguì con ardore l'assedio di Candia, che finalmente se gli rese. Li Persiani, entrati ne' confini della Turchia, ricuperarono Bagdad; ma intrapreso dal Sultano con Esercito poderoso (come già si disse) l'assedio di Vienna, e disfatta dalle armi cristiane tutta l'armata, dopo la perdita di Provincie, e Piazze considerabili, acquistate dall'Imperadore, Re di Polonia, e Repubblica di Venezia, nacque per così sventurati successi una sollevazione in Costantinopoli, per quale fu egli posto in carcere, e sostituito in sua vece.		6
1687	15. *Solimano II.* *regn.* Fu fratello di Mehemette. Continuarono felicemente i progressi delle armi cristiane contro la Monarchia Ottomana; onde esso fu travagliato da gran turbolenze popolari, suscitate in Costantinopoli con la morte del primo Visire; dopo la quale arse quella Città di casuale incendio. Si sollevarono alcune Provin-	3	8

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio,
	vincle in Asia, per escluderlo dal trono, e morì di Apoplesia.		
1691	16. *Acmete II.* *regn.* Questo, fratello di Solimano, appena salito al Soglio, fu necessitato a passare in Andrinopoli per la sollevazione suscitatasi nella Regia Città; ed essendosi quella calmata col supplicio de' sediziosi, egli vi ritornò, ed ivi datosi in preda alle delizie del Serraglio, cooperò in tal modo alli vantaggi gloriosi delle armi cristiane, ed all'improviso terminò la sua vita, succedendogli nel trono.	3	7
1695	17. *Mustafà II.* *regn.* Ebbe per Genitore il deposto Mehemete; ricuperò Scio acquistato dai Veneziani; e portatosi alla testa della sua armata in Ungaria, disfece l'esercito cesareo, condotto dal General Veterani. In altre parti però gli Principi Cristiani, collegati contro dei Turchi, fecero importantissimi acquisti, e il Czar di Moscovia occupò Assach sul Mar Negro, dopo aver disfatto gli soccorsi inviati dal Sultano, che di poi fece in Carlovitz la pace con l'Imperadore, e suoi Allea-	8	2

ti;

tì; ma essendo nato tumulto in Costantinopoli, fu Mustafà deposto, e gli successe.

SECOLO XVIII.

1703 18. *Acmete III.* regn. 27

Nel 1715. tolse ai Veneziani il Peloponneso, ma se n' ebbe a pentire; poichè soccorsi questi dall'Imperadore, ebbe a soffrire molte perdite. Occupò dipoi molte piazze in Persia, traendo profitto dalle guerre intestine, che quel Regno laceravano; Ma suscitatagli in Costantinopoli una sedizione, nel 1730. fu deposto, e sei anni dopo finì di vivere.

1730 19. *Matimud, o Mometto.*

Lungo tempo fu impegnato nelle guerre contro la Persia ove perdette ciò, che l' Antecessore avevasi occupato. Finalmente nel 1736. si fece la Pace.

Fu dipoi attaccato dalle Armi Russe da una parte, e dalle Austriache dall' altra. Ma con una condotta ben saggia avendo compensate le perdite, e le conquiste obbligò i nemici ad un Trattato di Pace, che chiamasi

di

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	di *Belgrado*, mediante il quale dilatò alquanto i confini del suo Impero nella Ungaria. Morì per fine tranquillamente nel proprio letto li 13. Decembre 1754. dopo di aver regnato.	24	2
1754	29. *Osmano III.* Fratello di Matimud, a cui succedette nel giorno seguente alla di lui morte in età di 58. anni, seguì le istruzioni, ed il genio di Matimud per la tranquillità, non ostante, che ne'principj del suo governo ispirasse qualche timore nelle vicine Corti de'Principi Cristiani. Mostrò anch' egli molta inclinazione per la Imperatrice Regina di Ungarìa: e morì li 29. Settembre del 1757. *regn.*	2	7 9 16
1757	30. *Mustafà III.* figlio di Acmet III. fu assunto al trono li 30. Settembre dell' anno medesimo in età di anni 44. Principe generoso, prudente, circospetto, e magnanimo. Regnante.		

CRO-

CRONOLOGIA
DE' SOMMI PONTEFICI ROMANI
PRINCIPIANDO
DA
S. PIETRO
APOSTOLO,
E CONTINUANDO SINO
A
CLEMENTE XIII.
REGNANTE.

Estratta dagli Annali del Card. Baronio, dalle Istorie di Alfonso Ciaconio, e da altri celebri Autori.

CRONOLOGIA

Di tutti i Sommi Pontefici.

SECOLO I.

	Anni	Mesi ego.
1. S. Pietro Galileo Principe degli Apostoli. Ricevè la potestà pontificia da Cristo Signor Nostro; risiedè in Antiochia fino all' anno 43., ed in Roma, fino all' anno 67. dove regnò incirca.	24	5
2. S.Lino M.Volterrano, creato l'anno 67. morì nel 78. regn.	11	3 g.12.
3. S.Cleto M.Rom. creato l'anno 78. morì nel 91. regn.	12	7
4. S. Clemente M. Rom. creato l' anno 91. morì nel 100. regn.	9	6

SECOLO II.

5. S. Anacleto Greco, creato l' anno 101. morì nel 110. regn.	9	3
6. S. Evaristo Greco, creato l' anno 110. morì nel 119. regn.	9	3

	Anni	Mesi egio.
7. S. Alessandro I. M. Rom. creato l' anno 114. morì nel 130. regn.	10	6
8. S.Sisto M.Rom. creato l'anno 130. morì nel 140. regn.	9	10
9. S. Telesforo Greco, creato l' anno 140. morì nel 152. regn.	12	9
10. S. Iginio Ateniese, creato l' anno 152. morì nel 156. regn.	4	9
11. S. Pio I. M. d'Aquileja nel Frioli; creato l' anno 156. morì nel 165. regn.	9	6
12. S. Aniceto M. Siro, creato l' anno 165. morì nel 173. regn.	8	9
13. S. Sotero M. della Città di Fondi, creato l'anno173. morì nel177. reg.	4	
14. S.Eleuterio M. di Nicopoli, creato l' anno 177. morì nel 192. regn.	15	1
15. S. Vittore M. Africano, creato l' anno 192. morì nel 201. regn.	9	2

SECOLO III.

16. S. Zefirino M. Rom. creato l' anno 201. morì nel 219. regn.	18	1
17. S. Calisto M. Rom. creato l' anno 219. morì nel 224. regn.	5	1
18. S. Urbano M. Rom. creato l' anno 224. morì nel 231. regn.	6	g.2.
		7
19. S.Ponziano M.Greco, creato l'anno 231. morì nel 235. regn.	4	5
		g. 4.
20. S. Antero M. Greco, creato l'anno 235. morì nel 236. regn.		g.13.

	Anni	Meſi egio.
21. S. Fabiano M. Rom. creato l' anno 236. morì nel 251. regn.	15	
22. S. Cornelio M. Rom. creato l' anno 251. morì nel 253. regn.	2	5
23. S. Lucio M. Rom. creato l' anno 253. morì nel 255. regn.	1	4
24. S. Stefano M. Rom. creato l'anno 255. morì nel 257. regn.	2	4
25. S. Siſto II. Filoſofo Greco, creato l' anno 257. morì nel 258. regn.		1
26. S. Dioniſio M. Greco, creato l'anno 258. morì nel 270. regn.	12	11
27. S. Felice M. Rom. creato l' anno 270. morì nel 275. regn.	4	5
28. S. Eutichiano M. Toſcano, creato l' anno 275. morì nel 283. regn.	8	6
29. S. Cajo M. Salonita in Dalmazia, creato l' anno 283. morì nel 296. regn.	12	4
30. S. Marcellino M. Rom. creato l'anno 296. morì nel 304. regn.	8	

SECOLO IV.

	Anni	Meſi egio.
21. S.Marcello I.M.Rom. creato l'anno 304. morì nel 309. regn.	4	2
32. S. Euſebio Greco, creato l' anno 309. morì nel 311. regn.	2	
33. S. Melchiade M. Africano, creato l'anno 311. morì nel 314. regn.	3	
34. S. Silveſtro I. Rom. creato l' anno 314. morì nel 335. regn.	21	

	Anni	Mesi egio.
35. S. Marco Romano creato l' anno 336. morì nel 337. regn.	·	9
36. S. Giulio I. Rom. creato l' anno 352. morì nel 367. regn.	15	6
37. S. Liberio Rom. creato l'anno 352. morì nel 367. regn.	15	4
38. S. Damaso I. Spagnuolo, creato l' anno 367. morì nel 384. regn.	17	3
39. S. Siricio Rom. creato l'anno 385. morì nel 398. regn.	13	1
40. S. Anastasio I. Rom. creato l' anno 398. morì nel 402. regn.	4	1

SECOLO V.

	Anni	Mesi
41. S. Innocenzo I. di Albano, creato l' anno 402. morì nel 417. regn.	15	
42. S. Zosimo Greco, creato l' anno 417. morì nel 418. regn.	1	
43. S. Bonifazio I. Rom. creato l' anno 418. morì nel 423. regn.	4	8
44. S. Celestino I. Rom. creato l' anno 423. morì nel 432. regn.	8	11
45. S. Sisto III. Rom. creato l' anno 432. morì nel 440. regn.	8	
46. S. Leone I. Rom. creato l' anno 440. morì nel 461. regn.	21	2
47. S. Ilaro di Sardegna, creato l'anno 461. morì nel 467. regn.	5	3
48. S. Simplicio di Tivoli, creato l'anno 467. morì nel 483. regn.	15	11
49. S. Felice III. Rom. creato l' anno 483. morì nel 492. regn.	9	

	Anni	Mesi e gio.
50. S.Gelasio I. Africano, creato l'anno 492. morì nel 496. regn.	4	7
51. S. Anastasio II. creato l'anno 496. morì nel 498. regn.	2	
52. S. Simmaco di Sardegna, creato l'anno 498. morì nel 514. regn.	15	7
SECOLO VI.		
53. S. Ormisda di Frosinone, creato l'anno 514. morì nel 523. regn.	9	1
54. S. Giovanni I. Toscano, creato l'anno 523. morì nel 526. regn.	2	9
55. S. Felice IV. di Benevento, creato l'anno 526. morì nel 529. regn.	3	2
56. Bonifazio II.Rom., creato l'anno 529 morì nel 532. regn.	2	1
57. S.Giovanni II.Rom., creato l'anno 532. morì nel 535. regn.	2	4
58. S. Agapeto Rom., creato l'anno 535. morì nel 536. regn.	1	
59. S. Silverio M. Rom., creato l'anno 536. morì nel 537. regn.	1	5
60. Vigilio Rom., creato l'anno 537. morì nel 555. regn.	17	6
61. Pelagio I.Rom., creato l'an. 555. morì nel 560. regn.	4	11
62. Giovanni III. Rom., creato l'anno 561. morì nel 674. regn.	13	
63. Benedetto I. Rom., creato l'anno 575. morì nel 579. regn.	4	2
64. Pelagio II. Rom., creato l'anno 579. morì nel 590. regn.	10	2

	Anni	Mesi egio.
65. S. Gregorio I. Rom., creato l'anno 590. morì nel 604. regn.	13	6
SECOLO VII.		
66. Sabiniano Toſcano, creato l' anno 604. morì nel 606. regn.	1	5
67. Bonifazio III. Rom., creato l'anno 607. morì nel 607. regn.		9
68. S. Bonifazio IV. della Città de' Marſi, creato l' anno 608. morì nel 615. regn.	6	8
69. S. Deodato Rom., creato l' anno 616. morì nel 619. regn.	3	1
70. Bonifazio V. Napolitano, creato l' anno 620. morì nel 626. regn.	5	10
71. Onorio I. Campano, creato l'anno 626. morì nel 638. regn.	12	
72. Severino Rom. creato l' anno 640. morì nel medeſimo anno. regn.		2
73. Giovanni IV. di Dalmazia, creato l' anno 640. morì nel 642. regn.	1	10
74. Teodoro I. Greco, creato l' anno 642. morì nel 649. regn.	6	6
75. S. Martino I. Martire Tudertino, creato l' anno 649. morì nel 654. regn.	5	3
76. S. Eugenio I. Rom., creato l'anno 654. morì nel 657. regn.	2	9
77. S. Vitaliano I. di Segni, creato l' anno 657. morì nel 671. regn.	14	5
78. Deodato II. Rom., creato l'anno 672. morì nel 677. regn.	5	2

	Anni	Mesi egio.
79. Domno I. Rom., creato l'anno 677. morì nel 679. regn.	1	5
80. S. Agatone Siciliano, creato l'anno 679. morì nel 681. regn.	2	3
81. S. Leone Siciliano, creato l' anno 682. morì nel 684. regn.	1	7
82. Benedetto II. Rom., creato l' anno 685. morì nel 686. regn.		10
83. Giovanni V. di Antiochia, creato l' anno 686. morì nel 687. regn.	1	
84. Conone di Tracia, creato l' anno 687. morì nel 688. regn.	1	
85. S. Sergio I. di Antiochia, creato l' anno 688. morì nel 702. regn.	13	9

SECOLO VIII.

	Anni	Mesi egio.
86. Giovanni VI. Greco, creato l'anno 702. morì nel 704. regn.	2	2
87. Giovanni VII. di Calabria, creato l' anno 705. morì nel 707. regn.	2	8
88. Sicinio Siro, creato l' anno 707. morì nel 708. regn.		g.20.
89. Constantino I. Siro, creato l' anno 708. morì nel 715. regn.	7	1
90. S. Gregorio II. Rom., creato l'anno 715. morì nel 731. regn.	15	5
91. S. Gregorio III. Siro, creato l'anno 731. morì nel 741. regn.	10	9
92. S. Zaccaria di Calabria, creato l' anno 741. morì nel 752. regn.	10	3
93. Stefano II. Rom., creato l' anno 752. morì nel medesimo an. regn.		g.4.

	Anni	Mesi e gio.
94. Stefano III. Rom., creato l' anno 752. nel 757. regn.	5	
95. S.Paolo I.Rom., creato l'an. 757. morì nel 767. regn.	10	
96. Stefano IV. o III., creato l' anno 768. morì nel 772. regn.	3	
97. Adriano I. Rom., creato l' anno 772. morì nel 795. regn.	23	10
98. S.Leone III. Rom., creato l' anno 795. morì nel 816. regn.	20	6

SECOLO IX.

	Anni	Mesi e gio.
99. Stefano V. Romano, creato l'anno 816. morì nel 817. regn.		7
100. S. Pascale I. Romano, creato l' anno 817. morì nel 824. regn.	7	
101. Eugenio II.Romano, creato l'anno 824. morì nel 827. regn.	3	3
102. Valentino I. Romano, creato l' anno 827. morì nel 828. regn.	1	g. 9
103. Gregorio IV. Romano, creato l' anno 828. morì nel 844. regn.	16	
104. Sergio II. Romano, creato l'anno 844. morì nel 847. regn.	3	
105. S. Leone IV. Romano, creato l' anno 847. morì nel 855. regn.	8	3
106. Benedetto III. Romano, creato l' anno 855. morì nel 858. regn.	2	6
107. S. Niccolò I. Romano, creato l' anno 858. morì nel 867. regn.	9	8
108. Adriano II. Romano, creato l'anno 867. morì nel 872. regn.	5	

	Anni	Mesi egio.
109. Giovanni VIII. Romano, creato l' anno 872. morì nel 882. regn.	10	
110. Marino I. di Gallese, creato l'anno 882. morì nel 884. regn.	1	11
111. Adriano III. Romano, creato l' anno 884. morì nel 885. regn.	1	4
112. Stefano V., o VI. creato l' anno 885. morì nel 891. regn.	6	
113. Formoso Portoghese, creato l' anno 891. morì nel 896. regn.	4	7
114. Bonifazio VI. Romano, creato l'anno 896. morì nel med. an. regn.		g.15.
115. Stefano VI. o VII. Romano, creato l' anno 896. morì nel 897. regn.	1	3
116. Romano di M. Fiascone, creato l' anno 897. morì nel 898. regn.		5
117. Teodoro II. Romano, creato l'anno 898. morì nel med. an. regn.		g.20.
118. Giovanni IX. di Sabina, creato l' anno 898. morì nel 900. regn.	2	
SECOLO X.		
119. Benedetto IV. Romano, creato l' anno 900. morì nel 904. regn.	4	7
120. Leone V. di Adria, creato l' anno 904. rinunziò il Papato. regn.		1 g.10.
121. Cristoforo I. Romano, creato l'anno 904. rinunziò il Papato. reg.		6
122. Sergio III. Romano, creato l'anno 905. morì nel 912. regn.	7	4
123. Anastasio III. Romano, creato l'anno 912. morì nel 914. regn.	2	3

	Anni	Mesi egio.
124. Lando Sabino, creato l' anno 914. morì nel 915. regn.		5
125. Giovanni X. Romano, creato l' anno 915. morì nel 928. regn.	13	2
126. Leone VI. Romano, creato l'anno 928. morì nel 929. regn.		7
127. Stefano VIII. Romano, creato l' anno 929. morì nel 931. regn.	1	2
128. Giovanni XI. Romano, creato l' anno 931. morì nel 936. regn.	4	11
129. Leone VII. Romano, creato l'anno 936. mori nel 939. regn.	3	6
130. Stefano IX. di Germania, creato l' anno 939. morì nel 943. regn.	3	5
131. Marino II. creato l' anno 943. morì nel 946. regn.	3	6
132. S. Agapeto II. Romano, creato l' anno 946. morì nel 956. regn.	9	7
133. Giovanni XII. Romano, creato l' anno 956. morì nel 963. regn.	7	8
134. Benedetto V. Romano, creato l' anno 964. morì nel 965. regn.		11
135. Giovanni XIII. Romano, creato l' anno 965. morì nel 972. regn.	6	11
136. Benedetto VI. Romano, creato l' anno 972. morì nel 974. regn.	1	6
137. Donno II. Rom., creato l' anno 974. morì nel 975. regn.	1	6
138. Benedetto VI. Romano, creato l'anno 975. depoſto l'anno 984. reg.	8	7
139. Giovanni XIV. di Pavia, creato l' anno 984. morì nel 985. regn.		8

	Anni	Mesi egio.
140. Bonifazio VII. o VIII. Rom. creato l'an.985.m.nel med.an. regn.		11
141. Giovanni XV. Romano, creato l' anno 986. morì nel 995. regn.	9	5
142. Giovanni XVI. Romano, creato l' anno 995. morì nel 996. regn.	1	
143. Gregorio V. di Sassonia, creato l' anno 996. morì l'anno 999. regn.	2	9
144. Silvestro II. di Aquitania, creato l' anno 999. morì nel 1003. regn.	4	1

SECOLO XI.

	Anni	Mesi egio.
145. Giovanni XVII. Romano, creato l' an. 1003. morì nel med.an. regn.		5
146. Giovanni XVIII. Romano, creato l'anno 1004. morì nel 1009. regn.	5	4
147. Sergio IV. Romano, creato l'anno 1009. morì nel 1012. regn.	2	9
148. Benedetto IX. ovvero VIII. creato l'anno 1012. morì nel 1024. regn.	12	
149. Giovanni XIX. Romano, creato l'anno 1024. morì nel 1033. regn.	9	4
150. Benedetto IX. ovvero X. Romano, creato l' anno 1033. rinunziò il Papato nel 1045. regn.	11	5
151. Gregorio VI. Romano, creato l' anno 1045. rinunziò il Papato nel 1046. regn.	1	8
152. Clemente II. di Sassonia, creato l' anno 1046. morì nel 1047. regn.		10
153. Damaso II. di Baviera, creato l'an. 1048. morì nel med. an. regn.		g. 13.

	Anni	Mesi egio.
154. Leone IX. di Lorena, creato l'anno 1049. morì nel 1054. regn.	5	2
155. Vittore II. di Baviera, creato l'anno 1055. morì nel 1057. regn.	2	4
156. Stefano X. ovvero XI. di Lorena, creato l'anno 1058. morì nel 1059. regn.		8
157. Niccolò II. di Borgogna, creato l'anno 1059. morì nel 1061. regn.	2	5
158. Aleſſandro II. Milaneſe, creato l'anno 1061. morì nel 1073. regn.	11	7
159. S. Gregorio VII. di Savona, creato l'anno 1073. morì nel 1085. regn.	11	11
160. Vittore III. di Benevento, creato l'anno 1086. morì nel 1088. regn.	1	4
161. Urbano II. Franceſe, creato l'anno 1088. morì nel 1099. regn.	11	5
162. Paſcale II. Italiano, creato l'anno 1099. morì nel 1118. regn.	18	5

SECOLO XII.

	Anni	Mesi
163. S. Gelaſio II. di Piſa, creato l'anno 1118. morì nel 1119. regn.	1	g. 4.
164. Caliſto II. di Borgogna, creato l'anno 1119. morì nel 1124. regn.	5	10
165. Onorio II. Bologneſe, creato l'anno 1124. morì nel 1130. regn.	5	2
166. Innocenzo II. Romano, creato l'anno 1130. morì nel 1143. regn.	13	7
167. Celeſtino II. di Toſcana, creato l'an. 1143. morì nel med. an. regn.		5

	Anni	Mesi egio.
168. Lucio II. Bolognese, creato l'anno 1144. morì nel 1145. regn.		11
169. Eugenio III. Pisano, creato l'anno 1145. morì nel 1153. regn.	8	5
170. Anastasio IV. Romano, creato l' anno 1153. morì nel 1154. regn.	1	4
171. Adriano IV. Inglese, creato l'anno 1154. morì nel 1159. regn.	4	9
172. Alessandro III. Senese, creato l'anno 1159. morì nel 1181. regn.	21	10
173. Lucio III. di Lucca, creato l'anno 1181. morì nel 1185. regn.	4	3
174. Urbano III. Milanese, creato l'anno 1185. morì nel 1187. regn.	1	11
175. Gregorio VIII. di Benevento, creato l' anno 1187. morì nel medesimo anno. regn.		2
176. Clemente III. Romano, creato l'anno 1187. morì nel 1191. regn.	3	4
177. Celestino III. Romano, creato l'anno 1191. morì nel 1198. regn.	6	9
178. Innocenzo III. Romano, creato l' anno 1198. morì nel 1216. regn.	18	6
SECOLO XIII.		
179. Onorio III. Romano, creato l' anno 1216. morì nel 1227. regn.	10	8
180. Gregorio IX. di Capua, creato l' anno 1227. morì nel 1241. regn.	14	5
181. Celestino IV. Milanese, creato l'an. 1241. morì nel med. an. regn.		g. 17
182. Innocenzo IV. Genovese, creato l'anno 1242. morì l'anno 1254. regn.	11	5

183.

	Anni	Mesi egio.
183. Aleſſandro IV. di Anagni, creato l' anno 1254. morì nel 1261. regn.	6	5
184. Urbano IV. di Utrech, creato l' anno 1261. morì nel 1264. regn.	3	3
185. Clemente IV. di Narbona, creato l'anno 1265. morì nel 1268. regn.	3	10
186. B. Gregorio X. Piacentino, creato l'anno 1271. morì nel 1276. regn.	4	3
188. Adriano V. Genoveſe, creato l'an. 1276. morì nel med. an. regn.		7
189. Giovanni XX. di Lisbona, creato l'an. 1277. morì nel med. an. regn.		8
190. Niccolò III. Romano, creato l' anno 1277. morì nel 1280. regn.	2	9
191. Martino II. ovvero IV. della Città di Turon, creato l' anno 1281. morì nel 1285. regn.	4	1
192. Onorio IV. Romano, creato l' anno 1285. morì nel 1287. regn.	2	
193. Niccolò IV. Piceno, creato l'anno 1287. morì nel 1291. regn.	4	1
194. S. Celeſtino V. Campano, creato l' anno 1294. rinunziò il Papato. regn.		5
195. Bonifazio VIII. di Anagni, creato l'anno 1294. morì nel 1303. regn.	8	10
SECOLO XIV.		
196. Benedetto IX. ovvero X. creato l' an. 1303. morì nel med. an. regn.		9
197. Clemente V. di Guaſcogna, creato l'anno 1305. morì nel 1314. regn.	8	11

198.

	Anni	Mesi egio.
198. Giovanni XXI. ovvero XXII. Cantuarienſe, creato l' anno 1316. morì nel 1334. regn	18	4
199. Benedetto XI. ovvero XII. di Toloſa, creato l' anno 1334. morì nel 1342. regn.	7	4
200. Clemente VI. Lemovicenſe, creato l'anno 1342. morì nel 1352. regn.	10	7
201. Innocenzo VI. Lemovicenſe, creato l'anno 1352. morì nel 1362. regn.	9	3
202. Urbano V. Lemovicenſe, creato l'anno 1362. morì nel 1370. regn.	8	2
203. Gregorio XI. Lemovicenſe, creato l'anno 1370. morì nel 1378. regn.	7	3
204. Urbano VII. Napolitano, creato l'anno 1378. morì nel 1389. regn.	11	6
205. Bonifazio IX. Napolitano, creato l'anno 1389. morì nel 1404. regn.	14	11

SECOLO XV.

	Anni	Mesi egio.
206. Innocenzo VII. di Sulmona, creato l'anno 1404. morì nel 1406. regn.	2	
207. Gregorio XII. Veneto, creato l'anno 1406. rinunziò il Papato nel 1415. regn.	8	7
208. Aleſſandro V. di Candia, creato l'anno 1415. regn.		10

	Anni	Mesi egio
209. Giovanni XXII. ovvero XXIII. Napolitano . creato l'anno 1416. rinunziò il Papato nel 1421. regn.	5	1
210. Martino IV. detto V. Romano creato l'anno 1421. morì nel 1433. regn.	12	3
211. Eugenio IV. Veneto , creato l'anno 1433. morì nel 1447. regn.	14	11
212. Niccolò V. da Sarzana , creato l'anno 1447. morì nel 1455. regn.	8	1
213. Califto III. Spagnuolo , creato l'anno 1455. morì l'anno 1458. regn.	3	4
214. Pio II. Senefe , creato l' anno 1458. morì nel 1464. regn.	6	
215. Paolo II. Veneto , creato l'anno 1464. morì nel 1471. regn.	6	11
216. Sifto IV. di Savona, creato l'anno 1471. morì nel 1484. regn.	13	
217. Innocenzo VIII. Genovefe , creato l'anno 1484. morì nel 1492. regn.	7	11
218. Aleffandro VI. Spagnuolo, creato l'anno 1492. morì nel 1503. regn.	11	

SECOLO XVI.

	Anni	Mesi egio
219. Pio III. Senefe , creato l'anno 1503. regn.		g.27.
220. Giulio II. di Savona , creato l'anno 1503. morì nel 1513. regn.	9	9
221. Leone X. Fiorentino , creato l'anno 1513. morì nel 1522. regn.	8	9

222.

	Anni	Mesi e gio.
222. Adriano VI. Batavo, creato l'anno 1522. morì nel 1523. regn.	1	7
223. Clemente VII. Fiorentino, creato l' anno 1523. morì nel 1534. regn.	10	10
224. Paolo III. Romano, creato l'anno 1534. morì nel 1549. regn.	15	1
225. Giulio III. di Monte Savino, creato l'anno 1550. morì nel 1555. regn.	5	
226. Marcello II. di Montepulciano, creato l'anno 1555. regn.		g.22.
227. Paolo IV. Napolitano, creato l'anno 1555. morì nel 1559. regn.	4	3
228. Pio IV. Milanese, creato l'anno 1559. morì nel 1565. regn.	5	11
229. S. Pio V. del Bosco Aleſſandrino, creato l'anno 1566. morì nel 1572. regn.	6	4
230. Gregorio XIII. Bologneſe, creato l'anno 1572. morì nel 1585. regn.	13	11
231. Siſto V. di Montalto, creato l'anno 1585. morì nel 1590. regn.	5	4
232. Urbano VII. Romano, creato l'anno 1590. regn.		g.13.
233. Gregorio XIV. Milaneſe, creato l'anno 1590. morì nel 1591. regn.		11
234. Innocenzo IX. Bologneſe, creato l'anno 1591. regn.		2
235. Clemente VIII. Fiorentino, creato l' anno 1592. morì nel 1605. regn.	13	1

SECOLO XVII.

	Anni	Mesi egio.
236. Leone XI. Fiorentino, creato l'anno 1605. regn.		g.26.
237. Paolo V. Romano, creato l'anno 1605. morì nel 1621. regn.	15	7
238. Gregorio XV. Bolognese, creato l'anno 1621. morì nel 1623. regn.	2	5
239. Urbano VIII. Fiorentino, creato l' anno 1623. morì nel 1644. regn.	21	
240. Innocenzo X. Romano, creato l'anno 1644. morì nel 1655. regn.	10	3
241. Alessandro VII. Senese, creato l'anno 1655. morì nel 1667. regn.	12	2
242. Clemente IX. Pistojese, creato l'anno 1667. morì nel 1669. regn.	2	6
243. Clemente X. Romano, creato l'anno 1669. morì nel 1676. regn.	6	2
244, Innocenzo XI. di Como, creato l'anno 1676. morì nel 1689. regn.	12	11
245. Alessandro VIII. Veneto, creato l'anno 1689. morì nel 1691. regn.	2	4
246. Innocenzo XII. Napolitano, creato l'anno 1691. morì nel 1700. regn.	9	2

SECOLO XVIII.

	Anni	Mesi egio.
247. Clemente XI. di Urbino, creato l'anno 1700. morì nel 1721. regn.	20	4

565	Anni	Mesi egio.
248. Innocenzo XIII. Romano, creato l'anno 1721. morì nel 1724. regn.	2	10
249, Benedetto XIII. Romano, creato l'anno 1724. morì nel 1730. regn.	7	9
250. Clemente XII. Fiorentino, creato l'anno 1730. morì nel 1740. regn.	10	2
251. Benedetto XIV. Bologneſe, creato l'anno 1740. morì nel 1758. regn.	17	9
252. CLEMENTE XIII. Veneto, creato l'anno 1758. alli 6. di Luglio, felicemente regnante.		

Fine del Terzo Tomo.

INDI-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nel Tomo Terzo.

Cen-

Del

Ma-

Pri-

Per

Suoi

della

FINE.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. Archiep. Nicomed. Viceſg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius O. P. Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.